L'INFALLIBILITÀ PONTIFICIA

E

LA LETTERA DI MONS. FELICE DUPANLOUP

VESCOVO D'ORLÉANS

Sulla inopportunità d'una dommatica definizione

ESAME CRITICO

DEL PREVOSTO CURATO DELLA CATTEDRALE DI NOTO

NICOLÒ MESSINA

DOTTORE IN AMBO LE LEGGI

PROF. DI DRITTO CANONICO NEL SEMINARIO VESCOVILE

Vicario Capitolare

BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE FIRENZE

Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates.
DANIEL. XII. 3.

SIGNORI ED AMICI MIEI DILETTISSIMI

Prendo a malincuore la penna per compiere un sacro dovere, che la vostra amicizia m'impone. Voi che avete accolto con lieto viso qualche mio piccolo scritto, dato di quando in quando alla luce, appena aveste in mano la lettera di Monsignor Dupanloup Vescovo di Orléans, diretta al Clero della sua Diocesi sulla nota controversia dell'Infallibilità pontificia, vi affrettaste affettuosamente interrogarmi quale impressione mi avesse fatto la lettura della medesima, e qual giudizio ne abbia io profferito. — ***Rem difficilem postulastis***, io vi risposi sulle prime, come era ben naturale — Trattasi d'una questione delicatissima agitata dalle penne più illustri d'Europa, discussa da tanti Opuscoli, ventilata da tanti Giornali: trattasi d'una lettera scritta da un venerando Vescovo di Chiesa Santa, che tante lotte ha sostenuto per difendere la Sovranità temporale del Papa, e in cento occasioni ha consacrato l'aurea sua penna a difesa dei dritti sacrosanti della Chiesa: trattasi finalmente di profferire un giudizio sopra una lettera scritta da un In-

Digitized by Google

minare dell' Episcopato francese, da Monsignor Felice Dupanloup, il cui nome val solo un elogio — E chi ardirebbe pronunziare un giudizio su d' un uomo che ha riportato tanti plausi, per altro da lui meritati, in Francia, in Europa, nel Mondo cattolico?. — Fu per questo che io alle prime vostre dimande mi tacqui, frenando la mia lingua, e ricacciandomi in cuore quegli affetti che naturalmente mi si erano svegliati, comechè facessero non lieve sforzo per isprigionarsi dall'intimo dell'animo mio.

Giuntemi però sempre nuove e più calzanti vostre insistenze, io non ho più forza di resistere, e bisogna che ceda ai doveri dell'amicizia — Parlerò, ma ai soli amici: parlerò col cuore sulle labbra senza ambagi e reticenze: dirò le mie credenze con quella semplicità e schiettezza onde si apre il cuore all' amico dal quale si spera un conforto. Ciascuno ha un modo di pensare tutto proprio, e riceve dai fatti esterni un'arcana impressione modificata dalla fisica costituzione, dalla educazione, dalle influenze morali che lo circondano: *unumquodque*, diceano quei buoni nostri antenati, *recipitur per modum recipientis*. Io ve le dirò quali verità di cui ne sono pienamente convinto, sperando di trasfonderle in voi ed esortandovi ad abbracciarle, sicuro che il resto sarà fatto dalle decisioni del grande Ecumenico Concilio Vaticano I.

Così coi deboli miei sforzi non avrò che satisfatto ad un dovere, e direi quasi a un sacrificio che l'amicizia mi chiede — Lacerate lo scritto, se pur vi aggrada, pel suo merito letterario, ma siamo concordi ed uniti nella fede e nella carità.

I.

Le prime impressioni — Un giudizio nella calma

Quando l' *Agenzia Stefani*, al soldo di un Governo non troppo scrupoloso in materia di Cattolicismo, annunziò colla velocità del fulmine a tutta Italia la lettera del chiarissimo Prelato, riferendone l'obbietto e dandone un cenno del contenuto, io in verità credetti quel dispaccio o studiosamente manipolato, o contenente uno sbaglio di nome, o per lo meno esagerato dalla governativa *Agenzia*.—Non è possibile, dicea tra me, che quel grande d'Orléans, il quale tanto affetto ha mostrato pel sommo nostro Pontefice Pio IX, che ha sguainato sempre la spada per difenderne i dritti, abbia tutto ad un tratto dato di volta nelle sue opinioni.— Ma ohimè! quale fu la mia sorpresa, quando poche settimane appresso mi arrivò per la posta quell'Opuscolo, in forma di lettera, di ben sessanta pagine!—Vel dirò ingennamente....ne fui commosso....mi si annuvolò la mente, una tempesta di affetti si eccitò nel mio cuore, meraviglia...incertezze...timori...e qualche altra cosa di peggio.—La mia imaginazione volò tosto nei campi delle grandi nazioni: ed oh! dicea tra me stesso, quale commozione non desterà questa lettera in Francia, in Germania, in Ispagna, in Austria, in Italia.....in Roma!!!—Sia dunque vero che Monsignor D'Orléans abbia inalberata una bandiera per raccogliere intorno a sè le sparse membra dell'incadaverito Gallicanismo, argomentandosi di galvanizzarne i tendini e le giunture, per fare gli estremi sforzi in mezzo alla grande Assemblea Vaticana?—Vorrà forse lanciare un seme di discordia in mezzo ai Venerandi Pastori che dai lidi più remoti dell'Orbe Cattolico si raccolgono intorno al trono del

S. Padre per trattare dei grandi affari della Cristianità e della Chiesa?—Avremo dunque un novello Vescovo di Meaux, il Bossuet del secolo decimonono? — Quali affetti si sveglieranno nel cuore paterno di Pio IX, che tanto teneramente lo ama......che gli ha prodigato tanti amplessi, che con tanti documenti, già patrimonio della inesorabile storia, avealo colmato di plausi, di benedizioni!..... avrà forse esclamato con Giulio Cesare.... *Etiam tu Brute fili mi!...?* o colla Sposa dei sacri *Cantici: filii Matris meae pugnaverunt contra me* (1)?

Furon questi i primi slanci dell'alterata mia fantasia. Ma perdonatemi, vi prego, in quei momenti io non era padrone di me stesso, nè sapea quel che dicea. Calmati gli affetti dopo alquanti giorni, e rientrato in me stesso, tornai a leggere pacatamente l'Opuscolo per vedere se in fin dei conti, alcun chè si contenesse capace di rapire l'assenso degli uomini gravi e dei profondi Teologi.

Ecco allora il giudizio che ne formai.—Volete sapere perchè quest'Opuscolo ha destato tanta commozione in tutta la stampa Europea?—Il motivo lo troverete nella prima e nell'ultima pagina. Nella prima troverete: *Lettre de M. l'Evèque d'Orléans !!!* Nell'ultima *Felix Evêque d'Orléans!!!*—Si: il nome di questo grand'uomo ha dato tanto peso alla sua lettera da produrre sulle prime qualche impressione. Il prestigio che gode questo insigne Oratore ha forza col solo nome di commuovere i leggitori. — Lacerate coll'immaginazione la prima e l'ultima pagina di questa lettera..... supponete un istante che lo stesso Opuscolo vi si fosse presentato *Anonimo*.... io ardisco dirlo... sarebbe restato inosservato, come cento altri che trattano la stessa materia, e forse con uno stile meno oratorio e più didascalico, come la materia stessa avrebbe richiesto. Ne volete una pruova?

Si diede alla luce l'opera di Monsignor Maret Vescovo di Sura *in partibus infidelium*. Son due bei volumetti che portano il Titolo « Del Concilio Generale, e della pace Religiosa. » La Memoria fu annunziata da parecchi giornali liberali, o meglio dai segnaci delle dottrine di Voltaire fin dal 1868, e levata alle stelle prima pure che fosse pubblicata. E come no, se promettea una trionfale confutazione delle, colà chiamate, dottrine *oltramontane?* Se dovea ella dall'Autore presentarsi *personalmente* al Concilio, per dare una novella forma alla Costituzione della Chiesa? Questi elogi del giornalismo liberale diedero luogo alla nota polemica tra il Direttore dell'*Univers* sig. Luigi Veuillot ed il detto Monsignor Maret. Vi si intromise il chiarissimo P. Delafosse per quell'inci-

(1) Cant. Cantic. I. 5.

Digitized by Google

dente del famoso dritto *inviolabile* d'intervenire al Concilio Ecumenico prematuramente annunziato da Monsignor Maret (1). Ebbene, dopo tanti preparativi, dopo tanta aspettazione, quale ne fu il risultato?.. Se la *Civiltà Cattolica* non se ne fosse occupata nei suoi quaderni di novembre e dicembre 1869, rovesciando sin dalle fondamenta lo specioso edificio, ciò che in seguito è stato praticato da altri scrittori, l'opuscolo sarebbe restato inosservato, e forse nessuno dei dotti avrebbe avuto la sofferenza di riscontrarlo.—Chi ha parlato, chi si è commosso all'Opuscolo stampato in Firenze—Sulla pretesa infallibilita' personale del Papa di anonimo Autore: Un Cattolico Italiano (2)?—Quale rumore ha destato quell' altro Opuscolo che porta a titolo: « Le Concile Oecumenique et les droits de l'état » o quell'altro di « Risposte Orientali ed Occidentali all' invito Papale pel futuro Concilio Vaticano » —*Raccolta preceduta da una Prefazione?* — Che volete? Quel non veder un nome di Autore che vi alletti, quell'apparato nel frontispizio di nomi poco graditi ai veri cattolici, di Gioberti e Mamiani, di Savonarola e d'Azeglio, di Reali e Perfetti, fa si che l'Opuscolo poco o nulla si raccomandi...Ciascuno imagina quel che dee contenere, quello cioè che si è le cento volte ripetuto dai Giansenisti, dai Febroniani, dagli Scismatici, dagli Eretici. E con freddo sorriso lo gitta sul tavolo a raccoglier la polvere dello scrittoio. Lo stesso dicasi di quell'altro: Del futuro Concilio Ecumenico e del Concilio di Basilea, del Periodico detto l'*Esaminatore* di Firenze, l'*Emancipatore* di Napoli e di cento altri della stessa risma (3).

Perciò io vi dicea che il merito di questa lettera sta tutto nella prima ed ultima pagina. — Se taceasi quel nome rispettabile e venerando, tenete per fermo che avrebbe avuto la sorte medesima dei sopra citati libretti. I Cattolici avrebbero detto coll'Alighieri: « *Non ragioniam di lor ma guarda e passa.* » Ma perchè porta il nome d' un Vescovo tanto rinomato non potea, nè dovea restare inosservato, e meritamente se ne occuparono nelle loro colonne l'*Univers* di Parigi, l'*Unità Cattolica* di Torino, l'*Osservatore Cattolico* di Milano, la *Libertà Cattolica* di Napoli, l'*Ape Iblea* di Palermo, e tanti altri giornali. Se la stampa

(1) Vedi la nota A in fine dell'Opuscolo.

(2) Uno scrittore veramente cattolico che precedentemente ad una definizione della Chiesa, si avvale nei giusti limiti della libertà di discussione che la Chiesa stessa concede, non dovea avere difficoltà di annunziarci il suo nome. *Gatto ci cova!*

(3) Bisogna dire che questi Autori *innominati* siano provveduti di buoni quattrini, perchè vi fanno bellissime edizioni, e distribuiscono i loro Opuscoli anche *gratis* a chi li gradisce e a chi li abborre.

Digitized by Google

cattolica non vi si fosse applicata avrebbe mostrato, o piena acquiescenza ed approvazione alle sue idee, o lo avrebbe trattato col disprezzo e colla noncuranza. Nè l'uno nè l'altro potea tollerarsi. Non la piena acquiescenza, perchè in verità c'è molto da osservare in contrario. Non la noncuranza e il disprezzo, perchè l'Autore è meritevole di tutti i riguardi. Noi dunque ne parleremo come ne hanno parlato tanti altri illustri Scrittori (1), non esclusi alcuni rinomati Vescovi della Francia medesima, e con ciò crediamo fare un grande onore al chiarissimo e venerando Vescovo di Francia.—Egli tanto virtuoso e profondamente cattolico non avrà a discaro che si apra il cuore agli amici e si manifesti loro la propria opinione. Molto più che l'Illmo Monsignore a pag. 56 della sua lettera avverte gravemente i suoi lettori a non far le maraviglie, se nelle scuole si agitano somiglianti quistioni, conciosiachè questa diversità di opinioni, o queste discussioni tra i Teologi, provano la libertà di esame che la Chiesa ci accorda nelle materie non ancor definite, *in dubiis libertas*, e la carità insieme che riunisce i nostri cuori, quantunque le opinioni siano diverse, *in omnibus charitas*. « *Du reste, que nul ne s'etonne des opinions agitées dans nos ècoles. Cette diversité, ces discussions entre théologiens, prouvent la liberté,* (*in dubiis libertas,*) *et aussi la charitè,* (*in omnibus charitas*). »

Questo mio tenue lavoro gioverà eziandio ai miei cortesi lettori ed amici carissimi, i quali non essendo tutti versati nelle teologiche discipline, avranno il piacere di capire in che precisamente consista quel domma che generalmente si bramerebbe definito dal Sinodo Vaticano, e vedranno con uno stile piano e direi quasi da Catechista, svolte le principali difficoltà che si propongono dai pochi difensori della contraria opinione.

---

(1) Sebbene la *Civiltà Cattolica* abbia addimostrato un contegno molto lodevole, per motivi che ciascuno può imaginare, non son mancate altre penne di Francia e d'Italia che han pubblicato le loro opinioni sulla lettera di Monsignore. Infatti sin'ora abbiamo:

« 1.° L'infallibilitè du Pape. Simple réponse aux arguments de Monseigneur Dupanloup par un theologien. Paris, V. Magnin-Malines H. Dessain.

« 2.° Réponse à la lettre de Mons. Dupanloup Évêque d'Orléans en date du 11 novembre 1869, par le Dr. Manpied. Paris, lib. Poussièlgue.

« 3.° Réflexion su la lettre de Mgr. l'Évêque d'Orléans, par M. L'Abbé De Carrieres, Vicaire-general de Nimes, imp. Lafare.

« 4.° Réflexion d'un laique sur la lettre de Mgr. d'Orléans—Ultima semper erit quae mihi prima fides — Troyes, P. Lambert. »

« 5° Sull'ultima lettera di Monsignor Vescovo d'Orléans, Osservazioni di Monsignor Francesco Nardi, Uditore di Sacra Rota. Milano, tip. dell'*Osservatore Cattolico*. »

Digitized by Google

II.

Le due Quistioni, e il mio Assunto

Prima di entrar nell'arena bisogna stabilire lo stato della quistione, e precisare i diversi punti di vista sui quali si può presentare—Due sono le quistioni che attualmente si agitano dalla stampa. La prima riguarda la INFALLIBILITA' personale del Papa, la seconda l'OPPORTUNITA' di elevare a domma di fede la medesima Infallibilità. Stimiamo pregio dell'opera dichiarare, anzi ogni altro, la nostra tesi, perocchè la maggior parte delle difficoltà, come vedremo nello sviluppo delle nostre idee, sorgono appunto da un falso concetto che taluni si formano della Infallibilità pontificia. Noi adunque diciamo colle precise parole del nostro Santo Alfonso de Liguori, che « sebbene il Romano Pontefice come per« sona particolare, ossia privato Dottore, possa errare, come al« tresì è fallibile nelle questioni di mero fatto, le quali preci« puamente dipendono dalle testimonianze degli uomini, tuttavia « quando il Papa parla come Dottore universale che definisce *ex* « *Cathedra*, cioè per la suprema podestà conferita a Pietro d'am« maestrare la Chiesa, allora nel decidere le controversie della « fede e dei costumi è immune da errore. » *Licet Romanus Pontifex quatenus particularis persona sive privatus Doctor possit errare (sicut etiam est fallibilis in quaestionibus meri facti, quae ex hominum testimoniis praecipue pendent) cum tamen Papa loquitur tamquam Doctor universalis definiens ex Cathedra, nempe ex potestate suprema tradita Petro docendi Ecclesiam, tunc dicimus Ipsum in controversiis fidei et morum decernendis omnino infallibilem esse* (1). Lo stesso concetto esprime con altre parole il non mai abbastanza lodato P. Giambatt'sta Perrone della Compagnia di Gesù nel suo trattato *De Locis Theologicis* (2): *Communis Catholicorum sententia est, romanum Pontificem infallibilitatis praerogativa a Christo Domino praeditum esse, ita ut errare nequeat cum tamquam supremus Ecclesiae Primas aliquid de fide credendum aut tenendum universis Christifidelibus proponit.*

(1) Theol. Moral. lib. I, *tract.* II, *de Legibus — Dissert. De Infallibilitate Papae*, n. 110.
(2) *Part.* I, *Sect.* II, Cap. IV, n. 723.

Digitized by Google

Altri con una formola più breve dicono che: *Il Papa quando parla ex Cathedra*, o *quando promulga una definizione dommatica è infallibile*. Spiegando poi che cosa intendono per parlare *ex Cathedra* e per *definizione dommatica* rispondono collo stesso Autore che per *definizione dommatica*, ossia come altri volgarmente dice, per *definizione ex Cathedra* vogliono significare un decreto del Romano Pontefice, col quale propone alcuna cosa alla Chiesa Universale da credersi *di fede*, o da rigettarsi come contraria alla fede, sotto la pena della censura e dell'anatema (1): *Dogmaticae definitionis nomine, seu, ut trito jam loquendi usu obtinuit, definitionis editae ex Cathedra significatur Rom. Pontificis decretum quo proponit aliquid universae Ecclesiae de fide tenendum, aut respuendum, velut fidei contrarium sub censurae aut anathematis poena.*

Onde si inferisce che nè i fatti personali, nè i precetti che si impongono a particolari persone, nè i Rescritti, nè le Opinioni che spesso manifestano i R. Pontefici, nè i decreti disciplinari, nè le omissioni di una definizione, nè altri atti di simil genere della S. Sede, vengono compresi sotto il nome di decreti dommatici. Perciocchè sebbene questi atti per la suprema autorità di colui dal quale derivano, debbano sempre riputarsi di gran valore, e riceversi con venerazione e con umile ossequio della mente, pure non costituiscono una definizione *ex Cathedra* nel senso spiegato alla quale solamente si attribuisce da noi la Infallibilità. *Quapropter neque facta personalia, neque praecepta, neque rescripta, neque opiniones quaas identidem promunt Rom. Pontifices, neque decreta disciplinae, neque omissiones definitionis, aliaque id genus plurima, in censu veniunt decretorum de quibus agimus. Quamquam enim haec omnia pro summa auctoritate ex qua dimanant, magno semper in pretio habenda sint ac humili mentis obsequio ac veneratione sint excipienda, nihilo tamen minus non constituunt definitionem ex Cathedra de qua loquimur, et in qua sola adstruimus Pontificiam infallibilitatem.*

Monsignor De-Champs Arcivescovo di Malines nel suo opuscolo — L' INFALLIBILITA' E IL CONCILIO GENERALE — e Gregorio XVI nel suo — TRATTATO SOPRA L' INFALLIBILITA' PONTIFICIA, — non credono necessario aggiungersi la minaccia esplicita dell'anatema perchè una verità debbasi credere *de fide catholica*, potendo bastare secondo loro (e noi siamo della stessa opinione) che il decreto dommatico, o il Canone Conciliare siano espressi con tali ter-

(1) *Part.* I, *Sect.* II, Cap. IV, n. 725.

mini da esprimere formalmente l'obbligo di credere la verità definita come una verità di fede Cattolica (1).

La seconda quistione non si occupa di esaminare se il Papa che parli *ex Cathedra* sia o no infallibile, ma unicamente si aggira nell'investigare se nelle attuali circostanze della Chiesa sia prudente, sia *opportuno* che il Concilio definisca con un formale decreto la Infallibilità personale del Papa nel senso spiegato.

Perchè i nostri lettori intendano chiaramente la differenza delle due proposte quistioni, bisogna premettere, che non tutte le verità che si insegnano dai Professori di Teologia dommatica, dai Predicatori, dai Catechisti sono egualmente da credersi di *fede cattolica.* Imperciocchè ve ne ha talune che sono dommi di fede, debbono cioè credersi da tutti sotto pena di anatema, e chi la sentisse diversamente sarebbe eretico e scomunicato: altre però, sebbene universalmente insegnate dai Dottori cattolici, e comunemente credute da tutti i fedeli, pure perchè la Chiesa non ancora ha profferito il suo solenne giudizio, quella verità non si chiama *domma di fede* ma *pia credenza*, *dottrina comune;* e non sarebbe eretico chi la pensasse diversamente o in pubblico, o nell'intimo del suo cuore, purchè però sia sempre disposto a rassegnarsi al supremo giudizio della Chiesa qualora

(1) Siffatti decreti (dommatici) si fanno conoscere da sè stessi. Possono pure variar questi termini, ma basta che essi esprimano formalmente l'obbligo di credere la verità definita come una verità di fede cattolica.

Varie persone s'ingannano esigendo in questo la riunione delle differenti formole impiegate dai Concilî o dai Papi per esprimere questo obbligo di credere. Le principali di queste formole consistono nel qualificare d'eresia la dottrina contraria e nel fulminare l'anatema o la scomunica contro quelli che la professassero in seguito; ma se i Concilî o i Papi tralasciano queste formole in un giudizio veramente dottrinale, indicano però sufficientemente, non ostante questa omissione, che essi intendono definire una verità di fede, come si esprime Gregorio XVI, cui certi scrittori hanno il torto di far dire di più.

Ecco le sue parole:

« Vi sono certe formole stabilite e determinate da un uso costante della Chiesa e dai Papi, per far conoscere di una maniera precisa a tutta la cristianità i giudizi supremi e definitivi, e la pena conseguentemente incorsa dai refrattari. Se il Papa omette queste formole senza sufficientemente indicare che, malgrado questa omissione, egli intende e vuole definire nella sua qualità di Sommo Pontefice e di Giudice della fede, bisogna conchiuderne ch'egli non ha pronunciato il suo giudizio in questa menzionata qualità.

Bisogna dunque conchiudere che egli ha pronunciato un tal giudizio, se egli indica sufficientemente, anche omettendo la formola degli anatemi, che esso intende e vuol definire nella sua qualità di Capo della Chiesa. » *(L'Infallibilità e il Concilio Generale* — Versione di Mon. Ferdinando Mami — Cap. XI. § 2).

Digitized by Google

venisse a definirla. Si è perciò che i Teologi distinguono verità *de fide catholica*, e verità *de fide divina*. Chiamano verità *de fide catholica* quando esse si contengono nella rivelazione, val quanto dire, o nella Scrittura o nella Tradizione, ed oltre a ciò sono proposte a tutti i fedeli dalla Chiesa per credersi *de fide divina*. *Illud omne et solum est de fide catholica quod est revelatum in Verbo Dei (sive scripto, sive tradito) et propositum omnibus ab Ecclesia catholica fide divina credendum* (1). Qualora poi una verità si contenga nelle Scritture e nella Tradizione e sia comunemente insegnata da tutti i Dottori, ma non sia stata tuttavia proposta dalla Chiesa, ossia *definita*, allora dicesi solamente di *fede divina*. Siegue da ciò, che tutte le verità che sono di fede cattolica sono anche di fede divina, ma non può dirsi al contrario che tutte le verità di *fede divina* siano ancora di *fede cattolica*. Siegue altresì che la *fede divina* precede sempre la *fede cattolica*, ossia le definizioni dommatiche. Vero è come osserva il detto Mgr. Déchamps che per essere veramente fedele non basta ad un cristiano credere solamente ciò che è definito *contro l'eresia* dai Concilii o dai Papi, nè credere soltanto *quanto* è definito contro l'eresia, ma bisogna credere *prima* tutto ciò che la Chiesa insegnante universalmente sparsa ci fa conoscere come rivelato da Dio, e ciò che in conseguenza è riconosciuto tale da tutti i Teologi. Pure chi negasse detta verità non ancora formalmente definita, non dovrebbe riputarsi eretico e separato dal corpo della Chiesa, essendo un principio da tutti comunemente ammesso che: « Tuttociò che è proposto dalla Chiesa è rivelato, ma non tutto ciò che è rivelato, è proposto dalla Chiesa. » — Di mano in mano che la Chiesa propone questa o quella verità, si stabiliscono le definizioni, si formolano i Canoni, cessano le opinioni diverse; e coloro che si ostinano sono riputati eretici. Per esempio nel Concilio Niceno si stabilì la validità del battesimo conferito dagli eretici. Prima di questa definizione una tale dottrina era fluttuante, e vi erano dei Vescovi i quali in buona fede difendeano una diversa opinione. Non per questo erano eretici, ma lo sarebbero stati, se si fossero ostinati dopo la definizione del Concilio. *Cum inter Episcopos*, dice S. Agostino (2), *anterioris aetatis ista quaestio fluctuaret, et varias haberet inter se Collegarum, (salva unitate,) sententias, hoc per universam Catholicam* (Nicenum Concilium can. 8) *quae toto orbe diffunditur observari placuit, quod tenemus.*

Ciascuno si avvede che le due proposte quistioni sono tra loro

(1) *Francisci Veronii de Regula Fidei catholicae*, Cap. I, § 1.
(2) Lib. I, *contra Crescen.* Cap. 32.

Digitized by Google

diversissime. La prima si chiamerebbe quistione di *merito*, la seconda di *opportunità*; la prima è la quistione principale, la seconda è *accessoria*, essendo quella base e fondamento di questa.

Molti scrittori, teologi e giornalisti, appena si annunziò l'idea d'un Concilio Ecumenico incominciarono a svolgere o in un senso o in un altro le due proposte quistioni. Lungo sarebbe riferire quanti Opuscoli, quanti Periodici, quanti Indirizzi siano da alcuni anni in qua venuti alla luce per illustrarle, promuoverle e disporre i Padri del Concilio in favore della propria opinione. Dirò solo che gli eretici e gli eterodossi, a qualunque sètta appartengano si spaventarono, alla sola possibilità che l'Infallibilità Pontificia potesse venir definita dal Sinodo Vaticano; e bisogna pur confessare che han lavorato e lavorano moltissimo, acciocchè questo spettro non abbia a disturbare i loro tranquillissimi sonni. I Cattolici alla lor volta credettero arrivato il tempo opportuno di dare l'ultimo colpo al Protestantesimo, al Giansenismo, al Gallicanismo. Ecco per tanto divisi in due schiere gli scrittori odierni intorno alle proposte quistioni—Gli eretici ed i sedicenti liberali combattono a tutta oltranza la dottrina della maggioranza cattolica tentando scalzarne le basi e sostengono che la Infallibilità personale del Papa è un sogno, un errore, una invenzione dei Cattolici esaltati, essendo contraria alle Scritture, alla Tradizione, al senso universale della Chiesa. Vi si associano ben volentieri alcuni che di cattolici non conservano che il solo nome, avendone da più tempo ripudiato la fede e i costumi; sebbene per una cotal verecondia e per evitare la brutta nota di *disertore*, ascondono i loro nomi e lavorano di soppiatto sotto le nere divise dell'*Anonimo* — La gran maggioranza dei Cattolici al contrario sostiene in senso affermativo le proposte quistioni; dice cioè: 1° che il Papa parlando *ex Cathedra* è infallibile, dimostrando ciò colla Scrittura, colla Tradizione, col consenso universale della Chiesa, cogli storici monumenti.

Sostiene in secondo luogo che è arrivato il tempo di elevare a domma di fede una verità, altronde di *fede divina* nel senso spiegato, pregando i Padri del Concilio perchè deposte le ansietà e i timori, fidando nelle promesse del Divin fondatore, procedessero generosi e pronti alla definizione dommatica della Infallibilità Pontificia.

Dissi la gran maggioranza dei Cattolici, perchè in verità, riguardo a questo secondo punto, alla quistione *accessoria*, alla quistione dell'*opportunità*, non tutti sono d'accordo. Alcuni benchè Cattolici e tra essi alcuni Vescovi (però son pochissimi ma pur vi sono) convenendo con noi nella quistione principale, nella

Digitized by Google

quistione di merito, se ne dipartono quando trattasi dell'*opportunità*, e propugnano, che attese le circostanze attuali della Chiesa, non è prudente, non è opportuno definire con un Canone Conciliare la esposta e d'altronde ammessa verità.

Uno di questi appunto è il chiarissimo Prelato di Francia Monsignor Felice Dupanloup Vescovo d'Orléans. Egli non entra, nè combatte la quistione di merito, almeno *direttamente*, ma si ferma unicamente alla questione accessoria dell'*opportunità*. *Je ne discute pas l'infaillibilité mais l'opportunité*; che anzi a chiare note asserisce di crederla *inopportuna* e pericolosissima per la stessa Santa Sede: *Pour moi je la crois très-inopportune, très-regrettable pour le Saint Siége lui-même* (1). A questo fine è diretta la sua lettera degli 11 novembre 1869, che egli intitola: OSSERVAZIONI SULLA CONTROVERSIA SOLLEVATA, RELATIVAMENTE ALLA DEFINIZIONE DELL'INFALLIBILITA' AL PROSSIMO CONCILIO.

Io occupatissimo negli affari della Diocesi che ciascuno può imaginare quanto siano complicati per la nequizia dei tempi, e travagliato da una serie ben lunga di processi giudiziarii (2), sono stato finora puro e semplice spettatore delle dottrinali polemiche dell'età nostra; d'altronde i miei amici e i miei diocesani conoscono senza *reticenze le mie credenze sulle questioni indicate*, ampiamente esposte in altra contingenza (3).

Ora però che i doveri dell'amicizia mi costringono ad uscire dalla mia passività, prendo parte ancor io alla lotta e messa da lato qualunque trattazione diretta delle sopra esposte questioni, mi limiterò unicamente a dimostrare che le ragioni esposte dal chiariss. Prelato francese tendenti a provare la *inopportunità* della definizione, non sono per nulla apodittiche e convincenti, cosicchè non essendovi altre ragioni di maggior peso, ancor io mi associo a tutti i Cattolici e venerandi Vescovi di Chiesa Santa, i quali pregano caldamente il Concilio perchè si degni finalmente definire dommaticamente la Infallibilità del Romano Pontefice.

---

(1) Pag. 11.

(2) *Propter verba labiorum tuorum ego custodivi vias duras*. Salm. XVI, 5. Vedi la nota B in fine dell'Opuscolo.

(3) Vedi in fine dell'Opuscolo la nota C.

Digitized by Google

III.

Il vero concetto dell'OPPORTUNITA' applicato alla Lettera di Monsignore – La stampa Cattolica

Monsignore nella sua lettera non entra subito in materia ma premette alcune osservazioni: 1° sui motivi che lo hanno spinto a scrivere, 2° sulla gravità della quistione da esaminarsi, 3° sulla intemperanza dei giornalisti i quali sonosi impossessati di una questione, che non avrebbe dovuto trattarsi che dal solo Concilio. Son queste le idee che sviluppa nel principio quasi a modo di prefazione.—Anche noi seguendo le tracce dell'eloquente oratore, non vogliamo subito entrare in materia, ma trattenere i lettori su questa seconda questione; il che farà le veci di prefazione.

Abbiamo detto che la questione dell'Infallibilità può esaminarsi sotto un doppio punto di vista, o in *merito* cioè, o sulla *opportunità*. Nello stesso modo questa lettera può esaminarsi sotto un doppio punto di vista, o in merito o sulla opportunità. Prima dunque di esaminare se gli argomenti di Monsignore abbiano o nò valore dimostrativo, ciò che costituisce il merito, diamo un rapido sguardo alla Lettera in generale, per conoscere se debba o nò riputarsi *opportuna*.

L'*Opportunità* a mio credere consiste nella riunione delle circostanze e degli aggiunti di luogo, di tempo, di persona e simili che accompagnano una data cosa, e la rendono atta a conseguire il fine al quale la data cosa è diretta.—Nell'agire abbiamo sempre un fine: a conseguire il fine si raccolgono i mezzi; questi mezzi però possono avere, oltre la virtù intrinseca di conseguire lo scopo, una virtù estrinseca. Se all'intrinseco valore dei mezzi si unisce la virtù estrinseca, diciamo che la cosa è *opportuna*, cioè conducente al fine: ma se i mezzi comechè in sè stessi valevolissimi, non sono accompagnati da circostanze estrinseche che vi concorrono, diremo la cosa *inopportuna*, non conducente al fine.—Un predicatore che concepisse il nobile disegno di convertire i peccatori, e a tal fine componesse una bellissima predica sulla Morte, mezzo efficacissimo, (*memorare novissima tua et in aeternum non peccabis*) (1), meriterebbe la taccia di imprudente e di inopportuno, se montato il pulpito il

(1) Eccl. VII, 40.

giorno dell'Immacolata Concezione *inter Missarum solemnia*, incominciasse la sua Orazione col *Memento homo quia pulvis es:* e sarebbe abbandonato dagli ascoltanti, e non conseguirebbe il fine. — Sia pur bellissima quella predica, ma non è *opportuna*, *non erat hic locus*, direbbe Orazio nella sua *Arte poetica*. Chi non ricorda i precetti dati dallo Spirito Santo : *tempus loquendi et tempus tacendi, tempus flendi et tempus ridendi. Omnia tempus habent* ? (1). Il complesso di queste esteriori circostanze costituiscono appunto l'*Opportunità*.

Applicando tale definizione alla lettera di Monsignor D' Orléans per giudicare se sia o no *opportuna*, bisogna osservare se viene accompagnata da un complesso di circostanze che la rendono conducente al fine che l'autore si propone. Il fine che si propone l'illustre Prelato è dimostrare la *inopportunità* di elevare a domma di fede la infallibilità del Papa. « *Je ne discute pas la infaillibilité, mais l'opportunité... je la crois très-inopportune.* » È conducente al fine dirigere la sua lettera al Clero ed al popolo della sua Diocesi ? — *Je destine au Clergè mais ils tomberont aussi sur le grand chemin*, *sur la pierre et parmi les ronces*, *au milieu des oiseaux moqueurs*, *des ennemis et des ignorants* (2).

Chi è il giudice competente della quistione ? — Il Clero, forse il popolo ovvero il Concilio medesimo?

È massima di Giurisprudenza che il Giudice competente a risolvere una questione principale, è il competente a risolvere eziandio la questione accessoria, o come dicono la *pregiudiziale* la *preliminare*. Chi dee giudicare la questione di *merito* se il Papa è infallibile o no? Il Concilio è la sola Autorità competente. Dunque anche il solo Concilio è competente a giudicare se, ammessa la verità della proposizione, sia o no *opportuno* elevarla a domma di fede. Perchè dunque Monsignore si rivolge « *Au Clergè de son Diocèse* » ? I Sacerdoti della sua Diocesi son forse i Padri del Concilio che debbono risolvere la grande quistione ? Potrebbero quei buoni Sacerdoti rispondere: ma che c'entriamo noi in tali controversie ? O è opportuno o non è opportuno, quale influenza possiamo esercitare sulla decisione ? A noi si appartiene attendere i risultati del Concilio e venerarli. *Bene canis sed extra chorum !*

Se pende una lite di grande importanza presso una gran Corte di appello o di Cassazione, l'Avvocato che scrive una *Memoria* nell' interesse del suo cliente per ottenere questa o quell' altra

(1) Eccles. III, 1, 4, 7.
(2) Pag. 56.

Digitized by Google

sentenza, si rivolge forse agli uditori, ai cittadini? gitta *dans la rue et dans la presse* il suo scritto per dimostrare il suo dritto, o si rivolge ai Giudici che compongono quel corpo di Magistratura? Bellissima direbbero i lettori la vostra Memoria, è un capo lavoro di giurisprudenza, ma l'esservi a noi rivolti è *inopportuno*, non è conducente allo scopo.

Sapete ripiglia l'Autore perchè a voi mi rivolgo? per calmare gli spiriti turbati dei fedeli siccome voi mi avete riferito « *Vous m'avez dit les inquiètudes et le trouble que rèpandent autour de vous, parmi les fidèles, les violentes polèmiques soulevès dans les journaux relativement au futur Concile et en particulier touchant la dèfinition de l'infaillibilitè du Pape. Ces inquiètudes, je les ai comprises* (1).

Ma per calmare gli spiriti turbati era conducente al fine intavolare una questione d'*opportunità*, e far conoscere ai fedeli che essendo inopportuna la definizione della infallibilità, il Concilio certamente non se ne sarebbe occupato, e farla così da Profeta? È questa una maniera prudente per calmare gli spiriti agitati?

Se il Concilio, ammessa da un lato la questione di merito, verrà col fatto a giudicare sulla *opportunità* di elevare a domma di fede la pia credenza, come potrà Monsignore presentarsi ai suoi Diocesani?

Per calmare gli spiriti sarebbe stato *più* opportuno parlare in questi o simili accenti: *Signori*, ricordatevi che siete Cattolici, e perciò figli obbedientissimi della Chiesa: voi siete nel dovere di rispettare le decisioni del Concilio come quelle stesse di Cristo: *qui vos audit me audit, qui vos spernit me spernit*. Ricordatevi che i poteri dati da Cristo alla Chiesa sono *in aedificationem non in destructionem*. Io non so se tratterassi o no in Concilio tale quistione. Ma se i Padri la discuteranno e si definirà veramente il domma della infallibilità personale del Papa, tenete per fermo che da tale definizione nessun danno ne verrà a voi e alla Chiesa, nessun pericolo alla Società. Il Concilio è assistito dallo Spirito Santo, e Dio non ha permesso nè permetterà che si facciano decreti dai quali derivi male alla Chiesa e rovina ai Popoli. *Modicae fidei quare dubitastis?*......

Così avrebbe potuto presso a poco parlare ai suoi Diocesani. E sarebbero mancati pensieri e parole atte a calmare gli spiriti ad un famoso Oratore quale è stato sempre Monsignor Dupanloup?....

Dall'altro lato sarebbe stato prudenza *conservare omnia verba haec*.... cioè le inquietudini, i reclami dei suoi Diocesani, *conferens in corde suo*, ed avrebbe potuto scrivere riserbatissima-

(1) Pag. 5.

Digitized by Google

mente la sua Memoria sulla *inopportunità, sui pericoli*, sulla rovina che ne verrebbe alla Chiesa ecc., con quella secretezza con cui sonosi fatti i lavori preparatorii dai primi luminari del Mondo cattolico, e come egli stesso dice essersi praticato dai Vescovi Alemanni riuniti a Fulda (1), presentandola ai Padri del Concilio per ponderarla innanzi a Dio, e poscia profferire quanto verrebbe loro ispirato dallo Spirito Santo, a maggior gloria di Dio e vantaggio della Chiesa « *Visum est Spiritui Sancto et Nobis....* » Oh allora sarebbe stata opportunissima la Memoria! Ma dare pubblicità al suo scritto, gittarlo nella piazza, non mi sembra molto opportuno.

Monsignore non si ricordò in quel momento che egli era uno dei giudici, che in seguito doveano giudicare sulla vertenza. Ed è risaputo che i Giudici ascoltano, ma non parlano, non profferiscono la loro opinione fuori di collegio. Anzi i rei o i convenuti in giudizio hanno il dritto di far dichiarare incompetenti quei Giudici che precedentemente alla discussione aveano dichiarato la loro opinione.—Come risponderebbe Monsignor D'Orléans, se venuta sul tappeto tale quistione nel Concilio, qualche Vescovo pronto e coraggioso gli facesse la *eccezione* di *suspicione*, e chiedesse che per quella questione si dichiarasse non aver dritto a dar voto?

Egli risponderebbe che allora parlò accademicamente, come privato scrittore, come filosofo che disputa, non come Dottore che insegna e come testimone che depone (2): manifestò la sua opinione come aveanla manifestata in senso opposto Monsignor Déchamps Arcivescovo di Malines, e Monsignor Manning Arcivescovo di Westminster e tanti altri: la Chiesa concedere a tutti piena libertà di discussione su quelle verità o pie credenze che non ha elevato tuttora al grado di un domma: aver voluto far uso del dritto che ciascuno ha di esporre la propria opinione sulle questioni del giorno « *in dubiis libertas* (3).

Ottime sono invero coteste ragioni, ma allora io non credo molto conveniente inveirsi con tanto calore contro i giornalisti, i quali avvalendosi appunto della stessa libertà di discussione che la Chie-

(1) *Les Evêques Allemands réunis a Fulda....... ont adressè au Souverain-Pontife, mais sans le livrer à l'avide publicitè des journaux, une Mèmoire, pour lui domander de ne permettre pas que la question de son infallibilite personnelle fût posée au prochain Concile.*

(2) *Quand il faut arrivèr aux dècisions nècessaires, sur lesquelles l'accord doit se faire, in necessariis unitas, nous ne sommes pas alors des philosophes qui disputent, nous sommes des docteurs qui enseignent, et des tèmoins qui dèposent.* Pag. 56 e 57.

(3) Pag. 56.

sa concede nelle materie non ancor definite, esposero francamente le loro opinioni. Se egli ha potuto dimostrare la *inopportunità* di definire questo domma, perchè non sarà lecito ad altri difenderne l'*opportunità?* I giornalisti in sostanza han fatto quello stesso che han praticato illustri Arcivescovi e Vescovi dell'Orbe cattolico, o riuniti in Sinodi Provinciali, o in opuscoli particolari (1). Costoro potrebbonsi appellare organi officiosi, se non officiali, perchè infine sono membri del Concilio e perciò Giudici competenti, laddove i giornalisti non hanno alcun carattere nè *officiale* nè *officioso.*

Se v'ha imprudenza da riprovare, sembrami che sieno più riprovevoli quei Venerandi Prelati che i giornalisti, dovendosi le leggi di prudenza conoscer meglio da quelli che da costoro. Vero è che gli amari sarcasmi e le ripetute invettive sono dirette ai giornalisti, ma i lettori che leggono quella lettera han tutto il dritto di rivolgerli contro quei Venerandi Pastori che hanno scritto sullo stesso argomento pel noto principio *ubi eadem ratio, idem judicium.*

Sia pure che i giornalisti abbiano ecceduto alquanto e mostrato uno zelo a parer suo indiscreto. Bisognava compatirli ed esortarli amichevolmente. In fin dei conti l'*Univers*, e la *Civiltà Cattolica* non sono giornali da trivio — Vi scrivono uomini consumati nelle scienze, che sostengono da circa venti anni una vita laboriosa e di sacrifizio per diffondere le sane dottrine. Sono stati i due corifei della stampa cattolica della Francia e dell'Italia, hanno riportato elogi i più splendidi da tutti i cattolici dell'Universo, e quel che più monta, dal N. S. Padre Pio IX che non ha avuto difficoltà onorarli con qualche Breve Pontificio siccome è stato onorato lo stesso Monsignor d'Orléans, Monsignor Dèchamps, Monsignor Manning. La *Civiltà Cattolica* risiede nel centro del Cattolicismo, circondata dalla sapienza romana. Se imprudenza o pericoli si fossero ravvisati nelle accennate pubblicazioni, le sarebbero piovute addosso confutazioni, critiche e monitorii. Il silenzio dei dotti indica approvazione.—Io non vorrei che i rimproveri fatti direttamente alla *Civiltà Cattolica* e all'*Univers*, si intendano fare di riflesso allo stuolo innumerevole degli associati, degli ammiratori, dei protettori di quei due illustri giornali. Sarebbe questa la più grande delle inopportunità.

Un altro breve riflesso sul giornalismo.—Monsignore dice che i giornalisti hanno preso l'iniziativa la più entusiastica per gittare nel pubblico una delicata questione, iniziativa secondo lui degna

(1) Vedi il num. 24 anno III dell'*Ape Iblea* di Palermo che raccolse queste dichiarazioni dei Vescovi.

Digitized by Google

della più alta riprovazione. Ma soggiunge egli stesso che ciò si è praticato dai giornali *Inglesi Cattolici* e *Protestanti Les journaux anglais, catholiques et protestants, ont pris une partie active à la controverse.* E non solo soggiungiamo noi i protestanti Inglesi, ma anche i protestanti Francesi, Italiani, Alemanni, i protestanti di altre nazioni, tutti gli organi ed organetti della massoneria, dei liberi pensatori, dei persecutori della Chiesa. Monsignore tanto erudito ed all'altezza dei tempi non può ignorare questo fatto. L'opuscolo del *Cattolico Italiano*—Sulla pretesa infallibilita' personale del Papa—è dedicato a Monsignor Dupanloup, e vi si trova una certa affinità di pensieri e di timori manifestati dall'illustre Prelato. Non credo che l'autore che gli fece quella dedica, neppure una copia gliene avesse diretta. — In una parola una lotta accanita si è impegnata tra i giornali cattolici e protestanti di tutte le nazioni; questo è un fatto. Se vi è imprudenza, se colpa, se inopportunità in tali polemiche sono egualmente imprudenti, colpevoli, inopportuni e gli uni e gli altri. Ma io non trovo in tutta la lettera nessun rimprovero fatto ai giornali dei Protestanti; *ne verbum quidem* contro l'opuscolo a lui dedicato e cento altri della stessa risma. Io adunque mi credo nel dritto di fare a me stesso una interrogazione. È opportuno rimproverare solamente i giornali *cattolici*, e tacere affatto dei giornali *protestanti?*—È opportuno intimar silenzio ad una parte sola dei contendenti lasciando che l'altra parli a suo bell'agio contro il Papa e la Chiesa? Forse fanno più male alla Chiesa i giornalisti cattolici che desiderano mettere in chiaro i privilegi e le doti del Romano Pontefice, o coloro che ne vorrebbero eliminato dalla terra perfino il nome?

« La mia voce, dirà forse il Prelato, non sarebbe stata ascoltata « dai nostri avversari. Costoro che non rispettano nè Papa, nè « Re, nè Vescovi, nè Ministri si sarebbero infischiati delle mie « parole, avrei perduto il fiato e sprecato il tempo. Non così i « giornalisti cattolici i quali venerando la voce di un Vescovo, « avrebbero secondato i miei consigli e col tacere su tale que« stione avrebbero evitato i mali peggiori che alla Chiesa deri« vano da queste polemiche. » Benissimo: ma allora dovea Monsignore fin da principio estinguere l'incendio, ai primi articoli, alle prime dissertazioni. Ora che tutta la stampa ne è piena, come potrà riparare? *Nescit vox missa reverti.* Ottimo rimedio sarebbe stato per farli tacere una sua scritta a tempo debito, addimostrandone i pericoli per la Chiesa. Ma al punto in cui quella lettera fu pubblicata, (agli 11 di novembre 1869, alla vigilia del Concilio) il rimedio era divenuto inopportuno, perchè troppo tardi apprestato.—*Principiis obsta,* (ecco le leggi della *oppor-*

Digitized by Google

tunità) sero medicina paratur cum mala per longas invaluere moras.

IV.

I falli dei Giornalisti

Del resto qual'é questa pretesa imprudenza del giornalismo cattolico per la quale si mena tanto scalpore? I giornalisti, dice Monsignore, hanno sollevato violenti polemiche relativamente al futuro Concilio, e in particolare, riguardo alla definizione dell'Infallibilità del Papa (1). La questione gittata nel pubblico in modo imprudente ha prodotto negli spiriti delle inquietudini (2).

I giornalisti intemperanti non hanno riserbato all' assemblea della Chiesa la cura di trattare tale questione. Forzando le porte del Concilio prima ancora, e molto tempo prima che potesse essere riunito, si sono affrettati di aprire la discussione sopra uno dei soggetti teologici i più delicati, ed annunziare preventivamente in qual senso il Concilio deciderà e deve decidere. Era questo uno sforzo per creare nell'opinione una corrente favorevole ai loro desiderii e per esercitare una valida pressione sui Vescovi riuniti in Concilio mercé una opinione si pregiudizievole (3) — Hanno imaginato pietose industrie al medesimo scopo. Si è arrivato sino a distribuire nelle strade, come io stesso ho veduto fin da due anni addietro (e non si è cessato di continuare) migliaja di piccoli fogli stampati contenenti il motto di credere all' infallibilità personale e separata del Papa. Sonosi fatte sottoscrivere dai devoti fedeli, dei quali molti non erano certamente teologi, e non intendevano al certo neppure la prima parola della questione — Vi sono certe città nelle quali i laici hanno preso l'iniziativa alla presenza dei loro Curati e sono andati a dimandar loro di sottoscrivere il voto di credere all'infallibilità e al-

(1) *Les violentes polèmiques soulevèes dans les journaux relativement au futur Concile, et en particulier touchant la dèfinition de l' infaillibilitè du Pape.* Pag. 5.

(2) *La question jetèe d' une tout autre manière dans le public, a produit dans les âmes les inquiètudes...*

(3) Pag. 7.

Digitized by Google

cune petizioni in proposito da presentarsi al Concilio—La *Civiltà Cattolica* e l'*Univers* han preso la più entusiasta iniziativa. Mentre il S. Padre imponeva un rigoroso silenzio ai consultori delle Congregazioni Romane incaricate dei lavori preparatorii del Concilio, essi (i giornalisti) non hanno avuto timore di consegnare al pubblico le questioni che secondo loro devono essere agitate e risolute dalla futura assemblea. Essi hanno annunziato in particolare che la quistione dell'infallibilità personale del Papa vi sarà definita, e quel che più monta, per acclamazione (1).

E con ciò han dato la spinta ad altri scrittori laici ed ecclesiastici in Francia, in Inghilterra e in Germania a seguire il loro esempio ed hanno ancor essi rotto il silenzio, esprimendo alla lor volta le proprie opinioni e i propri timori (2).

Se la questione si tratta in tal modo innanzi al pubblico, che sarà se verrà presentata innanzi al Concilio? È impossibile non riconoscere maggiormente il grave torto dei giornalisti che han sollevato i primi siffatta questione con una superlativa indiscretezza; e (dette alcune parole sulla gravità della stessa) in modo di epifonema conclude: tale è la questione che giornalmente veggiamo trattata e risolutamente decisa da un giornalismo temerario, con la più strana libertà (3). Molti del resto (continua l'illustre Oratore), trattano la questione di tal maniera da non presentare a parer loro alcuna difficoltà. Uno di essi dice che per risolverla basta sapere il Catechismo. Bossuet apparentemente non lo conosceva; nè Fenelon che intendeva altrimenti che Bellarmino l'Infallibilità; nè Bellarmino stesso, che in tutto non è d'accordo su tal punto con gli altri Teologi romani (4). Secondo questi giornalisti intanto la proclamazione del domma dell'Infallibilità del Papa è così necessaria, facile e certa che il Concilio stesso non avrà nulla ad esaminare; che anzi il dubitare un istante della decisione del Concilio non sarebbe che fargli ingiuria: non sarebbe che rendersi sospetto per lo meno di tiepida devozione per la Chiesa e pel Papa (5).

Son queste presso a poco le accuse lanciate contro i giornali-

(1) Pag. 7 e 8.
(2) Pag. 9.
(3) Pag. 9 e 10.
(4) Se qualche giornalista si lasciò cascar di penna questa esagerata espressione, non valea la pena dargli tanto peso da mettere innanzi Bossuet, e Fenelon per confutarlo. Nessuno dirà certamente che questi due sommi Scrittori non sapeano il Catechismo: ma nessuno dirà parimente che S. Tommaso d'Aquino e S. Alfonso de' Liquori non lo conosceano forse un po' meglio di Bossuet e di Fenelon.
(5) Pag. 10.

Digitized by Google

sti da Monsignore, quali accuse a ben riflettere possono facilmente ridursi a due sommi capi.—1° Hanno invaso il campo delle quistioni teologiche e religiose, delle quali nè essi, nè il popolo sono giudici competenti — 2° Hanno promosso voti, soscrizioni, indirizzi perchè sia definita la infallibilità del Papa, ed in tal modo han tolto al Concilio la libertà della discussione e la libertà della decisione.

Io veramente non saprei, se i giornalisti abbiano spinto tant'oltre il loro zelo, da scendere ad atti e parole men ponderate; ma giacchè talvolta il credere è cortesia, ammettasi pure la verità storica delle cose narrate.—Saranno perciò inescusabili?

Se tali accuse si fossero prodotte in un'epoca nella quale dominasse una stampa sobria e prudente, limitata unicamente a questionare di filosofia e di politica, di progresso fisico, di giurisprudenza, di commercio e simili, lasciando alla Chiesa, ai Vescovi, ai Ministri dell'Altare il parlare di Teologia, io sarei stato della stessa opinione di Monsignore: avrei altamente riprovato la condotta dei giornalisti. Le questioni Teologiche si devono trattare nelle Cattedre, a mente pacata e tranquilla, nelle tornate Accademiche, e nelle Riunioni di uomini intelligenti e profondamente versati nelle ecclesiastiche discipline, sempre però riserbandone alla Chiesa il supremo giudizio. Gittare in mezzo al popolo tali questioni, sarebbe lo stesso che *projicere margaritas ante porcos*.—È nota ad ogni mediocre cultore delle sacre scienze la così detta *disciplina arcani* che vigea nei primi secoli della Chiesa. Gli augusti misteri della nostra fede si comunicavano ai Neofiti gradatamente, e direi quasi a centellini. Quando poi erano arrivati alla piena conoscenza degli stessi, vietavasi loro espressamente di palesare alcuni misteri, alcuni riti, alcune leggi disciplinari per non esporre agli insulti e alle contumelie degli Ebrei e dei Gentili le cristiane credenze e i riti di nostra santissima Religione.

Ma sventuratamente viviamo in un'epoca nella quale la stampa ha oltrepassato i suoi limiti, ha rovesciate le dighe, ha invaso i campi altrui, a guisa di uno sfrenato destiero che va qua e là imbaldanzito, e calpestando ogni prato, e freme e sbuffa, vomitando la schiuma più nera e più infernale del mondo.—Non è così? Non sono a migliaja i giornali libertini che imbrattano le loro colonne parlando peggio che turchi di materie religiose e de' venerandi misteri di nostra Sacrosanta Religione? Non si bestemmia tutto giorno e sul culto delle sacre Imagini, e sulla Verginità di Maria, e sulla Divinità di Gesù Cristo, e sulle leggi della Chiesa e delle feste religiose, e sul culto esteriore dei sacri tempi, e sul celibato dei preti? Non si discute sul matrimonio ecclesiastico, e sugli ordini religiosi, e sulla professione

monastica, o sulla sepoltura ecclesiastica, e fin sul battesimo dei neonati?—Chi potrebbe noverare quante inginrie sonosi vomitate contro la Santa Sede ed il Romano Pontefice per dipingerlo coi più neri colori, e renderlo odioso al popolo, qual nemico d'ogni bene, d'ogni progresso, d'ogni legge, d'ogni dritto?

La mia penna rifugge a rammentare le nere calnunie e i titoli vergognosi che sonosi dati da una stampa liberticida al Monarca più amabile, più mansueto, più provvido, più generoso del nostro secolo.—E questi giornali, e qneste stampe, e questi opuscoli si leggono nelle piazze e nei trivii, nei fori e nelle bettole, si commentano nei *Meetings*, nei conciliaboli, nelle riunioni patriottiche, e per fino nelle aule parlamentari! Tutti vi parlano di materie religiose fino le donnicciuole, gli operai, gli agricoltori, i ragazzi delle scuole elementari, e così a sproposito da farvi orrore!

In tale stato di cose non dovea svegliarsi la stampa cattolica, e reagire, e infrenare, e confutare, e mettere un argine alla irruente sfrenatezza della stampa atea ed irreligionaria, penetrata già in tutti gli angoli delle nostre nazioni? Sarà dunque un delitto della stampa cattolica invadere il campo teologico, trattare di materie Rel'giose, delle delicate questioni di nostra Fede?—Sarà delitto propagare qnelle dottrine che conciliano venerazione e rispetto al Romano Pontefice, al Capo della Religione, che ne rialzano l'opinione, ne illustrano le prerogative, i privilegi, le doti?

Io non so, ripeto, se abb'ano ecceduto nell'entusiasmo, nello zelo, nella devozione. Ma non è poi tanto riprovevole un eccesso in senso opposto per controbilanciare il furore d'una stampa atea e libertina. *Contraria contrariis curantur*, è un antico proverbio. E i naturalisti insegnano qnel principio di meccanica: *Cuilibet actioni aequalis opponitur et contraria reactio*. Per questo la Provvidenza ha suscitato tanti scrittori di giornali, periodici, libretti, opuscoli e foglietti volanti per porre un argine alla intemperanza della stampa irreligionaria. Per qnesto il N. S. Padre ha incoraggiato, encomiato e premiato i direttori dei giornali cattolici. — Anche Orazio nella sua arte poetica conobbe qnella grande verità che laddove un valente poeta ha molti meriti, non bisogna offendersi per pochi difetti: « *Ubi plura nitent in carmine non ego paucis offendar maculis.*

Nè si dica che i giornalisti operando a tal modo hanno tolto al Concilio la libertà di discussione, la libertà di decisione. — I Padri del Concilio se crederanno opportuno discutere e decidere la questione, non esamineranno certo i giornali, non si faranno guidare dalla devozione o dal fervore indiscreto dei cattolici: si

bene esamineranno le Scritture, la Tradizione, la Storia Ecclesiastica, i SS. Padri, le credenze spontanee della Chiesa universale con calma e tranquillità. — Credete forse che il Concilio è una sala di parlamentarii ispirati allo teorie del novello dritto, che si fanno gnidare dalla stampa intemperante, dalla così detta pubblica *opinione*, dalle dimostrazioni di piazza?

La Santa Sede, e lo stesso dite dei Padri del Concilio, nel decidere le quistioni di fede, gode alcerto delle dimostrazioni affettuose, degli indirizzi, delle petizioni dei fervorosi cattolici, e ne loda lo zelo. Ma li mette da parte quando è sul punto di decidere, nè ha difficoltà di rispondere come il Salvatore alla Madre dei figli di Zebedeo: *nescitis quid petatis.*

Ricordiamo tutti le celebri petizioni, i voti, gli indirizzi fatti al Santo Padre nei primordi della rivoluzione italiana, per indurlo a lasciare il dominio temporale dei suoi Stati. Si giunse fino a stampare un libro di IX mila Sacerdoti italiani dai quali di buona, o di mala voglia, per la più parte mentitamente e falsamente si era sottoscritto l'Indirizzo Passagliano « *Nescitis quid petatis*, rispose francamente Pio IX, *Non possumus, non possumus*, e con un tuono di voce così severo e penetrante da scuotere quei pochi cattivelli, che rientrati in sè stessi, *revertebantur percutientes pectora sua.*

Un'altra petizione si è fatta non ha guari da parecchi Vicari Capitolari di intervenire al Concilio. La dimanda non era insulsa od imprudente, anzi era convalidata da gravi e ponderati argomenti. Un opuscolo in proposito fu dato alla luce, accolto universalmente dai dotti, da nessun confutato: ciò che si sarebbe fatto immediatamente qualora vi si fossero trovato erronee dottrine, o un ragionamento privo di logica e di buon senso. Però la S. Sede non credette in sua sapienza accogliere la dimanda. E che perciò?—Si indegnarono forse i postulanti, *forzarono* le porte del Concilio, o restaron lietissimi d'avere addimostrato in un modo qualunque il loro affetto e la devozione alla S. Sede? —Le petizioni adunque dei Cattolici non son mai promosse nel fine di togliere la piena ed intera libertà, di esercitare una pressione, di forzare la Chiesa o il Concilio ad una risoluzione qualunque, ma al solo scopo di mostrare il proprio fervore, le proprie opinioni, i pii desideri, prontissimi a mostrare la loro rassegnazione, qualora i loro voti non venissero esauditi.

I Cattolici insomma han voluto quasi direi, imitare i politici del nostro secolo—Si va spacciando dapertutto il *suffragio universale*, la *pubblica opinione, il voto del popolo, la libertà della stampa, il libero pensiero!* Oramai sventuratamente sono in moda questi novelli canoni di dritto sociale—In tutte le governative

disposizioni si esplora dapprima il *voto* del *Popolo Sovrano*— Quindi sottoscrizioni, indirizzi, voti, dimostrazioni sono all'ordine del giorno, e precedono sempre o accompagnano gli atti del governo. I Cattolici seguendo il consiglio di S. Paolo *diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum* (1), han voluto imitare lo spirito della moderna politica, e profittare della libertà della stampa per mostrare il loro entusiasmo religioso, e quindi han promosso petizioni, voti, sottoscrizioni, indirizzi. Sono però ben lungi di volere privare i Vescovi della libertà di discutere, ed il Concilio della libertà di decidere. Si tranquilli adunque l' illustre Prelato, parli pure con piena libertà, dia pure il suo voto sulla grande quistione o in un modo o in un'altro; non c'è timore che saranno riputati eretici o scismatici coloro che si permettono, precedentemente alla decisione del Concilio, sentire diversamente dai giornalisti e dai loro seguaci.

V.

Una mia Osservazione a scanso di equivoci — Fonti dai quali Monsignore deriva i suoi argomenti

Sebbene Monsignor D'Orléans, uno dei tanti Scrittori sulle questioni del giorno, si vede schierato tra le file di quelli che combattono la Infallibilità Pontificia, si guardino bene i miei lettori di sospettare un sol momento che desso non sia animato nella sua Lettera dai più sani principii e dalle più rette intenzioni. Nel che (bisogna pur dare all'illustre prelato i meritati encomii) differisce dall' autore del *Janus* di Germania, dal P. Gratry di Francia, dal *Cattolico Italiano* di Firenze, dall'*Emancipatore* di Napoli, e dagli autori di cento altri libelli contro l'Infallibilità Pontificia, che vanno per le mani di tutti.—Costoro scrivono per odio inveterato contro la Santa Sede ed il Romano Pontefice: vedono pur troppo i grandi vantaggi che alla Chiesa verrebbero ove il Sinodo Vaticano definisse la Infallibilità Pontificia: epperò raccolgono le loro forze, raddoppiano i conati, e danno una batta-

(1) Ad Rom. VIII, 28.

Digitized by Google

glia decisiva. Monsignore al contrario ama tenerissimamente Pio IX; e lo ha dimostrato coi fatti in cento occasioni, ama svisceratamente la Chiesa al pari dei più fervorosi Cattolici, nè desidera i trionfi, l'unità, la propagazione: dotato di un'indole generosa, sospira la riunione al centro della Cattolicità degli Scismatici e degli Orientali; vorrebbe convertire gli Eretici e i Protestanti a qualunque setta appartengono: brama ardentemente che il Concilio, siccome è incominciato, prosegua con ordine e con dignità sino alla fine: ne spera, come tutti, grandi beni per la Chiesa e per la Società. Ma appunto perchè animato da questi affetti lodevolissimi egli teme di tutto e di tutti; *chi ama teme*, dice un proverbio. Fornito di gran cuore e di una estrema sensibilità, teme che un incidente qualunque non abbia a guastare la grande opera di Pio IX, teme che il Concilio per una qualsiasi imprudenza non abbia a riportare quei grandi vantaggi che si attendono: *Res est solliciti plena timoris amor*. Nella sua fibra eccitabile, nella sua calda imaginativa, nel suo fuoco francese crede appunto che il discutere e definire l'Infallibilità Pontificia sarebbe origine di discordie, di tempeste e di rovine: che la Chiesa nulla abbia a sperare di bene da questa definizione, moltissimo da temere.—Ecco da quali principii è mosso l'illustre e zelante Prelato, allor che prende a dimostrare l'*inopportunità* di questa definizione.

Raccoglie a tal fine argomenti da tutti i lati senza troppo ponderarli se sieno validi o deboli, se apodittici o inconcludenti, ammassandoli starei per dire alla rinfusa, *conglobatim* direbbero i Retori, ora ripetendo cose già dette, or collocandole dove a fil di logica non dovrebbero stare, e tempestando i periodi e gli incisi di punti interrogativi ed ammirativi, che fanno spesso le veci di dimostrazione, rimescola gli affetti e riempie la mente del leggitore.— Questo veramente non è stile teologico, nè metodo scientifico: Monsignore la fa da grande Oratore, non da Filosofo: egli cerca di persuadere, di toccare i cuori, non di convincere. Un freddo ragionatore calcola poco le sue interrogazioni e le ammirazioni. Ma non vedete come il suo spirito trovasi agitato? come egli in tutti trovi un pericolo per la Chiesa, pel Concilio, per Pio IX.

Imaginate per poco che una tenera sposa accompagni alla spiaggia la sua cara metà nell'atto d'intraprendere una lunga navigazione. Oh come d'innanzi alla fervida imaginazione di lei si schierano a migliaia i pericoli del mare al quale l'amato sposo si affida. Per lei tutto è pericolo e i venti che spirano, e la stagione che si accosta, e le nuvole che sorgono, e le onde che si agitano. Già vede e sirti e scogli sott'acqua: ode il fremito degli

Digitized by Google

austri e degli aquiloni che imperversano, lo scroscio del nembo, e della tempesta, il rombo del tuono, e fino il vapore che si infiamma e le caldaie che scoppiano! E con questa pittura si argomenta far desistere il suo amante dal viaggio intrapreso. — Potreste riprovare le espansioni, le esagerazioni di una tenera sposa che in tal modo discorre seco in tal circostanza? Tutto è amore, lettori carissimi, calmatela piuttosto, ma non vi sdegnate vi prego, contro di lei: *Res est solliciti plena timoris amor.*

Noi lodando in qualche modo, da un lato, lo zelo di Monsignore e la rettitudine delle sue intenzioni, diciamo francamente che i suoi timori sono parto di affetto e di imaginazione piuttosto, che reali e veraci.— Noi non li vediamo in verità questi pericoli e questo finimondo che ci si para d'innanzi, se il Concilio definirà il domma in quistione. Procediamo lentamente ed esaminiamo parte a parte con ispirito calmo se siano ben fondati i pericoli che dalla sua penna ci vengono descritti coi più brillanti colori.

VI.

Pericoli e difficoltà che presenta la definizione dell'Infallibilità in rapporto ai Cattolici

Dei pericoli di tal fatta parlasi nei paragrafi II e III della sua lettera dai quali prende le mosse la sua dimostrazione:

La Chiesa, ei dice, segna attualmente un'epoca di unità, di concordia, di soggezione ai voleri del Papa. La Dio mercè si è fatto silenzio sopra le note quistioni (del Gallicanismo) che è meglio obliare, che ravvivare. L'autorità del S. Padre non è stata mai più rispettata nella Chiesa, nè la sua parola meglio ascoltata. I Vescovi non sono stati mai tanto solleciti a stringersi intorno alla Cattedra pontificale, accorrendo, non dico ad un comando, ma ad un semplice desiderio del Papa, dall'estremità della terra al centro del Cattolicismo. A qual fine adunque il Concilio devesi occupare di quistioni che potrebbero essere un'occasione di provocare controversie sulle prerogative pontificali (1)?

(1) Pag. 12.

Sono perfettamente d'accordo con Monsignore quando dice che la Chiesa segna attualmente un'èra di concordia, di unità e di obbedienza al Santo Padre: che l'Episcopato cattolico non è stato mai tanto unito in sè medesimo e devoto al supremo Gerarca, come nell'epoca attuale: che l'affetto del Clero e del popolo verso la Santa Sede non è stato mai così caldo, universale, operativo come ai giorni nostri. Convengo pur troppo che le vecchie contese sono sopite, che il Gallicanismo è spento per non mai più risorgere, e Monsignore ricorderà le autorevoli dichiarazioni fatte da parecchi diplomatici al Corpo legislativo di Francia su tale proposito. — La conseguenza però che io ne inferisco è diametralmente opposta a quella che ne deduce Monsignore: dico cioè, che appunto perchè regna attualmente nella Chiesa l'unità e la concordia, l'epoca di elevare a domma l'infallibilità del Papa è *opportunissima*. Ed ecco come io la discorro:

La Santa Sede è stata sempre soggetta a persecuzioni e tempeste, da potersele applicare benissimo le parole del vecchio Simeone: *posita est in signum cui contradicetur*. V'è però da osservare che sebbene tali persecuzioni sieno derivate il più delle volte da elementi estrinseci alla Chiesa insegnante, cioè dagli Imperatori, dai Re, dai Principi, in generale dalle potestà laicali, pure vi s'intromettevano bene spesso non pochi membri autorevoli della Chiesa insegnante, i quali, abbandonata la propria bandiera, si schieravano tra le fila degli avversari nè aveano difficoltà di unirsi alle potestà laicali per combattere la Chiesa Romana, la Madre comune. E così leggiamo in molte guerre sostenute dalla Sede Apostolica aver preso parte attiva contro la stessa e preti, e frati, ed ecclesiastici costituiti in dignità, e Vescovi, e Cardinali, i quali hanno offerto lo spettacolo degli apostati e degli scismatici, dei vescovi eretici e degli antipapi, cosicchè non possa decidersi alle volte se un luttuoso periodo della Chiesa debba caratterizzarsi come una guerra mossale da esterna potenza, o pure come una vera lotta *intestina*.

Nella persecuzione attuale però della Chiesa, quantunque sia dessa una delle più fiere, più universali, più costanti che si leggono negli annali ecclesiastici, vi ha la mirabile condizione che la Chiesa insegnante è tutta unita e compatta in sè medesima; l'Episcopato cattolico non è stato mai tanto strettamente serrato al centro della Cattolicità quanto ai giorni nostri: lo stesso Clero, le religiose famiglie, il popolo cristiano non sono stati mai così uniti ai rispettivi loro Pastori ed affezionati al Papa fino all'entusiasmo come nell' epoca attuale. — Mirabile disposizione della Provvidenza! — Dio ha permesso che la Rivoluzione cosmopolita, quantunque accanitissima, sia stata mal diretta, per-

Digitized by Google

chè portata agli estremi. Nessuna classe della Chiesa è stata risparmiata. Non il Papa che voleasi relegato in Gerusalemme, non i Cardinali che si voleano strozzati, non i Vescovi che si vollero spogliati delle loro mense, esautorati, processati, imprigionati; non i regolari che si vollero dispersi e annientati, non i capitoli e le associazioni ecclesiastiche che si vollero condannati alla morte civile ed alla perdita del proprio retaggio, non il basso Clero che si volle avvilito e ridotto alla condizione dell'ilota e del mendico.

Il popolo poi profondamente cattolico si volle rintuzzare nelle sue credenze, nelle sue abitudini religiose, nei suoi inveterati costumi, e gli si chiusero le chiese, gli si vietarono le funzioni e le pompe religiose, si costrinse a contrarre matrimonio innanzi un laico funzionario, e a mescolar le sue ceneri con quelli degli increduli, dei massoni, dei *liberi pensatori*. Oh come non dovea indispettirsi un popolo che si vede strappato alle sue sante e care abitudini alle quali era tanto tenacemente attaccato! Arrogi che l'esterno culto e gli ordini regolari erano una sorgente di ricchezza pel popolo.. — Soppresse le religiose famiglie, devolute al demanio le loro rendite, le pie fondazioni, i legati di culto, cessarono immediatamente le pompe religiose che, nell'allietare innocentemente e santamente il popolo, riversavano su di lui il patrimonio della Chiesa. — Che avvenne per questa matta direzione data alla Rivoluzione? — Tutte le classi di persone restarono indegnate, irritate, indispettite. La comune sventura, la povertà, l'avvilimento li riunì tutti gradatamente, li rese compatti e li raccolse sotto il vessillo di Pio IX, dal quale, se non sollievo alla miseria, perchè ancor esso ridotto all'estrema penuria, almeno riceveano paterno affetto, compatimento, conforto, speranza sicura di eterna mercede. Questa è la naturale condizione dell'uomo; là si ricovera ove spera protezione e sostegno. I membri di una numerosa famiglia non sono mai tanto uniti fra loro e concordi, come li vedete quando una grave disgrazia li colse, o una esterna lotta gli opprime. Sono rari gli uomini di forti princ'pii pronti a sacrificare la libertà, le onorificenze, le propine per sostenere un'*idea*.

Sapete perchè nei primordii illusorii della rivoluzione si trovarono anche in mezzo al Clero ed ai Cattolici tanti seguaci? perchè i corifei giuravano e sacramentavano che avrebbero rispettate le religiose credenze, conservate le Chiese ed i sacri ministri, promettendo mari e monti: *haec omnia tibi dabo si cadens adoraveris me*. Credete che quei pochi sacerdoti senza una speranza al mondo sottoscrissero quel famoso indirizzo? Non parlo di quelli che vi furono indotti dai timori e dalle minaccie,

ma dei sottoscrittori volenterosi. Io li ascoltai colle mie orecchie.

A chi si promettea un Beneficio, a chi una Cattedra, a chi un impiego, a tutti protezione e rispetto. Quando que' gonzi si videro cacciati a calci, con un pugno di mosche nelle mani, l'un dopo l'altro disertarono e pieni di confusione, non senza gridare *al tradimento*, umiliati e confusi tornarono ai piedi del Padre comune, e finirono con divenire i più caldi ed entusiastici ammiratori delle sue virtù. Mirabile disposizione, ripeto, della Provvidenza! Ecco perchè non si è vista mai la Chiesa insegnante, il basso Clero e il popolo cattolico tanto unito, tanto rispettoso tanto ubbidiente alla voce del Supremo Gerarca.

Se dunque v'ha un'epoca fortunata per la Chiesa nella quale nessun timore v'ha di lotte intestine, di discordie, di scisma questa è appunto. Se v'ha Concilio con tanta facilità convocato e raccolto senza che un solo Vescovo si fosse mostrato restio all'invito del Supremo Gerarca, se v'ha Concilio incominciato e condotto a termine, come tutti speriamo, in guisa da offrire al mondo lo spettacolo della concordia e della unità della Chiesa, se v'ha Concilio in cui le parole del Papa sono con tanta venerazione accolte dall'Episcopato, dal Clero, dal popolo, questo appunto è il Concilio Vaticano. Adunque per quanto riguarda i cattolici, io apertamente sostengo esser l'epoca attuale *opportunissima* ad elevare a domma di fede l'Infallibilità Pontificia, ed esser panici i timori di Monsignor Dupanloup. Mettasi pure sul tappeto la controversia in discorso (se può chiamarsi controversia una verità universalmente creduta) si decida, si canonizzi: oh! quel Canone, ne siam sicuri, sarà accolto con applauso universale. Anche noi siamo in mezzo al popolo, anche noi crediamo di conoscere lo spirito pubblico, almeno di queste nostre provincie: noi ce ne rendiamo garanti. E vaglia il vero. La fede nel popolo cristiano e nella classe meno istruita della Chiesa è riposta in una santa e quasi direi soprannaturale disposizione a credere fermamente quanto loro viene insegnato dal proprio Vescovo, dal Curato, dai Predicatori, in generale dai Sacerdoti che essi riguardano quai depositari della rivelazione e quali organi fedeli di quel che insegna e definisce la Cattolica Chiesa. Appena una dottrina vien loro proposta come domma di fede perchè la Chiesa la propone alla loro credenza, non discutono, non insorgono, non fanno difficoltà, ma a guisa di mansuetissime pecorelle immediatamente pronunziano: *credo fermamente*. Essi dunque saranno docilissimi a credere, come per altro credono il domma della Infallibilità del Papa, qualora venisse definito dal Concilio Ecumenico.

Digitized by Google

Non parliamo dei cattolici d'Italia, perchè tra noi è oramai tanto comune e radicata una tale credenza, che non recherebbe la menoma sorpresa vederla definita dal Concilio, come una verità già ferma e stabilita. Monsignore neppure dovrà impensierirsi dei Cattolici di Francia, i quali sono tanto infervorati da far voto di crederla anche prima della definizione. Basta leggere le colonne dell' *Univers* e le note delle offerte raccolte, coi voti dei contribuenti in favore dell' Infallibilità, per convincersi dello spirito pubblico della sua Nazione.

Il timore potrebbe essere unicamente per parte della Chiesa insegnante, dell'Episcopato, del Clero, della classe dei dotti. — Ma già abbiam veduto che e Cardinali e Vescovi, e la classe più elevata del Clero sono tutti col Romano Pontefice. Il così detto *Cesarismo* o *Regalismo* che dividea per lo innanzi l'Episcopato e il Clero è oramai estinto. Quegli screzi poteano aver luogo quando la politica inaugurata avea per base la *concordia fra la Chiesa e lo Stato*. Molti rispettabili membri della Chiesa non credeano mancare ai doveri della propria coscienza mostrando più simpatia per la suprema potestà civile che per la Santa Sede. Quindi quella classe di Teologi aulici e cortigiani, quindi quei canonisti difensori del *Placet* e dell' *Exequatur*. Quindi quel guardar sempre in cagnesco gli atti della Santa Sede, perchè non avessero ad invadere il campo della politica e ledere i dritti della Corona. Ora però che i governi, o sono in aperta lotta con la Chiesa, o hanno proclamato la *separazione fra la Chiesa e lo Stato*, sonosi visti abbandonati gradatamente e dai Vescovi, e dai Teologi, e dal Clero in generale, cosicchè nella classe dei *Regalisti* non si rinvengono che i soli funzionarî civili, i quali affettano difendere i privilegi della Corona per conservare il posto eminente nel quale trovansi collocati, e qualche raro ecclesiastico che forse spera dalla protezione governativa ottenere ciò che coi soli meriti personali non potrebbe conseguire.

Digitized by Google

VII.

Si risponde ai primi argomenti addotti per confermare l'inopportunità della decisione Conciliare

---

Monsignore per dimostrare inopportuna la decisione dell'Infallibilità reca degli argomenti così deboli che basta un lieve soffio per farli crollare. « Il Pontefice, ei dice, quando annunziò l'idea « di convocare un Concilio nessuna allusione fece alla Infallibi- « lità Pontificia: nessun motto se ne trova nella Bolla di Convo- « cazione che tracciò il programma da seguirsi (1). Neppure i « Vescovi vi pensarono quando aderirono all' idea del Concilio « nel 1867 (2) — Verissimo tutto ciò: ma sarebbe stato veramente inopportuno parlare allora di questioni particolari. Il Papa, dato uno sguardo generale sullo stato attuale della Chiesa e della Società, ne deplorò i mali, pensò al rimedio. — Un Concilio generale sarebbe stato opportunissimo a guarire la Chiesa e la Società.

Si pensi adunque a radunare questa generale assemblea: i Padri poi riuniti discuteranno i mezzi opportuni a conseguire il fine, scenderanno ai particolari dettagli e alle peculiari quistioni.

Se v' ha un infermo che presenta simboli assai allarmanti, e il medico curante annunzia l' idea di un consulto, chiama forse

(1) Su questo punto Monsignor Dupanloup non è daccordo col *Cattolico Italiano*. Questi nel citato Opuscolo a pag. 14. e 15. dice: « È vero che coerentemente al principio sottinteso dell'infallibilità l'Enciclica di convocazione invita i Vescovi non già a deliberare, a giudicare, a definire, ma a consigliare, a conferire i loro pareri; ma in fondo qui vi sarebbe bisogno di consigli e di pareri fallibili, per uno che fosse infallibile? » Ho trascritto queste parole per far conoscere quanto siano infedeli e maligni nelle citazioni cotesti *Cattolici Anonimi*

Vero è che il S. Padre nella Bolla *Aeterni Patris* invita i Vescovi per avvalersi dei loro consigli. Ma con ciò non escluso la dottrina Cattolica che, cioè, i Vescovi sono *veri Giudici* nelle questioni di Fede; difatti nella stessa Bolla di convocazione si leggono queste gravissime parole: *Volumus... omnes... Patriarchas, Archiepiscopos Episcopos... Abates... omnesque alios quibus jure aut privilegio in Conciliis generalibus residendi, et sententias in eis dicendi facta est potestas... veneri debere*—Chiunque siede di dritto *(jure)* per profferire sentenza non può dirsi semplice consigliere, ma *vero giudice*. Torneremo in fine su questo punto.

(2) Pag. 12 e 13.

i primi medici del paese per decidere la somministrazione del chinino o della polvere di James? Abbiate un pò di pazienza, gli si direbbe dai medici chiamati a consiglio, vediamo prima l'infermo, studiamone la malattia, i sintomi, la complessione, e poi decideremo se debba somministrarsi il chinino o la polvere di James. Nella stessa maniera se i Padri adunati in Concilio d'accordo col Papa crederanno utile a guarire i mali della Chiesa e della Società, innovare questo o quell'altro punto della ecclesiastica disciplina, definire questa o quell'altra verità e proporla come domma di fede, coll'assistenza dello Spirito Santo lo faranno certamente: il parlarne precedentemente sarebbe stato inopportuno.

« Ma qual necessità, ripiglia Monsignore, vi è di sollevare « in seno al Concilio tale quistione ? — Nè mi dite che qui si « tratta d'un principio, che è necessario elevarsi a domma per « la vita della Chiesa. Perchè allora come potete spiegare che « la Chiesa sia vissuta diciotto secoli senza che questo princi- « pio essenziale alla sua vita sia stato definito ? Come spiegate « che la Chiesa abbia formolato tutta la sua dottrina, prodotto « i suoi Dottori, condannato tutte le eresie senza questa defi- « nizione ? — La ragione è semplicissima. La Chiesa è infallibi- « le. E l'infallibilità della Chiesa è bastata fino a quest'ora. Te- « mete forse che in avvenire non sarà sufficiente ? E vi insin- « gato che coloro i quali non vogliono credere all' Infallibilità « della Chiesa unita al Papa, crederanno più facilmente alla In- « fallibilita personale e separata del Papa (1) ? »

Il ragionamento di Monsignore tutto al più potrebbe dimostrare che la definizione della Infallibilità Pontificia non è assolutamente *necessaria* alla vita ed alla conservazione della Chiesa. Siccome la Chiesa ha esistito per diciotto secoli senza questo canone Conciliare, così potrà esistere fino alla consumazione dei secoli. — Il solo domma della Infallibilità della Chiesa è sufficiente perchè la Chiesa compia la sua missione.

L'altro riflesso poi che più difficilmente crederà alla Infallibilità Pontificia chi non crede alla Infallibilità della Chiesa, tutto al più può dimostrare che colla definizione in questione niente si guadagnerà coi protestanti che negano l'Infallibilità della Chiesa. — In due parole il Canone Conciliare non è *necessario* per gli Ortodossi, non è *utile* per gli Eterodossi.

L'assunto però di Monsignore non era quello di dimostrare che la definizione dell'Infallibilità Pontificia non è *necessaria*, non è

(1) Pag. 13 e 14.

utile; egli deve dimostrare che è ***inopportuna***, che è *pericolosa*. « *Je le crois très-inopportune* , *très-regrettable*. » — Quindi io potrei conceder tutto, e negar la conseguenza. Sia pure che tal Canone non sia necessario pei Cattolici, che non sia utile pei Protestanti; non segue da ciò che sia inopportuno, che sia pericolosissimo.

Se *inopportuna* si chiama la discussione e la definizione di una verità che d'altronde si contiene nella Scrittura, nella Tradizione, sol perchè la Chiesa ha esistito per un ben lungo periodo senza questo esplicito domma, io potrei chiamare *inopportuno* il Concilio di Trento il quale definì tante verità e formolò tanti Canoni dommatici, per la stessa ragione che la Chiesa senza di essi era esistita per quindici secoli precedenti.

Anzi scorrendo tutti i Canoni dei Concilii Ecumenici precedenti, potrei collo stesso argomento dichiararli *inopportuni*, perchè non erano necessarii alla esistenza della Chiesa; tanto è vero, che essa precedentemente a quel dato Concilio esistea senza quei Canoni.

La Chiesa è la depositaria della divina rivelazione la quale *obbiettivamente* esiste, nè è capace di aumento o decrescimento, come esistono nelle viscere della terra i grandi depositi e le miniere di oro, di argento, di pietre preziose e simili. La creazione di questi ricchi minerali tanto utili all'uomo fu da tanti secoli addietro: nulla ulteriormente si crea, nulla si distrugge. I depositi son là in seno del globo terrestre; la loro esistenza può dirsi *obbiettiva*, non *subbiettiva*, perchè tuttora non sono nella mano dell'uomo. I minatori vanno gradatamente scavando in quelle sotterranee caverne, e nettando e purificando quel confuso ammasso di materie, mettono mano mano in commercio quei preziosi metalli, i quali acquistano perciò una esistenza, che mi sia lecito chiamare *subbiettiva*. I minatori adunque non *creano*, ma scavano, separano il prezioso dal vile, e porgono un'obbietto nobile, purificato e limpido all'uomo stesso.

Queste sono appunto le operazioni della Chiesa. Essa scava, a modo nostro di esprimere, gradatamente nel gran deposito della rivelazione, e dando il giusto senso e la retta interpretazione ora ad un punto ora ad un'altro della rivelazione, secondo le circostanze, gli errori che sorgono, i bisogni della Chiesa medesima, non *crea* ma deduce e deriva un domma prezioso che propone a tutti i suoi figli *de fide divina credendum*. Questo meraviglioso lavorio della Chiesa è indefinito, e sarebbe stolto volerlo assegnare un termine. Diremo perciò che la Chiesa non sarà perfetta nella sua intrinseca e naturale costituzione? Diremo dunque che un albero grandioso e fruttifero non è perfetto nella sua

Digitized by Google

fisica entità perchè stende sempre i suoi rami, allarga le sue radici, versa dal suo seno frutti sempre più copiosi e abbondanti? Diremo che un' uomo a 25 anni sia imperfetto, o cambiasi da quel che era, perchè si allunga, si ingrossa, si adorna di novella prole, perfeziona le sue facoltà intellettive con l'acquisto di nuove scienze, e le facoltà morali coll'acquisto di novelle virtù?— In questo senso ben inteso, la Chiesa può e deve dirsi *progressista* e non *stazionaria*. Le doti e le prerogative del Successore di Pietro, del Vicario di Cristo trovansi già da XIX secoli nel gran deposito della rivelazione. Di mano in mano che è sorta qualche eresia, qualche errore, qualche dubbio sonosi svolte gradatamente e messe fuori, e così sonosi rendute esplicite ed in istato di domma, e come tali proposte alla comune credenza.— Se dunque la Chiesa riunita in Concilio, a rimuovere ogni dubbio e consolidare sempre più l'unità della fede, crederà utile definire quest'altra prerogativa del R. Pontefice, non farà che compiere la sua missione, e continuare il lavoro suo proprio ad imitazione dei precedenti Concilii.

E tanto basti per ora. In appresso torneremo sullo stesso argomento, spiegando il vero concetto della Infallibilità della Chiesa. Dei Protestanti poi ragioneremo in un particolare Capitolo.

VIII.

Il Concilio di Trento e Pio IV — Innocenzo XI. Catechismo Romano — Pio IX

Nel n. III (pag. 15) Monsignore ricorda la saggia condotta di Pio IV al Concilio di Trento, e di Innocenzo XI verso il celebre Bossuet, il Catechismo Romano, e gli esempii dello stesso regnante Pontefice Pio IX.

« Pio IV, ci dice, conoscendo che alcuni Padri del Tridentino « volcano trattare quistioni assai delicate, sulle quali non tutti « eran d'accordo, e temendo non sorgessero per ciò gravi discor- « die che potessero condurre ad una dissoluzione dell'Assemblea, « stabilì per mezzo dei suoi legati la massima di non definire « se non quelle sole materie nelle quali i Vescovi cospirassero

« ad unanime sentimento. *Ne definirentur, nisi ea de quibus « inter Patres unanimi consentione constaret.* I Padri occupan- « dosi unicamente degli errori del tempo, misero da parte, senza « alcun danno della Chiesa, le opinioni che per quanto fossero « rispettabili erano tuttavia controverse (1).

« Lo stesso Pio IX nel 1867 vagheggiando l'idea d'un Concilio, « venne preoccupato dal pensiero che potessero sorgere delle qui- « stioni atte a suscitar discussioni tempestose e divisioni nel- « l'Episcopato (*discussions orageuses et des divisions dans l'Épi- « scopat*). Ma ricordando la saggia condotta del Concilio di Trento « e di Pio IV, nella speranza che tali esempi si sarebbero tenuti « presenti in Concilio, tirò innanzi e decise di convocarlo. »

Noi non abbiamo nulla da osservare in contrario sulla saggia condotta di Pio IV.—Ottima in verità è la massima generalmente stabilita di non trattare questioni che potrebbero eccitare discordie, divisioni, scioglimento dell'augusta Assemblea—Ottimo il divisamento di Pio IX di tener presente il prudente contegno del Concilio di Trento. Nessun Cattolico certamente ha in animo di gittare un seme di discordia nel seno dell' Assemblea Vaticana. La difficoltà sta nell'applicazione di questo generale principio al nostro caso: sta nella *minore* del sillogismo, direbbero i *logici*, cioè, che se tratterassi la questione dell'Infallibilità Pontificia ne verranno questioni tempestose, divisioni nell'Episcopato, e forse lo scioglimento del Concilio. Monsignore dovrebbe dimostrare un tale estremo se vuol concludere per l'*inopportunità* che egli assume a dimostrare. Il dire che qualche Teologo, che qualche Vescovo anche cattolico è di contraria opinione, non gli dà il dritto ad inferire che tale questione sarà perciò causa di scismi e di tempeste. Se la gran maggioranza dell' Episcopato militasse per la *inopportunità*, potrebbe temersi qualche disturbo. Ma già la gran maggioranza dei Vescovi si è pronunziata in favore della *opportunità*, anzi della *necessità* di dare un assetto definitivo alla credenza cattolica. Abbiam veduto di sopra lo spirito pubblico che regna attualmente nell'Episcopato, e le ottime disposizioni in cui si trova la Chiesa.

(1) Le quistioni agitate nel Tridentino alle quali allude Monsignore, non possono riferirsi alla Infallibilità Pontificia di cui non si tenne esplicita discussione. Trattavasi solamente se dovea rinnovarsi sotto forme più esplicite il Canone del Fiorentino Concilio riguardante il primato di onore e di giurisdizione del R. Pontefice, e se la giurisdizione dei Vescovi provenga *immediatamente* da G. Cristo, indipendentemente dal Papa, ovvero derivi da Cristo mediante l' *assunzione* fattane dal R. Pontefice. Siccome intorno a questa seconda questione non tutti eran d'accordo, così il Papa impose silenzio, per evitare dissensi per questioni altronde non necessarie.

Digitized by Google

La massima di Pio IV: *ne definirentur nisi ea de quibus inter Patres unanimi consentione constaret*, deve intendersi in senso *morale* non in senso fisico e matematico. Non deve intendersi, cioè, nel senso che per definirsi un Canone neppure un solo dei Padri deve essere di contraria opinione, perchè in questo modo non si potrebbe mai venire ad una definizione. Basterebbero alcuni Padri capricciosi e tenaci dei pregiudizi succhiati nella gioventù per impedire nei singoli casi una definizione reclamata dalla gran maggioranza. E come potrebbe aversi la perfetta unanimità dei Padri, se per caso si trattasse di condannare dottrine erroneamente insegnate da alcuni Padri, da alcuni Vescovi che pur seggono nello stesso Concilio? — Lo stesso Monsignore dice che i Padri del Concilio sono *testimoni* della fede. (1) È risaputo intanto che un giudizio qualora è il risultato delle deposizioni di molti testimoni ascoltati da un magistrato, non esige essenzialmente l'unanimità *assoluta* dei singoli che depongono un fatto, ma basta la concorde deposizione della maggioranza; per fondare un giudizio, che giuridicamente abbia valore. — L'unanimità adunque richiesta dalla prudenza dei Papi nelle definizioni riguardanti la fede deve intendersi nel senso della maggioranza: quando questa è assicurata non v'è timore di scismi e di tempeste. — Noi non intendiamo con ciò aderire alle dottrine di Monsig. Maret, il quale nella citata *memoria* fa travedere che il Papa in Concilio è nel dovere di uniformarsi alla maggioranza; diciam solo che questa è la maniera ordinaria di procedersi, e che con tal metodo si allontanano i pericoli delle divisioni e delle discordie.

Se il Concilio di Trento credette opportuno non parlare di talune questioni affini a quella che or si vorrebbe discussa, dovrebbe Monsignore dimostrarci 1° che quello che non si è fatto tre secoli addietro non dovrà farsi nè adesso, nè in avvenire: dovrebbe, cioè, dimostrare che la Chiesa è *stazionaria* nello sviluppo della rivelazione, *quod scripsi, scripsi*; 2° che dal Tridentino fino al Vaticano Concilio la storia della Chiesa non ha subito vicende e dispute, non ha veduto lo spettacolo offerto dalle eresie dei Giansenisti e dei Febroniani, non ha assistito alle dispute della chiesa Gallicana che tanto danno cagionarono alla Chiesa; 3° che lo stato di unità e concordia attuale dell'Episcopato ed il sentimento universale della Chiesa sia perfettamente come all'epoca del Tridentino. — Dimostri tutto ciò, e noi saremo d'accordo con Monsignore d'Orléans, che se fu giudicato *inopportuna* la definizione di alcune questioni affini all'epoca del

(5) Pag. 52.

Digitized by Google

Tridentino, sia anche *inopportuno* trattare della Infallibilità Pontificia nel Sinodo Vaticano.

« Un altro esempio di saggezza e di moderazione ci offre la « condotta d'Innocenzo XI verso il Bossuet. Quando costui scrisse « la sua *Esposizione della dottrina cattolica*, dopo d'avere nel« l'articolo dell'autorità della Santa Sede stabilito *fortemente* il « primato di dritto divino, il *primato d'onore* e di *giurisdizione* « di S. Pietro e dei Papi successori, passò sotto silenzio ed a « ragion veduta la questione della infallibilità pontificia. *Quant « aux choses dont on sait qu'on dispute dans les écoles.....il « n'est pas necessaire d'en parler ici, puisqu'elles ne sont pas « de la foi catholique.* — Questo silenzio meditato e calcolato ri« spetto all'infallibilità del Papa non impedì che Innocenzo XI « approvasse l'opera di Bossuet, che anzi gli diresse due Brevi « di congratulazione per avere scritto un libro utilissimo a ri« chiamare gli eretici nella via della salute, ed a propagare la « fede ortodossa.—Bossuet in sostanza non fece altro che imitare « il Catechismo), del Concilio di Trento (il Catechismo Romano). « In esso neppure una parola si contiene sull'infallibilità del Papa. « Lo stesso dicasi della solenne professione di fede formolata da « Pio IV ed inserita nel Pontificale Romano.— Lo stesso regnante « Pontefice Pio IX interrogato nel 1867 da cento ottantotto mi« nistri anglicani intorno alle basi possibili dell'unione (di essi « al Cattolicismo, nella risposta data loro parlò dell'autorità della « Chiesa, del primato del R. Pontefice, ma non fece motto della « sua infallibilità (1). »

Tutta questa esposizione si riduce a queste poche parole. Innocenzo XI approvò l'*Esposizione cattolica* di Bossuet, quantunque nulla vi si contenesse sulla infallibilità pontificia; non se ne parla nel Catechismo Romano, non se ne fa menzione nella formola della professione di fede di Pio IV, e Pio IX non la noverò tra gli articoli che doveano servire di base all'unione degli Anglicani.

Queste riflessioni dimostrano unicamente che fino ad ora la tesi dell'Infallibilità Pontificia da noi propugnata non è un domma di fede, non è di *fede cattolica*, siccome abbiamo diffusamente spiegato fin da principio; che sebbene sia una verità contenuta nella Rivelazione, e perciò di *fede divina*, pure perchè finora non è stata *proposta* dalla *Chiesa*, *tamquam de fide divina credenda*, può qualche cattolico sentire diversamente, *salva unitate*, per servirmi della frase di S. Agostino, senza che perciò debba

(1) Pag. 16 e 17.

Digitized by Google

ripularsi eretico e scomunicato. Difatti lo stesso Bossuet dice non esser necessario parlare nella sua *Esposizione Cattolica* delle questioni che si agitano nelle scuole, perchè esse non appartengono alla *fede cattolica : puisqu' elles ne sont pas de la foi catholique.* In un elenco degli articoli dommatici, in una formola di professione di fede, in un simbolo cattolico sarebbe stata stoltezza inserirvi dottrine, le quali per quanto siano universalmente credute, non sono però *dommi di fede,* perchè non ancora *proposte* dalla Chiesa alla università dei fedeli.— E noi non siamo tanto spinti nelle nostre opinioni da credere già che l'Infallibilità Pontificia attualmente sia un domma di fede, anzi per questo appunto lavoriamo e preghiamo e facciam voti al Concilio, perchè elevasse al grado di domma la nostra tesi.

Ma era questa la controversia intavolata tra noi e Monsignor Dupanloup ? — Era questo il *quod erat demonstrandum* dell'illustre Prelato ? — Egli dovea dimostrare che la definizione dommatica dell' Infallibilità Pontificia reclamata dalla maggioranza dei cattolici è inopportuna in grado superlativo, è pericolosissima; *très innopportune, très-regrettable.* A che proposito adunque ci viene a ricordare la prudenza d' Innocenzo XI, di Pio IV, di Pio IX ? — Se questi Sommi Pontefici si fossero così regolati unicamente per timore di tempeste, di scismi, di finimondo, vi sarebbe qualche rapporto nella similitudine. Ma essi partirono da tutt'altri principii, di esporre, cioè, le dottrine precisamente necessarie per esser Cattolico, *in necessariis unitas,* e passar sotto silenzio quelle altre sulle quali la Chiesa non avea ancora profferito solenne giudizio, *in dubiis libertas.*

Del resto sapete perchè, miei cortesi lettori, Innocenzo XI si riputò satisfatto delle dichiarazioni del celebre Bossuet ? Perchè in quell' epoca di suscettibilità e di lotte per la Chiesa, Bossuet nella sua *Esposizione Cattolica* avea solennemente dichiarato il primato di dritto divino del R. Pontefice: *établi fortement la primautè de droit divin*, il primato di onore e di giurisdizione, *la primautè d'honneur et de jurisdiction.* E questo primato trovasi parimentè *établi fortement* nella Professione di Fede di Pio IV, e nella risposta data da Pio IX ai ministri Anglicani: *il parla de la Suprematie du Pape.* — Or chi non sa che nel primato di giurisdizione del Romano Pontefice si contiene il domma della sua infallibilità ?

Il primato di Giurisdizione importa, che egli è il Giudice Supremo di tutte le controversie che possono insorgere nella Chiesa sopra qualunque materia, un Giudice che non riconosce Tribunale Superiore al quale si possa appellare, un Giudice i cui dettati sono irreformabili da qualsivoglia diversa autorità. Ma

Digitized by Google

chi non conosce che tra le molte controversie che possono insorgere nella Chiesa, frequentissime son quelle che riguardano la fede medesima ed i costumi? Egli adunque dovrà deciderle in ultima istanza ed inappellabilmente, in virtù del primato di Giurisdizione. *Iurisdictio ecclesiastica est qua jurgiis de dogmatibus fidei, de morum doctrina, de disciplina subortis finis imponitur* (1). A Pietro ed ai suoi Successori fu detto: Tu sei la pietra fondamentale della Chiesa, *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* A te consegnerò le chiavi del Regno dei Cieli: *Tibi dabo claves Regni Caelorum.* Qualunque cosa scioglierai in terra sarà sciolta nel Cielo, qualunque cosa legherai in terra sarà ligata anche nel Cielo: *Quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis, quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis.* — Ecco il primato di Giurisdizione ammesso da Bossuet e dai suoi seguaci.

Solvere et ligare val dunque, definire tutte le controversie, anche in materia di fede e di costumi. E siccome ad ogni dritto corrisponde un dovere, così i litiganti, i controversisti sono nel dovere di acchetarsi alle supreme decisioni del Romano Pontefice, e ciò in forza del suo primato di Giurisdizione. Quindi e popolo, e Clero, e Vescovi, ed Arcivescovi, e Patriarchi hanno il sacro dovere di piegare il proprio intelletto alle supreme decisioni del Papa non solo nelle materie disciplinari, ma anche in materia di fede e di costumi, e ciò in forza del primato di Giurisdizione. Or se le decisioni del Papa che parla e decide nella qualità di Giudice Universale fossero soggette ad errore, Cristo nostro Signore obbligherebbe la Chiesa Universale, il Chiericato, l'Episcopato a credere un errore, una falsità, senza che potesse trovarsi una via ad uscire da quell'errore.

È questo evidentemente un assurdo. — Adunque, o si nega al Romano Pontefice il primato di Giurisdizione, o si concede parimente allo stesso la infallibilità delle sue decisioni in materia di fede e di costumi. Adunque chi riconosce nel Romano Pontefice il primato di Giurisdizione, vi riconosce almeno implicitamente l'infallibilità. Adunque Innocenzo XI non potea non rimaner contento del Bossuet, il quale aderiva pienamente al primato di Giurisdizione del Romano Pontefice, perchè implicitamente ne riconosceva la Infallibilità.

Noi non siamo qui a scrivere un trattato di Teologia dommatica. Ma ritenga Monsignore che abbiamo in pronto mille argomenti, i quali per altro si trovano in tutte le Opere dei più fa-

(1) *Carolus Sebastianus Berardi... Dissert.* 1 C. 2.

Digitized by Google

mosi Teologi per dimostrare con una evidenza matematica l'intima connessione che vi è tra il primato di Giurisdizione e la infallibilità del Papa nei giudizi *ex Cathedra*. Cosicchè chi ammette la prima prerogativa, se vuole esser logico, deve per necessità ammettere anche la seconda.

Ecco perchè ed il Concilio di Trento ed il Catechismo Romano nulla dissero esplicitamente dell'infallibilità del Papa; ecco perchè non se ne parlò nella formola della professione di Fede di Pio IV: e perchè il Regnante Pontefice Pio IX rispondendo ai ministri anglicani che cercavano riunirsi alla Chiesa non parlò della Infallibilità del Papa. — Questa verità quantunque certa, inconcussa, da tutti i Cattolici comunemente ammessa non è attualmente nello stato esplicito di un domma di fede. Non era dunque necessario farne una espressa menzione; bastava ammettere la radice d'onde pullula per naturale sviluppo questa prerogativa del R. Pontefice, bastava ammettere i Canoni del Lionese e del Fiorentino sul primato del R. Pontefice, bastava ammettere l'antecedente, giacchè il conseguente sarebbe venuto da sè.

IX.

Timori di Monsignore che si riferiscono agli Orientali

« Gli Orientali separati dalla Chiesa Cattolica sono presso a 75 « milioni; è desiderabile che ritornino all'Unità. Dovremmo per tal « fine esser tutti pronti a spargere il proprio sangue, e bisogne- « rebbe tremare al solo pensiero di ciò che potesse mettere in « pericolo la loro unione—Or bene che cosa ci separa dagli Orien- « tali? La supremazia del Papa che essi non vogliono riconoscere « di dritto divino, nè in seguito al Concilio di Lione, nè in segui- « to a quello di Firenze.—Questa difficoltà insormontabile fino a « questo giorno li tiene separati dalla Chiesa da IX secoli.—Ag- « giungendo un nuovo Canone che proclami novelle prerogative « del Romano Pontefice, si aggiunge una nuova difficoltà, si eleva « una novella barriera tra noi e loro.

« Quando si separarono gli Orientali?—al secolo IX—Allora non « esistevano nè Bossnet, nè Bellarmino, nè Melchior-Cano; e qualunque convinzione potessero avere essi sopra la infallibilità « del Papa, erano ben lungi dall'esser disposti ad una tale definizione. I soli Concilii erano la grande forma della vita della « Chiesa. Se ne adunavano spesso, e le principali definizioni si « davano in Concilio. I Greci dunque non son disposti ad accogliere il domma che loro si vorrebbe imporre dal Concilio.— « Tal definizione li allontanerebbe dippiù. Un esempio recente ci « viene somministrato dalla risposta del Vicario Generale del Patriarca Scismatico di Costantinopoli, che la Chiesa Greca, cioè, « non può riconoscere la infallibilità del Papa e la sua superiorità sopra i Concili Ecumenici (sono perfetti Gallicani). Lo stesso « dicasi degli Scismatici Armeni—Un giornale Armeno asserisce « che se Roma li invita al Concilio, si è per imporre loro l'infallibilità del Papa.—Vero è che essi non son disposti all'unione. — Ma non bisogna perderne la speranza, e quindi non è « prudente accrescere la difficoltà, anzi rendere impossibile il « loro ritorno. Imitiamo la prudenza del Tridentino intorno al « famoso Canone: « *Si quis dixerit Ecclesiam errare.* » cioè, non « parliamo affatto dell'Infallibilità Pontificia. » A queste riduconsi le riflessioni di Monsignore sugli Orientali. Non vi è Cattolico veramente tale che non compianga la miseranda condizione di tanti milioni di Orientali che sventuratamente vivono separati dalla Cattolica Unità. Siccome un tralcio separato dalla vite non può produrre alcun frutto, così costoro non possono produrre frutti di vita eterna. *Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso nisi manserit in vite, sic nec vos nisi in me manseritis* (1).

E poichè il Romano Pontefice è appunto il Vicario di Cristo ed il Capo visibile della Chiesa, così costoro non potranno mai trovarsi nella retta *Via*, nella *Verità*, nella *Vita*, se non tornino a riattaccarsi in vincolo di Unità al Supremo Pastore.—Noi dunque al pari di Monsignore desideriamo ardentemente la riunione di tanti Scismatici, e più di tutti la desidera l'angelico cuore di Pio IX, il quale non ha lasciato mezzo intentato per indurli al desiderato ritorno. Fin dal 1848 Sua Santità ha lavorato al santo proposito. Egli esclama nei suoi colloqui e nei suoi celestiali trasporti: *et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovile, et illas oportet me adducere* (2). Nel convocare il Concilio Ecumenico fu sollecito invitare eziandio il Patriarca Scismatico di Costantinopoli e quello di Alessandria, e i Vescovi Armeni.

(1) *Joann.* XV, 4.
(1) *Joann.* X, 16.

Monsignore pieno di affetto e di timore insieme, non ha difficoltà di asserire, che la definizione della Infallibilità del Papa renderebbe impossibile la desiderata unione e spezzerebbe in un punto le più belle speranze dei ferventi cattolici. — Ma fermiamo a considerare con calma i timori dell'illustre Prelato.

Se gli Orientali fossero veramente disposti e quasi sul punto di rientrare nel seno della Chiesa Cattolica, se l'unica difficoltà che si oppone al loro ritorno fosse appunto la voce sparsa che nel Concilio Vaticano sarà elevata a domma di fede l'Infallibilità del Papa, noi, senza esitare un sol momento, saremmo i primi a gridare alla *inopportunità*, saremmo i primi a pregare colle lacrime agli occhi i Padri del Concilio perchè non mettessero in campo la questione, e lasciassero come suol dirsi le cose nella *statu quo*.

Ma è poi vero che gli Orientali sono dispostissimi a ritornare alla Chiesa, e che il solo timore di veder definita l'Infallibilità del Papa li fa ritirare dalla fatta risoluzione? — Volesse il cielo che ciò fosse vero! Ohimè che mille insormontabili difficoltà si oppongono al loro ritorno; altro che Infallibilità personale del Papa! — Nelle Lettere Apostoliche inviate agli Orientali per invitarli al Concilio si parlò forse della Pontificia infallibilità? — Quando il Papa nel 1867 annunziò l'idea del Concilio parlò forse della sua Infallibilità? — No, lo dicono tutti, ed espressamente ad altro proposito lo conferma lo stesso Monsignore Dupanloup. — Perchè dunque i Primati Orientali accolsero con tanta freddezza, e direi quasi con poca civiltà, l'invito di Pio IX; sicchè alcuni di loro neppure vollero aprire il plico suggellato, neppure vollero riceverlo e lo restituirono immediatamente ai legati che ebbero l'incarico di presentarlo? — Gli Orientali si separarono nel secolo IX. Da quel secolo fino al nostro sonosi celebrati tanti Concilii Ecumenici, quello di Lione principalmente e quello di Firenze. Si parlò forse d'Infallibilità in quei Concilii ai quali, dopo di essere intervenuti, ed averne firmato gli atti, ritornando alle loro sedi, rinnegarono le loro firme, ritrattarono la loro adesione e tornarono allo scisma più ostinati di prima? Si parlò d'Infallibilità nel Concilio di Trento, al quale nè intervennero, nè aderirono, anzi neppure vogliono riconoscere come Ecumenico? — Si è parlato d'Infallibilità le tante volte, che dall'epoca dello scisma orientale fino alla nostra, tanti zelantissimi Pontefici Romani hanno messo in opera tutti i mezzi per richiamarli all'Unità?

Sebbene, qual bisogno abbiam noi di argomenti estrinseci per provare, che la questione dell'Infallibilità è la menoma delle difficoltà che si oppongono al loro ritorno? — Basta leggere le loro

risposte all'invito del Concilio per conoscere che gli Orientali, anzichè esser dispostissimi, sono le mille miglia lontani dalla santa risoluzione di tornare alla Chiesa, precisione fatta della questione in discorso. Si dice in tali risposte (1): « Che i principii di sua Santità, il Romano Pontefice, sono diametralmente « opposti ai principii della Chiesa Ortodossa, (come gli Orientali « scismatici chiamono la propria Chiesa), che i principii di Roma « sono opposti ai principii tradizionali ed apostolici degli Orien- « tali.—Rimontiamo, dicea il Patriarca scismatico di Costantino- « poli, a dieci secoli addietro, quando la Chiesa professava gli « stessi dogmi tanto in Oriente che in Occidente, e vediamo chi « aggiunse e chi ha tolto.—Soppriminiamo le innovazioni.... risto- « riamo le sottrazioni.... ed allora ci troveremo allo stesso punto « dell'Ortodossia Cattolica, da cui allontanandosi sempre più la « Roma dei primi secoli, si gode a dilatare l'abisso che ci se- « para con sempre nuovi dogmi e decreti contrarî alla tradizione.»

Capite dunque, cortesi lettori, a quali patti vorrebbero gli Orientali tornare all'Unità?... *Rimontiamo a dieci secoli addietro.... Soppriminiamo le innovazioni... ristoriamo le sottrazioni...* Val quanto dire, bruciamo gli atti dei Concilii Lateranesi, dei due Lionesi, del Viennese, del Fiorentino, del Tridentino, ammettendo di 19 Concilii Ecumenici che novera fino ad ora la Chiesa, i soli primi sette.—Ristoriamo tutte le eresie e gli errori sorti, e successivamente condannati dal secolo IX fino ai giorni nostri.—Non basta. « Noi, ripiglia il Patriarca scismatico, non possiamo ammettere « che vi sia nel seno della Chiesa un Vescovo Supremo, fuorchè « Nostro Signore, (cioè che la Chiesa abbia un Capo visibile che « è il Romano Pontefice) e che esista un Patriarca infallibile che « parla *ex Cthaedra* superiore ai Concilii Ecumenici. Neppure « possiamo ammettere che gli Apostoli fossero inegual', a dispetto « dello Spirito Santo che li ha illuminati tutti nello stesso gra- « do, e che questo o quell'altro Vescovo (cioè quello di Roma, « il Sommo Pontefice) abbia avuto la precedenza non g'à in virtù « d'una disposizione sinodale ed umana, ma come voi sostenete « per dritto divino. » — Capite! — Bisogna dunque dire che tra Pietro e tutti gli altri Apostoli non v'ha distinzione alcuna, non dico di giurisdizione, ma neppure di onore. Che non ci è distinzione tra Vescovi e Vescovi; che nessuno possa vantare un primato di giurisdizione de *Jure divino.* Che se il Romano Pontefice ha qualche preem'nenza, questa si dee ripetere da una di-

(1) Le parole che trascriviamo son tolte dall'Opuscolo citato: *Risposte Orientali ed Occidentali all' Invito Papale pel futuro Concilio* — Firenze. Libreria Rosmini.

Digitized by Google

sposione sinodale ed umana. Non basta!—Bisogna confessare « che « il Concilio Fiorentino fu una riunione forzata, convocata per ra- « gioni politiche, per interessi puramente terrestri, e le cui de- « liberazioni riuscirono ad una conclusione imposta ad alcuni dal « Papa di allora col mezzo della fame e di ogni sorta di vio- « lenze; non merita neppure il sacro nome di Sinodo; infatti era « appena chiusa l'ultima seduta di quell'assemblea, che questa « unione forzata era già morta.--Non basta!—Noi, ripigliano gli « Orientali, non possiamo considerare come Sinodo Ecumenico, « come Chiesa Universale, come vera Cattolicità, che la santa « Riunione nella quale, indipendentemente dal numero dei suoi « membri, si riassume puro e senza macchia l'insegnamento degli « Apostoli e la credenza d'ogni Chiesa particolare.»—Adunque se pochi Vescovi della Chiesa Anglicana, o Russa, o Armena si raccolgono senza un capo, senza un programma, senza vincolo, e riassumono a modo loro *l'insegnamento degli Apostoli e la credenza d'una Chiesa particolare*, eccovi un Concilio Ecumenico, una Chiesa Universale, una vera Cattolicità.

« Bisogna che il Papa di Roma riconosca che egli secondo il « Dritto Canonico è primo fra gli uguali . . . e quindi non ha « dritto di convocare un Concilio, ma dovea prima, con lettera « particolare diretta a ciascuno dei Patriarchi e dei Sinodi del- « l'Oriente, dimandare ai suoi fratelli in Gesù Cristo, se divide- « vano il suo avviso di convocare un Concilio, e nell'affermativa, « dovea interrogarli sul luogo, sul modo della convocazione e sulle « materie da trattarsi. » Adunque, secondo gli Orientali, il Papa non ha dritto di convocare un Concilio, di stabilire il luogo, di proporre le materie. Perchè adunque si venga ad una conciliazione cogli Orientali bisogna cancellare dal Vangelo quel: *Tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*, e quell'altro: *Pasce oves meas, pasce agnos meos*, e quel terzo: *Ego pro te rogavi Petre ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*; bisogna distruggere la Tradizione, bruciare le opere dei Padri della Chiesa, gli atti dei Concilii Ecumenici e la Storia Ecclesiastica, mentre da tutte queste fonti si rileva evidentemente il primato di Pietro di onore e di giurisdizione sopra gli Apostoli, e del Supremo Pontefice, sopra tutti i Vescovi dell'Universo. E possiamo noi su queste basi venire a transazione cogli Orientali e farli rientrare nell'Unità?

Nè sono diversi i sentimenti del Patriarca eletto di Alessandria Nilus, comunicati al Vescovo cattolico romano, che accompagnato dal Superiore dei Lazzaristi e da due altri preti, gli consegnò l'invito di S. S. Pio IX al Concilio Vaticano. Egli senza molti complimenti rispose: essere nella impossibilità di accettare

Digitized by Google

l' invito. « Prima di tutto esso (il R. Pontefice) rovescia e di-
« strugge l'eguaglianza che esiste fra le sante Chiese di Dio e
« la loro indipendenza individuale, proclamando nello stesso tem-
« po, che Roma possiede un sovrano potere e dominio assoluto
« sopra gli altri troni egualmente sovrani ed indipendenti; una
« pretensione, provata dalla maniera adottata per convocare que-
« sto Concilio Generale; mentre come è universalmente conosciuto,
« l' onore di precedenza è tutto ciò che si concede al Papa di
« Roma dai Santi Concilii Ecumenici, e non mai il dominio so-
« pra tutte le Chiese; di modo che egli di sua propria autorità,
« non ha alcun diritto di convocare Concilii Generali senza il pre-
« vio consenso degli altri santissimi Patriarchi. In secondo luo-
« go, S. S. il Papa ci fa anche capire, che la salvezza eterna si
« deve trovare esclusivamente nella Chiesa di Roma, che là so-
« lamente la grazia divina opera con efficacia, e che là sola-
« mente è il centro della verità ecclesiastica in virtù, com'egli
« afferma, del privilegio conferito al beato apostolo san Pietro
« dal nostro Salvatore: mentre che la grazia di Dio, per l'ener-
« gia divina della Chiesa di Cristo, non è ristretta solamente a
« Roma, nè a qualunque altro luogo definito; ma ha operato e
« continua tuttodì ad operare per tutto il globo abitabile, si
« è sparsa ed ha diffuso il suo splendore fino agli ultimi con-
« fini della terra. E la Chiesa è stata fin da principio fondata
« sulle dottrine dei beati Apostoli e proclamata da essi, come
« eletti ministri dello Spirito Santo. Ma in terzo luogo, egli ci
« fa sapere, che convoca il Concilio pel giorno della festa della
« Immacolata Concezione della Madre del Nostro Signore; dogma,
« convien dirlo, intieramente sconosciuto alla Chiesa, quindi una
« invenzione recente; nè è questa la sola. Ma a che prò il continuare
« di più questo soggetto? Se il Santo Papa della vecchia Roma desi-
« dera sinceramente la pace ed unità dell'intiera Chiesa di Cristo,
« ch'egli per mezzo di Brevi speciali si metta in comunicazione, co-
« me fratello ed uguale tra uguali, cogli altri Santi Patriarchi, e
« (come un passo preliminare) con essi si consigli prima di
« tutto, relativamente ai metodi più atti ad assicurare il desi-
« derato oggetto; benchè il miglior metodo sarebbe di adottare
« il corso indicatoci dalla storia, e ravvicinare le istituzioni mo-
« derne di Roma a quelle dei tempi primitivi. Ma se Sua San-
« tità non agirà secondo questi principii, vana sarà la sua fatica,
« e solamente renderà più grande la separazione che ora ci di-
« vide... » E poichè il Plenipotenziario Cattolico Romano rispon-
dea, che il dritto di convocare il Concilio Universale si appar-
tiene al S. Padre come Capo e Sovrano della Chiesa, e come suc-
cessore del Beato Apostolo Pietro, il detto Patriarca ripiglia: « Noi

Digitized by Google

« non possiamo ammettere tali pretensioni che sono in contra-
« dizione col ricevuto insegnamento della Chiesa, il di cui Capo
« è nostro Signore Gesù Cristo stesso. La prerogativa di convo-
« care il Concilio Generale ha appartenuto ad altri più che al
« Papa. »—Dunque, secondo gli Orientali, la Chiesa non ha un Sovrano, un Capo visibile nel Romano Pontefice, ma dipende dal solo Capo invisibile che è nostro Signor Gesù Cristo. E poichè il Plenipotenziario Cattolico si argomentava di convincerlo colla storia, dicendo: che la sovranità del Papa su tutte le Chiese si rendea chiara dal fatto; che in caso di appello si ricorre sempre a lui come Giudice, e che il dritto di giudicare gli appelli naturalmente comprende la supremazia, come praticò il grande Atanasio che ricorse a Roma come a Tribunale di Appello, il Patriarca negò recisamente tai principii con dire: che S. Atanasio ricorse al Papa per aiuto fraterno, senza che perciò ne abbia riconosciuto la Supremazia. Stantechè tutti gli Apostoli erano uguali in autorità e dignità, e tutti ricevevano la stessa grazia dello Spirito Santo.. Concluse finalmente il discorso con dire che se il Romano Pontefice sinceramente desidera l'Unità della Chiesa (cioè l'unione degli Orientali) che egli scriva ai Patriarchi individualmente, e agendo d'accordo, procuri di intendersi con essi sulla via da tenersi; rinunciando ad ogni idea di dominio, ed *ogni dogma* sul quale discordino le opinioni nella chiesa Orientale. Se egli farà così, i suoi sforzi potranno *forse* essere coronati con qualche successo.

Accenniamo finalmente per sommi capi la risposta del *Catholicos* della Chiesa Armena. « Se Roma desiderasse realmente l'Uni-
« tà della Chiesa Cristiana... dovrebbe cercare e vedere qual sia
« la causa che divide presentemente la Chiesa... Non è la causa
« di questa separazione... l'aspirazione della Sede di Roma alla
« supremazia sopra tutte le Chiese d'Oriente? » Dunque, secondo essi la Sede Romana fu la causa del grande scisma dell'Oriente, fu l'ambizione dei Papi per volere assumere una supremazia sopra tutte le Chiese, che Cristo nostro Signore non conferì nè a Pietro, nè ai successori di lui. « La conseguenza, ripiglia il *Catho-
« licos* Armeno, si è che coloro che hanno per oggetto la veri-
« tà, desidererebbero vedere sua Santità stessa adoperarsi seria-
« mente a disfarsi della causa di questa separazione, a seguire
« le pedate dei santi Padri. » Dovrebbe, cioè, rinunziare il primato di giurisdizione e dichiararsi uguale ai Patriarchi scismatici di Costantinopoli, di Antiochia, di Alessandria, di Gerusalemme. « E dopo aver convenuto, come è suo dovere, coi Pastori
« della chiesa Orientale, in conformità alle decisioni canoniche,
« formare un piano ben distinto in riguardo alle quistioni da

« essere sottomesse al Concilio; e dopo che queste quistioni fossero
« state unanimemente approvate, allora fissare il tempo ed il luo-
« go del Concilio. Al contrario, punto non considerando ciò che
« realmente avrebbe potuto condurre all' unità della Chiesa di
« Cristo, il Capo della Chiesa Romana ha creduto giusto di pub-
« blicare una preventiva lettera d'invito, e dirigerla ai pastori
« della Chiesa; dando così luogo a supporre, che egli desidera
« di stabilirsi qual Capo supremo della Cristianità, e ch'egli non
« riconosce i pastori della Chiesa d'Oriente come suoi eguali nè
« in gerarchia, nè in giurisdizione, nè in credità degli Apo-
« stoli, a cui pure lo Spirito Santo diede egual potere e doni e-
« guali. Il Papa proclama solennemente che il trono di Roma è
« il centro dell'unità cristiana; dottrina che la santa ed ortodossa
« Chiesa Armena non può in alcun modo ammettere; poichè essa
« con gli altri popoli della Chiesa d'Oriente, riconosce nostro Si-
« gnore e Salvatore Gesù Cristo come l'unico Capo della Chiesa.

« Colui che pretende volere l' Unità della Chiesa e mette da
« banda tutto ciò ch'è base indispensabile per un Concilio Gene-
« rale, coll'asserire la sua immaginaria autorità personale, si se-
« para sempre più dall'unione della Chiesa Cattolica, adducendo
« principii che sono in opposizione a quelli che formano le vere
« dottrine del santo Evangelio. Lo sperare il conseguimento della
« vera unità non è cosa leggiera. E nel modo voluto da Pio IX
« non sarebbe aprire una via a nuove querele, a discordie per
« le quali non vi sarebbe rimedio, ed a relazioni ancora più o-
« stili, che diverrebbero scandalo al mondo ed un'occasione per
« negare la santa fede Cristiana?

Ecco qual' è il *memorandum* degli Orientali, qual' è il fatale *ultimatum!*—Possiamo noi Cattolici su queste basi trattar negoziati coi medesimi? Diremo dunque che l'unica difficoltà che si oppone alla riunione degli Orientali è la sparsa voce che nel Concilio Vaticano si eleverà a domma l'Infallibilità personale del Papa? Che noi scaviamo un'abisso tra la Chiesa Cattolica e gli Orientali, alziamo tra noi e loro una barriera insormontabile?—L'abisso che ci separa è già scavato profondissimo, e la barriera insormontabile è già fabbricata da IX secoli, e se l'hanno scavato essi medesimi questa barriera. Gli Orientali hanno un cuore indurito come quello di Faraone: *induratum est cor Faraonis.* Essi sono ciechi affatto, e della cecità più incurabile. Sono più duri d'un macigno, più tenaci dell' acciaio. *Dura cervice et incircumcisis cordibus et auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis sicut Patres vestri ita et vos.* Intavolar questioni coi medesimi, principalmente coi loro capi, è tempo perduto, è fiato sprecato. Per giusto castigo dovuto alla loro ingratitudine ai divini favori, son

7

Digitized by Google

precipitati in questa voragine, e per gl'imperscrutabili giudizii di Dio durano impietriti nella loro ostinazione. Sono oramai insensibili agli stimoli della grazia ed ai rimorsi della coscienza.

Non si creda però che siano tutti in buona fede, e che la loro ostinazione derivi in tutti da errore d'intelletto. Sono essi orgogliosi e superbi al par di Lucifero, avari o attaccati all'argento al par di Giuda. Conoscono che volendosi riunire alla Chiesa Cattolica dovrebbero i loro capi soggettarsi al Supremo Pastore, riconoscere la supremazia su tutte le Chiese, il dritto degli Appelli, la qualità di Giudice Supremo di tutte le controversie in materia di fede e di costumi; dovrebbero chinar la fronte alle sue decisioni, protestargli venerazione ed ubbidienza; metterebbero a pericolo le loro prebende, i pingui beneficii, le copiose entrate, la protezione che godono dei rispettivi loro governanti. —In tale stato di cose la loro conversione, precisione fatta dell'Infallibilità del Papa, è moralmente impossibile. La fede è uno dono specialissimo di Dio: ci vorrebbe una grazia straordinaria del Signore, un impulso potentissimo dello Spirito Santo, un vero miracolo. Dio solo potrebbe ammollire i loro cuori, illuminare i loro intelletti, infondere negli animi loro quell'eroismo cristiano che ammiriamo stupefatti in tanti milioni di Martiri, ed in tanti uomini illustri per dignità e per dottrina delle Chiese d'Occidente, i quali alla sublimità dei loro talenti accoppiano la umiltà più profonda. La gran virtù dell'umiltà, la base del Cristianesimo è affatto sconosciuta dagli Orientali. Quando il Signore nella pienezza delle sue misericordie avrà pietà di loro, e con una grazia specialissima vorrà trionfare dei loro cuori e delle loro menti, siccome trionfò di Paolo, che in un istante trasformò da persecutore dei Cristiani in Apostolo delle genti e vaso di elezione, quando conferirà a questi sciagurati il dono augustissimo della fede, oh! allora non dubitate, li vedrete in un istante cambiati in mansuetissime pecorelle, in figli obbedientissimi, in discepoli docilissimi. Allora in un punto solo crederanno senza difficoltà e alle Scritture, e alla Tradizione, ed ai Concilii primitivi, ed ai Concilii posteriori, ed alle Bolle dommatiche, ed alle decisioni del Romano Pontefice; ammetteranno il primato di giurisdizione, crederanno a tutti i dommi, a tutti i Canoni, a tutti i decreti; riconosceranno il domma della Immacolata Concezione di Maria, e se, come speriamo, verrà definito dal Concilio Vaticano, crederanno ancora il domma dell'Infallibilità Pontificia, *et fiet unum ovile et unus Pastor*.

Se dunque la conversione degli Orientali può sperarsi unicamente da un miracolo della grazia, la sola preghiera fervente, universale e costante potrà ottenere il desiderato effetto.—Pre-

Digitized by Google

ghiamo adunque per questi sventurati che pure son figli, sebbene degeneri, della Chiesa. La preghiera è l'unico mezzo di convertirli. Ma venire a transazioni con essi, a mezze misure, a blandizie, ad equivoci sarebbe una falsa politica. Bisogna che la verità si esponga loro francamente, senza veli e senza nubi, nella sua naturale schiettezza, pura e limpida come la luce del sole.

Se dunque la Infallibilità personale del Papa è una verità che si contiene nella rivelazione scritta e tradizionale, se viene constatata dalle testimonianze dei Padri, dal sentimento costante della Chiesa, dagli atti dei Papi e dei Concilii, se viene universalmente abbracciata qual verità di *fede divina*, potrà dagli uomini serii credersi *inopportuno* che i Padri del Concilio la definiscano quale verità da credersi di *fede cattolica*, pel timore che questo domma impedirebbe la tanta desiderata riunione degli Orientali?

V.

Timori di Monsignor Dupanloup relativamente ai Protestanti

Quello che si è detto degli Orientali può dirsi egualmente dei Protestanti, cioè, se l'unica difficoltà che si opporrebbe al ritorno di essi al Cattolicismo, fosse la definizione dommatica della Infallibilità Pontificia, anche noi la diremmo *inopportuna*, di nessun prò per la Chiesa, anzi di gravissimo danno, come quella che impedirebbe la grande conquista di tanti milioni di pecorelle smarrite.— Ma è veramente questa la difficoltà che impedisce il ritorno dei Protestanti? Si può sostenere seriamente una tale asserzione?

Monsignore a dimostrare la sua opinione descrive nel num. V lo stato dei Protestanti assai più deplorabile di quello degli Scismatici, e in ciò siamo anche noi dello stesso avviso. Gli Orientali ammettono l'Autorità de' Concilii Ecumenici, almeno di quelli che essi credono tali, e l'autorità della Chiesa della quale credono essi far parte colle riserve spiegate nel precedente Capitolo. Ma i Protestanti non ammettono nè l'autorità della Chiesa, nè i Concilii Universali, nè la Sovranità del Papa, nè Gerarchia

d'ordine, nè Gerarchia di giurisdizione. Le loro teorie sul Sacerdozio universale conducono difilato alla democrazia spirituale. Secondo loro i Cristiani sono una moltitudine di uomini che senza un principio d'autorità si riuniscono a loro talento, e formano diversi gruppi religiosi, senza un vincolo che li riunisca, come appunto si uniscono in varii centri i pesci del mare che a torme vagano nelle onde, e gli uccelli dell'aria che vanno qua e là volando per le campagne. Ciò non toglie che i singoli individui possano staccarsi da un gruppo determinato e riunirsi ad altro gruppo, quando l'istinto naturale li muove, o restar soli a vagar per lo spazio, o formare nuovo centro con altri, che per caso, ancor essi si fossero divisi dal primo gruppo.—Per i Protestanti la Scrittura è l'unica norma di credere e di operare. E poichè ciascuno può interpretarla a suo modo, senza un principio d'autorità esterno e visibile che ne dia una spiegazione autentica, e faccia leggi comuni a tutti con potestà coercitiva, così avviene che ciascuno la pensa come crede, ed opera a suo talento. Si verifica a capello il comune proverbio: *quot capita tot sententiae*. Sarebbe stoltezza cercare tra i Protestanti Unità di fede, Unità di leggi, Unità di riti, Verità di Sacrificio. Essi insomma non hanno in sè nessun elemento d'aggregazione, nessun vincolo scambievole che possa condurli a formare un ente morale, una ben ordinata Società. Anzi i loro elementi sono essenzialmente disgregativi ed antisociali. Essi stessi hanno incominciato a riconoscere il bisogno di tornare all'unità.—Monsignore, pieno d'affetto e di entusiasmo cattolico, descrive in detto paragrafo, i grandi vantaggi che alla Chiesa deriverebbero dalla loro unione, specialmente dal ritorno della Chiesa Anglicana. A questo fine rivolge le sue aspirazioni, i suoi desiderii, le preghiere comuni. Soggiunge che il Concilio ha riacceso questi desiderii e queste speranze. E già molti, togliendo occasione da questa Generale Assemblea, sono sul punto di riconoscere che il Protestantesimo è l'assurdo personificato, che la sola Religione Cattolica merita il nome di una Società Religiosa ben ordinata e perfetta.

Tali cose espone Monsignore con aurea eloquenza.—Ma col rispetto dovuto a tanto Prelato, mi sia lecito fargli una interrogazione.—Con questo bellissimo squarcio di eloquenza si è dimostrato o nò *quod erat demostrandum?* — Noi siamo usciti dal *mezzo termine*, direbbero le scuole. Si è dimostrato a meraviglia che la conversione dei Protestanti è più difficile di quella degli Orientali, che il ritorno dei Protestanti, massime degli Anglicani, sarebbe utilissimo alla Chiesa, che alcuni di essi son disposti a ritornare. Benissimo. Ma l'assunto, il *quod erat demostrandum*, era appunto l'*inopportunità* di definire la Infallibilità Pontificia.

Digitized by Google

Dunque bisognerebbe mostrare che tale definizione è precisamente la difficoltà attuale che incontrano i Protestanti, essendo per tutt'altro dispostissimi a credere quanto insegna la Chiesa Cattolica: allora l'argomento sarebbe a filo di logica.

« Eccoli là, dovrebbe dire Monsignore, schierati in bella or-« dinanza, novanta milioni di Protestanti di tutte le nazioni. Son « questi i Protestanti Inglesi, e quelli sono i Prussiani, e quegli « altri sono gli Americani, quindi i Protestanti Olandesi, là i Pro-« testanti della Scandinavia, della Svizzera etc... etc... Sono già « alle porte di Roma, costituiti di fronte al Concilio. Sono pron-« tissimi a riconoscere la Chiesa quale maestra Universale, e il « dritto che ha d'interpetrare le Scritture e la Tradizione; am-« mettono la Gerarchia dell'ordine e della Giurisdizione, il Pri-« mato di Giurisdizione nel Romano Pontefice; riconoscono i Ca-« noni dei Concilii Ecumenici,... e così di seguito.—In una pa-« rola son pronti a fare la professione di Fede giusta la formo-« la data da Pio IV, senza togliervi una sillaba.— Una sola ve-« rità non vogliono riconoscere di fede cattolica: a questa sola « non vogliono affatto piegarsi ed è appunto la personale infal-« libilità del Papa. Adunque o che nel Concilio non si parli di « questa Infallibilità o che noi ritorniamo alle nostre Nazioni più « ostinati di prima. »

In questa ipotesi, oh non dubiti Monsignore, che i Padri del Concilio risponderebbero ad unanimità: non parliamo d'infallibilità; d'altronde questa è immedesimata nel primato di Giurisdizione che gode il Romano Pontefice; d'altronde è una verità evidentemente contenuta nella Scrittura e nella Tradizione, non vi è preciso bisogno di metterla nello stato esplicito. Si abbraccino i Protestanti, si riuniscano alla Cattolica Chiesa; non mancherà occasione in appresso definirla formalmente.

Ciò che per noi è un'*Ipotesi*, Monsignore dovrebbe dimostrarlo come una *Tesi*, come un fatto chiaro e lampante; e allora noi cederemmo le armi. Ma se egli nulla dimostra di tutto ciò, se i Protestanti sono le mille miglia distanti dalle porte di Roma, se non ammettono quei sommi principii sui quali i Cattolici non possono transigere, noi siamo nel dritto di caratterizzare per un pretto *sofisma* il ragionamento di Monsignor Dupanloup.

Ah, miei cortesi lettori, sono ben altre le difficoltà dei Protestanti per entrare nella Chiesa! altro che la *Infallibilità personale del Papa!*—Credete che i medesimi, almeno la classe istruita e dominante, quella classe, io dico, che guida le masse e la plebe dei loro seguaci, sono davvero in buona fede, son docili ad abbracciare la verità, mancano per errore d'intelletto?—Oh quanto sarebbe facile ricondurli all'ovile se fossero veramente così disposti!

Digitized by Google

Noi servendoci dapprima del solo lume della ragione, dimostreremmo loro che è necessaria all'uomo una Religione: che fra tante Religioni che esistono tra loro cozzanti e per dottrine e per leggi, una sola può esser la vera, perchè la verità è una, siccome un solo è il Dio che intendiamo onorare colla Religione; diremmo che è impossibile una medesima azione essere al medesimo tempo lecita ed illecita; ciò che avverrebbe, se tutte le Religioni fossero vere ad un tempo; mentre vediamo che ciò che una proibisce come intrisecamente cattivo, l'altra permette come intrinsecamente indifferente.—Di poi dimostreremmo cogli argomenti più evidenti ed elementari, che fra tante Religioni che esistono al mondo la sola Cristiana è la vera. Dipoi dando mano agli Evangeli e alle Scritture, che d'altronde essi ammettono, dimostreremmo come nostro Signore Gesù Cristo fondò una Chiesa, val quanto dire, una Società religiosa ben ordinata; divise in due grandi classi i membri della sua Società nella parte insegnante e nella discente, nel Chiericato, e nel Laicato; che la parte insegnante della Chiesa non è una moltitudine confusa, ma bene ordinata e con mutui rapporti, con dipendenza scambievole. Passeremmo così a parlare della Gerarchía Ecclesiastica. Dipoi colle stesse Scritture alla mano, dimostreremmo che la Chiesa insegnante è la depositaria della rivelazione, che la medesima è la vera interprete dei libri santi: *Evangelio non crederem*, come dicea Agostino, *nisi me Ecclesiae moveret auctoritas* (1); che questa Chiesa istituita da Cristo è Una Santa, Cattolica ed Apostolica, infallibile, indefettibile etc... e siccome queste note non si trovano che nella Chiesa Romana, così li indurremo gradatamente, e con metodo matematico, ad ammettere l'autorità dei Concilii, il primato di Giurisdizione del Romano Pontefice. Condottili a tal punto esporremmo loro che cosa definì il Concilio di Lione, e il Concilio Fiorentino sul Romano Pontefice, e i Canoni del Tridentino, e le Definizioni del Vaticano; ed essi dovendo per ipotesi esser logici e conseguenti a sè stessi, dovranno credere di fede divino—cattolica, tutti gli articoli di fede, e le dottrine ammesse dalla Chiesa e sanzionate dai Concilii; per conseguenza se il Concilio Vaticano definirà la Infallibilità del Papa, crederanno ancor essi a tale domma, come crederanno a tutti gli altri precedentemente definiti.

Ma i Protestanti sono veramente nell'ignoranza invincibile, nella buona fede, nell'errore dell'intelletto? — Sono avidi di conoscere la verità e docili al abbracciarla? — Qui sta il punto. *Hoc opus, hic labor est.* La loro ignoranza è affettata, la loro

(1) Lib. c. Epist. Manich. c. 5.

miscredenza deriva da pertinacia di volontà. *Noluerunt intelligere ut bene agerent.* — È una bellissima e molto comoda ai Signori Protestanti quella Religione che essi medesimi si hanno manipolato: una Religione senza Sovranità, senza Gerarchia, senza leggi. È molto consentaneo alle loro passioni un Vangelo che ciascuno interpreta a modo suo, e perciò opera sempre a capriccio, senza che alcuno possa rimproverarli o punirli come refrattarii alla legge evangelica. La Religione Cattolica riuscirebbe troppo dura a persone che non vogliono infrenare le loro passioni e castigare la carne. Dovrebbero i Ministri evangelici rinunziare le proprie mogli e soggettarsi al celibato ecclesiastico, e i laici contentarsi di unica moglie con vincolo indissolubile; dovrebbero soggettarsi alle penitenze quaresimali, ai digiuni e alle astinenze dalla carne nei giorni vietati, umiliarsi ai piedi del confessore, e dichiarargli per filo e per segno le loro turpitudini, le loro nequizie. Insomma rinunciar davvero al Mondo, alla Carne, al Demonio, ed abbracciare e seguire i precetti di Cristo, e di Cristo Crocifisso. — Ma perchè *durus est hic sermo et quis potest eum audire*, chiudono gli occhi alla verità, agli argomenti più palpabili, alla evidenza del Cattolicismo, e dormono sonni tranquilli in seno del loro Protestantesimo, ricalcitrando contro coloro che volessero svegliarli. Queste sono le vere difficoltà che si oppongono al loro ritorno al Cattolicismo; non sono i Canoni del Fiorentino, nè la Infallibilità personale del Papa.

Preghiamo adunque, concluderò come per gli Orientali, preghiamo perchè il Signore con una grazia straordinaria ammollisca i loro cuori, faccia che essi conoscessero l'abisso in cui si trovano: *ut cognoscant te Deum verum et quem misisti Jesum Christum.* Ma non gittiamo polvere agli occhi dei gonzi, dando loro a credere, che il Concilio Vaticano impedirebbe colla definizione dell'Infallibilità il ritorno dei Protestanti al Cattolicismo.

Digitized by Google

XI.

Timori di Monsignore relativi ai Governi Eterodossi ed Ortodossi.

Duolmi che Monsignore nei suoi Num: VI e VII mi trascina sopra un terreno nel quale io abborrisco di mettere il piede. La stampa sotto il bel cielo d'Italia non è libera pei Cattolici, come in Francia, ed io debbo frenar la mia penna, e lottar meco medesimo, tra la verità che vorrebbe sprigionarsi ed un incubo inesorabile che mi ricaccia in gola gli accenti che vorrei affidare alla stampa. A tal punto noi non combattiamo con armi uguali, giacchè egli è Francese ed io Italiano; egli colle sue frasi oratorie e coi suoi punti interrogativi par che blandisca il suo governo, ed io dovrei forse aprirne le piaghe. Nondimeno per non saltare a piè pari questi numeri, dirò quel tanto che è prettamente necessario per calmare le apprensioni dell'Oratore francese.

« Tra cinque grandi potenze, ei dice, (1) tre non sono cattoliche, « la Russia, la Prussia e l'Inghilterra, per nulla dire degli Sta« ti Uniti d'America. — Un gran numero di Stati secondari ap« partengono o all'eresia o allo scisma, la Sassonia, la Svezia, « la Danimarca, la Svizzera, l'Olanda, la Grecia. — Questi gover« ni nutriscono ombre contro la Chiesa, le quali crescerebbero, « se fosse definita la Infallibilità del Papa. Essi considerano il « Papa come un Sovrano straniero, aggraverebbero quindi le con« dizioni dei Cattolici loro sudditi, accrescerebbero l'odio contro « Roma. — Credete che la Russia, che la Svezia, la Danimarca « diverranno più miti verso i loro sudditi Cattolici? Si plache« ranno gli odii contro Roma? »

Supponiamo per un momento che la verità in discorso sanzionata dalla Chiesa Universale renderebbe peggiori le condizioni dei Cattolici presso i governi Eterodossi. Diremo perciò *inopportuno* che il Concilio la definisse? — Lo Scrittore suppone che il Concilio deve aver un sol punto di vista nei suoi lavori, dovrà cioè, approvare quelle verità e condannare quegli errori che, o migliorano le condizioni dei Cattolici sudditi dei governi ete-

(1) Pag. 23 e 24.

Digitized by Google

rodossi, o almeno non aggravino la loro condizione. Questo è un principio falso; giacchè il Concilio deve badare al bene universale della Chiesa, al bene universale della Società, deve compiere la sua missione di essere il faro che illumina i popoli in questo mar tempestoso, ed annunziare la verità pura e semplice come l'annunziò Cristo medesimo innanzi ai Cesari, agli Erodi, ai Pilati, ai Caifassi. — *Ite in mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae .... docete omnes gentes. — Cum steteritis ante reges et praesides nolite cogitare quomodo aut quid loquamini, dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini.*

Se la Chiesa avesse ad insegnare con queste restrizioni e con siffatti riguardi, dovrebbe dissimulare molti errori ed occultare molte verità. Per esempio, non si condannino gli errori dei *liberi pensatori*, non si tocchino i celebri principî dell'89; non si parli di Socialismo e di Comunismo, della libertà del Culto, del Matrimonio Civile, e di certi novelli Canoni di dritto sociale; non si condannino l'eresie di Lutero e di Calvino perchè queste dottrine non migliorano le condizioni dei Cattolici sudditi dei governi protestanti, anzi le aggravano perchè scuotono i nervi di certi governi e ne eccitano la suscettibilità. — Non si condannino gli errori degli Ebrei, dei Maomettani, degli Idolatri, perchè urtano coi governi dell'Arabia, della Turchia, del Madagascar. I Cattolici sono sparsi per tutto l'Orbe terrestre, e vivono sotto governi d'ogni forma e d'ogni credenza. Ogni Stato ha le sue leggi, le sue credenze, i suoi modi di pensare. Se deve il Concilio dissimulare la verità per non destare ombre, farebbe meglio sciogliersi, i Vescovi potrebbero ritirarsi in buon ordine, perchè qualunque verità definiscano, qualunque errore condannino, urteranno sempre la suscettibilità di questo o quell'altro governo, e non si migliorerebbero le condizioni dei Cattolici. Anzi per migliorarne le condizioni dovrebbe fare un sol Canone: *Ciascun Cattolico cerchi di accomodarsi alla meglio col proprio governo sia nelle leggi sia nelle credenze*; e così i Cattolici sarebbero da per tutto rispettati dai proprî governanti. Ma allora perchè i Missionarî sostengono tanti travagli, stenti, e sacrificî? perchè affrontano ad ogni piè sospinto il martirio? — Con questa politica e col predicare una religione conforme alle idee dei rispettivi governanti non renderebbero migliori le condizioni proprie e quelle dei figli della Chiesa?

Monsignore si mostra impensierito degli Arcivescovi e Vescovi dell'Inghilterra, della Scozia, dell'Irlanda, e teme che la definizione della Infallibilità metterebbe alla tortura questi Prelati, e porta gli esempî del 1826, nel quale anno furono obbligati a firmare le due *dichiarazioni*. 8

Senza entrare in particolari dettagli, e fare rilevare quanto siano citate poco a proposito, (ciò che io non dimostro per non dilungarmi), mi dica di grazia l'illustre Prelato, perchè questi timori, questi pericoli, queste tempeste non si vedono dal chiarissimo Monsignor Enrico Eduardo Manning Arcivescovo di Westminster, che trovasi nel cuore dell'Inghilterra, di fronte al governo, e conosce lo spirito pubblico e la posizione degli Arcivescovi e Vescovi dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda? Perchè con quel magnifico opuscolo: Il Concilio Ecumenico e l'Infallibilita' del Romano Pontefice, stampato a Londra e sparso per tutte le parti del mondo, dimostrò senza reticenze e senza timori l'*opportunità* della definizione della Infallibilità del Papa? Perchè il Prof. Guglielmo Ward antico ministro Anglicano, oggi fervoroso Cattolico, e quantunque laico, professore di Teologia nel Seminario Arcivescovile di Vestminster, la difende a spada tratta, e forse con opinioni un po' spinte? Perchè Monsignor Dechamps Arcivescovo di Malines, e perciò in mezzo ai governi Cattolici stampò quell'altro opuscolo: « l'Infallibilita' ed il Concilio Generale, » nel quale con chiarezza e validità di argomenti dimostra la infallibilità della Santa Sede, e combatte le difficoltà degli avversari? Non è in mezzo ai Protestanti il Teologo contemporaneo Phillips Alemanno, il quale con tanta fermezza sostiene l'infallibilità Pontificia?

Non doveano questi venerandi Prelati ed illustri Scrittori conoscere le ombre, le prevenzioni, le tempeste che una tale questione avrebbe eccitato nei rispettivi governi? — Chi è più al caso di conoscere le tempeste e gli uragani del grande Oceano? gli abitanti della Sardegna, bagnata dalle acque del Mediterraneo, o gli abitanti della Guinea e delle coste dell'Australia flagellate continuamente dalle onde del Mar Pacifico?

Non conoscono forse la Storia, e la dichiarazione dei Vescovi d'Irlanda, e le Bolle lanciate contro Enrico VIII, e lo svincolo dal giuramento di fedeltà? — Non conoscono quei pericoli che a guisa di spettri notturni spaventano la fervida imaginazione del chiarissimo Prelato francese?

Io per me ritengo che nè i governi Eterodossi, nè i governi Cattolici potranno impensierirsi della dommatica definizione della Infallibilità Pontificia. 1° Perchè fra tutti i sudditi che hanno i governi, i più obbedienti, i meno riottosi, i più pacifici ed onesti cittadini sono appunto i Cattolici, i quali quanto più si stringono al Romano Pontefice, tanto minori imbarazzi creano al proprio governo.

2° Perchè i Cattolici (che siano veramente tali) non cospirano, non invadono le pubbliche casse, non eccitano a ribellione

la plebe: sono i più pronti a pagare le pubbliche imposte, sono i primi a rassegnarsi nelle pubbliche calamità, nè insorgono contro le autorità costitnite. — Se il Papa sarà dichiarato infallibile, promnlgherà forse nna Crociata, innalzerà il vessillo della rivoluzione contro i rispettivi Sovrani? E sarebbe questo un obbietto proprio della sna infallibilità, nna verità rivelata, una Bolla dommatica? Tntti dicono che il Secolo XIX è secolo di lumi e di progresso. E in mezzo a tanti lumi, i governi sarebbero così stnpidi ed ignoranti da riconoscere un serio pericolo nella definizione della Infallibilità? E non sanno essi che la Chiesa è una Società pacifica, che non dispone di eserciti, di fortezze, di navi corazzate?

« Tant'è, ripiglia Monsignore, gli stessi governi delle Nazioni « cattoliche di qnal'occhio vedranno proclamare il novello dom- « ma? (*le dogme nouveau*)..... Chi potrà loro persuadere che « tal definizione non li rignarda punto, non interessa loro? — « I pnbblici poteri anche presso le Nazioni cattoliche, son pieni « d'ombre e di sospetti contro la Chiesa (*sont pleins d'ombrages « contre l'Eglise*). Nello stesso momento in cui io scrivo, tre « grandi potenze cattoliche d'Europa, l'Austria, l'Italia, la Spa- « gna sono più o meno impegnate in tristi lotte con la Chiesa. « E presso la stessa Francia può dà un momento all'altro sor- « gere un conflitto..... Dichiarandosi il Papa *infallibile*, i Sovra- « ni potranno dimandare se sarà eziandio dichiarato impecca- « bile? — Certo che no.... Ma chi potrà persuadere loro che l'*in- « fallibilità* non porta seco l'impeccabilità?.... In tal caso si sve- « glieranno le vecchie ricordanze dei falli di alcuni Papi, dai « quali si inferirà, che siccome i Papi non sono *impeccabili*, « neppure sono *infallibili*. — Come i Papi dichiarati infallibili « eserciteranno questa prerogativa intorno alle materie miste?.... « Chi persuaderà i governi che il Papa non oltrepasserà i li- « miti dello spiritnale, invadendo il campo del temporale (1)?

E così continua di qnesto tuono sino alla fine del n. VII, citando alcuni fatti di Storia Ecclesiastica per nulla a proposito, con tante minutissime riflessioni alle quali, non opuscoli ma volumi si richiederebbero a rispondere completamente. Senza avvedersi l'illustre Prelato che se gli argomenti prodotti provassero contro l'Infallibilità Pontificia, proverebbero eziandio contro l'Infallibilità della Chiesa, da lui ammessa perchè Cattolico. Conchiude finalmente con queste parole: « Si vnol mettere all'ordine « del giorno in tutta l'Europa la separazione della Chiesa dallo

(1) Pag. 26, 27 e seg.

Digitized by Google

« Stato? Si vuole far correre il Concilio a l altre tempeste? Che « si potrebbe operar di peggio per apportare altre disgrazie nello « stato attuale dell' Europa e dell' Italia? — Egli è impossibile « dissimularlo. Vi sono attualmente degli spiriti che si adope- « rano spingere la Chiesa alle ultime estremità — A qual pro (1)? »

Qualora i governi menassero giorni tranquilli nella prosperità e nella pace, senza elementi di dissoluzione all'interno e disturbo all'estero: qualora sedendo sopra rocche immobili ed inespugnabili vedessero floride le finanze, bene ordinate le amministrazioni, stabilite le leggi, obbedientissimi i sudditi, assicurati gli eserciti, in intime e pacifiche relazioni cogli altri governi, potrebbe supporsi che si occupassero come per trastullo dei fatti della Chiesa i quali in verità offrono attualmente uno spettacolo degno della più alta considerazione, spiandone le intenzioni, i progressi, lo sviluppo, e sindacandone gli atti, le definizioni, i decreti. — Ma se invece i governi siedono sopra fumiganti vulcani e sopra voragini sotterranee, che minacciano d'ingoiarli da un momentro all'altro; se sono costretti a dimenarsi tra le finanze esauste ed i popoli intolleranti di nuove imposte, se le masse corrotte nei loro principii sono insofferenti di freno, di subordinazione, di legge; se il veleno della dissoluzione si è infiltrato negli eserciti stanziati, unica guarentigia a quelle Società che perduti i principii del giusto e dell'onesto, debbono necessariamente sostituire la forza bruta al dritto ed alla forza morale; se nessun governo è contento del proprio territorio ed agogna ingrandirsi con novelle conquiste a costo del suo vicino, e però ciascuno è nella dura necessità di moltiplicare gli armamenti, per difendersi dalle esterne aggressioni o per invadere gli altrui possedimenti e tutelarsi dalle lotte intestine; se l'interno organismo è soggetto a continue vicende, a crisi finanziarie, ministeriali, parlamentarie, amministrative, giudiziarie, e forse ad innovazioni più alte e fondamentali; credete voi che abbiano il tempo e la voglia di baloccar colla Chiesa, invece di occuparsi dei supremi bisogni del proprio Stato? Penserà dunque l'Inghilterra al Concilio, mentre deve lottare coi suoi Feniani, che cento volte repressi, cento volte li vede risorgere più numerosi e gagliardi di prima? Vi penserà la Francia tremendamente scossa dalla democrazia signoreggiante, dai Socialisti e dai Comunisti, dagli operai, dagli elettori, dalle crisi ministeriali? Vi penserà la Spagna teatro di anarchia al di dentro, travagliata al di fuori dalla diplomazia e dagli insorti di Cuba? —

(1) Pag. 32 e 33.

Digitized by Google

Si occuperà di Concilio il Portogallo che vede i suoi popoli ondeggianti tra le meno repubblicane che scuotono fin dalle fondamenta quel trono, e i partigiani della Unione Iberica? — L'Italia avrà voglia di pensare al Concilio mentre si dibatte tra i popoli smunti e il deficit di 300 milioni, tra le crisi ministeriali e parlamentarie, tra gli accapigliamenti dei Lobbiani e dei Consorti, tra le continue molestie dei Garibaldini e dei Ricciardiani, ai quali deve suo malgrado resistere, così volendo il Sire di Francia che la infrena, la stringe, la minaccia distruggere se voglia trasandare a capriccio? — La Prussia tronfia delle sue gloriose battaglie, immersa nei suoi vasti progetti dell' unificazione Alemanna, dedita a consolidarsi all'interno, ad estendersi al difuori, a difendersi dal potente avversario che ne guarda ingelosito gl'ingrandimenti, potrà impensierirsi d' una grande Riunione Cattolica che essa medesima protegge e apertamente incoraggia? Potrà impensierirsi la Russia, che sebbene disturbata nei suoi progetti dai proclami del Tribunale rivoluzionario, dalle congiure, dalle cospirazioni, si concentra e si arma, aspettando il momento propizio per ingojarsi l'Oriente? — Avrà il Concilio a temere della Turchia minacciata dalla Russia, dalla Grecia, dall'Egitto? O temerà dei piccoli Stati i quali ignorando da quali e quanti pericoli debbono guardarsi, volgono quà e là palpitanti gli sguardi, a mirare il pericolo nel quale si trovano, di essere da un momento all'altro assorbiti da qualche potente vicino?

Questi rapidi cenni basteranno ad intendere che i grandi e i piccoli Stati traversano attualmente una terribile crisi, che non sanno essi medesimi come dovrà finire. Gli imbarazzi all'interno, i pericoli al difuori li rendono agitati, pensierosi e tentennanti. Pensate voi se vien loro talento di volgere i timidi sguardi al Concilio e di pensare alla infallibilità personale del Papa! Chi vede la sua casa andare in fiamme, o attorniata da briganti che fanno gli estremi sforzi per isvaligiarla, o se la veggano traballar sotto i piedi, scossa da spaventosi tremuoti, avrà voglia di trastullarsi coi fatti altrui?—Che importa ai governi la infallibilità Pontificia nelle materie di fede?—La fede è un atto interno dei fedeli che ha per obbietto le verità soprannaturali e rivelate. Credete quel che vi aggrada, diranno essi ai Cattolici. A noi interessa che osserviate le leggi, paghiate le imposte, non vi rivoltiate contro le autorità costituite. — Se motivo aveano i governi d'impensierirsi d'un Concilio, era appunto all'epoca del Lionese e del Fiorentino quando si definì formalmente il primato di giurisdizione del Romano Pontefice. In forza di questo Primato il Papa ad un sol cenno vi convoca un Concilio Universale e mette in movimento tutto l'Orbe Cattolico, riceve gli appelli di tutti i

fedeli e dei Vescovi suffraganei, revoca o conferma le sentenze dei Metropolitani, dei Primati, dei Patriarchi, unisce le Diocesi, le dismembra, le sopprime, le crea, allarga o restringe la giurisdizione dei Vescovi, nomina i Cardinali, i quali solamente hanno il dritto di entrare in Conclave alla morte del Papa, fulmina gli anatemi e le scomuniche in tutto l'Orbe Cattolico, sospende, depone, degrada le dignità più eminenti. La grandezza in somma, la Sovranità universale del Papato, quel reggere e governare la Chiesa è tutto un effetto giuridico del primato di giurisdizione. —Queste sono appunto le materie miste che potrebbero interessare i governi, e spesso han prodotto conflitti e contese tra Papi e Sovrani. Perciò, io dicea, che i governi doveano impensierirsi allora: quello era il tempo di ingelosirsi, e doveano fare gli estremi sforzi perchè il Primato di giurisdizione, quantunque universalmente ammesso dai Cattolici, non venisse solennemente proclamato. Ecco perchè il Tridentino non si mostrò guari sollecito della Infallibilità, perchè una volta stabilito e formalmente dichiarato il Primato di giurisdizione dal Lionese e dal Fiorentino, l'Infallibilità era una conseguenza logica, un naturale sviluppo di quella eminentissima e radicale prerogativa del Romano Pontefice; in quella guisa che l'agricoltore innestato diligentemente un albero non si prende pensiero dei frutti, come quelli che sono il naturale sviluppo del novello innesto lasciato alle necessarie evoluzioni della stessa natura.—Ma ora che trattasi unicamente di mettere in istato esplicito una prerogativa che naturalmente pullula da quella grande radice, ora che trattasi di credenze, di dommi, di questioni scolastiche, poco o nulla interessanti ai governi, qual cura se ne possono prendere, quali conseguenze ne potrebbero temere?

XII.

L'Odierna Politica relativamente alla Chiesa

Non voglio lasciare questa materia senza trattenere i miei lettori sopra un altro punto di vista, al quale ci ha condotto il chiarissimo Prelato con quella sua interrogazione: *Veut on mettre a l'ordre du jour dans l'Europe entiere, la sèparation de l'Egli-*

Digitized by Google

se et de l'État? voglio dire sulla odierna politica, cioè, relativamente alla Chiesa.—In quella guisa che due grandi nazioni possono trovarsi o in aperta ostilità tra di loro o in intime relazioni, in alleanza offensiva e difensiva o in una diplomatica indifferenza, sicchè nè per bene, nè per male l'una si impicci dell'altra; così la Chiesa e lo Stato, queste due grandi Società, religiosa e civile in tre condizioni, scambievoli possono ritrovarsi. Eccone le formole: 1° Lotta tra la Ciesa e lo Stato—2° Concordia tra la Chiesa e lo Stato—3° Separazione della Chiesa dallo Stato. La *lotta* fra la Chiesa e lo Stato fu la condizione dei primi secoli. Io parlo dell' epoca degli Imperatori e dei Tiranni i quali fin dai tempi apostolici inondarono la terra del sangue Cristiano. Tanti milioni di martiri son là, monumenti imperituri della più atroce persecuzione da parte dei governanti, e della fermezza dei Cristiani in sostenere di fronte alla mannaia, alla tortura, al rogo la fede di Cristo. Dall'epoca di Costantino fino al secolo nostro, salve varie eccezioni e qualche anomalia, prevalse, generalmente parlando nei governi cattolici la politica detta *Concordia* fra la Chiesa e lo Stato. Quindi le protezioni scambievoli, le onorificenze, i donativi: quindi le tante fondazioni e dotazioni di Chiese, di Episcopati, di Capitoli, di Abbazie: quindi quei tanti privilegi dalla Chiesa accordati ai Re ed agl'Imperatori. Allora si videro i Re consacrati, gl' Imperatori coronati, i Legati a latere, i Legati Apostolici, i Regi patronati e cento altri privilegi dalla Santa Sede accordati alle potestà laicali, per testimoniare il gradimento della protezione e generosità dimostrata colla Chiesa. — In quello stato di concordia e di unione prosperavano gli Stati, prosperava la Chiesa. Le potestà laicali spalleggiate dalla gran potenza morale del Cattolicismo, ed al bisogno dolcemente infrenate, consigliate e dirette, riceveano una bella guarentigia dalla Chiesa quando venivano scosse dai popoli riottosi. E costoro alla lor volta trovavano nella Chiesa efficacissima protezione, quando i governanti, eccedendo nei limiti dei loro poteri degeneravano nell' arbitrio e nel dispotismo.

La massoneria che ha per obbietto finale la distruzione dei troni e della Chiesa, conobbe che sarebbe stata follia sperarne il conseguimento, quando questi due grandi poteri vivessero in armonia: *Divide et impera*, sclamò tra se stessa. Quindi incominciò fin dal secolo passato quel subdolo e satanico lavorio di gittar la discordia tra la Chiesa e lo Stato, e con adulare i governi, magnificarne i poteri, dipinger la Chiesa come desiderosa di prevalenza, penetrando nei gabinetti e nelle reali magioni, spargendo livore contro la Chiesa, arrivò dapprima a generare la diffidenza, e poi la gelosia, e quindi l' orgoglio e quel solle-

Digitized by Google

varsi della potestà civile al di sopra delle sue attribuzioni, e pretendere ciò che, salva giustizia, la Chiesa non potea accordare, facendo ogni sforzo per infrangere quei vincoli di santa amistà. Ma non potendo ottenere che si venisse ad una aperta rottura, giacchè troppo parlante e di fresca data era la serie dei fatti per dimostrare i vantaggi derivati allo Stato dalla concordia colla Chiesa, si sobbillò un'altra formola, meno aspra e ruvida in apparenza, e si disse dapprima: *Libera Chiesa* e *Libero Stato*, quindi più esplicitamente: *Separazione della Chiesa dallo Stato*.

Noi non vogliamo qui farla da pubblicisti e sciogliere il grande problema, se abbia prodotto maggiore danno alla Chiesa o allo Stato l'attuazione di questa formola. La storia contemporanea è troppo eloquente per dimostrare le fatali conseguenze di questo principio. Nè per noi cattolici è un problema, dietro le dichiarazioni esplicite dei Romani Pontefici (1). — Diciamo solamente il fatto, che l'attuale politica inaugurata generalmente dai governi cattolici poggia su questa base: *Separazione della Chiesa dallo Stato*. Così nella Francia alla fine del secolo passato, nell'Italia quando ne prese le redini il Cavour, nella Nuova Granata è un articolo fondamentale dello Statuto Costituzionale: lo stesso stesso principio vediamo inaugurato nel Messico, nella Spagna, nell'Austria, nella Baviera, nel Belgio. Questo infatti è il primo Concilio Ecumenico nel quale le Potenze non hanno preso parte attiva, non hanno inviato nè oratori, nè legati, nè ambasciatori, e quantunque qualche nota deplomatica sia andata in giro nel fine d'indurre i governi a prendervi parte, la diplomazia, conseguente ai suoi principii, si è tenuta nella più stretta neutralità, e negata da un lato la sua protezione, l'appoggio materiale, i sussidii, non ha spiegato dall'altro alcuna ostilità a che i Vescovi e gli Ecclesiastici si recassero a Roma per prendere parte a quella Generale Religiosa Assemblea. E mentre scioglie con la forza le buffonesche riunioni dei più famigerati rompicolli d'Europa che intendeano nello stesso tempo celebrare in Napoli e altrove il famoso *anti-concilio*, accorda dall'altra piena libertà alla Chiesa di riunirsi, di discutere, di decidere, dichiarandosi risoluta di conservare costantemente la più stretta neutralità nelle materie religiose, e conservare la pubblica quiete, correggendo al bisogno chi volesse togliere occasione dal Conci-

(1) Encicl. Mirari di Gregorio XVI, 15 agosto 1832. Allocuzione *Acerbissimum* di Pio IX, 27 settembre 1852. Enciclica *Quanta Cura* e Sillabo annesso di Pio IX.

lio per disturbarla (1).—Da questo ragionamento noi deriviamo alcune conseguenze non del tutto conformi a quanto asserisce il chiarissimo Prelato:

1°. Che non ha luogo quella interrogazione: « *Si vuol mettere all'ordine del giorno nell' intera Europa la separazione della Chiesa dallo Stato?* » dando quasi a divedere che tuttora la formola non è attuata, e dovrebbe darsene la colpa ai Cattolici se col fatto si attuasse (2).

2°. Che le ombre, le prevenzioni, i timori da parte dei governi cattolici si riducono a ciarle dei giornalisti eterodossi, ad opinioni di privati scrittori che non hanno nessun carattere officiale.

3°. Che se v' ha un'epoca opportuna per definire una volta l'Infallibilità, questa è dessa. — Da parte delle Potenze indifferentismo e neutralità, (3) da parte della Chiesa concordia e

(1) È noto che la Francia ha dichiarato esplicitamente e con parole e con fatti che non ritirerà le sue truppe da Roma; e lo stesso governo italiano con sua Circolare diretta a tutti i funzionarii dello Stato, comandò d'impedire le dimostrazioni anticonciliari preparate dai soliti mestatori nel giorno dell'Immacolata Concezione dello scorso anno 1869.

(2) Su questo proposito, ecco come la discorre Monsignor Manning nel-l'opuscolo—*Due effetti indubitati del Concilio.*

« Un membro del Corpo Legislativo di Francia, due anni or sono, annunziò che nella bolla d'Indizione del Concilio, il S. Padre, omettendo d'invitarvi i civili governi, aveva proclamato la *Separazione della Chiesa dallo Stato.* Un po' di riflessione basterà per ispiegare perchè nessun civile governo sia stato invitato. Qual governo si professa oggi cattolico? E come un governo che nemmeno vuol dirsi cattolico potrebbe essere invitato? Qual paese in Europa riconosce oggi l'unità e l'autorità della Cattolica Chiesa, come una parte della sua legislazione? Qual paese non ha oggi o con editti di re, o con atti di parlamento, o con mutamenti rivoluzionarii, abolito lo stato legale della Chiesa Cattolica nel suo territorio? Per qual ragione potevan dunque essi venire invitati? Come governi, han cessato gli Stati di far parte dell'unità della Chiesa, e nè anche posson dirsi cattolici come persone legali o morali. I fedeli loro sudditi saranno infatti rappresentati al Concilio dai soli loro Pastori, i quali sono non solo invitati ma obbligati d'intervenirvi. Se v'è dunque *Separazione*, ne son cagione i civili governi. Essi han creato il fatto: la S. Sede non l'ha che subito. La gravità del fatto non è da negarsi. È strano che possano gli uomini imputare alla Chiesa la rottura delle sue relazioni con la società, mentre di quella si ha presente l'*immutabilità*, e di questa si vanta il così detto *progresso*. Si accusa dunque ad un tempo la Chiesa d'immobilità e di mutabilità! Non è la Chiesa che si è divisa dall'unità, dalla scienza, dalla libertà, ma è la società che si è allontanata dalla cristianità, dalla fede. »

(3) L'attitudine della Francia è saggia e prudente, degna di un gran popolo già educato nelle tradizioni della storia cattolica. L' attitudine delle altre grandi potenze è anche fin qui dignitosa e seria, e in proporzione con lo loro grandi responsabilità. I minori potentati e i loro consiglieri possono

Digitized by Google

libertà, da parte dei fedeli sommessione e fervore. E quando mai la Chiesa è stata in un'epoca più propizia, per procedere con fermezza nell'esercizio dei supremi poteri che le vennero conferiti dal Divin Fondatore?

Noi abbiam detto *indifferentismo* e *neutralità* da parte delle Potenze. Ma se vogliamo sottilmente addentrarci nei penetrali dell'odierna politica, noi dovevamo dire interna *compiacenza* e tacita *approvazione*. I grandi uomini di Stato, gl' interessati a conservare le dinastie regnanti, e a richiamare i popoli all'ordine e all'osservanza, se non esternamente per non destare le ire settarie e non irritare la democrazia traripante, nell'intimo dei loro cuori, faranno, almeno dovrebbero fare buon viso alla definizione dell'Infallibilità. Scrutatori profondi dell'attualità, oramai hanno trovato la fonte limacciosa onde scaturiscono i danni gravissimi dai quali vien travagliata la civil comunanza; oramai conoscono appieno che la serie dei mali testè in pochi detti descritti, deriva da unica sorgente, cioè, dall'esser depresso e direi quasi eliminato il *principio d'autorità*. I popoli son dapertutto invasi dal folle spirito d'intolleranza, d'insubordinazione, di libertà illimitata. Quindi non si rispettano nè leggi, nè magistrati, nè autorità civili, nè giudiziarie; quindi veggiam tuttodì i figli che insorgono contro i genitori, i discepoli contro i maestri, i servi contro i padroni, gli operai contro i proprietari, i sudditi in generale contro i rispettivi superiori.—Fin le supreme ed *inviolabili* autorità dello Stato, perduto quel prestigio che li rendea venerandi ai popoli, son divenuti *oppobrium hominum et abjectio plebis.* Non si è veduta mai tanta audacia, tanta sfron-

far circolare nota, far risolvere quistioni e fornir materia alle gazzette; ma non son essi che moveran le montagne......................

Di più noi viviamo in tempi, ne' quali il *Regium Placitum*, gli *Exequatur* e i decreti dei Parlamenti son cose morte per sempre. Fu possibile l'impedire la promulgazione del Concilio di Trento: non è possibile d'impedir quella del Concilio Vaticano. Quella stessa libertà, di cui gli uomini d'oggi menan vanto, ne sarà la promulgatrice. Un milione di stampe in tutti i paesi pubblicherà ogni atto della Chiesa e del Papa, e ciò alla faccia dei civili governi. Pubblicati che sieno questi atti entrano nel dominio della fede e della coscienza, e nessuna umana legislazione, nessuna civile autorità potrà scacciarneli: 200 milioni di cattolici conosceranno i decreti del Concilio Vaticano, e per essi il conoscerli sarà l'obbedirvi. Il Concilio non richiederà nessuno aiuto, nè avranno bisogno, dai civili governi. Le grandi potenze di Europa han già dichiarato che le coscienze sono libere da ogni civil coazione. Esse non faranno onta alle loro dichiarazioni coll'attentarsi di fare ostacolo agli atti del Concilio Vaticano. I custodi e i difensori dei principii dell'89 sorgerebbero come un sol uomo contro chiunque volesse così violare la base della società politica della Francia. Qualunque attitudine vogliano i minori governi assumere sarà di minor peso. M. Manning. Op. cit.

tatezza, tanto disprezzo senza misteri e senza veli della suprema autorità degli Stati, quanta ne vediamo tutto giorno nelle luride stampe, nelle più sconce caricature, nelle aperte resistenze, nelle continue sedizioni. I nostri posteri avranno motivo da inorridire leggendo quante trame, quante cospirazioni, quanti attentati contro la vita dei rispettivi Monarchi, quanti regicidi sonosi avverati nel secolo nostro, quanti troni crollati, quante dinastie sparite! Io non istarò qui a dimostrare di proposito quanto sia necessario alla Società, e vantaggioso ai governanti medesimi, la ristorazione del *principio d'autorità*. Io non dimostrerò come la definizione dell'Infallibilità del Supremo Gerarca sarebbe l'unico mezzo valevole a rialzare, anzi a mettere in trono il *principio d'autorità*; e come dall' innalzamento dell'autorità Pontificia, ne deriverebbe solidità ai troni dei Principi, a qualunque dinastia si appartengano. Rimetto i miei lettori a tanti illustri scrittori contemporanei, e particolarmente ad una *Dissertazione* di un mio concittadino Siciliano, il quale con profondità di dottrina e con vastissima erudizione ha trattato siffatto argomento (1). Dirò solo che già i grandi uomini di Stato cominciano a conoscere questa verità: ma trovandosi gravemente compromessi, non hanno il coraggio delle proprie convinzioni, molto meno dell' attuazione di esso principio. Tornerebbe però gratissima l'opera dell'Universale Religiosa Assemblea a tale obbietto; essendo oramai tutti persuasi che « finchè gli Stati non faranno ritorno a cotesto unico centro « d'ordine sociale, i dissidii tra i popoli e i sovrani, tra nazioni « e nazioni non cesseranno giammai, e la rivoluzione cosmopo- « lita leverassi gigante contro ogni ordine religioso e sociale (2). »

---

(1) Dissertazione sulla ristorazione del principio d'autorità del R. Pietro Lucido Arciprete di Alessandria della Rocca, diocesi di Girgenti.
(2) Opusc. cit.

XIII.

La Inopportunità dimostrata colle difficoltà teologiche

— —

Monsignore prima di esporre le difficoltà teologiche, rinnova nel suo n. VIII la protesta ch'Egli non parla precisamente dell'Infallibilità Pontificia, della *questione di merito* « nè in un senso « nè in un altro, cioè, nè prò nè contra; parla solo delle diffi- « coltà teologiche della definizione le quali, se sono veramente « gravi, sono eziandio una forte ragione contro l'opportunità

E fatto, per modo di digressione, un nuovo rimprovero ai giornalisti, accenna brevemente la gravità e delicatezza della quistione. Messe da parte alcune erudizioni che non riguardano la materia, o meglio la dimostrazione in discorso, diciamo invece: Se queste difficoltà teologiche sono veramente gravi, perchè Monsignore si è tanto affaticato a mostrare l'*inopportunità*, e piuttosto non tolse a scopo della sua Lettera la questione di *merito*, il dimostrare, cioè, che l'Infallibilità Pontificia teologicamente esaminata non è poi tanto matura o stabilita (*établie*), come comunemente si spaccia? — Premettiamo che la questione della *opportunità* suppone evidentemente o certa o almeno gravemente probabile la quistione del *merito*; questa è la base di quella. Può darsi una proposizione certa ed evidente, senza che sia opportuno elevarla a domma di Fede, ma non può al contrario intavolarsi una questione seria, se debba o no elevarsi a domma di Fede una proposizione la quale sia o evidentemente o probabilmente falsa. — Sta bene per esempio elevar la questione, se sia o no opportuno elevare a domma di fede la esistenza degli Angeli custodi in *individuo*, nel senso che ciascun uomo abbia fin dal suo concepimento assegnato dalla Provvidenza un Angelo alla tutela, stante la certezza della esistenza degli Angeli Custodi, ammessa comunemente dalla Chiesa. Ma sarebbe stoltezza questionare, se sia opportuno elevare a domma di fede che S. Pietro sia morto in Alessandria. *Nego suppositum* si risponderebbe immediatamente. Come volete questionare sulla opportunità di elevare a domma una proposizione che non ha caratteri di verità? Da ciò io inferisco, che intavolandosi da Monsignore Dupanloup la questione dell'*opportunità* di definire la

Infallibilità del Papa, egli dee presupporla o evidentemente certa o gravemente probabile, da formare l'obbietto di una seria discussione di *opportunità*. Se egli avesse attaccato di fronte la questione del merito, e avesse dimostrato la falsità della nostra proposizione, la questione dell'*opportunità* cadeva da sè, come cade l'accessorio al cader del principale, come cade una colonna al cader del piedistallo dove poggiava. Non c' era bisogno d'affaticarsi cotanto per dimostrare i pericoli ai quali si espone la Chiesa, nel caso venisse con un Canone Conciliare decretata la personale Infallibilità del Papa. — E quindi secondo me, sembrami avere scritto con più logica il *Cattolico Italiano*, che propone a dimostrare senza tanti complimenti la falsità della proposizione sostenuta dalla maggioranza cattolica sulla personale Infallibilità del Papa, che il Vescovo d'Orléans che unicamente concentra i suoi sforzi a dimostrarne l'*inopportunità*. Adunque o che Monsignore non ci venga a rammentare le trite difficoltà teologiche, o che rinunzii all'idea di parlare unicamente dell'*opportunità*. Volendo però entrare ad ogni costo nel campo teologico potea dirci senza reticenze: io intendo parlare dell' una e dell'altra quistione, parlerò contro l'*opportunità* per la difficoltà che la definizione incontrerebbe presso i Cattolici, gli Orientali, i Protestanti, i Governi; parlerò contro l'*infallibilità* per le difficoltà teologiche, e così avrò dato ai miei lettori un trattato completo sulla materia.

Mi si permetta anzi ogni altro che io interroghi il chiarissimo Prelato a chi egli esponga queste difficoltà? Al Clero della sua Diocesi mi sento rispondere, *au Clergè de son diocèse*. Ma son forse i Sacerdoti della sua Diocesi i giudici competenti ovvero i Padri del Concilio? Non era più opportuno presentarle nelle riunioni Episcopali, e nelle Congregazioni Generali? Perchè gittarle nella via, e farne impossessare la stampa? Non potrebbe qualche cervelletto balzano rivolgere contro di lui tutte quelle diatribe, che egli ha rivolto contro i giornalisti?

Egli forse ha voluto farle conoscere indirettamente all'Episcopato, per dar tempo ai Padri di ponderarle, ed apparecchiarsi ad una qualunque risposta o in un senso o in un altro, quando incominciassero le discussioni Conciliari. — Se fossero difficoltà di nuovo conio sia pur così; *transeat*. Ma se le difficoltà sono così vecchie, e le cento volte ripetute, e sempre trionfalmente confutate; se i discepoli di Teologia elementare le sanno a dito « *Vous, Messieurs, vous connaissez, toutes les questions que* « *je vais appeler, elles vous sont enseignèes dans nos ècoles* (1), »

(1) Pag. 33.

perchè affaticarsi in quelle inutili ripetizioni? Erano forse sconosciute ai Vescovi? non le hanno letto, non le hanno meditato nelle tante Opere che si son date alla luce su questo Argomento? — E chi non sa che questo tema é stato ampiamente svolto sotto tutti i punti di vista dai più profondi Professori del nostro e del passato secolo? — Chi non conosce il Corso Teologico del Perrone, del Knol, del Cercia, l'*Oracula Pontificia* del P. Pietro Guol e di cento altri? In questi corsi, sebbene elementari, son tutte rassegnate.

Chi non ha letto l'opera tanto sapientemente scritta dal Camaldolese Mauro Cappellari, quindi Gregorio XVI che ha per titolo: *Il Trionfo della Santa Sede e della Chiesa ed il trattato della Infallibilità?* Per le quistioni storiche non han messo nella più chiara luce la verità dei fatti il Cardinale Orsi, il contemporaneo Reubacher, e tanti altri scrittori di Storia Ecclesiastica? E dopo tanti studi e ricerche, dopo che la critica più raffinata ha tolto qualunque difficoltà, si può venire a parlare nuovamente di Papa Onorio, di S. Cipriano, di Leone Papa, di Pasquale?

Per proporre alla plebe ignorante le pretese difficoltà teologiche bastano pochi periodi, con alquanti nomi proprii, con rapide allusioni a fatti storici, e una buona serie di punti interrogativi. È ben naturale che i laici, e forse anche alcuni del basso clero, restino sopraffatti e direi quasi allucinati a quel magnifico apparato, non essendo molto versati nella Teologia e nella Storia Ecclesiastica. Volendo però rivolgere il discorso all'Episcopato, alla classe dei dotti che sono in piena cognizione della materia, sarebbe lo stesso che fare un buco nell'acqua e stancare inutilmente la loro pazienza. Ci vuol altro che punti interrogativi, che esclamazioni, che voli pindarici per convincere un freddo ragionatore e un profondo teologo.

Potrei quindi saltare a piè pari la risposta, ben persuaso che i dotti rispondono da sè, ed il popolo cattolico in materia di fede non s'impiccia delle difficoltà teologiche, e si attiene fortemente a quanto viene insegnato dal Vescovo, dal Curato, dal Catechista.

Del resto a rinfrescare le idee dei nostri amici non tutti certo teologi di professione, e chiuder la bocca a qualche saputello, veniamo a rispondere per *summa capita*, e in un modo qualunque alle proposte difficoltà, rimettendo i nostri lettori a quelle fonti supreme che trattano *exprofesso* le sottoposte quistioni.

Digitized by Google

XIV.

Quadro sinottico delle difficoltà teologiche

Le difficoltà teologiche proposte dall' illustre Oratore vengono da lui ordinate in sei classi.

1.° Difficoltà derivanti dalla necessità di definire le condizioni dell'atto *ex Cathedra*, essendo chiaro che non tutti gli atti pontificii hanno un tal carattere. *(Quistione di dritto).*

2.° Difficoltà derivanti dal doppio carattere del Papa, considerato come dottore privato, e come Papa. *(Quistione di fatto).*

3.° Difficoltà derivanti da molteplici quistioni di fatto che si possono agitare a proposito di ogni atto *ex Cathedra.*

4.° Difficoltà dedotte dal passato, e dai fatti storici.

5.° Difficoltà dedotte dalla natura stessa *(du fond même)* della quistione.

6.° Difficoltà finalmente derivate dallo stato degli spiriti contemporanei.

XV.

Esposizione della quistione di dritto a mente di Monsignor Dupanloup

A sviluppare la prima serie delle proposte difficoltà, ciò che egli chiama *quistione di dritto*, Monsignore passa a rassegna le opinioni dei Teologi per farne rilevare la diversità.

« Alcuni dicono che il Papa è infallibile tutte le volte che « parla (non dico chi sono questi Teologi), altri dicono che è « infallibile sol quando parla *ex Cathedra.* — Ma quali sono le

(1) pag. 34.

« condizioni della parola *ex Cathedra*? — Il Cardinale Orsi non « parla precisamente come il Bellarmino, nè questi è d'accordo « col Cappellari e col Mansi—Non convengono i Teologi se par- « lando il Papa *ex Cathedra* debba ciò fare o con un Breve, o « con un Rescritto, o con una Bolla, o con una Allocuzione Con- « cistoriale, o con una Enciclica. — Se debba rivolgere il suo « discorso a tutta la Chiesa, come dice la maggior parte, o pos- « sa anche parlare *ex Cathedra* rivolgendo il discorso ad un « sol Vescovo, ovvero ad un semplice laico, come insegna M. Ward « professore di Teologia.—Se è necessario che si minacci la pe- « na dell'anatema a chi non crede la verità insegnata, o basta « come altri vògliono che il Papa dichiari in una maniera qua- « lunque la sua volontà di fare (*sic*) un domma.—Se pria di pub- « blicare l' atto *ex Cathedra* deve consultare alcuni Vescovi, o i « Cardinali, o le Congregazioni Romane, o i Teologi e i Dottori, ov- « vero basti che il decreto sia elaborato nel suo gabinetto, senza « consultare nè il Concilio, nè la Chiesa Romana, nè il Collegio dei « Cardinali; bastando al dir di Phillips teologo Alemanno, che il « Papa o nel Concilio, o fuori del Concilio, verbalmente o per iscrit- « to, dia una decisione relativa al domma, o alla morale, a tut- « ti i fedeli Cristiani, come Vicario di G. Cristo, in nome degli « Apostoli Pietro e Paolo, o in virtù dell'autorità della Sede A- « postolica, o con simili formole, con o senza la minaccia della « anatema.—Un moderno scrittore francese dice: esser sufficiente « che il Papa abbia avuto l'intenzione di fare un domma e che « non sia stato a ciò violentato. In tante opinioni divergenti che « farà il Concilio? Quali norme stabilirà perchè si potesse cono- « scere senza tema di errore quando il Papa parla *ex Cathedra*?

« Per questa varietà di opinioni, il Concilio si troverà impic- « ciatissimo a stabilire le condizioni che debbono necessariamente « osservarsi, perchè si possa da tutti i Cattolici riconoscere senza « tema di errore quando il Pontefice parla *ex Cathedra*, ed è « però infallibile, e quando parla come privato Scrittore o Mae- « stro particolare, nel qual caso può errare come qualunque pri- « vato Dottore (1). »

Pria di dare una risposta *diretta*, mi si permetta una rifles- sione. Tutti questi Teologi e Scrittori nominati dall'illustre Pre- lato, e cento altri che potremmo nominare per confessione dello stesso Scrittore, convengono nella *sostanza* che il Papa è Infal- libile quando parla *ex Cathedra*, e differiscono solo nelle *con- dizioni* richieste a ciò che un atto Pontificio possa dirsi *ex Ca- thedra*. Adunque ammettono non solo ma difendono *in massima*,

(1) Pag. 35, 36, 37 e 38.

come suol dirsi, la Infallibilità Pontificia, e in ciò son tutti di accordo.

Tra tanti Teologi e Scrittori contemporanei salvo un due o tre scrittori francesi, qualche tedesco, e qualche *Cattolico Italiano*, che si è vergognato di dirci il suo nome, nessuno ha direttamente oppugnato l'Infallibilità, anzi la difendono a spada tratta. E Monsignor Dupanloup colla sua rivista bibliografica confessa tal verità.—Siamo adunque nel dritto di concludere che questa dottrina è universalmente ammessa da tutto l'Episcopato, da tutta la Chiesa Cattolica?

Come scende, diranno sorpresi i miei lettori, una tal conseguenza? Che relazione vi è tra una serie di scrittori privati e l'Episcopato?—Scende benissimo, e la ragione è chiara. Perchè se una tale dottrina, con tanta pubblicità insegnata nelle scuole, nei Seminarii, nelle Università, propagata con tante opere che vanno per le mani di tutti i Cattolici, si fosse ritenuta *erronea*, tutti i Vescovi delle singole Diocesi sarebbero sorti come un sol'uomo a condannarla, a reprimerla, a vietarla nei proprii Seminarii; avrebbero proibito la stampa di opere ed opuscoli che difendono tale dottrina, si sarebbero rivolti ai rispettivi Diocesani con apposite circolari per metterli in guardia da questa falsa dottrina: *Attendite a falsis phrofetis* avrebbero detto, come han praticato le cento volte con coraggio apostolico, in quest'epoca nostra specialmente quando talune false dottrine facean capolino. Posto un tal fatto io non trovo un mezzo tra la verità e la falsità. Una *tolleranza* di una opinione assai spinta può ben concepirsi quando fosse da qualche raro autore insegnata, ma generalmente riprovata. Quando però fosse universalmente insegnata ed abbracciata sotto gli occhi dei proprii Vescovi, e della Santa Sede principalmente, io non posso spiegar questo fatto con una semplice *tolleranza*.—Il silenzio dell'Episcopato è per me eloquentissimo, è il più sodo argomento del senso comune della Chiesa, è la più valida ragione che veramente il Papa è *infallibile* quando parla *ex Cathedra*. Se alcuni Vescovi hanno espresso i proprii sentimenti, è stato in favore dell'Infallibilità. Ma nessuno ch'io sappia ha direttamento impugnato in massima la nostra tesi.

La diversità delle opinioni dei mentovati scrittori si aggira unicamente sopra una materia *accidentale*, sui caratteri, cioè, onde possa rilevarsi se il Papa abbia o no parlato *ex Cathedra*. Il conciliare le diverse opinioni non è molto malagevole; nè è una cosa difficilissima, come egli crede, ravvisare se in un dato caso il Papa parla come privato Dottore, o come Maestro Universale, quando opera come un'individuo qualunque, e quando come Supremo Gerarca della Chiesa. I popoli sono già avvezzi a distin-

Digitized by Google

gnere nei pubblici funzionarii la persona particolare e la carica onde sono rivestiti, e così conoscono benissimo quando un Re parla da sovrano o da privata persona, quando un Giudice di Cassazione dà una *sentenza*, o dà un *parere* come privato cultore di Giurisprudenza.—Chi non conosce che il Primato del Romano Pontefice non distrugge le altre sue qualità personali? E quindi non distrugge l'essere di uomo come tutti gli altri, nè l'esser Vescovo di Roma, nè l'esser Metropolitano. Se non cessano queste personali qualità, nessuna difficoltà che egli alle volte parli da uomo, ora qual semplice Vescovo di Roma, ora qual Metropolitano, or finalmente qual Supremo Pastore della Chiesa Universale. Gli aggiunti, come dicono, e le circostanze di tempo, di luogo, di obbietto, di persone a cui parla, di forma del documento in questione, con un po' di buon senso basteranno a far conoscere quando parli in una, o in un'altra qualità.

Ma sia pure difficilissimo lo stabilire con precisione le condizioni e gli esterni caratteri, dai quali possono ravvisare i Cattolici senza tema di errore, quando il Pontefice parli *ex Cathedra* e quando nò. Questa sarà sempre opera del Concilio medesimo, il quale assistito dallo Spirito Santo darà tali *note* e tai caratteri esterni, visibili ed accessibili a tutti i Cattolici, sicchè ad un colpo d'occhio tutti potranno immediatamente conoscere, quali sieno gli atti Pontificii che debbono considerarsi come infallibili.

Mi si permetta una similitudine—Cristo nostro Signore fondò la sua Chiesa. Prevedeva colla sua infinita sapienza che molti membri si sarebbero staccati dalla medesima, e raccogliendo proseliti si sarebbero aggruppati fra di loro in forma di società, e così avrebbero esistito varii gruppi i quali tutti doveano avere la sfrontatezza di dirsi *Chiesa di Cristo*.—Posta la esistenza di tante sette che si attribuiscono tal vanto, un individuo di buona fede che vuole ascriversi alla *vera* Chiesa di Cristo, sarebbe stato dubbioso e tentennante, non sapendo quale tra le tante che diconsi Chiesa di Cristo fosse la *vera*. Nostro Signore per togliere ogni dubbio, nel fondar la sua Chiesa l'adornò di tali caratteri esterni e palpabili coi quali potesse distinguersi senza tema di errore la *vera Chiesa*, da qualunque altra spuria ed illegittima. Sono appunto le celebri note, *Unità, Santità, Cattolicità, Apostolicità*. — Dove troverete queste note, quella è la *vera* Chiesa di Cristo. — Se non ha questi caratteri è una Chiesa falsa, è una Setta.

Il Concilio seguendo le tracce del Divin fondatore, definita come speriamo la dottrina della Infallibilità, per evitare gli errori e gli equivoci fisserà nel tempo stesso tali note e tali ca-

ratteri della definizione *ex Cathedra* da non potersi cadere in errore.

Stabilite le note della Infallibilità Pontificia, cesseranno immediatamente le discrepanze dei Teologi su tale riguardo, si dedurrà come legittima conseguenza che quello o quell'altro Papa in quel dato caso parlò, o non parlò *ex Cathedra*, si porrà termine alle tante controversie tra i Teologi, poco prima accennate, le difficoltà degli eretici cadranno da sè. — E così gli argomenti di Monsignore coi quali egli intendea provare l'*inopportunità* della definizione provano più tosto l'*opportunità*, essendo oramai necessario che cessino queste discrepanze *accidentali* dei Teologi, mentre tutti convengono nella *sostanza* della dottrina. — E così otterrassi che i protestanti non avranno più a rimproverare ai Cattolici la diversità d'opinioni in materia tanto interessante ed intimamente connessa colla Infallibilità della Chiesa, la quale in verità riceve le più grandi scosse dal non essersi tuttavia messo in chiara luce, qual sia il subbietto di questa Infallibilità che tutti universalmente ammettiamo.

XVI.

Esposizione della questione di fatto a mente del chiarissimo Prelato.

« Oltre la quistione di *dritto* (continua l'illustre Oratore) vi « è ancora la quistione di *fatto*. Chi deciderà infatti, che una « determinata decisione del Papa soddisfa a tutte le condizioni « richieste a che un decreto sia *ex Cathedra*? Quanto sia dif- « ficile tal decisione confermasi col fatto dell'Inglese Teologo « M. Ward, il quale dopo di aver detto che non tutte le allocu- « zioni pontificie, le lettere apostoliche, le Encicliche contengo- « no definizioni *ex Cathedra*, e che bisogna maturamente con- « siderare quali siano quegli atti nei quali il Sovrano Pontefice « deve esser creduto parlare *ex Cathedra*, e che negli atti me- « desimi emanati *ex Cathedra* bisogna considerare quali siano « precisamente i punti sui quali cade l'infallibilità, ingenuamen- « te confessa, che avendo egli creduto ed affermato che ciascu- « na delle proposizioni contenute nel Sillabo, documento annesso

Digitized by Google

« all'Enciclica: *Quanta cura*, contenesse un atto *ex Cathedra*.
« poi fu obbligato a ritrattare la sua opinione. La Storia Eccle-
« siastica è piena di simili fatti, intorno ai quali i Teologi hanno
« disputato, e disputano ancora per conoscere se i Papi in quel-
« l'atto determinato abbiano o no parlato *ex Cathedra*. Per esem-
« pio: quando Papa Stefano condannò S. Cipriano nella questione
« del Battesimo conferito dagli eretici parlò *ex Cathedra* o no?
« —Quando Papa Onorio, consultato sulla questione del Monote-
« lismo da Sergio Patriarca di Costantinopoli e da altri Vescovi
« Orientali, scrisse quelle famose lettere che diedero luogo a tante
« dispute parlò egli *ex Cathedra* o nò? Chi deciderà la questio-
« ne?—La Chiesa.—Dunque saremo nel bisogno di tornare nuo-
« vamente ad una decisione della Chiesa. E poi chi ci assicura
« che il Papa in tale atto sia stato pienamente libero, e non ab-
« bia emesso quell'atto *ex Cathedra* per violenza, per timore,
« per morale pressione? Ecco una terza difficoltà.

« Ma ve n'è anche una quarta. Se il Papa può emettere un'atto
« *ex Cathedra* ed esservi trascinato dal timore e dalla violenza,
« non può in simil modo esser trascinato dalla passione e dal-
« l'imprudenza ad un atto *ex Cathedra*, in cui si contenga un
« errore?—I Teologi difensori dell'Infallibilità ammettono la pos-
« sibilità di un caso, nel quale un Papa debole ceda alla forza
« del timore e della violenza, e che Dio non farà un miracolo
« per impedire questo fatto: ma farà un miracolo per impedire
« che un Papa temerario e vittima di una passione possa errare
« per imprudenza, anche quando, come altri soggiungono, il Papa
« non abbia presa alcuna precauzione di quelle che ordinaria-
« mente si prendono negli affari assai gravi. Eglino ammettono
« la possibilità del caso che un Papa possa definire un' errore
« per debolezza, non già per passione e per imprudenza (1). »

Il lettore facilmente si accorge, che Monsignore incomincia questo num. IX con ripetere in sostanza quello stesso che ha detto nel num. VIII sotto il nome di *questione di dritto*, dando alla stessa materia una diversa nomenclatura di *quistione di fatto*. Dice dapprima che é difficile determinare le condizioni richieste a che un atto pontificio possa dirsi *ex Cathedra* (*quistione di dritto*), dice dappoi che é difficile applicare queste condizioni o requisiti, come vogliamo chiamarli, ai particolari atti pontificii, per giudicare se un atto determinato sia o no *ex Cathedra* (*quistione di fatto*). Nelle prime difficoltà s'imbatte il Concilio che si troverà impicciatissimo nel determinare tali condizioni; nelle

(1) Pag. 39. 40. 41.

Digitized by Google

seconde si imbatteranno i fedeli ed i Teologi i quali nell'applicare le condizioni ad un atto particolare facilmente cadranno in errore.

Ma noi abbiamo già spiegato che il Concilio nè incontrerà queste pretese difficoltà, nè mancherà di determinare le condizioni richieste a che un atto possa dirsi *ex Cathedra*, ed in conseguenza stabilirà le *note* per conoscersi l'atto *ex Cathedra* e distinguersi da qualunque altro atto pontificio che non sia tale. Stabilite queste note, cesseranno immediatamente le discrepanze dei Teologi, tanto in *astratto* che in *concreto*, cioè nella questione di *dritto* e nella quistione di *fatto*, nella teoria e nella applicazione; e potrà allora conoscersi a prima vista se questo o quell'altro atto pontificio debba dirsi *ex Cathedra:* che val quanto dire, la questione di *fatto* cadrà da sè, tosto che sarà risoluta quella del *dritto*. Ma siccome in questo numero aggiunge altre difficoltà tolte dal difetto di libertà dalla passione, dalla imprudenza, dalla temerità, dalla debolezza, dalle quali il Papa potrebbe esser trascinato ad un atto *ex Cathedra*, è bene soggiungere qualche riflesso in proposito perchè i lettori nulla abbiano a desiderare di vantaggio.

Io potrei proporre *mutatis mutandis* le medesime difficoltà per la Infallibilità della Chiesa.—Egli certamente come Cattolico non metterà in dubbio questo domma fondamentale della nostra fede. Or io dimanderei in che consiste precisamente questa Infallibilità? quali sono le condizioni perchè una dottrina proposta dalla Chiesa sia infallibile?—Tutte le cose che dice la Chiesa sono infallibili, anche le lezioni del Breviario?—Qual'è il subbietto, dove risiede questa infallibilità? nella Chiesa dispersa, o nella Chiesa congregata? nella maggioranza dei soli Vescovi o nei Vescovi uniti al Clero rispettivo? Risiede nel Concilio Provinciale, nel nazionale o nell'Ecumenico? Se nel Concilio Ecumenico, è questo infallibile separato dal Papa ovvero sol quando è unito al Papa? È il Papa che dà la forma dell'infallibilità ai decreti dei Vescovi adunati in Concilio, o sono i Vescovi adunati in Concilio che dànno la forma d'infallibilità ai decreti del Papa?— Se un Concilio per essere infallibile deve essere universale, legittimamente convocato, legittimamente continuato e finito, libero nelle sue decisioni, chi mi assicura che un dato Concilio, ad esempio il Tridentino, sia stato veramente Ecumenico, legittimamente convocato, libero nelle sue decisioni, che i Vescovi non furono indotti da passioni, da timore, da violenza? Come potrò io riconoscere che abbia quei caratteri necessarii perchè possa dirsi *infallibile?* Tutte le cose che dice il Concilio sono infallibili o no? Chi mi assicura che pria di decidere si maturarono le quistioni,

Digitized by Google

e non si precipitarono le decisioni?—Nel caso che sorga un dubbio, (e pervicaci e tergiversatori non mancano mai) chi risolverà il dubbio? Bisogna ricorrersi ad un nuovo Concilio?

Se io facessi tali e cento altre simili difficoltà a Monsignore, proponessi, cioè, in riguardo alla Infallibilità della Chiesa, quelle due stesse quistioni di *dritto* e di *fatto* da lui proposte per la Infallibilità Pontificia, come egli risponderebbe? — Io credo che il fervente Oratore si infastidirebbe a tali e tante noiosissime interrogazioni. « E volete, ripiglierebbe, che io qui su due piedi « vi sciorini un *Trattato de Ecclesia?* ed un secondo *De Conciliis?* — Non avete le grandi Biblioteche da consultare ? — « E senza studiare quei sommi Scrittori, non abbiamo le *note* « per conoscere quando un Concilio è legittimo o nò? non abbiamo la Storia, il senso comune della Chiesa? Gli atti, gli « aggiunti, le circostanze tutte d'un Concilio veramente Ecume-« nico non sono adorni di tale una evidenza, di tanta luce, che « solo un ostinato, che a bella posta chiude gli occhi alla ve-« rità, non vi ravvisa la Ecumenicità e la Infallibilità ? — Che « bisogno v' ha dunque di ricorrere a un nuovo Concilio? » — Or io darei la stessa risposta alle molte sue interrogazioni : « E « vuol Monsignore che io sciorini qui su due piedi un Trattato « *de Romano Pontifice?* Ci vuol poco a formulare una ventina « di quesiti. Ma per rispondere completamente, ci voglion Trat-« tati. Non vi sono tanti volumi in foglio, che tolgono queste « difficoltà ? — Se Monsignore non vuole per un pajo di setti-« mane chiudersi in una Biblioteca, abbia un po' di pazienza. « Aspetti che il Concilio stabilisca il domma in questione, di-« chiari le condizioni e le note per conoscere quando il Papa « parli o nò *ex Cathedra*, ed allora gli atti pontificii veramente « *ex Cathedra* saranno così bene determinati, così evidenti, così « luminosi, che senza far nuovo ricorso alla Chiesa, solamente « uno che ostinatamente chiuda gli occhi alla verità, non rico-« noscerà a prima fronte l'atto *ex Cathedra* del Romano Pon-« tefice. Per conoscere poi se il Pontefice fu trascinato dalla vio-« lenza, dal timore, dalla passione, dall'imprudenza ad un atto « determinato, non abbiamo la Storia, la Critica, il senso comu-« ne della Chiesa, i Successori medesimi di quel Pontefice, che « trovossi possibilmente in quelle emergenze, in quelle veramente « *eccezionali* circostanze ? Allora saremo al caso di rispondere « prontamente, se Papa Stefano, se Onorio, se qualche altro Pon-« tefice in una data circostanza parlarono *ex Cathedra*. Attual-« mente le opinioni dei Teologi sono oscillanti ed incerte, sic-« chè alcuni sono stati nella necessità di ritrattarsi come pra-« ticò M. Ward. Ma dopo la definizione del Concilio non ci sarà

« più questo pericolo, nè avremo bisogno di ricorrere nuovamente « alla Chiesa, come nel num. precedente abbiam dichiarato. » — Così risponderei al famoso Oratore, conducendolo senza avvedersene in questo augustissimo bivio, o di rinunziare, cioè, alle difficoltà proposte contro l'Infallibilità Pontificia o di rinunziare al domma dell'Infallibilità della Chiesa; giacchè se la possibilità di proporre tali quistioni contro l'infallibilità della Chiesa non vale a distruggerne la verità, neppure varrà a distruggere la verità della Infallibilità Pontificia la possibilità di proporre contro di essa le difficoltà sopra descritte. (1).

XVII.

Difficoltà derivate da molteplici quistioni di fatto che si possono agitare a proposito di ogni atto ex Cathedra

« Si è detto che la quistione al giorno d'oggi è matura (*est « jugée*) ma i veri Teologi, i Teologi gravi e profondi, (*les vrais « thèologiens, les thèologiens serieux*) sanno bene che in sostan- « za non è così. » Non dice chi sono questi Teologi veri e profondi che *aujourd'hui* la pensano diversamente. Saranno senza meno il Gratry, l'Autore del *Janus*, il Döllinger, il P. Giacinto, il *Cattolico Italiano* e qualche altro *ejusdem furfuris*. — « Se « il Concilio, ripiglia, vuol procedere con gravità e maturità, « come è pur dovere, avrà da sostenere lunghi travagli pria di

(1) Vedremo in seguito l'intima relazione che passa tra l'Infallibilità della Chiesa e l'Infallibilità Pontificia, cosicchè difficilmente può difendere dagli assalti dei Protestanti la prima, chi negasse questa seconda. « Vi hanno « degli apostati dichiarati quali Peichler e consorti, che si dicono disce- « poli di Döllinger, ed accusano il loro vecchio Maestro d' *inconseguenza* « perchè non osa andare più lungi a rigettare la infallibilità della Chiesa « stessa insieme alla infallibilità del Papa. » Sta bene quell'accusare d'*inconseguenza*, perchè in verità sono più logici i Protestanti e gli Apostati che negano l'Infallibilità della Chiesa e l'Infallibilità Pontificia, che i Cattolici i quali ammessa unicamente la Infallibilità della Chiesa, negano l'Infallibilità Pontificia. Vedi la lettera di Monsignor Kettler Vescovo di Magonza sul D. Döllinger dell'8 febbraio 1870.

« venire ad una deliberazione. — Dovrà avere innanzi agli oc-
« chi la tradizione e la storia, che offrono gravi difficoltà e
« grandi imbarazzi, ove il Concilio volesse discutere la questio-
« ne dell'Infallibilità. Perchè se il Papa che parla *ex Cathedra*
« è dichiarato infallibile, questo domma dovrà valere eziandio
« per tutte le definizioni *ex Cathedra* date dai Papi per diciotto
« secoli precedenti, qualora tali definizioni sono corredate di
« quelle condizioni e forme che si stabiliranno per l'esercizio
« della infallibilità. Dovrà quindi esaminare quistioni gravissime
« e molto spinose. »

Son queste presso a poco le riflessioni che il chiarissimo oratore premette per modo di esordio al suo n. X. pag. 41, ma con uno stile così intralciato, da non far conoscere chiaramente quale sia l'opinione dell'autore sulla Infallibilità, sulla *questione del merito*, limitandosi sempre, almeno apparentemente, a parlare solo dell'*Opportunità*.

Noi generalmente parlando, non abbiamo che poche osservazioni da fare a queste riflessioni ambigue e preparatorie. Siam sicurissimi che il Concilio pria di venire ad una deliberazione procederà con gravità e maturità, come sempre han proceduto i Padri in queste sante Assemblee della Chiesa, quando hanno sviluppato la Rivelazione ed hanno proclamato le vere credenze. Crediamo pur troppo che avrà da sostenere ben lunghi travagli, se qualche lupo rapace, che Dio nol permetta, s' intromettesse nell'ovile per disturbare in un modo qualunque quella santa Assemblea.—Crediamo pur troppo che grandi imbarazzi si presenteranno ai Padri, se avesse ad avverarsi anche al dì d'oggi la profezia del Salvatore: *ecce Satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum*; fortuna che il provvidenziale nostro Pontefice Pio IX sta sempre sulle vedette, memore del gran precetto dato da Cristo a Pietro ed ai suoi Successori: *et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.* — Sappiamo che definita la Infallibilità Pontificia, saranno dichiarate infallibili tutte le definizioni dommatiche, che siano veramente tali, di tutti i Romani Pontefici precedenti. Neghiamo però recisamente che la Tradizione e la Storia presenteranno gravi imbarazzi, e spinosissime quistioni da esaminare al Concilio, qualora volesse discutere la quistione della Infallibilità Pontificia.

Questo è precisamente il punto di vista che disturba gravemente l'illustre Prelato, e prende a dimostrare la ragionevolezza dei suoi timori con tre principali fatti di Storia Ecclesiastica, i quali mettono a tortura il suo ingegno, non sapendo come possano conciliarsi con la Infallibilità Pontificia, nel caso venisse a definirsi dal Concilio. Son desse appunto le tre famose quistioni

Digitized by Google

di S. Stefano e S. Cipriano, di Papa Onorio e di Pasquale II (1).

Noi non iscriviamo queste pagine per l'Episcopato e per i Teologi gravi e profondi. In tale ipotesi, ce ne passeremmo volentieri, ben persuasi che e Vescovi e Teologi conoscono appieno la materia, come abbiam di sopra accennato. Scriviamo pel popolo e per gli amici che nostro malgrado ci trascinarono in questo spinosissimo compito, e costoro non essendo per la maggior parte Teologi, si attendono da noi una soluzione di queste ormai viete, e cento volte *confutate* difficoltà.

XVIII.

Santo Stefano e San Cipriano

Per chi l'ignorasse premettiamo un sunto storico su questa famosa quistione, estratto dalla Storia Ecclesiastica di Monsignor Salzano, servendoci delle sue stesse parole (2). « Sotto il Ponti-« ficato di S. Stefano ebbe luogo la celeberrima controversia sulla « reiterazion del battesimo, sostenuta con tanta ostinazione in « diverso senso dal Pontefice Sommo e dalle Chiese dell'Africa « e dell'Asia..... Agrippino Vescovo di Cartagine fu il primo il quale « contro il divino comandamento, contro la regola della Chiesa « universale, contro il sentimento di tutti i consacerdoti, contro « le istituzioni ed i costumi dei maggiori, in un Concilio tenuto « nell'anno 215, dichiarò, che si dovessero battezzar di nuovo i « battezzati dagli eretici e scismatici, reputando *nullo* il batte-« simo amministrato da quelli, e così sul suo esempio comincia-« rono i Vescovi Africani, dice S. Agostino, ad amar piuttosto « foggiare una novità, anzichè tenere una consuetudine che non « volevan comprendere; essi, soggiunge, si appigliarono a veri-« simili ragioni, le quali sostenevano il contrario alla buona dot-« trina, e si chiusero la strada di pervenire alla verità. Questo

(1) Non parliamo di Papa Vigilio e Liberio perchè lo stesso autore vi rinunzia: *Je laisse les difficultès que peuvent soulever les Papes Vigile et Libère.* (p. 43.)

(2) Corso di Storia Ecclesiastica del P. Maestro Salzano. Napoli 1845 Lib. V, n. VIII, pag. 127 e 128.

« errore si diffuse bentosto nell'Oriente, ed ebbe difensori note-
« volissimi per santità e dottrina, tra quali Firmiliano Vescovo
« di Cesarea in Cappadocia: due Concilii si celebrarono in Iconio
« ed in Cinnade, i quali si attennero alla stessa opinione dei
« Padri Africani, e questa opinione giunse al massimo credito,
« allorchè fu patrocinata, difesa e sostenuta con sommo calore
« da S. Cipriano Vescovo, il quale pei suoi scritti, pel suo zelo,
« e pei suoi patimenti per la fede di Gesù Cristo meritevolmente
« godeva l'estimazione generale nella Chiesa di Dio. Convocò co-
« stui in Cartagine tra lo spazio di due anni, e precisamente
« nel 255 e 256 tre Concilii, il primo formato dai soli Vescovi
« della Numidia, il secondo da quelli della Numidia e dell'Afri-
« ca, ai quali aggiunse nel terzo ancor quelli della Mauritania,
« e con moltissime ragioni sostenne e decise doversi aver per
« *nullo* il battesimo degli eretici e scismatici, ed evitando sem-
« pre la voce di *ribattezzare*, dichiarò doversi battezzare coloro
« i quali dagli eretici alla retta fede venivano, in quanto che
« nulla a suo credere avean quelli ricevuto, allorchè da tali in-
« fedeli uomini fosse stato loro il sacrosanto lavacro amministra-
« to. Ma a tutte le ragioni vinse sempre la costanza di S. Ste-
« fano, il quale collo scudo fortissimo ed invincibile della tra-
« dizione sostenne esser *valido* il battesimo dato dagli eretici,
« purchè fosse stato amministrato secondo il rito della Chiesa Cat-
« tolica giusta l'instituzione di Gesù Cristo. Nè valeva a S. Ci-
« priano chiamar corruttela quella tradizione, che dal Papa se
« gli opponeva, e voler che quella cedesse il luogo alla verità,
« quale falsamente egli supponeva trovarsi nella sua opinione;
« quest'era lo stesso che voler misurare coi suoi deboli raziocinii
« quello che era stato alla Chiesa dagli Apostoli e trasmesso e
« commendato. Ma l'ammirabile Apologista di nostra Santissima
« Religione, l'egregio difensore dell'Unità della Chiesa, il saldis-
« simo sostegno dei cattolici dommi e della Ecclesiastica disci-
« plina, dovè finalmente cedere all'autorità del Pontefice ed alla
« forza della verità: purgò dappoi col martirio la taccia di trop-
« po ardita ed ostinata resistenza, ed un Concilio plenario pose
« termine ad una quistione, che da principio appena osservata,
« tanti rumori eccitò nella Chiesa. »

Poste le quali cose, mettiamo in chiara luce il ragionamento del Prelato francese, che in verità difficilmente può capire il leggitore a prima vista, perchè implicato al solito con quei punti interrogativi e con quelle frasi elastiche più atte a disordinare le idee, che a convincere l'intelletto. Egli adunque a mio credere così discorre.

1.° Argomento. È un fatto che S. Stefano quando con fermezza

e costanza resistette a S. Cipriano ed agli altri Vescovi *ribattezzanti*, e profferì sentenza contro di loro parlò *ex Cathedra*— È un fatto altresì che S. Cipriano o molti altri Vescovi Africani ed Orientali non si acchetarono alla decisione del Papa, ciò che rilevasi da quelle famose controversie o dalla minaccia di scomunica fatta da Papa Stefano contro di loro, la quale, come alcuni vogliono, venne col fatto lanciata contro S. Cipriano e compagni. — Adunque, conclude Monsignore, ai tempi di S. Cipriano, cioè nei primi secoli della Chiesa, il Romano Pontefice che parlava *ex Cathedra* non era ritenuto come *infallibile*. Perchè se di quei tempi si credeva universalmente che il Papa parlante *ex Cathedra* era infallibile, S. Cipriano e compagni o si sarebbero immediatamente acchetati alle decisioni di Stefano, ovvero sarebbero stati riputati eretici dalla Chiesa Universale.—Ma nè essi ubbidirono al Papa parlante *ex Cathedra*, nè la Chiesa li ritenne come Eretici; dunque è falso che a quei tempi credeasi alla Infallibilità del Papa quando parla *ex Cathedra* : dunque il domma che si vorrebbe definito dal Vaticano è in opposizione alla Storia ed alla Tradizione.

2.° Argomento. S. Agostino dichiara degno di scusa S. Cipriano, ma inescusabili i Donatisti caduti nello stesso errore. E poichè essi recavano in propria discolpa l'esempio di S. Cipriano, onde inferivano che se era scusabile S. Cipriano ancor essi doveano riputarsi degni di scusa, S. Agostino rispondea, esser ben diverso il caso di S. Cipriano dal caso loro. Giacchè i Donatisti erano stati condannati da un Concilio Ecumenico, cioè dal Niceno, laddove S. Cipriano era stato condannato dal solo Papa.— Dopo la decisione del Papa restava ancora a sentirsi il giudizio della Chiesa adunata in Concilio: *restabat adhuc plenarium universae Ecclesiae Concilium*. Adunque l'essere scusabile S. Cipriano, non rende scusabili i Donatisti—Così S. Agostino.

Adunque, ripiglia Monsignore, S. Agostino non credeva alla Infallibilità del Papa, o almeno non credeva che il giudizio di lui, quando parla *ex Cathedra*, fosse irreformabile, avesse un vigore assoluto, giacchè per essere tale dovea essere confermato dal Concilio Universale; e perchè se il giudizio del Papa parlante *ex Cathedra* fosse irreformabile ed avesse un vigore assoluto a mente di S. Agostino, como quello del Concilio, i Donatisti e S. Cipriano sarebbero stati nella stessa condizione, cioè, egualmente *inescusabili*.

Questo ragionamento, che noi abbiamo esposto con tanta chiarezza, è stato da Monsignoro involucrato in tre brevi sentenze, terminate tutte e tre dal solito punto interrogativo. *Eh bien, s'il était prouvé que saint Etienne avait prononcé ex Cathedra,*

Digitized by Google

infailliblemet, obligatoirement, saint Cyprien et les Évêques qui ont rèsistè ne croyaient donc pas à l'infallibilitè du Pape?— Et saint Augustin, qui les excuse, parce que, dit-il, l' Église n'avait pas encore prononcè, n'y croyoit donc pas non plus? —Et quand il ècrivait, au sujet des Donatistes, qu'après le jugement de Rome, il restait encore celui de l' Église universelle: restabat adhuc plenarium universae Ecclesiae concilium, il croyait donc qu'après le jugement de Rome, le jugement de l'Église devait entrer pour quelque chose dans la dèfinition de la foi?—Come volete che i lettori capiscano il suo ragionamento, e gli rispondano per le rime (1)—Ora però che le sue idee sono ben dichiarate, rispondiamo a ciascuno dei due proposti argomenti.

Dicevasi adunque in primo luogo, che nei primi secoli della Chiesa il Papa parlante *ex Cathedra* non era ritenuto come infallibile, perchè nell'affermativa, o S. Cipriano e compagni si sarebbero acchetati o sarebbero stati riputati eretici.

Si potrebbe dapprima con un somigliante ragionamento provare tutto l'opposto di quel che Monsignore crede di dimostrare. —Ammesso che S. Stefano parlò *ex Cathedra*, ammessa la resistenza di S. Cipriano e dei suoi colleghi, ammesso che S. Stefano per tale resistenza si mostrò tanto severo da minacciare o anche di fulminare la scomunica, bisogna concludere che S. Stefano era persuaso intimamente che un Papa che parla *ex Cathedra* deve essere ubbidito, che è il supremo giudice delle Controversie, che il suo giudizio è infallibile ed irreformabile, che questa non era una sua particolare opinione ma dottrina universalmente ritenuta nella Chiesa. Senza questa intima persuasione S. Stefano sarebbe stato uno sciocco, insorgendo con tanto tuono ed autorità contro i riottosi, fino a minacciare, secondo alcuni, ed a fulminare secondo altri, la scomunica a tanti venerandi Vescovi capitanati da quel luminare della Chiesa Africana. Senza questa persuasione dovea aspettarsi una solenne protesta, un appello al Concilio, un *Tu quis es?... quis te constituit Iudicem?* non solo da S. Cipriano e dai Vescovi Africani, ma da tutti i Vescovi della Chiesa, i quali in tal fatto avrebbero veduto conculcati i proprii dritti e manomessa la propria autorità. Ed ancorchè l'Episcopato avesse per prudenza taciuto, almeno S. Stefano da tutti gli scrittori contemporanei e dalla Chiesa universale dovea caratterizzarsi come un despota, un usurpatore di dritti che non gli spettavano. Or chi dei due mancò ai proprii doveri in quella circostanza?—*quis peccavit?* S. Stefano o S. Ci-

(1) Io credo che Monsignore evitò di spiegar chiaramente le sue idee per non manifestarsi Gallicano fino alle ciglia.

priano?—Tutti gli Scrittori convengono nel dare il torto a S. Cipriano. Si sforzano è vero di scusarlo perchè ei credeva che si trattasse di un affare meramente disciplinare, riportano molti tratti delle sue opere nelle quali egli si mostra attaccatissimo alla Prima Sede, che in seguito ritrattò la sua opinione. S. Agostino non lo dichiara immune di colpa, ma delicatissimamente dice che purificò quelle macchie col martirio (1). Altri dice che merita scusa perchè alle volte anche gli uomini grandi per talenti e santità, anche insigniti del carattere episcopale, sono talmente imbevuti di pregiudizii e radicati in certe opinioni, che per difenderle tenacemente, preferiscono di scendere in certi momenti dall'altezza della propria dignità; esservi molti esempii, anche *recenti*, nella storia ecclesiastica di tali anomalie. — Ma nessuno vi ha che taccia S. Stefano di ignoranza, di presunzione, di dispotismo, nessuno che cerca di scusarlo dalle commesse imprudenze. Dunque l'opinione di S. Stefano era la dottrina universalmente ammessa dalla Chiesa in quell'epoca, e non quella che ci vorrebbero insinuare i novelli scrittori di materie ecclesiastiche.

Diamo adesso una risposta *diretta* al 1.° Argomento.—La prima conseguenza dedotta dall'illustre Prelato che, cioè S. Cipriano e compagni si sarebbero acchetati alle decisioni di Papa Stefano, se a quei tempi si credea all'Infallibilità del Papa parlante *ex Cathedra*, suppone evidentemente la immunità dalla colpa di S. Cipriano e compagni in quella resistenza fatta ai decreti del Papa, cioè suppone che *quod fecit*, *jure fecit*. Se ammettiamo infatti che S. Cipriano in quella circostanza mancò gravemente ai doveri di un Cattolico, cade l'argomento.—Resterà vero che S. Stefano parlò *ex Cathedra*, che a quei tempi si credeva come sempre infallibile il Papa che parla *ex Cathedra*, e spiegherassi il fatto con dir solamente che S. Cipriano resistette al Papa, non perchè era in dritto di negare sottomissione al decreto dommatico del Papa, ma perchè si fece trascinare dalla umana debolezza.

In una parola la resistenza ai supremi comandi del Papa, non prova la *fallibilità* dei suoi decreti, se non quando si fosse prima dimostrata l'innocenza di chi li conculca, *quod fecit jure fecit*. Ed infatti nel quarto e nel quinto secolo si fecero diversi Concilii, il Niceno, l'Efesino, il Calcedonese. Si condannarono gli errori di Ario, di Nestorio, di Entiche. Ciò non ostante molti Vescovi non si acchetarono alle decisioni dei Concilii, e si osti-

(1) *Si quid ab eo peccatum fuit, gloriosa martirii falce purgatum fuit*, (Epist. 108. o 255.)

narono negli errori dei mentovati Eresiarchi. Si dirà dunque che a quei tempi si riteneano come fallibili le decisioni dei Concilii Ecumenici? o si dirà piuttosto che mancano gravemente ai loro doveri quei Vescovi ostinati che non rispettarono le decisioni della Chiesa insegnante?

Ma noi abbiamo già dimostrato, col consenso di tutti gli scrittori contemporanei il fallo di S. Cipriano; dunque dalla sua renitenza nulla può concludersi contro l'Infallibilità Pontificia.

La ragione poi per la quale S. Cipriano, non ostante tale resistenza ai decreti del Papa, non sia stato riputato eretico si è: 1° Perchè egli credea che la quistione non era dommatica ma puramente disciplinare. 2° Perchè la scomunica sebbene fosse stata minacciata, pure o non venne fulminata di fatto secondo l'opinione più probabile, alla quale inclina S. Agostino, o fu rivocata ben presto secondo coloro che la credono fulminata. 3° Finalmente perchè S. Cipriano ritrattò prontamente come prova l'Abate Dufaut con un testo del Ven. Beda, nella quale opinione viene pure S. Agostino, il quale non ha difficoltà di dire, che se S. Cipriano fu di avviso che egli si era opposto non già ad un decreto disciplinare ma ad un decreto dommatico, devesi ritenere con certezza che siasi ritrattato (1).

Risposta al 2. *Argomento.* — S. Agostino con molta ragione dichiara degno di scusa S. Cipriano e compagni. Militano in favor di lui tutti quegli argomenti or ora accennati pei quali quel Primato della Chiesa Africana non fu riputato eretico. Nè vale il dire che i Donatisti caddero nello stesso errore, nè tampoco è vero che si trovavano nella stessa condizione. Giacchè in S. Cipriano si può concepire un non so che di buona fede, stante essersi da lui creduta meramente disciplinare, come testè dicevamo, la quistione, se doveano o nò ribattezzarsi coloro che erano stati battezzati dagli Eretici, laddove i Donatisti difendeano tale necessità mossi da un falso principio, che il valore, cioè, dei Sacramenti dipende dalla santità del ministro. In S. Cipriano l'errore dell'intelletto non era congiunto alla pertinacia della volontà: le lotte sostenute da lui con S. Stefano erano a suo modo di pensare meramente scolastiche e speculative, a somiglianza delle dispute ferventi che si agitano spesso nelle Scuole tra due schiere di Teologi Cattolici, che difendono con grande accanimento due opposte opinioni in materie puramente scolastiche, senza che perciò si infrangano i vincoli della santa amistà. S. Agostino infatti non dubita di asserire che per

(1) Vedi la *Civiltà Cattolica* quaderno 472, 20 novembre 1869, pag. 401, 402, dove più ampiamente si sviluppano queste idee.

quanto si fossero fraternamente indegnati, trionfò sempre nei loro cuori la pace, sicchè nessuno *scisma*, sia nato fra loro: *Ita quamvis commotius, fraterne quidem indignarentur, vicit tamen pax in cordibus eorum ut nullum inter eos schismatis malum oriretur* (1). I Donatisti al contrario all'errore dell'intelletto accoppiavano la pertinacia più dura della volontà, perchè cento volte condannati, anche da un Concilio Ecumenico, cento volte tornavano a difendere i medesimi errori.

Ma qui appunto sorge il ch:mo Prelato, ed inferisce da questo ragionamento, o che S. Agostino non credeva alla Infallibilità del Papa quando parla *ex Cathedra*, o almeno che un tale giudizio non sia irreformabile, non sia definitivo come quello di un Concilio. — Se la mente di S. Agostino in materia di Infallibilità Pontificia non potesse rilevarsi che da questo solo discorso del Santo Dottore, sarebbe invero alquanto dubbia la dottrina di lui su tal proposito. Se invece in tante altre occasioni dimostrò chiaramente come la sentisse in fatto di Infallibilità Pontificia, indarno si vuol conchiudere da ciò, che S. Agostino non credeva alla Infallibilità. Sebbene non torna malagevole dimostrare da questo stesso dibattimento, come la pensasse intorno ai decreti dommatici del Romano Pontefice. — Lo scopo infatti di S. Agostino evidentemente è quello di scusare per quanto è possibile S. Cipriano, e far vedere ai Donatisti che la loro condizione è ben diversa da quella di S. Cipriano. Se il santo Dottore non credea alla Infallibilità del Papa, avrebbe trovato un mezzo sbrigativo ed evidente insieme, per ottenere il suo scopo, avrebbe detto, cioè, che S. Cipriano in sostanza resistette ad un decreto dommatico del Papa, il quale non ha vigore assoluto e definitivo, se non dopo la conferma del Concilio; e quindi la condotta di S. Cipriano non solo era scusabile ma neppure riprovevole, potendo ciascuno avvalersi del proprio dritto di non acchetarsi al decreto del Papa, finchè non sia confermato dal Concilio. — Noi vediamo al contrario, che egli mette nello strettojo il suo acutissimo ingegno per iscusarlo. Dunque è falso che S. Agostino non credeva alla Infallibilità del Papa.

Ma perchè in difesa di S. Cipriano dice, che dopo la decisione del Papa: *restabat adhuc plenarium universae Ecclesiae Concilium?*

Appunto per fare rilevare la differenza che passava tra S. Cipriano e i Donatisti; perchè contro costoro militava una sentenza conciliare, ciò che non avea luogo per S. Cipriano, perchè

(1) *August. de baptismo contra Donatistas*—Lib. V. C. 26.

Digitized by Google

la sua quistione non si era trattata in un Concilio Universale; ciò che nell'affermativa lo avrebbe rendnto affatto inescusabile. S. Agostino infatti piglia dne vie per iscusarlo, o che non sostenea precisamente l'errore dei Donatisti, o che in seguito si corresse giusta la regola della verità: *Porro autem Cyprianus aut non sensit omnino quod sensisse recitatis, aut postea correxit in regula charitatis.*

E che veramente sia meno scusabile chi resiste ad un decreto Conciliare, di colui che resiste ad un decreto dommatico del Papa, specialmente se tale non fosse riputato in buona fede, è chiarissimo, giacchè è risaputo, che sebbene *intrinsecamente* il valore di un decreto dommatico del Papa abbia lo stesso valore definitivo d'un Canone Conciliare, pure se consideriamo la forma esterna, la solennità, l'appariscenza diciam così, colla quale la plebe suol misurare l'autorità ed il peso di un decreto, bisogna convenire che tali qualità trovansi in grado maggiore nel Canone emanato da un Concilio Universale, che nel decreto emanato dal solo Papa. Maggiore quindi è la reità di chi resiste al Canone Conciliare, di colui che resiste al decreto del Papa. Quando dunque Agostino dicea, che dopo il decreto di S. Stefano: *restabat adhuc plenarium universae Ecclesiae Concilium,* non intendea dire alcerto, che il decreto del Papa non ha vigore definitivo se non dopo che venga confermato da un Concilio, e che il Concilio può riformare il decreto dommatico del Papa; avendo poco fa dimostrato che non era questa la mente del Santo Dottore, ma solamente che il Concilio dà un maggior peso estrinseco per la sua straordinaria solennità, che rende più venerando il decreto medesimo agli occhi della moltitudine; e quindi che S. Cipriano e i Donatisti non erano nella stessa condizione.

XIX.

Papa Onorio consultato da Sergio.

Eccoci all'Achille dei Gallicani, cento volte riprodotto e cento volte trionfalmente battuto. Non possiamo però dissimulare la nostra meraviglia al vedere, che persone serie le quali suppongonsi pienamente informate della Storia Ecclesiastica, abbiano il coraggio di venirci a ripetere fino alla nausea il nome di Papa Onorio. — A piena intelligenza delle verità che esporremo, crediamo pregio dell'opera premettere alcune notizie storiche sulla materia.

Era stato già stabilito nel Concilio di Calcedonia il domma di fede, che nell'unica persona di Cristo vi erano due distinte nature la *divina* e l'*umana*, ciascuna completa e perfetta nel suo genere. Seguiva da ciò per legittima illazione, che in Cristo vi sono due *volontà* divina ed umana, due *operazioni* divine ed umane. Gli eretici che aveano negato in Cristo l'esistenza di due nature, detti con greco vocabolo *Monofisiti*, non potendo più sostenere il loro errore smascherato e formalmente condannato dalla Chiesa, nè volendo dimetterlo, ricorsero ad un subdolo ritrovato, ed ammesse le due nature, negarono in Cristo le due volontà e le due operazioni. Costoro si dissero *Monoteliti*. — Eraclio Imperatore di Costantinopoli, dapprima ortodosso, visitato da Anastasio Patriarca Ciro, di credenza Eutichiano, gli annunziò l'idea che lo avrebbe elevato alla sede Antiochena, se avesse aderito al Concilio di Calcedonia e rinunziato agli errori dei Monofisiti, di cui egli era infetto, riconoscendo in Cristo le due nature. Lo scaltro eretico mostrandosi in apparenza docile ai consigli dell'Imperatore, seppe talmente insinuarsi nel cuor di lui, che ammesse in Cristo le due nature, ridusse a problematiche le necessarie illazioni, se, cioè, doveasi ammettere in Cristo una o due volontà, una o due operazioni. — Intorno a questo dubbio Eraclio consultò parecchi Vescovi Orientali, e pria di tutti Sergio Patriarca di Costantinopoli, i quali risposero francamente, che non ostante le due diverse nature, in Cristo trovavasi una sola volontà, una sola classe di operazioni, erano quindi Monoteliti nel vero senso. Con questa esplicita dichiarazione del Monotelismo, l'eresia infettò le sedi di Costantinopoli, di Ales-

Digitized by Google

sandria, di Antiochia, e giunse fino a Gerusalemme; che anzi Ciro Patriarca di Alessandria convocò nell'anno 633 un Concilio, nel quale venne espressamente dichiarata come vera la novella eresia. Sofronio Monaco, in seguito Patriarca di Gerusalemme alzò la voce, gridò allo scandalo e all'eresia, e scrisse lettera a Ciro Patriarca di Alessandria, a Sergio Patriarca di Costantinopoli, convocò un Concilio in Gerusalemme, nel quale fu proclamata l'esistenza della doppia volontà ed operazione di Cristo, comunicò a Sergio le sue decisioni perchè colla sua autorità avesse obbligato Ciro a desistere dal suo impegno di spargere dapertutto il Monotelismo, e finalmente scrisse a Papa Onorio dandogli ragguaglio di quanto si era praticato nella causa dei Monoteliti. Allora fu che lo scaltrissimo Sergio, infingendosi cattolico e zelantissimo della concordia e della pace, scrisse anche egli lettere ad Onorio nelle quali, rapportate le dissenzioni dei due Patriarchi di Alessandria e di Gerusalemme, e le opposte decisioni di Ciro e di Sofronio, lo scongiurava perchè a prudente economia avesse comandato che ciascuno astenuto si fosse di più quistionare, se una o doppia fosse stata la volontà ed operazione in Cristo, purchè niuna opposizione si fosse ammessa nella *umana* volontà di lui.

Eravi tutta l'apparenza di credere che sincere fossero state le espressioni di Sergio, di quel Sergio il quale erasi talmente infinto da passare fino a quel tempo per zelantissimo cattolico, di quel Sergio, il quale, perchè amicissimo di Eraclio, allora benemerito della Religione, moltissima autorità godeva nell' Oriente; di quel Sergio infine, cui erasi diretto lo stesso Sofronio tanto caldo zelatore della cattolica fede. Esponeva egli i grandi vantaggi, che risultati sarebbero dal non muovere ulteriori quistioni: soggiungeva esser quella una disputa di parole da lasciarsi ai grammatici, si protestava di riconoscere la dottrina dei cinque Concilii Ecumenici, e solo domandava che non più si disputasse, se una o due fossero state in Gesù Cristo le volontà e le operazioni. Onorio, seguendo la savia condotta dei suoi antecessori, i quali furon sempre intenti a sedar di buon ora le turbolenze ed opporsi alle novità, nè credendo il male tanto inoltrato nell' Oriente, come lo era infatti, sicchè fosse stato mestieri di un pronto ed efficace rimedio, annuì con sua lettera alle dimande di Sergio. In essa però proclamava prima d'ogni altro i Dogmi cattolici della Incarnazione, di una persona in due nature, riconosceva operazioni distinte della umanità e della divinità, e lasciando ai grammatici la distinzione di una o più operazioni e volontà, solo si contentava dichiarare, che nella volontà umana di Cristo non esisteva quella opposizione

Digitized by Google

di volontà di natura e di ragione, ossia tra la parte sensitiva e ragionevole, che osservasi nella comune degli uomini.

Son queste le famose lettere che tanta materia han dato ai critici di disputare, ed alle quali allude coi suoi rapidi voli l'Oratore francese. È vano sperare da lui una argomentazione sviluppata ed esplicita. Le consuete sue interrogazioni, che a proposito di Onorio possono ridursi a cinque, fanno le veci di argomenti validissimi per dimostrare, che la Infallibilità Pontificia trova scogli insormontabili nella Tradizione e nella Storia. Ecco le prime due Interrogazioni.

1° Quando Papa Onorio, consultato sulla questione del Monotelismo da Sergio Patriarca di Costantinopoli e da altri Vescovi Orientali, scrisse quelle famose lettere che diedero luogo a tante controversie, parlò *ex Cathedra* (1)?

2° Gli atti del VI Concilio che lo condannò al pari dei Vescovi Orientali sono stati alterati o no (2)?

Monsignore non dovrebbe ignorare le risposte che si danno a tai quesiti. — Egli parla dell'Opuscolo di Monsigr. Dechamps Arcivescovo di Malines, cui dà l'epiteto di *mon saint ami*. Avrà dunque letto al cap. IX di detto Opuscolo le risposte che dà sul fatto di Onorio. Monsignore parla altresì dell'Opera di Cappellari (Gregorio XVI), ed anche questi al cap. XVI del Trattato dell'Infallibilità scioglie le medesime difficoltà: lo stesso potrei dire del Bellarmino, del Baronio, del Perrone, del Bonix, e di altri Teologi da lui citati. Avrà anche letto la *Civiltà Cattolica*, contro la quale tanto spesso si scaglia, la quale si accinse a confutare la *memoria* di Monsignor Maret, *altro amico* del Vescovo d'Orléans. Perchè dunque ripetere le stesse interrogazioni alle quali è stato risposto da questi e da tanti Teologi? Intende con ciò rinfrescarne la memoria ai suoi lettori? — Imitiamo lui, e rinfreschiamo anche noi la memoria dei nostri amici e dei nostri lettori.

---

(1) Pag. 40.
(2) Pag. 42.

XX.

Si risponde alla I° Interrogazione.

Noi non possiamo dapprima approvare l'espressione usata da Monsignore quando dice, che Papa Onorio fu *consultato* da Sergio sulla quistione del Monotelismo: *quand le Pape Honorius consultè sur la question du Monothelisme par Sergius*...... Lo scriversi di un Vescovo qualunque al Romano Pontefice per *consultare*, importa una chiara esposizione del dubbio, la buona fede nel chieder consiglio, una esplicita domanda della dottrina da seguirsi, una disposizione d'animo di rimettersi prontamente alle decisioni di colui dal quale si chiede norma e direzione. Niente di tutto questo in Sergio. Non veridicità e schiettezza nell'esporre la controversia, anzi ne occultò il vero stato, dipingendola come se si trattasse di ammettere in Cristo per effetto della natura umana due volontà, una spirituale e l'altra carnale. Non buona fede, perchè egli si addimostrò mediatore tra Ciro e Sofronio, mentre era fino alla gola ingolfato nella eresia di Ciro. Non una domanda esplicita della dottrina da seguirsi, perchè egli invece esortava il Pontefice a non decidere, ma sopire la quistione, e ciò per timore che Onorio, informato da Sofronio, non venisse ad una manifesta condanna dei nuovi errori.

Non umiltà e prontezza a rassegnarsi alle decisioni del Papa, ciò che dimostrò coi fatti. — E vorrà dire Monsignor d'Orléans che Papa Onorio fu *consultato* da Sergio nella quistione del Monotelismo? Intende forse dipingerlo ai suoi lettori qual mansueto agnello, mentre era col fatto un lupo rapace? — Tiriamo innanzi e facciamo anche noi una interrogazione al chiarissimo Prelato. — Perchè Sofronio e Sergio Patriarchi di Gerusalemme e di Costantinopoli, non ostante i due Concilii Provinciali adunati in Gerusalemme ed in Alessandria e le polemiche scambievoli, si rivolsero ciascuno nel suo interesse al Romano Pontefice? — Non indica ciò che di quei tempi il Papa era il giudice supremo delle controversie in materia di fede? Che il giudizio di lui era superiore a quello dei Vescovi, dei Patriarchi, dei Concilii particolari? Perchè non si appellarono al Concilio Ecumenico? Perchè i Cattolici capitanati da Sofronio sospiravano una decisione del Papa, mentre la temevano gli Eretici ca-

pitanati da Sergio? Non indica ciò l'intimo convincimento delle due parti contendenti, che una decisione del Papa veramente *ex Cathedra* è infallibile, è irreformabile, che non c'è bisogno *assoluto* di un Concilio Universale per aver la certezza in materia di fede?

Veniamo adesso ad una risposta diretta. Chiedea Monsignore se Papa Onorio rispondendo a Sergio parlò o nò *ex Cathedra?* — Questa interrogazione non si creda tanto semplice quanto apparisce: *latet anguis in herba*. Monsignore suppone che Onorio nelle sue lettere a Sergio insegnò l'eresia dei Monoteliti; se dunque da noi si risponde che parlò *ex Cathedra*, egli rinnendo la sua supposta idea colla nostra risposta affermativa, nè dedurrà la conseguenza, che il Papa parlando *ex Cathedra* può insegnar l'eresia, introducendosi così con destrezza nella quistione di merito, mentre egli più volte si protesta di limitarsi unicamente a quella dell'*opportunità: Je ne discute pas l'infaillibilité mais l'opportunité*.

Noi adunque rispondiamo francamente, e Monsignore lo sa meglio di noi, che nè Papa Onorio rispondendo a Sergio parlò *ex Cathedra*, nè tampoco insegnò in esse lettere l'eresia dei Monoteliti. — Alle pruove.

Abbiamo fin da principio osservato che cosa richiedasi per parlare *ex Cathedra*; devesi dal Romano Pontefice qual Maestro Universale della Chiesa, con un documento chiaro e manifesto, proporre una verità *positiva* da credersi od un errore da rigettarsi: abbiamo osservato che l'*omissione* di una definizione, quantunque provocata, che un atto meramente *negativo* non costituisce un decreto *ex Cathedra*. Gli avversarii per quanto abbiano frugato tra le Biblioteche, rovistati i più vetusti documenti e lambiccato il proprio cervello, non sono arrivati, nè arriveranno giammai a dimostrare, che Papa Onorio scrivendo a Sergio definì la proposta controversia. Non nella prima lettera diretta unicamente a lodare le proposte di Sergio, al quale consigliava di sopire la controversia, imponendo silenzio alle due parti contendenti: *laudamus novitatem vocabuli auferentem quod possit scandalum simplicibus generare*, esortando in seguito a tenersi fermo in tale consiglio. Non nella seconda nella quale gli dice, di aver dato le stesse istruzioni a Ciro ed a Sofronio che erano i due capi partito in quella contesa: *scribentes etiam communibus fratribus Cyro et Sophronio Antistitibus ne novae vocis, idest unius vel geminae operationis vocabulo insistere vel immorari videantur*.

Or chi esorta al silenzio sopra una insorta questione, chi ne inculca l'osservanza, non intende certo definir la questione, ma

sopirla solamente. Molto più che nella seconda lettera prodotta nel VI Concilio Generale dice espressamente ch'ei nulla vuol definire. — Pare in sostanza, che Sofronio e Sergio intendeano spingere il Pontefice ad una opposta e contraria risoluzione. Il primo voleva definita chiaramente la dottrina cattolica per togliere le divisioni e lo scisma; il secondo infrenava il Papa mostrando l'*inopportunità* d'una definizione; al qual fine dipingeva coi più tetri colori i pericoli, le rovine, le tempeste che ne verrebbero alla Chiesa quando si venisse ad una formale definizione. Spalleggiato da Eraclio Imperatore, arreticato ancor'esso dalle nuove eresie, scrisse al Papa in tuono così subdolo e stringente da farlo gravemente temere per la Chiesa, se con una definizione, la quale avrebbe certamente condannato le sue eresie, avesse terminata la insorta quistione. Papa Onorio d'indole timida e mansueta cedette ai consigli di Sergio, e giudicò ancor esso non essere *opportuna* una definizione in quelle emergenze, e così conseuti, al dir di Papa Leone nella lettera al Re Errig, che venisse macchiata la regola immacolata dell'apostolica tradizione quale avea ricevuta dai suoi predecessori (1).

Che poi Onorio non avesse nelle sue lettere insegnato l'eresia dei Monoteliti, riesce evidentissimo il dimostrarlo con argomenti *estrinseci* ed *intrinseci*. Prendiam le mosse dagli *estrinseci*. San Martino I nel Concilio Lateranese diceva in pieno consesso, che i suoi predecessori senza alcuna eccezione, costantissimamente avevano abborrito gli errori dei Monoteliti (2), e Papa S. Agatone nella lettera a Costantino Pogonato soggiungeva: che i suoi predecessori, istruiti nelle dottrine del Signore, non avevano giammai cessato di esortare, ammonire, scongiurare i Presuli della Chiesa Costantinopolitana, acciocchè almeno col tacere, astenuti si fossero di parteggiare per l'errore, e contaminare coll'alterazione del dogma la purità della Chiesa (3). Or come mai avreb-

(1) « Honorius... immaculatam apostolicae Sedis regulam quam a praedecessoribus suis accepit, maculari consensit. »

(2) « Apostolicae memoriae nostri decessores non destiterunt, praedictis viris, diversis temporibus costantissime scribentes, et tam rogantes, quam regulariter increpantes, nec non per Apocrisarios suos pro hoc maxime destinatos, quatenus proprium emendarent novitatis commentum. » —La quistione d'Onorio studiata profondamente, presenta una grandissima analogia con quella dell'*Infallibilità*, che attualmente si agita. Essa dimostra quanto sia pericoloso per la Chiesa mettere innanzi quistioni di *opportunità*, per impedire la definizione di una dottrina cattolica. Fortuna che i destini della Chiesa non sono attualmente affidati ad un novello Onorio!

(3) « Unde et Apostolicae memoriae meae parvitatis praedecessores, Dominicis doctrinis instructi, ex quo novitatem haereticam in Christi imma-

Digitized by Google

ber potuto questi Pontefici proclamare in faccia all'Occidente ed all'Oriente, la costanza dei predecessori Pontefici nell'opporsi alle Monotelitiche novità, se Onorio con un documento tanto solenne, qual'è l'atto *ex Cathedra*, avesse insegnato l'eresia dei Monoteliti? Ma abbiamo ancora di più. S. Massimo Martire, acerrimo difensore del cattolico Dogma contro i Monoteliti, e che appieno conosceva la storia del Monotelismo, nella sua lettera a Pietro attesta, che il *divino* Onorio, il vecchio Severino, il buon Giovanni, ed il Beatissimo Teodoro, tutti Romani Pontefici, combatterono il Monotelismo (1). Se Onorio fosse stato un Monotelità, S. Massimo nè lo avrebbe situato nella stessa categoria degli altri Pontefici che condannarono il Monotelismo, nè gli avrebbe dato l'epiteto di *divino*. Molto più che S. Massimo non aveva alcun bisogno di servirsi dell'autorità di Onorio, per mostrare che il Monotelismo era stato condannato dalla Santa Sede, potendo bastare l'autorità degli altri tre Pontefici Severino, Giovanni, e Teodoro allora regnante.

Veniamo adesso agli argomenti *intrinseci*, a dimostrare cioè, colle stesse parole di Onorio la sua Ortodossia. *Auferentes ergo*, così dicesi nella seconda lettera a Sergio, *sicut diximus scandalum novellae adinventionis*... Da queste parole si rileva lo scopo della sua lettera, cioè, che per togliere lo scandalo e il pericolo descritto da Sergio colle nuove questioni introdotte, *non oportet nos definientes praedicare unam vel duas operationes*; non è necessario, non è *opportuno*, non è prudente che si venga da noi ad una chiara e manifesta definizione della quistione, se una o due sono le operazioni di Cristo. *Sed pro una operatione quamquidam dicunt:* purchè per l'una operazione che alcuni ammettono, (notisi l'espressione: *quidam dicunt*, *non ego*, alcuni l'asseriscono ma non è la mia dottrina), bisogna che noi confessiamo *un solo Operatore*, cioè, Cristo Signore nell'una e l'altra natura, giusta la verità: *oportet nos unum operatorem Christum Dominum in utrisque naturis veridice confiteri, et pro duabus operationibus*, cioè, ed invece di predicare con esplicito vocabolo due operazioni, *ablato geminae operationis vocabulo*, messo da parte il vocabolo della doppia operazione, *oportet praedicare*

« culatam Ecclesiam Costantinopolitanae Ecclesiae Praesules introducere « conabantur, nunquam neglexerunt hortari. atque obsecrando commonere, « ut a pravi dogmatis errore, saltem tacendo desisterent. »

(1) « Quid autem et divinus Honorius? Quid vero et post illum Severinus « senex? Quid vero et is, qui post hunc exstitit Sacer Joannes? Porroisle « qui nunc praesidet Beatissimus Papa Theodorus omisit quidpiam supplicationi « conveniens? Sed Deus quidem perfecte beatorum virorum fidem « admisit, et pro ea vicissitudinem in saecula observavit. »

Digitized by Google

nobiscum, bisogna confessare chiaramente con esso noi (ecco la dottrina di Onorio) piuttosto le due stesse nature, cioè, della divinità e dell'umanità assunta nell'unica persona dell' unigenito figliuolo di Dio padre, senza confusione, senza divisione, senza conversione dell'una nell'altra, siffattamente però, che ciascuna natura operi nel modo suo proprio, abbia cioè proprie operazioni: *oportet praedicare nobiscum ipsas potius duas naturas, id est Divinitatis et carnis assumptae, in una persona Unigeniti Dei Patris, inconfuse, indivise, atque inconvertibiliter proprio operantes* (1). Adunque egli dice in sostanza: non facciamo questione di parole, leviamo le occasioni di scissure e di scandalo, purchè si ammettano in Cristo le due nature *colle proprie operazioni, propria operantes*, e si ammetta l'unicità della persona in Cristo; mettiamo un velo sopra la novella nomenclatura, che da taluni vorrebbe mettersi in campo; atteughiamoci alla sostanza della dottrina cattolica e mettiam da parte le parole.

E che veramente la dottrina di Onorio sia stata strettamente cattolica, rilevasi dalle precedenti parole, nelle quali confessando intiere le differenze delle due nature divina ed umana, attribuisce a ciascuna di esse le sue operazioni: « *Confiteri debemus utrasque naturas in uno Christo copulatas unitate naturali, operantes cum comunione alterius, atque operatrices, et divinam quidem operantem quae sunt Dei, et humanam exequentem quae sunt carnis, non divise, neque confuse aut convertibiliter, edocentes naturam Dei conversam (esse) in hominem, et naturam humanam conversam (esse) in naturam Dei, sed confitentes integras differentias naturarum*. Se dunque dobbiamo confessare le due nature in Cristo, le quali operino in comunione scambievole, *operantes cum communione alterius*, se queste nature divina ed umana sono operatrici, ciascuna nel modo suo proprio, non è evidente che Onorio ammetteva la diversità delle operazioni in Cristo?

Che se Onorio sembrò ammettere in quelle lettere una sola volontà in Gesù Cristo, e rigettare le due volontà, egli non intendeva confondere queste due volontà sino a farne risultare una sola, ma escludere nella volontà *umana* quella del senso ripugnante alla volontà di ragione, come in noi si osserva; e ne addusse il motivo, perchè dicea, la nostra natura fu assunta dalla Divinità, non già la nostra colpa, quella, cioè, che fu creata prima del peccato, non quella che fu viziata dopo la prevaricazione, e quindi non fu diversa nel nostro Salvatore la volontà delle mem-

(1) Epis. II. Ad Sergium. (Lab. t. 6, col. 969.

bra da quella della ragione: *Quia... a Divinitate assumpta est nostra natura non culpa; illa profecto quae ante peccatum creata est, non quae est post praevaricationem vitiata... Non est itaque assumpta... a Salvatore vitiata natura, quae repugnaret legi mentis ejus, sed venit quaerere et salvare quod perierat, idest vitiatam humani generis naturam. Nam lex alia in membris aut voluntas diversa non fuit, vel contraria Salvatori, quia super legem natus est humanae conditionis.* Il vero senso delle lettere di Onorio è dimostrato eziandio dalla testimonianza espressa dell'Abate Giovanni Simpon, il quale in qualità di segretario scrisse la prima lettera di Onorio: *Unam volantatem diximus in Domino, non divinitatis ejus et humanitatis, sed humanitatis solius. Cum Sergius scripsisset quod quidam duas voluntates in Christo contrarias dicerent, rescripsimus Christum non duas voluntates contrarias habuisse, carnis inquam, et spiritus, sicut nos habemus post peccatum, sed unam tantum, quae naturaliter ejus humanitatem signabat.*

Finalmente rilevasi la vera mente di Onorio, da quanto scrisse Giovanni IV. Sommo Pontefice successore di lui, nella lettera che scrisse a Costantino Imperatore: *Secundum hunc modum* (Onorius) *jam decessor noster praenominato Sergio Patriarchae scripsisse dignoscitur. Praedictus ergo decessor meus docens de mysterio Incarnationis Christi, dicebat non fuisse in eo sicut in nobis peccatoribus, mentis et carnis contrarias voluntates. Quod quidam ad proprium sensum convertentes et Divinitatis ejus et humanitatis unam volutatem docuisse suspicati sunt, quod veritati omnimodis est contrarium.*

XXI.

Si risponde alla seconda interrogazione

Gli atti del sesto Concilio che disse anatema a Papa Onorio sono stati alterati o no?

I due Cardinali Baronio e Bellarmino rispondono affermativamente, dicono cioè, che gli atti di quel Concilio siano stati corrotti ed interpolati dai Greci, i quali volendosi compensare de-

Digitized by Google

gli anatemi fulminati ai loro Patriarchi, vi apposero ancora il nome di Onorio. A questa opinione inclina il chiarissimo Arcivescovo di Malines Monsignor Dechamps nel citato opuscolo. Noi però vogliamo esser generosi con Monsignore, e concedere o piuttosto *ammettere*, come direbbero le scuole, che gli atti del sesto Concilio siano genuini ed incorrotti: nè diremo con altri due insigni porporati come il Torrecremata ed il De Laurea, seguiti da altri insigni Teologi Melchior Cano, Contensone, Gousset e Petavio, che i tre Concilii Generali sesto, settimo ed ottavo, siensi ingannati sul fatto di Onorio, credendolo eretico e condannandolo, mentre non lo era; ciò che non deve recar meraviglia, perchè trattandosi di un *fatto meramente personale* non è impossibile che il Concilio cada in errore.

Si ritenga pure che siano genuini gli atti del VI Concilio, che Onorio sia stato anatematizzato, che non vi sia intervenuto alcun' errore di fatto. Che vuol conclndere con ciò Monsignore? Che Onorio abbia insegnato un' eresia alla Chiesa parlando *ex Cathedra*? dimostrare con una pruova di fatto, che il Romano Pontefice, quantunque parli *ex Cathedra* possa insegnare l'errore alla Chiesa Universale in materia di fede e di costumi?..

Niente di tutto ciò, perchè abbiamo dimostrato ad evidenza che la dottrina di Onorio fu prettamente cattolica, che le lettere scritte a Sergio non hanno nessun carattere di una dommatica definizione, non sono dirette alla Chiesa Universale, ma semplici lettere private indirizzate ad un Pastore di una Chiesa particolare, per sopire, non per definire una quistione.—Perchè dunque fu detto *anatema* ad Onorio dal sesto Concilio, come fu detto a Sergio, a Ciro Patriarca d'Alessandria, a Pietro, a Paolo Patriarchi di Costantinopoli, a Teodoro?—Rispondiamo essersi ciò praticato in modo diverso, ed in diverso senso, *aliter et aliter* direbbero le scuole. — In doppio modo infatti, e per doppio motivo un individuo può essere colpito di *anatema*; o perchè insegna l'errore in materia dommatica, o perchè manca gravemente ai doveri suoi proprii; in altri termini, o per mancanza nella fede o per mancanza nella condotta. Quel *sit tibi velut ethnicus et publicanus si Ecclesiam non audierit*, mal si applicherebbe solamente a chi non ascolta la Chiesa che insegna, potendosi applicare benissimo a chi non osserva i proprii doveri. E così leggiamo aver S. Paolo colpito di anatema Imeneo ed Alessandro che naufragarono nella Fede, e l'incestuoso di Corinto perchè mancò ai sacri doveri della legge di natura, e generalmente comandò ai Cristiani di Tessalonica: *Si quis non obedit verbo nostro per epistolam, hunc notate, et ne commisceamini cum illo.* I Vescovi Orientali furono anatematizzati per le loro false dottrine, Onorio per la sua cattiva condot-

ta. Coloro per seminare e pubblicamente insegnare l'errore dei Monoteliti, costui perchè invece di sopprimere sul nascere l'eresia, come era suo debito, con una colpevole dissimulazione, trascinato forse dagli umani riguardi, trattandosi di un rispettabile Patriarca di Costantinopoli, amicissimo dell'Imperatore Eraclio, non parlò con quella franchezza necessaria; ma seguendo la politica *degli equivoci*, come ora si direbbe, e *delle mezze misure*, non tagliò recisamente l'errore, dissimulò, tollerò; onde avvenne che mettesse radici e si divulgasse per tutto l' Oriente. Di quei tempi si dava l'anatema non solo a chi insegnava l'eresia, ma anche a chi o direttamente o indirettamente la favoriva. Il non impedirla era un favorirla indirettamente. *Parva saepe scintilla contempta magnum excitavit incendium.* Chi può e deve prontamente smorzare quella scintilla, che dipoi eccita un vastissimo incendio, è certamente colpevole. Ma non può equipararsi a coloro che appiccarono il fuoco, e vi soffiarono tanto da farlo divampare dapertutto. Se dunque tanto agli Eretici , quanto ai fautori dell'eresia si disse *anatema*, questa sentenza subisce una modificazione giusta la persona che viene colpita.—Vi è anche da osservare che può essere alcuno fautore in mala fede , con cognizion di causa, con volontà precisa di fomentar l'eresia, con colpa *teologica*, direbbero i Moralisti, e si può esser fautore materialmente , in buona fede, con sola colpa *giuridica*. Tale fu per lo appunto Onorio, fautore di eresia non formale, ma materiale, non di mala, ma di buona fede, non per colpa teologica, ma solo giuridica. Dirsi *anatema* in tali circostanze equivale ad un voto di *sfiducia*, come dicesi con frase moderna, ad un voto di *censura*, di *riprovazione*. È che questo sia stato precisamente il senso col quale il VI Concilio disse *anatema* ad Onorio , si rivela dal contesto e dalle stesse parole del Concilio: ... *Retractantes dogmaticas epistolas quae... a Sergio scriptae sunt ad Cyrum et ad Honorium... similiter retractantes epistolam ab Honorio rescriptam ad Sergium... hasque intervenientes omnino alienas existere ab Apostolicis dogmatibus, et a definitionibus Conciliorum... sequi vero falsas doctrinas haereticorum... eas omni modo abiicimus , et tamquam animi noxias execramur...* In questo tratto il Concilio riprova altamente tanto le lettere di Sergio scritte a Ciro e ad Onorio , come la lettera di Onorio scritta a Sergio... *retractantes... execramur*, con una differenza ben chiara, che le lettere di Sergio si chiamano *dommatiche* , e quella di Onorio semplicemente *lettera*. Tre sono i motivi di tale riprovazione: 1° perchè sono aliene dalla dottrina degli Apostoli e dalle definizioni dei Concilii... *alienas ab Apostolicis dogmatibus et a definitionibus Conciliorum*, 2° perchè

seguono le false dottrine degli Eretici... *sequi falsas doctrinas haereticorum*, 3° perchè sono di grande nocumento allo Spirito... *tamquam animi noxias*.—Siccome gli Eretici per difendere i loro errori si servivano delle lettere di Onorio, come di un valido baluardo, bisognava tagliar netto e togliere loro ogni scampo. Fu perciò che il Concilio riprovò formalmente e le lettere di Sergio e la lettera di Onorio. Se si fossero riprovate le sole lettere di Sergio, gli Eretici avrebbero tornato da capo, rifugiandosi e facendosi scudo della lettera di Onorio. Stava bene adunque questa riprovazione in massa: che però ciò siasi fatto dal Concilio in diverso senso, come dicevamo, e per diverse cagioni, risulta evidentemente dalle parole seguenti del Concilio: *Quorum autem impia execramur dogmata, horum et nomina a Sancta Dei Ecclesia proijci iudicavimus, idest Sergii... qui aggressus est de hujusmodi impio dogmate conscribere, Cyri Alexandriae, Pyrri, Petri et Pauli qui similia ejus senserunt et ad hoc Thaeodori... quorum mentionem fecit Agatho, eosque abijcit, utpote contraria recte fidei nostrae sentientes, quos anathemati submitti definimus. Cum his vero simul proijci a Sancta Dei Catholica Ecclesia, simulque anathematizari praevidimus et Honorium,.. eo quod invenimus per scripta quae ab eo facta sunt ad Sergium, quia in omnibus ejus mentem secutus est, et impia dogmata confirmavit.*

Non v'ha dubbio che *anatema* si disse a Sergio ed agli altri Orientali suoi Colleghi, *anatema* ad Onorio. Ma il motivo è assai diverso: i primi per l'empie dottrine, per l'eresie formali *quorum impia execramur dogmata*, e pria di tutti Sergio *qui aggressus est de hujusmodi impio dogmate conscribere*, e quindi Ciro, Pirro, Pietro e Paolo perchè la sentirono come Sergio..... *similia ejus senserunt*; e poi Teodoro reo dello stesso delitto... *utpote contraria rectae fidei sentientes, quos anathemati submitti definimus*. — Dopo tutto ciò, nella seconda parte della Sentenza, passa il Concilio ad anatematizzare Onorio non per gli stessi delitti di eresia formale, ma perchè nelle lettere scritte a Sergio, condiscese pienamente alle sue domande, che dovea con coraggio Apostolico rigettare: *in omnibus eius mentem secutus est*.... e con questa fatale condiscendenza confermò *materialmente*, non *formalmente*, *negative* non *positive*, gli empii dommi di Sergio: *impia dogmata confirmavit*. E veramente quelle sue risposte equivoche e poco precise, furono dagli Eretici interpretate come una conferma dei proprii errori. — Ecco perchè si disse *anatema* ad Onorio. Adunque la reità d'Onorio fu tutta morale, riguardava unicamente la sua condotta, la sua politica. Il bene universale della Chiesa esigea come dicevamo testè una

Digitized by Google

severa riprovazione. acciocchè gli Eretici smascherati pienamente, finissero una volta per sempre di citare in loro favore le tanto famose lettere di Papa Onorio.

XXII.

Si risponde alla 3ª, 4ª e 5ª interrogazione.

« Sia puro ripiglia il chiarissimo Prelato (1), che l'anatema pronunziato « contro Onorio, non sia stato in senso *stretto*, cioè, per errore contro la « fede, ma in senso *largo*, cioè, come fautore d'eresia, e che come tale sia « stato riprovato dai Papi suoi successori. Non è sempre vero: 1° che il « Concilio Ecumenico cioè la Chiesa considerava a quei tempi il Sovrano « Pontefice come capace di errore quando dirigeva *Lettere dommatiche* (sic) « alle grandi Chiese sopra una questione di Fede? — 2° Non è sempre ve- « ro che a quei tempi i Vescovi riuniti consideravansi come competenti a « condannare un Papa, e dirgli *anatema* quando scrivea siffatte lettere « *dommatiche*? (sic) — 3° Se Papa Leone II confermò la sentenza del Con- « cilio, e le Chiese d'Oriente e d'Occidente l'accettarono, non può tirarsene « la consegnenza che dunque Leone II e le Chiese credevano egualmente « che un Papa spiegando la sua opinione sopra questioni di fede portate « al suo tribunale potea meritare l'anatema?

« È dunque falso che in quell'epoca credeasi alla infallibilità delle let- « tere dommatiche del Papa — è falso che tai lettere si riteneano irrefor- « mabili, e che i Vescovi riuniti in Concilio non fossero competenti a giu- « dicare il Papa parlante *ex Cathedra*, e dirgli *Anatema* (2). »

Rispondiamo negando recisamente le conseguenze che il chiarissimo Prelato inferisce dalle cose già dette. Allora infatti potrebbero dalla condanna di Onorio dedursi con qualche apparenza di verità le accennate illazioni: 1° Quando si fosse evidentemente provato che le lettere di Onorio fossero state *dommatiche, et quidem* nel senso dei difensori della Infallibilità Pontificia. — 2° Quando si fosse dimostrato che in esse siasi insegnata l'eresia.

Ma se per contrario dette lettere non furono *dommatiche, saltem* nel senso della nostra dottrina, se non contengono l'eresia

(1) Pag. 42.
(2) Pag. 43.

dei Monoteliti, come distesamente abbiam dimostrato, le pretese conseguenze o non hanno luogo, o nulla provano contro l'Infallibilità Pontificia. Dichiariamo meglio le nostre idee.

Noi non diciamo che *tutte* le lettere scritte dal Papa, anche sopra materie teologiche, a qualche Chiesa particolare, siano documenti *ex Cathedra*, e perciò infallibili, e perciò tali da non potersi sottomettere ad un'esame ulteriore o dei successori Pontefici, o della Chiesa dispersa, o d'un Concilio Ecumenico. Non diciamo che siano atti *ex Cathedra* tutte quelle decretali che un Papa, seguendo nel suo governo questa o quell'altra politica, questa o quell'altra linea di condotta, crede dovere pubblicare dirigendole a questa o quell' altra Chiesa. Nè tampoco abbiamo mai inteso confondere l'Infallibilità colla Impeccabilità personale, cosicché escludiamo la possibilità che un Papa possa cadere in gravi falli, o morali o politici, da meritare la riprovazione dei suoi successori e della Chiesa. Diciamo solamente che il Papa per una speciale promessa fatta da Cristo a Pietro ed ai suoi Successori, é Infallibile quando parla da Maestro Universale, in materia di fede e di costumi, e dirige il suo diploma alla Chiesa Universale, dando una esplicita e formale definizione d'un domma Cattolico.

Siffatto diploma che noi chiamiamo *Bolla dommatica*, diciamo essere infallibile in ciò che precisamente definisce *irreformabile* dalla Chiesa sia dispersa sia congregata, ed aver forza di obbligare i fedeli precedentemente al consenso delle singole Chiese particolari.

Se poi le lettere private dei Papi, parlino o no di materie teologiche, dirette a questa o a quella Chiesa particolare, se le Decretali in materia disciplinare, se gli atti governativi che seguono questa o quell'altra politica, che concedono questo o quel l'altro privilegio, siano soggetti ad errore, ad imprudenza, ad inesattezze, sicché meritino di essere esaminati, riprovati e condannati o dai Pontefici Successori, o dalla Chiesa dispersa, o dal Concilio, é questa una questione *toto genere* diversa da quella che noi trattiamo. Adunque perché dalla condanna d'Onorio si possano inferire quelle conseguenze bisognerebbe dimostrare, che Onorio con quelle lettere parlò *ex Cathedra* ed emanò una *Bolla dommatica* nel senso da noi sopra spiegato, e che in esse insegnò l'eresia. Ma ciò é falso evidentemente: giacché le lettere di Onorio hanno un carattere meramente privato, scritte ad una particolare persona, cioé, al Patriarca di Costantinopoli; in esse nulla in particolare si definì, ma solo fu posto silenzio sopra una questione dommatica: lo stesso Concilio chiama *dommatiche* le lettere di Sergio scritte a Ciro, e ad Onorio, ma si guarda

Digitized by Google

benissimo dal chiamare *dommatiche* le lettere di Onorio, appellandole semplicemente *Epistolae* e *scripta*.

Adunque siamo fuori caso, siam fuori questione. Se i Papi e i Concilii si credettero in dritto di esaminare le lettere particolari dei Papi, gli atti Pontificii, che riguardano la disciplina, la condotta morale, la politica, se dissero *anatema* ad una scritta pontificia che non sia una *Bolla dommatica*, cioè, la riprovarono nel senso spiegato, questi fatti non avranno mai valore dimostrativo contro la nostra dottrina, non proveranno giammai che i Vescovi congregati o dispersi, che i Papi successori han dritto di esaminare, riformare e condannare un decreto *dommatico* del Romano Pontefice.

Lo stesso Concilio infatti che riprovò la condotta di Onorio, sottoscrisse alla lettera dommatica di Papa Agatone, che per mezzo dei suoi legati, presedette a quel Concilio da lui convocato ad istanza dell'Imperatore Costantino Pogonato, nella quale lettera dicevasi che « la Sede Apostolica di Roma non mai era « deviata dalla via della verità, non mai era caduta in errore, « l'autorità della quale, al pari di quella del Principe di tutti « gli Apostoli, era stata sempre fedelmente abbracciata da tutta « la Cattolica Chiesa di Cristo e dai Concilii Universali (1). »

Or come può supporsi che uno stesso Concilio abbia condannato un Romano Pontefice come eretico, e nello stesso tempo abbia fatto una solenne professione di fede che la Chiesa Romana non è mai caduta in errore, e che l'autorità della stessa, eguale a quella del Principe degli Apostoli, è stata sempre abbracciata dalla Chiesa e dai Concilii Ecumenici?

Come potea un Concilio credersi in dritto di esaminare e condannare le lettere dommatiche d'un Papa, mentre avea dichiarato che la Chiesa Cattolica ed i Concilii Ecumenici aveano sempre rispettato l'Autorità della Chiesa Romana, con quella stessa venerazione che meritò il Principe degli Apostoli? Non sarebbe stata questa una contradizione di fatto? Ma se riflettete che il Concilio fece distinzione tra questione e questione, tra lettere dommatiche del Papa e lettere private, tra errore nella fede e colpa nella condotta, l'apparente contradizione svanisce. — Molto più che Agatone nella lettera medesima avea protestato alta-

(1) « Petrus spiritales oves Ecclesiae ab ipso redemptore omnium, trina commendatione pascendas suscepit. Cujus adnitente praesidio haec apostolica ejus Ecclesia nusquam a via veritatis in qualibet erroris parte deflexa est; cujus auctoritatem, utpote apostolorum omnium principis, semper omnis catholica Christi Ecclesia et universales Synodi fideliter amplectentes, in cunctis secutae sunt. »

Digitized by Google

mente che il Concilio nulla dovea togliere, mutare od aggiungere a quanto da lui e dai suoi predecessori erasi legalmente definito, ma che le stesse cose doveansi custodire colle stesse parole e collo stesso significato (1). Avrebbe Agatone parlato con tanta autorità, con tanta energia, e i Vescovi riuniti in Costantinopoli avrebbero sottoscritto tanto volontieri a quella lettera, se si fossero conosciuti in dritto di esaminare, e all'occorrenza condannare, e dire *anatema* al Pontefice che parla *ex Cathedra*? — Che Papa Leone II abbia poi nello stesso senso detto anatema ad Onorio, rilevasi dalle parole colle quali confermò gli atti del VI Concilio: *Anathematizamus novi erroris inventores, idest Theodorum Pharanitanum Episcopum, Cyrum Alexandrinum, Sergium, Pyrrhum Constantinopolitanae ecclesiae subsessores magis quam Praesules, nec non et Honorium, qui hanc apostolicam ecclesiam non apostolicae traditionis doctrina lustravit, sed profana proditione immaculatam maculari permisit.* Rilevasi pure dalle parole dello stesso Papa nella lettera diretta al Re Ervig testè citata, nella quale dicesi, che oltre gli Orientali Monoteliti fu anche riprovato Onorio, *qui immaculatam apostolicae traditionis regulam, quam a praedecessoribus suis accepit, maculari consensit.* E finalmente dalla lettera dello stesso Papa ai Vescovi Spagnuoli nella quale dicesi parimente essere stato condannato anche Onorio: *Qui flammam haeretici dogmatis, non ut decuit apostolicam auctoritatem, incipientem extinxit, sed negligendo confovit.*

---

(1) Ut nihil de iis quae regulariter definita sunt minuatur, nihil mutetur, vel augeatur, sed eadem verbis et sensibus illibata custodiantur. — Lettera di Agatone all'Imperatore.

Digitized by Google

XXIII.

Pasquale II e il Concilio di Laterano

Dalle cose or ora ragionate può di leggieri conoscersi, quanto poco a proposito sia stato citato dall'illustre Oratore il fatto di Pasquale II.

« Nel medio Evo, ei dice, un Papa Pasquale II, fece ad un Imperatore « di Alemagna Errico V, una concessione talmente esorbitante sopra l'in- « vestitura dei Vescovi, che un Concilio (provinciale) si adunò in Vienna, « nel quale un Arcivescovo, che in seguito montò la Cattedra di S. Pietro « sotto il nome di Callisto II, dichiarò che la concessione fatta dal Papa « implicava una vera eresia, *haeresim esse judicavimus*, e condannò la let- « tera di Pasquale II all'Imperatore. Lo stesso Papa in pieno Concilio di « Laterano, alla presenza di più di cento Vescovi, confessò umilmente il « proprio fallo, e il Concilio dichiarò nulla e di nessun valore la sua con- « cessione. — Qualunque sia stato il fallo di Pasquale II, è sempre vero « che i suoi contemporanei ed egli stesso credevano che un Papa può ca- « dere nell'eresia, (*peut tomber dans l'herèsie* (1). »

Noi non sappiamo quanto ci sia di vero in questa *sentenza* che dicesi profferita nel Sinodo Provinciale di Vienna. Ecco come racconta il fatto di Pasquale II, il rinomato Monsignor Salzano nel suo corso di storia ecclesiastica (2). — « Pasquale II, non allontanandosi punto dalle orme dei suoi antecessori .... confermò le antiche scomuniche contro di Arrigo IV Imperatore per la causa delle investiture .... e quando morì Arrigo IV, ebbe a soffrir moltissimo per lo stesso motivo da Arrigo V, il quale al padre successe nel trono della Germania. Sulle prime era renitente il Pontefice di conferire a questo le imperiali insegne, ma in seguito coronollo Imperatore sulla promessa avuta, che non più avrebbe costui fatto uso dell'usurpato dritto delle investiture. Ma l'Imperatore non fu nel fatto quel che con parole promesso avea, ed avendo scorto essere costantissimo il Pontefice a ricusare le investiture, quando questi meno se lo attendeva, lo colse alla sprovvista, e sorprendendolo nella Vaticana Basilica, il fece prigione coi principali del Clero. Allora

(1) Pag. 41 e 44.
(2) Lib. XIV. N. II e III.

Pasqnale usando di quell'altissimo diritto di cui i Pontefici han sempre fatto uso sui canoni della Chiesa, nell'anno 1111, dispensovvi per allora, e a date condizioni, cioè, che niuna simonia, o eccezion di persone fosse intervenuta nelle canoniche elezioni, concesse ad Arrigo il contrastato dritto delle investiture, colle note insegne dell'anello e del bacolo. Composte così le cose, e liberato il Pontefice dal duro cimento, osservando che era stata al tutto inutile tanta sua condiscendenza, che tuttora abusavasi delle investiture, e che con un uomo interessato, intemperante e crudele qual'era Arrigo, nulla ritrarre poteva con blandi modi, nel seguente anno 1112 tenne in Roma (nella Basilica Laterana) un pienissimo Concilio, in cui abolì il concesso privilegio e condannò di nuovo le investiture; che anzi nel rimanente dei suoi giorni dopo avere scomunicato Arrigo nel Concilio di Vienna per mezzo di Guidone suo legato, un'altro Concilio tenne in Roma nel 1116 in cui, e le decretali contro di Arrigo e contro le investiture furono rinnovate, e confermati furono gli atti dell'altro Concilio egualmente in Roma celebrato. »

Questo appunto è quel Concilio di Laterano al quale allude il chiarissimo Prelato. Ecco in quai termini racconta il Barone Henrion nel libro XXXV della sua Storia universale della Chiesa la spontanea umiliazione di Pasquale II. « Il Papa espose in termini patetici il modo con cui era stato trattato e costretto dallo Imperatore a concedergli quello che dimandava. Io riconosco, soggiunse egli, con umil candore il fallo che ho commesso cedendo alla violenza, senza consigliarmi coi miei fratelli; ed affinchè nè la Chiesa nè l'anima mia ne patiscan danno, io bramo che appunto in questo luogo sia rettificato il mio errato procedere; e rispetto al modo di farlo io mi rimetto del pari al giudizio di questa santa assemblea. Nondimeno, siccome io ho giurato di non travagliare più il Re per l'avvenire, io non lo anatematizzerò mai, quantunque egli abbia violato il suo giuramento: che Dio sia giudice del Monarca e dei suoi complici. Goffredo di Viterbo che era allora segretario dell'Imperatore aggiunge, che il Papa volle deporsi dal Pontificato e si cavò immantinente la mitra e la cappa, ma che i Padri vollero che le ripigliasse. Il dì seguente da parecchi Cardinali e Vescovi venne presentato all'Assemblea il seguente decreto: — Noi tutti riuniti col Papa nostro Signore in questo santo Concilio, condanniamo per l'autorità della Chiesa, come opposto alla direzione dello Spirito Santo e all'istituzione canonica, il privilegio estorto a Papa Pasquale colla violenza dal Re Enrico, e lo giudichiamo di niun valore, e cancelliamo assolutamente, vietando sotto pena di anatema di avervi riguardo alcuno. — Tutti i Padri diedero il loro consenso con queste parole: *così sia.*

Che cosa hanno inferito i nostri lettori contro Pasquale II da questa narrazione? Quale argomento ne hanno derivato contro la infallibilità Pontificia?

Sia pure che Pasquale II abbia in questo fatto mancato gravemente ai proprii doveri, che siasi mostrato debole, che abbia ceduto alla violenza, che dovea abbracciare il rogo, o la mannaia piuttosto che concedere il privilegio delle investiture al Sire di Germania; che c' entra qui la Infallibilità Pontificia in materia di fede e di costumi da noi propugnata? Non abbiamo già dichiarato di sopra, che la questione della *Infallibilità* non deve confondersi colla *Impeccabilità*? Non abbiamo detto che l'essere Infallibile il Papa quando parla *ex Cathedra*, non esclude la possibilità di cadere in alcun fallo morale o politico, da meritare la riprovazione dei successori e della Chiesa universale? Non abbiamo osservato che le decretali in materia disciplinare, e gli atti pontificii che seguono questa o quell'altra politica, che accordano questo o quell' altro privilegio possono esser soggetti ad imprudenze, ad inesattezze, ad errore? — Come dunque un uomo serio, un Teologo, un Vescovo può dire Pasquale II caduto *in eresia*, perchè concesse ad Arrigo V il privilegio delle investiture? Che un Papa parlando *ex Cathedra*, *peut tomber dans l'hérésie?*—Si decise forse una questione dommatica con quel privilegio? Parlò forse il Papa nella qualità di Maestro Universale in quella circostanza?

Si dirà che un Arcivescovo (in seguito Callisto II) chiamò *eresia* quell'atto di Pasquale II, *haeresim esse judicavimus*. Sia pure che abbiasi dato questo epiteto a quella concessione: noi non lo abbiam trovato, consultando gli Scrittori ecclesiastici della nostra piccola Biblioteca. Ma qual Teologo, qual Canonista non capisce a colpo d'occhio, che ammessa la verità dell' espressione, la parola *haeresis* debba prendersi in un senso metaforico, o vogliam dire analogico, non già in senso stretto e giuridico, attribuito ad un errore contro la fede? — Reca poi meraviglia che Monsignore, tanto tenace nel concedere la Infallibilità al Papa parlante *ex Cathedra*, faccia poi forza e dia tanto peso ad una parola d'un Arcivescovo profferita in un Concilio provinciale, *haeresim esse judicavimus*. Sarà dunque infallibile un Arcivescovo nel Sinodo Provinciale, e fallibile un Papa in una Bolla dommatica? Concludiamo pertanto, che qualunque giudizio voglia profferirsi sulla condotta di Pasquale II nella questione delle investiture, non potrà giammai inferirsi alcuna cosa contro l'Infallibilità Pontificia.

Digitized by Google

XXIV.

Conseguenze che la definizione dell'Infallibilità produrrebbe sulla massa enorme degli spiriti deboli nella fede.

——

Finora Monsignore ha esposto le difficoltà che incontrerebbero gli increduli se venisse definita la Infallibilità Pontificia: ora passa a rassegnare le difficoltà che incontrerebbe la massa enorme degli *spiriti deboli* nella fede. Il N. XI della sua lettera è destinato a tal fine. Quando io lessi la prima volta quel numero, restai sorpreso alla varietà, alla moltitudine, alla farraggine di minutissime interrogazioni e difficoltà ammassate da tutti i lati, senza ordine e distinzione. Mi destò proprio quelle emozioni che prova un Geologo, quando nello studiar che fa la natura del globo terrestre e la formazione delle montagne, si imbatte in un *terreno d'alluvione*. Non uniformità e parallelismo negli strati prodotti da un sedimento tranquillo, non divisione di fossili per famiglie, non regolare cristallizzazione, ma invece un ammasso confuso di ciottoli di diversa forma e grandezza, di arena, di rottami, di cristallizzi frastagliati e incompleti, di massi conchigliari, di fossili vegetali e animali aggruppati alla rinfusa, e formanti un deposito, che indica il cataclisma terrestre che raccolse d'ogni lato e rincolò in quel basso fondo quella immensa congerie. Leggete, se ne avete la pazienza, quel numero, e vedrete se io dica il vero.

Egli infatti col suo fervido ingegno va speculando in questo numero tutti i casi possibili, le eventualità, le contingenze che potrebbero accadere dopo la definizione dommatica della Infallibità Pontificia. E siccome queste *ipotesi*, ove si avverassero, metterebbero in disturbo le coscienze degli spiriti deboli, così conclude che farebbe assai bene il Concilio a non occuparsi della Infallibilità, dalla quale definita, tanti mali incalcolabili potrebbero avvenire alla Chiesa. Lungo sarebbe rispondere alle singole *ipotesi* che mette innanzi. Si annoierebbero alcerto i nostri lettori. Restringiamoci dunque ad alcune generali risposte, toccando solo qualche punto di maggiore importanza.

Le proposte difficoltà sono tali che acutamente considerate, non sorgono dalla definizione della Infallibilità, ma esistono tut-

tavia, precisione fatta di questa prerogativa del Romano Pontefice. Possiamo infatti intavolare la questione, anche prima che il Papa parlando *ex Cathedra* si dichiari infallibile, se come scrittore e dottore privato possa fare un libro eretico, ed ostinarsi nell'eresia: se il decreto dommatico, che al dire degli stessi gallicani deve riceversi con sommessione da tutti, può contenere ed insegnare l'errore, in ciò che non forma precisamente l'obbietto della definizione: se qualche novello Onorio fomentasse l'eresie colle sue lettere: se il Papa caduto in errore ed ostinato nell'eresia è soggetto ad un processo, se può essere giudicato, condannato, deposto, e nell'affermativa, da chi ed in qual modo può esser deposto, ovvero se pel solo fatto d'essere caduto in eresia cessa *ipso jure* d'esser Papa. Tutte queste difficoltà infatti, questi *casi morali* potrebbero anche esaminarsi, quantunque si prescinda dalla Infallibilità del Papa. Anzi se ne possono produrre delle più gravi e complicate sol che si consideri il *primato* d'onore e di giurisdizione del Romano Pontefice ammesso universalmente da tutti i Cattolici. Stabilita la sovranità del Pontefice e il magistero universale, quali gravissimi disordini in dati casi possibili non potrebbero escogitarsi? Il Papa in virtù del primato di giurisdizione potrà destinare i Vescovi dove e come gli aggrada, rescindere i concordati, annullare i privilegi e le consuetudini particolari delle Chiese, avocare a sè la collazione di tutti i benefici e fulminare scomuniche a chicchessia. Dato il caso che un Papa abusando dei suoi poteri darà ad una Diocesi un Vescovo eretico, uno scismatico, uno scandaloso, si è nel dovere di accettarlo e riconoscerlo, o di rigettarlo? Quale disturbo nelle coscienze? — Non potrebbe un Papa capriccioso sospendere la giurisdizione a tutti i Vescovi, a tutti i confessori? non potrebbe macchiarsi di un reato di sangue e cadere nella irregolarità? se gli potrebbe allora girare un processo? e nella affermativa, da chi dovrebbe essere giudicato, condannato, deposto? quali scandali nella Chiesa?

Come risponderebbe Monsignore se io proponessi queste e simili difficoltà a lui, nell'atto di istruirmi sul domma del *primato* di giurisdizione del Romano Pontefice? — Ma come andate a sofisticare, mi direbbe certamente Monsignore, nella sfera dei possibili queste eventualità che non presentano probabilità di sorta? — Vero è che il Pontefice perchè non lascia d'essere uomo, potrebbe abusare dei suoi supremi poteri, ma i cavilli tanto strani e peregrini, rintracciati tra le possibilità metafisiche, sono parto della vostra imaginazione. Dio che guarda e custodisce l'opera sua, come la pupilla dei proprii occhi, non permetterà queste esorbitanze, e se avverrà alcun chè di quanto voi pre-

vedete, egli che ha promesso assistenza alla Chiesa fino alla consummazione dei secoli, darà tali grazie e tai lumi da uscir d'impaccio, e risolvere sul da farsi in quelle eventualità.

Nella stessa maniera (senza ricorrere alle opinioni estreme di certi Teologi, riferite in detto numero) potremmo rispondere all'illustre Oratore, che dipinge coi più tetri colori i pericoli e le dure contingenze nelle quali potrebbe trovarsi la Chiesa, quando venisse definita la Infallibilità Pontificia. Anzi se ben riflette, maggiori pericoli potrebbonsi temere dal primato di Giurisdizione che dalla Infallibilità. Perchè infin dei conti l'Infallibilità si aggira sopra materie speculative e teoretiche, laddove i supremi diritti giurisdizionali versano sul governo esteriore della Chiesa e attingono il terreno della pratica, mercè i quali, se Dio abbandonasse per un sol momento la Chiesa (ciò che non avverrà giammai), potrebbe uno stravagante Pontefice scompigliare da capo a fondo la Chiesa e gittarla nell'abisso (1).

---

(1) Gli Autori di Teologia Morale, esposte le dottrine e le norme sulla materia, propongono poi per esercizio dei giovani i *casi morali*. Ottimo sistema quando son ricavati *ex communiter contingentibus*. Ma cadrebbero nel ridicolo quei *Casistici* che proponessero casi inverisimili e metafisici; per esempio: Sarebbe valido un battesimo fatto coll'acqua uscita *ex latere Christi?*—Se Adamo tornasse tra i viventi potrebbe contrarre validamente matrimonio con qualche donna, o dovrebbe esser condannato ad un perpetuo celibato? — Se un uomo morto nella scomunica tornasse a nascere per generazione naturale dovrebbe ribattezzarsi? e nell'affermativa, dovrebbe prima assolversi dalla censura?—Nessun Teologo serio vorrà certo perdere il tempo in queste sofistiche speculazioni. Per questo motivo gli stessi codici criminali e civili non preveggono certi casi nei quali può, *assolutamente* parlando, trovarsi il Capo dello Stato, nè vi è articolo di legge che determina come dovrebbe essere processato, condannato, deposto un Re in certe eventualità. Eppure gli Stati non hanno avuto una esplicita promessa della divina assistenza.

Digitized by Google

XXV.

L'Infallibilità della Chiesa e l'Infallibilità Pontificia

Tralasciando ai *Casistici* l'esame di *casi morali*, veniamo piuttosto ad una difficoltà che presenta una special gravità, e che ci mette in grado di esporre le nostre dottrine intorno alla proposta materia. « L'Infallibilità personale del Papa, dice Monsignore (1), costituisce una istituzione più prodigiosa e sorprendente « della Infallibilità della Chiesa tutta intera. Come può concepirsi (questo è ciò che più sorprenderà i fedeli), che questo « immenso privilegio si trova allo stesso tempo esser l'obbietto « della definizione in questione, e insieme il meno necessario a quanto rilevasi dalla storia, perché la Chiesa ha potuto esistere senza « di esso per lo spazio di 18 secoli?—Come si possono persuadere i fedeli della certezza d' una tale definizione, mentre è « meno stabilita della Infallibilità della Chiesa, perché questa « è stata sempre riputata articolo di fede, mentre l'infallibilità « del Papa non è stata giammai professata nella Chiesa come un « domma? » Monsignor così ragionando pare che sia caduto in equivoco, o vogliam dire in un falso supposto. Egli mette l'Infallibilità del Papa di rincontro alla Infallibilità della Chiesa, la raffronta, la paragona, dice che la prima appartiene al solo Papa, la seconda alla Chiesa tutta intera; che la prima è più portentosa e meno necessaria della seconda, la prima di fresca data e meno stabilita, la seconda antica quanto la Chiesa e sempre come un domma insegnata. Suppone adunque che la Infallibilità della Chiesa, e la Infallibilità del Papa sieno due cose diverse, distinte e separate, capaci di paragonarsi fra di loro; suppone *due* Infallibilità (2).

(1) pag. 45.

(2) Questa idea d' una doppia Infallibilità è sparsa in tutta la *Lettera*. Quella espressione inesatta di Infallibilità *personale* tante volte ripetuta, di Infallibilità *separata* ed *indipendente dal corpo episcopale* senza alcun concorso espresso o tacito, antecedente o conseguente dell'Episcopato, falsamente attribuita a Monsignor Manning, quel *nuovo* domma come spesso chiama la definizione che si attende dal Concilio Vaticano, attentamente considerati, risultano dal falso concetto delle *due* Infallibilità.

Digitized by Google

Noi però diciamo più rettamente che la Infallibilità è *una*, la quale si trova nella Chiesa che ha per Capo il Pontefice, e nel Pontefice che è Capo della Chiesa. E siccome la Chiesa che ha per Capo il Pontefice, non è un ente morale distinto dal Pontefice che è Capo della Chiesa colla quale è unito, così la Infallibilità non è in due esseri distinti, ma in un solo ente morale: così non abbiamo *due*, ma *una* sola Infallibilità.—Per esempio se io dico: Pietro vede, *Petrus videt*, e poi dico: L'occhio di Pietro vede, *oculus Petri videt*, abbiamo forse due viste? La forza visiva di Pietro è diversa dalla forza visiva dell'occhio di Pietro? Abbiamo due veggenti? No, una sola è la vista, una sola è la forza visiva, un solo è il veggente.—La vista di Pietro è più antica, è più meravigliosa della vista dell'occhio di Pietro? No, sono una stessa cosa. Dite il medesimo della Infallibilità della Chiesa e della Infallibilità del Pontefice. La Infallibilità è *una*, la quale può enunciarsi in due modi. Può dirsi cioè, che trovasi nella Chiesa che ha per Capo il Pontefice, e che trovasi nel Pontefice che è Capo della Chiesa.—Ma perchè l'Infallibilità della Chiesa è un domma, e non lo è la Infallibilità del Papa?—Rispondo: perchè la Infallibilità si è *predicata* formalmente ed esplicitamente, come dicono le scuole, della sola Chiesa che ha per Capo il Pontefice. Si è detto finora *Pietro vede*, precisione fatta dell'organo per mezzo del quale egli esercita la forza visiva. Purchè ammettiate che Pietro sia un veggente, poco monta determinare l'organo della visione. Da oggi innanzi si dirà egualmente che *Pietro è un veggente*, e che *l'occhio* sia precisamente l'organo per mezzo del quale ei vede, senza che perciò si ammettano due diverse forze visive. Nello stesso modo si è detto finora la Chiesa è Infallibile, senza determinare quale sia precisamente il subietto della Infallibilità: da oggi innanzi dirassi egualmente che il Capo della Chiesa è infallibile, che la Chiesa, cioè, esercita la sua Infallibilità per mezzo del suo Capo, senza che si ammettano due Infallibilità.—Sebbene non è mica esatto che il subietto della Infallibilità della Chiesa sarà determnato dal Concilio Vaticano. Questa verità si contiene nel deposito della Rivelazione, ed è più antica delle stesse Scritture e della Tradizione, nacque colla Chiesa medesima, la quale, come insegnano i Teologi, è anteriore alle stesse Scritture. Abbiam già da principio osservato che una verità può essere di *fede divina*, senza essere di *fede cattolica*.—Quale dunque sarà il cómpito del Concilio Vaticano? dichiarare appunto di *fede cattolica* quello che è stato finora di *fede divina*. Non creare una nuova verità, un nuovo domma, ma proporre *tamquam de fide divina credenda* la stessa Infallibilità della Chiesa sotto un'altro punto di vista, sotto un diverso profilo. Se una statua che finora un'artista vi ha pre-

Digitized by Google

sentato di fronte, ve la presenta di sbieco, direte voi ch'è un'altra statua diversa della prima?

Dovendo queste pagine circolare per le mani dei miei amici, non tutti versati nelle teologiche discipline, mi si permetta l'uso delle similitudini, valevolissimo ad intendere le più astruse teorie. Seguitemi dunque col pensiero, o cortesi lettori, e meditate. —Io vedo là un essere che cammina, che opera con senno ed avvedutezza, che parla delle verità più sublimi ed astratte, che inventa, che scuopre, che si solleva col suo ingegno al disopra della natura creata, della materia bruta, del regno animale. Inferisco da ciò che quell'essere materiale all'aspetto, non è tutta materia, non è una macchina che si muove, non è un bruto che cammina. Oltre l'elemento materiale deve avere un altro elemento che non sia materia, il quale unito con unione sostanziale alla materia organizzata, costituisce quell' essere che io chiamo un Uomo. Questo elemento che dee trovarsi nell'uomo, e che non è materia, ma un non so ché superiore alla materia, io lo chiamo *Anima* o *Spirito*. Una dimostrazione apodittica mi insegna adunque che in quell'uomo, oltre un córpo organizzato, vi deve essere un'anima spirituale che lo avviva, lo rende attivo, inventore, scienziato, capace di contemplare l'armonia degli astri, di spaziarsi nel campo delle idee più elevate ed astratte, del bene e del male, della virtù e del vizio, del bello e del sublime. Ma se vi è un elemento spirituale nell'uomo, che chiamiamo *Anima*, io mi credo in dritto di spingere più oltre le mie investigazioni, e dimandare dove precisamente risiede quest'*Anima*. Nel cuore, nel cervello, nella glandola pineale, o trovasi tutta in tutto il corpo, tutta nelle singole parti del corpo? — Che vi sia è una certezza, e tutti convengono (tranne i materialisti), ma dove sta precisamente? Ecco le diverse opinioni dei Filosofi. Chi la sente in un modo e chi in un altro.

Veniamo all'applicazione. La Chiesa è un grande Corpo Morale visibile, organizzato, operativo, avente a Capo il Romano Pontefice: ha un'anima che la vivifica, è dotata delle più nobili prerogative proporzionate al fine pel quale fu istituita. Essa è la fiaccola che illumina, la Maestra che insegna, la Direttrice che guida i fedeli all'eterno avvenire. Essa dunque deve essere *Infallibile*. Se i suoi insegnamenti e le sue norme fossero capaci di errore, invece di condurci alla felicità, ci precipiterebbero nella sventura e nell'abisso. — Se i fedeli pensassero di essere affidate le loro sorti alle mani d'una guida inesperta e capace di errare, gli spiriti sarebbero sempre dubbiosi, incerti, timidi del proprio avvenire. La Chiesa dunque è *Infallibile*. Tutti i Cattolici son d'accordo in questa fondamentale verità.

Digitized by Google

Ma noi vogliamo spingere più oltre le nostre investigazioni, e dire: Se la Chiesa è Infallibile, se dessa è composta di tante e si svariate membra, dove precisamente risiede questa *Infallibilità?*—Sarà tutta in tutto il Corpo? tutta nelle singole membra del Corpo?—Nessuno dirà certamente che l' Infallibilità trovasi nelle singole parti del Corpo, perchè ciascun fedele è membro di questo corpo, eppure non è infallibile, almeno della infallibilità *attiva* della quale attualmente parliamo. Nè tampoco sarà vera la proposizione, comechè si restringa ai membri della Chiesa insegnante, nel senso, cioè, che i singoli Vescovi dispersi siano infallibili, cosa evidentemente falsa e contraria alla storia che ci presenta tanti Vescovi, Arcivescovi e Patriarchi divenuti Eretici, Scismatici, Eresiarchi (1)—Sarà dunque nei Vescovi riuniti moralmente col Romano Pontefice, per esempio, adunati in Concilio. Ma i Vescovi riuniti al Sommo Pontefice sono ancor essi un ente morale, un ente collettivo risultante da diversi individui, *physice et realiter distincti*, fisicamnnte e realmente distinti. Adunque io posso ulteriormente interrogare: la *Infallibilità* si trova tutta in ciascun membro di questo ente collettivo che chiamo Concilio? ovvero si trova tagliuzzata nei singoli membri, che riuniti insieme formano un tutto infallibile?—Ecco le questioni da esaminarsi.

Torniamo alla similitudine dell' anima umana. Trattandosi di un corpo fisico, organizzato, unito sostanzialmente all'anima colla quale costituisce l'umano individuo, io posso concepire benissimo che l'anima sia tutta in tutto il corpo, e tutta in ciascuna parte del corpo. — Ma trattandosi di un ente morale, risultante dalla unione di persone e di individui fisicamente e realmente distinti fra loro, io non posso concepire che la infallibilità sia tutta in ciascuna parte del corpo. Perchè allora ciascun membro del Concilio sarebbe infallibile, ciò che è un assurdo, mentre veggiamo nei Concilii, rare volte trovarsi tutti di accordo nel definire un Canone, e sebbene dopo la definizione tutti vi si rassegnano perchè Cattolici, pure alcuni aveano precedentemente annunziato una diversa idea. — Ma neppure può ammet-

(1) Ciascun fedele sia laico sia ecclesiastico, a più forte ragione ogni Vescovo nelle sue credenze e nei suoi insegnamenti è certamente *infallibile*, se uniforma la sua fede e la sua dottrina all'insegnamento della Chiesa e del Romano Pontefice: ma questa sarebbe una infallibilità *passiva*, che ha per obbietto le verità stabilite e già decise, della quale non parliamo. L'Infallibilità *attiva* riguarda la decisione delle controversie che sorgono alla giornata in materia di fede o di costumi, l'evoluzione del deposito della rivelazione, e la proposta di credere alcuna verità di *fede cattolica* nel senso più volte spiegato.

Digitized by Google

tersi la ipotesi che l'Infallibilità si trovi come divisa in parti nei singoli membri, dalla rinnione delle quali risulti un tutto *infallibile*. Un esercito bene ordinato ha la forza di prender d'assalto una fortezza, quantunque ciascun soldato non potrebbe ottener questo effetto. Una palla d'artiglieria ha la forza di infrangere una muraglia, quantunque ciascuna molecola della palla non potrebbe da se sola produrre altrettanto. — Potrà in questo modo spiegarsi la infallibilità? — Io dico schiettamente che sì: giacchè trattandosi d'un effetto fisico da prodursi come l'assalto della fortezza e l'infrazione della muraglia, io posso concepire benissimo che questo risulti dalla *somma* delle singole forze concorrenti allo stesso scopo, le quali avendo una comune *risultante*, come insegnano i professori di Meccanica, agiscono come una sola forza, e così può produrre un effetto la *risultante*, che ciascuna *componente* non potrebbe da se sola. — Ma trattandosi di una qualità morale, qual'è appunto l'Infallibilità, questa non può concepirsi come una *Risultante* delle singole *componenti*: non può concepirsi diffusa in parti e direi quasi tagliuzzata nei singoli membri del Corpo Morale. Adunque, o che si dica trovarsi tutta in tutto il Corpo Morale, ma non tutta in ciascuna parte di esso, o che ammettiamo trovarsi in un sol membro più nobile di questo Corpo Morale, cioè nel Romano Pontefice, a somiglianza di coloro che insegnano l'anima umana trovarsi nel cervello. — Qualunque opinione voglia abbracciarsi sempre risulta che la Infallibilità è *una*, siccome *una* è l'anima che trovasi nell'umano composto. — Queste due opinioni però non si escludono a vicenda, anzi rappresentano in certo modo il doppio stato in cui può trovarsi la Chiesa insegnante. Poichè o questa è adunata in Concilio, ed allora avremo la prima ipotesi, cioè, che l'Infallibilità trovasi tutta in tutto il Corpo, e precisamente nella uniformità di sentimento dell'Episcopato riunito col Romano Pontefice Capo della Chiesa. Difatti per dirsi infallibile un Canone Conciliare, bisogna che l'Episcopato riunito lo presenti all'approvazione del Papa, o che il Papa, pria che dia il suo definitivo parere, lo presenti nello stato *problematico* all'approvazione dell'Episcopato. — È chiarissimo che la iniziativa d'un Canone Conciliare può prendersi o dall'Episcopato, o dal Papa medesimo. — Se ordinariamente i materiali si preparano dall'Episcopato, e già disposti si presentano al Papa per l'approvazione, nessuno può negare la possibilità che il Papa anticipi i lavori dell'Episcopato, e prenda da se stesso l'iniziativa d'un Canone, che propone all'Episcopato per sentirne preventivamente il giudizio.

La unione di sentimento, la uniformità di giudizio espresso

Digitized by Google

col *Placet* del Papa alla proposta dell'Episcopato, o col *Placet* dei Padri alla proposta del Papa, formano il Canone Conciliare, il Canone infallibile. — Ed eccovi la infallibilità della Chiesa, che ha per Capo il Pontefice, trovarsi, per modo nostro di esprimere, tutta in tutto il Corpo, ma non tutta in ciascuna parte del Corpo.

Or consideriamo il caso della Chiesa dispersa. Sorge in una data città un dubbio circa la *lecitezza* di una azione, ovvero circa una teoria che ha intima relazione col domma. Per esempio: È nota la legge del 7 luglio 1866, promulgata dal Parlamento Italiano, la quale non riconosce più come *Enti morali* le Corporazioni Religiose. Dapprima l'ente morale Monastero o Convento potea acquistare e possedere come qualunque altro Cittadino privato: la legge civile riconosceva l'acquisto e la possessione, ne garentiva i diritti relativi. Ma non riconosceva un simile dritto negli individui, i quali mercè la solenne Professione riconosciuta ancor essa dalla legge, erano aggregati a quel corpo, cosicchè se moriva *ab intestato* un genitore, non aveano dritto di entrare in parte dell'eredità quei figli o figlie, che aveano emesso la solenne Professione. Costoro per altro vincolati dal voto di povertà neppure ciò pretendeano. La legge civile e la ecclesiastica camminavan d'accordo. — Al contrario per la legge 7 luglio 1866, quei dritti civili, che la vetusta legislazione accordava al Corpo Morale, sono trasferiti agli individui. — Posto ciò, avvenuta la morte di un genitore, i fratelli Religiosi e le sorelle Monache pretendono ancor essi entrare in parte della divisione: vi si oppongono i fratelli e le sorelle rimaste nel secolo, ed *eccepiscono* il voto di Povertà e l' incapacità canonica di acquistare. La legge civile garentisce i Monaci e le Monache e così costoro hanno un'*azione*, come dicono i giuristi, un dritto civile di entrare in parte dell'eredità.

Ma qui sorge la quistione della *lecitezza* morale dell'azione. Può una Monaca o un Regolare, senza una peculiare dispensa dell' autorità ecclesiastica competente, avvalersi dei dritti civili *tuta conscientia?* Se così praticasse e si ostinasse nelle sue opinioni, e non volesse restituire a chi di ragione l'acquisto fatto, può essere assoluta dal Confessore? Cominciano le divergenze, e non mancano (anche tra ecclesiastici poco studiosi) difensori dell'una e dell'altra opinione. E siccome una questione ne chiama un'altra, così si rimonta al principio: *Se la Suprema potestà civile può sciogliere i Religiosi dal voto di Castità, di Povertà* e di *Obbedienza.* — Molti dottori e dottorelli sostengono l'affermativa. I Frati e le Monache di poco spirito vi si acconciano volentieri, e vi minacciano di ricorsi e di processi se non

aderite alle loro dimande, se negate loro l'assoluzione. Alcuni per ignoranza e in buona fede dubitano a quali dei due partiti debbano aderire. I Vescovi, i Teologi di buon senso fiottano, gridano, reclamano, *non licet.* Tutto inutile. Vi é chi si ostina e insorge contro l'opinione dei Teologi, dei Curati, del Vescovo. —Chi siete voi che date questa decisione?—Io, ripiglia il Diocesano, sono il Giudice delle controversie in materia di fede e di costumi della mia diocesi, la mia sentenza è questa: *non licet.*—Ma la vostra sentenza non è inappellabile, voi non siete infallibile. La infallibilità fu da Cristo data alla Chiesa non a voi. Voi non siete la Chiesa. Finchè non decide la Chiesa io potrò sempre difendere l'una e l'altra opinione: *in dubis libertas.* — Ed ecco diffondersi tra le masse la falsa dottrina, che l'autorità civile ha il dritto di svincolare i Religiosi dai voti emessi nella loro professione, teoria evidentemente connessa col domma. (1).

Supponete che gli stessi errori si diffondano gradatamente in altre Diocesi, che si insegnino nelle Cattedre dei Licei e delle Università dai Professori di Dritto Civile, di Dritto di Natura, di Dritto pubblico, si difendano nelle pubbliche dispute, che molti in buona o in mala fede si appiglino a queste false dottrine. Non sono i Vescovi nell'obbligo di ricorrere al supremo Pastore per definire la controversia, condannare gli errori ed estirpare fin dal suo nascere la novella eresia?—Supponete che il Papa, considerata maturamente la cosa, mandi una bolla dommatica alla Chiesa Universale, e dica in sostanza: 1.° Sia anatema a chi sostiene che possa e debba assolversi la Religiosa professa, la quale in forza della legge civile 7 luglio 1866, senza permesso della competente autorità ecclesiastica, si è messa in possesso d'una eredità ed è ostinata a non volerla rimettere.—2.° Sia anatema a chi insegna e crede che la suprema autorità Civile ha il dritto di sciogliere i voti religiosi e le obbligazioni di coscienza contratte nella sua Professione.

In questo caso è infallibile il Papa, o non è infallibile? Se non è infallibile, chi dunque darà la pace alle coscienze? Chi deciderà la questione, in guisa che non vi sia timore dell'opposto? chi turerà la bocca ai nuovi saputelli, ed impedirà che l'errore si diffonda sempre più e metta più profonde radici?—Bisognerà aspettare la Convocazione d' un Concilio perchè i fedeli acqui-

(1) Questo caso *morale—giuridico—dommatico*, sebbene facilissimo a risolversi, è puramente storico, ed ha dato tanta materia a discutere ed a soffrire. *Quid dicendum* di altre difficili e complicate quistioni, nelle quali l'errore è così mascherato da non potersi facilmente ravvisare?

Digitized by Google

stino la bramata certezza?—Il solo Concilio adunque è il mezzo di saper la verità senza tema di errore? E se il Concilio non potrà per due o tre secoli riunirsi perchè i Vescovi sono impediti colla forza dai rispettivi governi di recarsi al luogo della convocazione, dovranno essere i fedeli sbalzati quà e là da ogni vento di false dottrine? Così ha provveduto Cristo alla tranquillità delle nostre coscienze? Adunque la sola Chiesa adunata in Concilio è Infallibile? Ma non è infallibile altresì la Chiesa dispersa?—A questo punto io vi aspettava, o lettori. Se la Chiesa dispersa è infallibile, come traducete in pratica questa infallibilità? qual'è il subbietto nella quale risiede? Non certo nei singoli Vescovi, i quali *singulariter* considerati, o come dicono *distributive*, sono alcerto Giudici delle controversie della propria Diocesi in materia di fede e di costumi, e veri Giudici, ma non Giudici supremi e inappellabili, non Giudici Universali della Chiesa, non Giudici Infallibili (1)? Se questa infallibilità non si trova nei Vescovi, molto meno si troverà nel Clero e nel popolo. Bisogna dunque ammetterla nel Capo della Chiesa, nel Romano Pontefice, nel successore di S. Pietro, in colui cui disse Cristo: *Pasce agnos meos, pasce oves meas. Ego pro te rogavi Petre, ut non deficiat fides tua.*

« Sta bene, ripigliano i *Gallicani*, che il Papa emetta in tal « caso la sua Bolla dommatica: dessa però non è irreformabile, « non è infallibile, se non quando sia stata approvata dall'Epi« scopato: attendiamo il consenso dei Vescovi ed avremo un do« cumento *infallibile*. » — E se i Vescovi non son tutti di accordo dovrà prevalere la maggioranza o la minoranza? — Se la maggioranza è contraria al giudizio del Papa, le due forze contrarie si elidono, ed avremo un documento di nessun vigore! I fedeli torneranno alla primitiva incertezza, e resteranno fluttuanti e dubbiosi fino al nuovo Concilio! E poi come daranno i Vescovi il loro consenso? Con voto tacito, o con voto espresso? — Se *tacito*, come conosceranno i fedeli questo *tacito* consenso della maggioranza? Quanto tempo debbono aspettare? Quali sono i termini *fatali* per dirsi passata in cosa giudicata la definizione del Papa? — Se *espresso*, chi manifesterà alla Chiesa Universale che la maggioranza ha dato il suo voto affermativo? — Il Papa! —

(1) È risaputo che i Vescovi nelle proprie Diocesi non hanno giurisdizione illimitata ed universale. L'*Ite in mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae*, fu un privilegio straordinario degli Apostoli che non passò nei loro successori, *singulariter* considerati. Però adunati in Concilio e riuniti al Romano Pontefice (*collegialiter*), costituiscono un corpo di Magistratura Universale, Suprema ed Infallibile.

Digitized by Google

Sarà dunque il Papa uno *scrutinatore*, che ha l' ufficio di raccogliere i voti, numerarli e pubblicare lo scrutinio? — E quel *confirma fratres tuos*, e quel *pasce oves meus*, e quell'esser Dottore della Chiesa universale a questo finalmente riducesi a farla da *scrutinatore*? — Saranno dunque i Vescovi che mettono il suggello ai decreti del Papa, e non il Papa che suggella le sentenze dei Vescovi? — In quale forma costituzionale i Deputati danno il vigore definitivo alle leggi del Re, mentre è il Re che dà l'approvazione e la sanzione alle leggi fatte dai Deputati? Non sarebbe questo un voler dare alla Chiesa una costituzione arbitraria, che ne sconvolge l'organismo da Cristo medesimo stabilito?

Queste opinioni, io ardisco di dirlo, possono difendersi da intelligenze agitate da passioni, imbevute di pregiudizi, dominate da spirito di parte. Ma una mente vergine di *servo encomio*, superiore ai partiti, calma nei suoi processi intellettuali, non cadrà mai nel ridicolo di siffatto ragionare. — Esaminando senza idee preconcette le Scritture e la Tradizione, io m'imbatto in una doppia serie di autorità, che promettono la divina assistenza alla Chiesa, dalle quali inferiscono i Teologi la Infallibilità. Alcune sono espresse in termini *collettivi*: *Ecce ego vobiscum sum.... Qui vos audit me audit.... Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo.... alius Paraclitus dabitur vobis....* Altre testimonianze poi sono espresse in termini *singolari* pel solo Pietro, per la sola sua persona morale e suoi successori: *Tu es Petrus.... Ego pro te rogavi Petre.... Confirma fratres tuos.... Pasce agnos.... pasce oves....* Nella prima serie di autorità si afferma la Infallibilità della Chiesa *congregata*, nella seconda l' Infallibilità della Chiesa *dispersa*. Perciò dicevamo che la infallibilità si trova egualmente nella Chiesa che ha per Capo il Pontefice, nella Chiesa assembrata, e nel Pontefice che è *Capo* della Chiesa, nella Chiesa dispersa. *Capo* della Chiesa ripeto, e quindi unito essenzialmente alle altre membra, dalle quali, se un sol momento si considera distaccato, non è più *Capo*, non è Pontefice. La sua Infallibilità adunque non è *personale*, non è *separata*, ma è l'Infallibilità della Chiesa medesima, come la vista dell'occhio di Pietro è la vista di Pietro medesimo (1).

(1). Da questo ragionamento evidentemente si deduce che i Protestanti i quali negano recisamente la Infallibilità della Chiesa sono più logici dei Cattolici *liberali*, i quali affermandola nella Chiesa la negano al Pontefice. Secondo costoro l'Infallibilità della Chiesa sarebbe un' *incognita* del più astruso problema algebrico, si ridurrebbe all'*araba Fenice* del Metastasio: *Che vi sia ognun lo dice. — Dove sia nessun lo sa.* — Come potremmo resistere agli assalti dei Protestanti, se non abbiamo il coraggio di dire che il Vicario di Cristo, il Successore di S. Pietro è appunto come il Sole nel sistema planetario, fonte suprema di luce che illumina il gemino emisfero?....

Digitized by Google

XXVI.

Definita l Infallibilità Pontificia che cosa diverranno i Concilii Universali ?

—

« Questa definizione trascinerebbe seco, se non in dritto almeno in fatto,
« la depressione dei Concilii Ecumenici e l'abbassamento dell' Episcopato.
« Se il Papa è Infallibile, e può decidere infallibilmente tutte le quistioni
« di fede, a quale fine si riunirebbero i Vescovi, a qual prò le ricerche,
« le prolisse discussioni del Concilii ? quale importanza avrebbero questo
« grandi Assemblee ? — E ciò si verificherebbe appunto In un'epoca nella
« quale mercè le conquiste della scienza contemporanoa (per le strade fer-
« rate, pei Vapori, pei Canali navigabili, pei Telegrafi elettrici) si sono ab-
« breviate le distanze, e si è spianata a tutti i Vescovi del Mondo la via
« per l'Eterna Città. La politica sospettosa (*ombrageuse*) di un Governo che
« non è più, avea renduto malagevoli negli ultimi secoli queste grandi As-
« semblee. Ma le *libertà moderne* (la politica della *Libera Chiesa* e *libero*
« *Stato*) hanno abbassato queste gelose barriere. Si pretende adunque 1° che
« Il Concilio faccia un decreto che sopprima o almeno dichiari di nessuna
« importanza i Concilii, ora appunto che la convocazione è tanto facile e
« per nulla contradetta dalla politica (1). 2° Che i Vescovi decretassero essi
« medesimi, a così dire, la loro abdicazione (2). »

Secondo noi queste si chiamano opinioni *estreme*, che possono tollerarsi in bocca d'un Oratore, ma non già d' un Teologo: sono figure rettoriche che abbelliscono lo stile, e diconsi *esagerazioni.... iperboli....* etc.... ma non hanno valore dimostrativo rimpetto ad un severo ragionatore, che pondera gli argomenti e non si lascia illudere dallo stile. — Fermiamoci nella tranquillità degli affetti a considerare, se veramente seguano dalla In-

(1) Monsignore maneggia assai bene l'arma della *politica*. Trattandosi di definire l' Infallibilità, dipingea i governi come pieni di gelosie e di sospetti contro la Chiesa. (Vedi i n. V e VI). Or parlando della facilità di convocare i Concilii, ce li dipinge come un favo di miele, e rammenta *la politique ombrageuse d'un regime qui n'est plus... les libertés modernes ont abaissè ces jalouses barrieres* etc...

Tutto ciò sarà vero in Francia. — Ma in Italia, e precisamente in Sicilia, se ci vedessero riuniti, non dico per un Sinodo Provinciale o Diocesano, ma per la conferenza del Caso morale, per gli Esercizii Spirituali a porte chiuse, ci manderebbero tutti a domicilio coatto come cospiratori !!!

(2) Così Monsignore nel suo n. XII pag. 49.

fallibilità Pontificia, intesa rettamente, le deplorate conseguenze. E prima diciamo dei Concilii.

Ammessa la Infallibilità Pontificia, nel senso da noi spiegato, non è mai vero che diverranno inutili e di poca importanza i Concilii. Il fine pel quale si convocano non è *unicamente* quello di decidere le questioni di Fede. — I primi Concilii Apostolici non si adunarono certo per definire questioni di fede e condannare eresie. Il primo riguardò la elezione di Mattia all' Apostolato sostituito all'empio e traditore Iscariote. Il secondo ebbe ad obbietto la elezione di sette Diaconi, ai quali venne affidata la cura delle vedove, la distribuzione delle limosine, e l'obbligo di coadiuvare i Sacerdoti nell'amministrazione del battesimo, della Eucaristia e della divina parola. Il terzo si adunò nell'occasione di un tumulto avvenuto, perchè gli Ebrei avrebbero voluto imporre ai Gentili convertiti gli stessi riti giudaici, materia che sebbene possa indirettamente riflettere il domma, propriamente non era che disciplinare. — I Sinodi Provinciali e Diocesani tanto inculcati dalla giurisprudenza Canonica, non si occupano principalmente delle quistioni di fede ma delle materie disciplinari, nè perciò sono riputati inutili e di poca importanza. — E vaglia la verità. La disciplina della Chiesa è uno dei principali obbietti cui mira il Concilio. È allora che si passa ad una generale rassegna tutta la legislazione ecclesiastica, si considera quali e quante innovazioni possano e debbano farsi giusta le circostanze dei tempi, dei luoghi, delle persone; quali canoni disciplinari debbano abrogarsi e quali conservarsi. La Chiesa è una grande Società che distende dapertutto le sue influenze e il suo organismo; governa sudditi che vivono sotto tutte le zone geografiche, che appartengono a tante e sì svariate forme di governo. — Lo avvicendarsi dei secoli, lo sviluppo delle scienze naturali, le nuove conquiste, le nuove costumanze esigono che la Chiesa vigile nella sua giurisprudenza dia direzioni e norme ai suoi figli, agitati bene spesso dagli avvenimenti or in questa or in quella parte del globo. — I rivolgimenti politici, il sorgere di nuove dinastie, le innovazioni nelle forme governative possono dare un diverso aspetto ai rapporti tra la Chiesa e gli Stati, e reclamare la rinnovazione dei Concordati, la restrizione o allargamento dei privilegi concessi alle potestà laicali. — Ecco la necessità di rivedere la legislazione. E sebbene la Santa Sede, *assolutamente* parlando, potrebbe da per sè provvedere ai bisogni dei popoli e delle nazioni, prese le convenienti informazioni, pure riesce utilissima la convocazione dei Concilii Ecumenici per la maggiore speditezza degli affari, e per conservare quanto è possibile l'uniformità, almeno nelle cose essenziali. — E poi non

Digitized by Google

è una grande utilità dei Concilii quel conferire dei Vescovi cogli altri colleghi dell' Orbe Cattolico sui grandi interessi della Cristianità, quel discorrere dei mezzi di conservar la fede presso i Cattolici, di propagarla presso gl'infedeli, di estirpar l'eresie, di richiamare all'unione gli Scismatici, quello studiare i mezzi di riformare il Clero, i Regolari, le Religiose, quel confortarsi scambievolmente, quel rinfocolarsi nello spirito in quella grande fornace di carità cristiana, ed edificandosi a vicenda e trattando gli affari della Chiesa, offrire al mondo lo spettacolo della più grande diversità di caratteri, di lingue, di nazioni, di governi, di riti, colla più grande unità di cuore, di fede e di scopo? Quale spettacolo non offre veramente il Concilio nelle sue adunanze, nei suoi lavori, nelle sue decisioni! Come è bello vedere tanti Pastori, tanti Eroi, tanti venerandi Maestri aggirarsi col più mirabile meccanismo attorno al *Centro* dell'Unità, ed operare come un sol'uomo! *Vidi turbam magnam*, possiamo veramente esclamare, *ex omnibus Gentibus, et tribubus, et populis, et linguis, stantes ante thronum* ... (1); dal che, oltre il gran bene che ne torna alla Chiesa, non è a dire qual prò ne derivi agli Stati medesimi, alle civili communanze, le quali essendo quasi da per tutto rette da forme costituzionali, potranno apprendere dalla Chiesa le norme delle discussioni parlamentari, e con quale *disinteresse*, gravità, ponderazione e dottrina si trattino le questioni legislative, e come si governano i sudditi: *Et nunc reges intelligite erudimini qui judicatis terram*. Sicchè i popoli, anche considerati come cittadini, trarranno gran bene dalla riunione di queste generali Assemblee. — Adunque ammesso per ipotesi che nei Concilii non si abbiano a trattare le quistioni di Fede, resterà sempre salda la importanza e l'utilità dei Concilii. — Il decretarne però, come alcuni vorrebbero, il ritorno periodico a stabiliti intervalli, non è *prudente*, non è *necessario*, non è *uniforme* al carattere della Costituzione della Chiesa. Non è *prudente*, perchè la Chiesa non sempre è libera nell'esercizio dei suoi diritti, anzi bene spesso da tante pastoje vincolata che la rendono schiava, anzichè protetta dalle potestà laicali che ne guardano sempre gelosamente i progressi. Non è *necessario*, perchè i bisogni e i grandi interessi della Chiesa non sorgono a determinati periodi come la fioritura degli alberi, nè si avvicendano a guisa delle stagioni. Sarebbe finalmente in opposizione all'organismo da Cristo medesimo stabilito, il quale a Pietro solamente ed ai suoi Successori conferì la potestà di reg-

(1). Apoc. VII 9.

gere e governare la Chiesa. Al solo Romano Pontefice adunque appartiene il dritto di riconoscerne i bisogni, lo stato generale delle cose, e la necessità di convocare il Concilio Universale, quando e come a lui sembrerà più opportuno.

Sebbene chi ha preteso derivare dalla Infallibilità Pontificia, che i Concilii non si avranno ad occupare in avvenire delle materie dommatiche? Premettiamo che le quistioni di Fede non sono tutte della stessa importanza, nè offrono la stessa difficoltà. Possono da un momento all'altro sorgere tali quistioni che per l'interesse generale cui sono connesse esigano una soluzione pronta, difficile e complicata. Il Romano Pontefice quantunque potesse, *assolutamente* parlando, definirla, crede opportuno in sua sapienza convocare un Concilio Universale, per sentire quale giudizio profferiscano i Vescovi dell'Orbe Cattolico. — Sanno tutti che la Infallibilità Pontificia non è per modo d'*ispirazione*, come dicono le Scuole, ma per modo di *assistenza*. Cristo promise la sua assistenza a Pietro, la promise alla Chiesa; tale assistenza però non esclude, che si adoperino tutti i mezzi naturali ed umani per conoscersi la verità. Non si deve tentare Dio perchè faccia un miracolo senza necessità. — In quella guisa che Dio, non ostante la promessa della sua grazia, per osservare la divina sua legge e conseguire l'eterna beatitudine richiede la nostra cooperazione, così vuole che da parte del suo Vicario, e della Chiesa nulla si lasci intentato per conoscere la verità. Gli apostoli stessi ce ne lasciarono l'esempio. Una quistione animatissima sorse in Antiochia sotto gli occhi di Paolo e Barnaba, perchè i Giudei divenuti Cristiani, voleano che fossero soggettati alla circoncisione i Gentili che abbracciavano il Cristianesimo. Paolo e Barnaba potevano da per sè decidere la controversia, eppure amarono meglio recarsi in commissione con altri Cristiani a Gerusalemme, dove trovavasi Pietro cogli altri Apostoli e Seniori. Si aduna prontamente un Concilio: *convenerunt Apostoli et Seniores videre de verbo hoc.* Si parlò, si discusse maturamente. Pietro finalmente sorge in virtù del suo primato e decide: *Cum magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos* etc... Alle sue parole tenne dietro il più profondo silenzio, in segno di umile rassegnazione: *tacuit autem omnis moltitudo.* Comechè decisa la quistione, Giacomo prende la parola e profferisce ancor egli una vera sentenza: *propter quod ego judico non inquietari eos...* etc... Si formola il Canone Conciliare in termini collettivi: *Visum est Spiritui Sancto et nobis nihil ultra imponere vobis oneris, quam haec necessaria...* etc. Si spediscono Legati ai Cristiani di Antiochia per comunicare loro la decisione del Concilio: *placuit nobis collectis in unum elige-*

re viros et mittere ad vos... etc... Giunti in Antiochia i Legati (senza attendare il *Placet* e l' *Exequatur*) raccolgono il popolo e consegnano il prezioso documento: *congregata multitudine tradiderunt Epistolam*, la quale fu letta con plauso universale: *quam cum legisset, gavisi sunt super consolatione*. Oh quanta sapienza si contiene in questo capo XV degli Atti Apostolici? quante conseguenze, e tutte a nostro proposito, non potrei derivarne? Per ora basti riflettere che la Infallibilità, dicasi pure personale di Paolo, di Barnaba, di Pietro non vietarono in quella circostanza la convocazione di un Concilio, che sarebbe spudoratezza chiamare inutile e di nessuna importanza.

Nella stessa guisa il Papa conoscendo il gravissimo peso di guidare la Nave di Pietro, e custodirla, e difenderla, e raddoppiare le cure e i conati quanto più tetro è l' orizzonte, quanto più burrascoso è il mare, sdegnerà chiamare a raccolta i venerandi membri dell'Episcopato in quei frangenti, per esaminare, discutere e risolvere con unità di sentenza quelle astruse e delicate quistioni? Vorrà assumere ei solo la responsabilità degli eventi, ovvero dividere le cure, le incertezze, i palpiti coi fratelli dell'Episcopato Cattolico?

Non sono che pochi anni, quando la rivoluzione ingigantita e signoreggiante volea ad ogni costo dal Papa la cessione dei temporali dominii assegnatigli dalla Provvidenza, per esercitare con libertà ed indipendenza il supremo dovere di reggere e governare la Chiesa. Non trattavasi di una questione di fede, di una eresia dominante, d'uno scisma che minacciasse l' unità della Chiesa. Eppure il Papa raccolse tosto quel numero che potè maggiore di Vescovi d'ogni nazione, perchè il suo proverbiale *non possumus* fosse ripercosso dall' eco di tutto l' Episcopato Cattolico.—E volete che in occasioni di maggiore interesse sdegni la convocazione di un generale Concilio?

Appelliamoci ai fatti che alle volte convincono assai più degli stessi argomenti. Trovasi già adunato in Vaticano il grande Concilio del secolo XIX — Quattro deputazioni sono state nominate, ciascuna composta di ventiquattro Prelati, sotto la presidenza di un Cardinale, incaricate delle quattro classi nelle quali dividonsi gli affari tutti e le materie che devono trattarsi in Concilio: la 1ª è incaricata *de rebus fidei*—la 2ª *de disciplina ecclesiastica*—la 3ª *de Regularibus*—la 4ª *de rebus ad orientales pertinentibus*.—Nell'opinione di coloro che non ammettono la Infallibilità Pontificia, si capisce benissimo la necessità della Deputazione della Fede: le quistioni dommatiche debbono discutersi e definirsi in Concilio.

Ma le altre tre deputazioni a qual fine? Quale importanza vi

offrono, quale necessità?—Non ha il Papa il *primato di onore e di giurisdizione?* Non si ammette questo domma anche dai Gallicani più esaltati? Qual bisogno adunque di allungare il Concilio, mentre potrebbe il Papa risolvere tutto da sè, ed innovare, e riformare, e decretare in forza dei suoi dritti supremi di giurisdizione universale?

Sono sicuro che tutti mi darebbero dello stolto, colle parole di Giobbe, se io così la discorressi: *tamquam unus ex stultis loquutus es.*—Ed a ragione; perchè il primato d'onore e di giurisdizione non esclude l'importanza d'un Concilio per le stesse materie disciplinari, quando il Papa lo crede necessario.—Adunque, io ripiglio, neppure la Infallibilità del Papa esclude che in talune circostanze le materie di Fede si trattino in Concilio.—Non abbiamo noi detto di sopra che Cristo promise la sua assistenza alla Chiesa congregata e alla Chiesa dispersa? che l'Infallibilità è una conseguenza di questa divina promessa? Che l'Infallibilità della Chiesa congregata è riposta nella Chiesa che ha per Capo il Pontefice, e l'Infallibilità della Chiesa dispersa è riposta nel Papa che è Capo della Chiesa? Che questo Capo non deve mai considerarsi staccato dal Corpo?—Come dunque dalla Infallibilità della Chiesa dispersa può conchiudersi la nessuna importanza dei Concilii Universali?

Ma se qualcuno voglia insistere ed asserire, che per lo meno i Concilii non saranno più *necessarii*, io risponderò che in verità non vi sarà (siccome non v'è stata mai) necessità *assoluta* ed *intrinseca*, ma vi sarà sempre la necessità *relativa* ed *estrinseca* dei Concilii medesimi. Tutti i Teologi infatti a qualunque scuola appartengano, purchè cattolici, son d'accordo nel confessare che il Papa ha il diritto di emanare decreti dommatici per definire le quistioni di fede. La differenza tra la scuola microscopica dei Gallicani, e quella che impropriamente dicesi degli *ultramontani* (ma in verità deve dirsi della gran maggioranza cattolica), consiste in ciò, che i primi dicono avere tai decreti il valore definitivo dopo l'accettazione, almeno tacita dell'Episcopato, laddove i secondi asseriscono che i decreti dommatici hanno il vigore definitivo, e la forza intrinseca di obbligare tutti i fedeli precedentemente all'accettazione sia espressa, sia tacita dell' Episcopato, per la ragione che Pietro è la base che sostiene l'edificio, Pietro deve pascer le pecore che sono la figura dei Vescovi, Pietro deve rassodare e confermare i fratelli, e non viceversa.

Adunque nè i seguaci della prima, nè quelli della seconda scuola ammettono la necessità *assoluta* dei Concilii; potendo essere definite le questioni di Fede con una Bolla dommatica alla

quale, tutto al più, è necessario che non si opponga l' Episcopato disperso per l' Orbe Cattolico.

Che poi non ostante la Infallibilità Pontificia, non lasciano i Concilii di avere una necessità *relativa*, equivalente ad una grande utilità, l' abbiamo disopra addimostrato. Soggiungiamo solamente che alle volte non basta conoscere la verità, ciò che si ottiene col decreto dommatico, bisogna diffonderla, farla capire ed abbracciare dalla plebe, la quale essendo bene spesso grossolana, siccome in tutto, così anche nelle credenze, rimane assai più colpita e direi quasi scossa da una definizione Conciliare che da una Bolla dommatica. Noi vediamo coll' esperienza che il volgo dà più peso, e più facilmente osserva una legge disciplinare emanata da un Concilio, che un' altra emanata dal Papa, che una terza emanata dal Vescovo, quantunque sappia che il Vescovo nella propria Diocesi ha potere legislativo, siccome lo ha il Papa per l'Orbe Cattolico, ed il Concilio per la Chiesa Universale.—Lo stesso dite delle sentenze in materia di Fede. Molto più che alle volte trattasi di condannare errori già diffusi per la Chiesa, e che han gittato profonde radici. Allora giova moltissimo la riunione di un Concilio, non solo per darsi una condanna più *solenne*, più grandiosa nelle forme esteriori, più atta a scuotere la plebe, ma ancora perchè i Vescovi riuniti, considerando i gravi pericoli onde viene minacciata la Chiesa, si eccitino d'un grande zelo per estirpare la zizania, che il gran nemico del genere umano ha seminato di notte tempo nel campo del Signore. Non basta conoscere quale sia la zizania, e quale lo eletto frumento, ciò che si potrebbe ottenere mercè una Bolla dommatica del Romano Pontefice: bisogna metter mano all' opera, e raddoppiare gli sforzi per estirpare dovunque quella mala semenza. E questo otterrassi più facilmente quando i Vescovi a somiglianza degli Apostoli riuniti nel Cenacolo: *perseverantes unanimiter in oratione*, penetrati e commossi dal danno che alla Chiesa deriva da quegli errori da loro stessi nuovamente condannati e ribaditi, tornano alle loro Diocesi, e colla predicazione, colle più energiche disposizioni adopreranno tutti i mezzi per estirparli.—Ecco perchè S. Leone I, ben volentieri aderì alla proposta fatta dall' Imperatore di convocare il Concilio di Efeso, e vi mandò i suoi Legati, acciocchè per questo mezzo, *pleniori judicio*, si potesse spegnere ogni errore, cioè, con un giudizio più solenne nella forma esteriore, più grandioso pel maggior numero dei Giudici, più splendido e più idoneo a scuotere la plebe, più efficace per estirpare l' errore, che cento volte condannato, nuovamente ripullulava in altri luoghi e sotto forme diverse.

Ai fatti, cortesi lettori, ai fatti che come testè dicevamo sono

Digitized by Google

più efficaci a convincere degli stessi argomenti. Chi negherà che attualmente trovasi la Chiesa disseminata dapertutto di errori, di false dottrine, di asserzioni temerarie, di vere eresie? Non trovasi il veleno infiltrato nei corsi di Filosofia, in qualche trattato di Teologia, in certe Istituzioni di Dritto Canonico, nei novelli Codici *adattati alle esigenze dei tempi*, nelle dissertazioni dei pubblicisti, nelle scienze economiche, nel giornalismo progressista, e nella immensa farragine degli Opuscoli che hanno inondato l'Europa? — I Romani Pontefici hanno sempre vegliato per mettere un' argine alla irrompente colluvie di errori, non han cessato di ammonire, d' insegnare, di condannare le false dottrine, seguendo il consiglio dell'Apostolo: *argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina.* Una serie di Apostoliche Costituzioni, di Definizioni Pontificie, di Bolle dommatiche sono state gradatamente emanate, perchè gli errori non si allargassero dippiù e non gittassero radici più profonde.—In questo veramente apostolico lavorio si è sopra ogni altro distinto il Regnante Pontefice Pio IX. Pastore veramente *provvidenziale* sotto qualunque punto di vista, il quale coronò la serie delle sue dommatiche Costituzioni e quelle dei suoi predecessori, colla famosa Enciclica *Quanta Cura* nella quale come in uno specchio, tutti espose ai fedeli gli errori moderni per sapersene guardare. — Un grande effetto certamente si è ottenuto da questi atti dommatici dei Romani Pontefici, l' Episcopato si è conservato fedelissimo, unito e compatto, i Teologi, i Curati, il Clero, la stampa cattolica sono stati fermi nel sostenere le dottrine del Papa, nè hanno esitato un momento a condannare gli errori che egli avea prescritto.—Ma diremo perciò che si è fatto tutto? che la mala semenza è stata completamente estirpata ?—Ecco appunto la convocazione del Concilio Vaticano, che a guisa della Tromba di Ezechiello, chiama tutti i Vescovi dell' Orbe Cattolico a raccogliersi sotto la presidenza del Supremo Gerarca, presso le auguste ceneri del Principe degli Apostoli.

Ma a qual pro, Beatissimo Padre, mettere in moto tanti venerandi Vegliardi che lavorano indefessamente nelle loro Diocesi, e staccarli dai centri rispettivi della loro azione? Non avete già condannato *ex Cathedra* gli errori moderni? Chi meglio di voi è intimamente persuaso, e come privato dottore, e come Maestro della Chiesa Universale, che i decreti dommatici del Papa sono infallibili, sono definitivi, anche prima che l' Episcopato vi abbia dato la sua approvazione? A che serve dunque il Concilio?.... La risposta è data.... Ma se questa non ti soddisfa, ti darò quella del S. Giobbe: *tamquam unus ex stultis locutus es!*

Digitized by Google

XXVII.

I Vescovi, definita la Infallibilità Pontificia, sono VERI GIUDICI nelle controversie di fede?

Monsignore rivolse francamente in senso negativo la proposta quistione. Secondo lui una delle più deplorabili conseguenze della definizione in discorso è l'abbassamento dell' Episcopato... l'abdicazione (*l'amoindrissement de l' Episcopat... l' abdication*) (1). Ecco come la discorre nel suo N. XII (2):

« I Vescovi, ei dice, sono giudici della fede, giudici, beninteso col Papa, « ma *veri* giudici. Ed infatti fino a quest'epoca essi hanno avuto sempre « una parte attiva nei giudizi e nelle definizioni del domma : sempre essi « hanno deciso nei Concilii come veri giudici : *Ego judicans, ego definiens* « *subscripsi*. Sempre essi sono stati, come li chiama Benedetto XIV. *Co-* « *judices*, giudici della fede col Papa. Ma colla *nuova regola di fede (sic)*, « *avec la nouvelle regle de foi*, i fedeli crederanno che un solo è il vero « giudice, e che i Vescovi non sono che giudici da teatro, *les Evèques ne* « *le sont plus sèrieusement*. La loro cooperazione infatti antecedente o con- « seguente non sarebbe per nulla necessaria. Il giudizio infallibile del Papa « fuori ed indipendentemente dall' Episcopato (parole falsamente attribuite « a Monsignor Manning), sarà completo e perfetto in se medesimo. Se il « Papa lo vuole, i Vescovi non entreranno per nulla nei giudizii della fe- « de. Allora non si avrà che un sol giudice ... il Papa (3). »

Lo strale come ognun vede è delicatissimo e penetra fino allo midolla delle ossa. Dalle dottrine però da noi diffusamente esposte evidentemente rilevasi che, definita l'Infallibilità Pontifi-

(1) Pag. 49.
(2) Pag. 50.
(3) Monsignore con questo apparato crede di far breccia sulla mente e sul cuore dei Vescovi, i quali se non fossero assistiti dallo Spirito Santo, sarebbero gravemente scossi da questi principii. Nessuno certamente può indursi a proclamare il degradamento della propria dignità, la propria *abdicazione*. Ed io sono intimamente persuaso, che questo sia il *vero* motivo per cui Monsignor d'Orlèans si è gittato dalla parte dell' opposizione in tale controversia. Egli che tanto sublime idea si è formata della dignità Episcopale (com'è col fatto), crede nella sua fervida imaginazione, che la definizione dell'Infallibilità Pontificia degrada ed oscura la dignità Vescovile.

Digitized by Google

cia, i Vescovi continueranno ad esser Giudici e *veri* Giudici della Fede, come lo sono stati per lo passato. Alle pruove.

I Vescovi possono considerarsi o adunati in Concilio, o dispersi ciascuno nella propria Diocesi.—Quando sono adunati in Concilio abbiamo già veduto che sono *veri* Giudici. — Proposta una quistione di Fede che vuolsi decidere, ciascun di loro medita, conferisce, discute, parla liberamente nelle Congregazioni Generali, finalmente si viene ad una generale definizione dell'Episcopato.— Formolato il decreto dommatico si presenta al Papa : se questi alla sua volta l'approva, ecco un Canone Conciliare, una *definizione*. Si può negare che in tal caso i Vescovi sono *veri* giudici unitamente al Papa ? — La definizione non è evidentemente un prodotto del giudizio collettivo dei Vescovi e del Papa ? — Non può dirsi a rigor di termini: *ego definiens... ego judicans subscripsi?* — Fin qui adunque nessuna difficoltà.

Ma se formolato un Canone dall'Episcopato, il Papa non dà la sua approvazione, non avremo una sentenza definitiva; ogni Cattolico lo sa, avremo un Canone senza vigore, un corpo senza spirito, un cadavere, perchè manca l'adesione del Supremo Pastore, la quale produce appunto quell'effetto che produsse l'azione creatrice di Dio, quando composto dall'argilla un corpo umano, *insufflavit in faciem ejus spiraculum vitae.* — E che sia così l'abbiamo già veduto di sopra, perchè Dio promise la sua assistenza (d'onde risulta l'Infallibilità) alla Chiesa che ha per Capo il Pontefice. L' Episcopato solo non è la Chiesa. Non fa dunque meraviglia che quel Canone resti privo di vita. — Ma per questo non furono veri Giudici i Vescovi, quando a quel modo giudicarono ? — Sì, io l'asserisco senza esitazione : giacchè la qualità di giudice è costituita da un dritto inerente alla propria dignità, al proprio ufficio di profferire sentenza sopra una materia controversa. — Se questa sentenza poi sia o no diffinitiva, sia o no inappellabile, se possa essere annullata da un Magistrato superiore, non entra affatto nella idea, nel vero concetto di Giudice. — Diremo infatti che i giudici di Tribunale non sono veri giudici, perchè la loro sentenza può essere annullata dalla Gran Corte di Appello ? Diremo che i giudici della Gran Corte non sono veri giudici, perchè la loro sentenza può essere annullata, o rinviata ad un novello esame dalla Corte di Cassazione ? — Si dirà piuttosto che i giudici di Collegio e i giudici di Gran Corte non son giudici supremi, assoluti, indipendenti , ma veri giudici. — Lo stesso dicasi dei Vescovi. Essi son Giudici e veri giudici in ciò che riguarda le materie di fede e dei costumi, *et quidem* Giudici della Chiesa Universale quando sono adunati in Concilio, e Giudici nella propria Diocesi quando

17

Digitized by Google

sono dispersi. Ma nessuno dirà che siano Giudici Supremi, indipendenti, assoluti. Non c'è stato mai un Vescovo che abbia preteso arrogarsi un tal dritto. — Ecco perchè una sentenza profferita dai Vescovi nel Concilio senza l'approvazione del Papa, resta di nessun vigore; perchè implicitamente viene annullata. Tanto è negare l'approvazione, quanto rivocarla e dichiararla priva di effetto. — Quando poi i Vescovi nelle proprie Diocesi hanno profferito sentenza, in caso di appello alla Santa Sede, questa può rivocarla ed annullarla. — In questi due casi l'effetto di nullità è sempre lo stesso, colla differenza che la dichiarazione di nullità fuori Concilio si fa per un atto *positivo*, per una sentenza formale; quando la Chiesa è adunata si fa mercè un atto *negativo* del Papa, consistente nel negare la sua adesione.

Nè faccia meraviglia questa differenza di dichiarare nulla la sentenza dei Vescovi dispersi e dei Vescovi adunati. Giacchè quando i Vescovi stanno nelle proprie Diocesi, fanno un Tribunale da sè, completo e sussistente nell'esser suo; sebbene dipendente dal Tribunale superiore: quindi la loro sentenza, sebbene revocabile, è una sentenza *veri nominis* che produce la presunzione, finchè non sia espressamente rivocata. Laddove quella data in Concilio non può dirsi sentenza *veri nominis* che produca presunzione, e la ragione si è, perchè i Vescovi in Concilio non costituiscono da se soli un Tribunale completo nell'esser suo morale e sussistente come una persona fisica. Questo Tribunale infallibile e supremo è costituito dall'unione dei Vescovi col Papa. Questa unione fa l'ente morale completo e sussistente. Adunque mancando l'adesione del Papa, questo atto negativo rende di nessun valore il giudizio profferito dai Vescovi, perchè il Tribunale, a modo nostro di esprimere, è incompleto.

Da ciò rilevasi la falsità dell'opinione di coloro che dicono ridursi i Vescovi in Concilio alla condizione di Consiglieri o di Consultori. Supponiamo che un Collegio giudiziario sia composto di sette giudici. Si agita la quistione se Tizio sia veramente l'uccisore di Cajo, come viene imputato. — Quattro daranno il voto pel non *costa*, e tre pel *costa*. Si dirà che la sentenza fu favorevole all'imputato. Ma i tre giudici che votarono per l'affermativa non furono veri giudici? Erano forse semplici Consultori? No.—La loro opinione restò, è vero, priva di effetto giuridico, perchè non appoggiata dalla maggioranza. Ma quel voto fu un vero atto giudiziario, una vera sentenza. E così i Vescovi esercitano un vero atto giudiziario, danno una vera sentenza, sebbene resti priva di effetto giuridico, perchè non fu confermata dal Papa membro essenziale a costituire un Tribunale completo.

Togliamo un esempio dal Matrimonio. Per esser valido si richiede il mutuo consenso, l'unione delle due volontà. Ma se il solo sposo profferisce il suo *voglio* innanzi al Parroco, e la sposa tace anzi dice *non voglio*, il matrimonio sarà nullo.

Siamo d'accordo. — Or io dico: fu vero consenso capace di produrre un matrimonio valido quello dello sposo? E chi ne dubita? Ma intanto non fu produttivo di effetto perchè mancò il consenso della sposa. Se la sposa ancor essa consente abbiamo l'unione delle due volontà; ecco un matrimonio valido. Ma diremo che la sola sposa dà la validità al matrimonio? Essa sola vi concorre attivamente? No, tutti e due vi concorrono efficacemente. Nello stesso modo, sebbene il giudizio dei Vescovi non abbia valore definitivo, infallibile, irreformabile senza l'adesione del Papa, pure è vero atto giudiziario che acquisterà il valore definitivo quando sarà confermato dal Papa. Falso quindi che il solo Papa sia Giudice. In questo ragionamento noi abbiamo supposto che i Vescovi adunati in Concilio siano stati i primi a profferire un giudizio sopra una materia controversa, il quale dall'approvazione del Papa riceve la forza definitiva, e abbiam veduto che ciò non ostante rimangono *Giudici* in tutto il rigore della parola. Abbiamo eziandio esaminato il caso d' un giudizio profferito dal Vescovo in propria Diocesi, il quale può essere annullato e rivocato dal Papa, senza che perciò cessi di essere un vero Giudice della fede e della disciplina nella sua Diocesi.

La difficoltà più grande che ci presenta l'illustre Prelato non è quella or ora proposta: un'altra ve n'ha che, a dire il vero, ha una grande apparenza, ed è capace di tirare nella rete qualunque ingegno che non sia avvezzo ad un severo ragionamento, e poco esercitato a conoscere a colpo d'occhio dove sia riposto il sofisma dell'avversario.

« Facciamo il caso, ei dice, che il Papa Infallibile presenti ai Padri a-
« dunati in Concilio o ai Vescovi dispersi nelle proprie Diocesi una *sua*
« *definizione ex Cathedra*, una Bolla dommatica. — In questo caso i Ve-
« scovi sono obbligati a dare la loro adesione. Quel documento ha tutti i
« caratteri di una cosa giudicata. Non possono fare a meno di dare una
« sentenza uniforme. — Come dunque potranno dirsi veri giudici? — Il solo
« Papa sarebbe vero Giudice. L'infallibile giudizio di lui sarebbe completo
« in se stesso. — In poche parole: o i Vescovi possono giudicare in oppo-
« sizione a quanto è stato dal Papa definito, o debbono necessariamente
« giudicare conformemente alla decisione del Papa? Se possono giudicare
« in opposizione a quanto il Papa ha definito *ex Cathedra*, il Papa non è
« infallibile, (contro la nostra tesi). Se debbono necessariamente uniformarsi
« alla decisione del Papa, non sono veri Giudici, giacchè è una qualità es-
« senziale all'esser di Giudice la libertà del suffragio. (1). »

(1). Pag. 50.

Egli è verissimo che in tal caso i Vescovi necessariamente si uniformeranno al giudizio del Papa, ma soggiungiamo che ciò non ostante sono *veri Giudici*. Il sofisma sta precisamente nel supporre che sia essenziale all'esser di Giudice la libertà illimitata di suffragio, anche sulle materie già *decise*, la libertà di decidere in opposizione ad un giudicato precedente. Questo è un principio falso, giacchè si può esser *vero* Giudice, comecchè non si possa giudicare diversamente da quello che è stato precedentemente giudicato, così richiedendo nelle decisioni infallibili l'*obbiettiva verità*. — Spiego e dimostro insieme il mio assunto, sul quale bisognerà trattenerci alquanto per essere il cardine della quistione.

1° Se presentasi ai Vescovi adunati in Concilio o dispersi per le Diocesi una dottrina discussa e definita dal Tridentino; se debbono con altre parole, con forme più esplicite rinnovarsi, ribadirsi i Canoni del Lionese e del Fiorentino, possono i Vescovi e il Papa stesso giudicare in opposizione a quanto fu stabilito dai precedenti Concilii? Certo che no. — Eppure i Vescovi e il Papa sono veri Giudici. Se ciò non si ammette, si urta nello scoglio che i Vescovi e i fedeli che prendono in mano il Tridentino sono nella stessa condizione, cioè, debbono piegar l'intelletto, e sottomettersi ciecamente come qualunque fedele.

Io non credo che Monsignor Dupanloup voglia ammettere un tal principio. Esiste infatti una gran differenza tra i Cristiani discepoli e l'Episcopato insegnante. In quelli l'adesione ai Canoni stabiliti si riduce ad un atto di cieca sottomissione: nei Vescovi è un assenso prodotto dalla interna persuasione, giacchè fanno propria la dottrina del Tridentino. Essi sono gli interpreti autentici e gli espositori *ex ufficio* dei Canoni già stabiliti. È vero che la loro interpretazione può andar soggetta ad errore, perchè non hanno la infallibilità personale: possono quindi essere corretti dal Supremo Pastore; ma finchè ciò non avvenga, la presunzione è in favore di essi. Adunque è falso che per esser *vero* Giudice bisogna aver la libertà di decidere in opposizione ad un giudicato precedente.

2° Un professore di geometria che insegna dalla sua cattedra le lezioni del *Legendre* o dell'*Euclide*, può dare un giudizio diverso da quello che ha dato l'autore nei suoi teoremi? — Può giudicare per esempio, che il quadrato dell'*Ipotenusa* sia maggiore o minore della somma dei quadrati costruiti sui due *Cateti?* Certo che no. Non sarà dunque vero giudice di quei teoremi che insegna? — Ma se egli è intimamente convinto di quella verità, se fa sua la dimostrazione dell'autore, e la spiega con tanta efficacia e chiarezza ai suoi allievi, e scioglie tutte le dif-

Digitized by Google

ficoltà che si oppongono, direte che il professore di matematica nella sua cattedra è un semplice espositore delle altrui dottrine, un relatore storico delle altrui opinioni alle quali egli per rispetto ai grandi geometri piega riverente le pupille del proprio intelletto, e vi si acconcia, a somiglianza dei discepoli di Pitagora, con quel famoso *ipse dixit?* — Nessuno certamente così la discorre. Quel professore è un vero giudice, perchè il suo assenso è un vero atto intellettivo prodotto dall' intimo convincimento della dimostrazione; egli vi aderisce con cognizione di causa, *ex certa scientia et motu proprio.* — Dunque è falso il principio, che per dirsi uno *vero* giudice debba esser costituito in guisa da potere giudicare in un modo o in un altro.

3° Supponiamo che io professore d' astronomia facendo i miei calcoli annunzii una futura ecclissi solare che avverrà in tal anno, mese ed ora, visibile in questo o quell' altro luogo, e dimostri ciò *matematicamente.* Dipoi sottoponga la mia dimostrazione al giudizio di altri professori valentissimi ancor essi in astronomia. — Costoro leggendo i miei calcoli e la mia dimostrazione possono giudicare in senso opposto alla mia decisione? No certamente : debbono per necessità convenire nelle mie predizioni; perchè le dimostrazioni matematiche ben capite rapiscono necessariamente l' assenso del nostro intelletto. — Non saranno perciò veri giudici della mia dimostrazione? Non danno un assenso prodotto dalla evidenza del mio ragionamento? - - Chi dunque può negare che si può essere *vero giudice* senza libertà di suffragio?

4° Per quelli che non sanno di matematica ci serviremo di esempii volgari. Dite un pò : il giudizio particolare che fa Cristo Giudice dell' anima umana appena separata dal corpo, secondo quel detto di S. Paolo: *omnes..... nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis prout gessit, sive bonum, sive malum* (1) è un vero giudizio?.. . Ed il giudizio universale che si farà alla fine del mondo è un vero giudizio?.... La sentenza che si profferirà, ad esempio, contro Giuda nel giudzio universale potrà essere diversa dalla già profferita nel giudizio particolare, o dovrà necessariamente conformarsi a quella? Certo che sì. È dunque dimostrato, che si possa essere vero giudice ancorchè debbasi necessariamente giudicare in conformità ad un precedente giudicato. Sapete quando un giudice deve essere libero nel suo suffragio? Quando trattasi di quistioni *da decidersi,* non di quistioni già *decise,* ovvero di quistioni decise da un giudice fallibile. Se però trattasi di quistioni già decise da un Tribunale infallibile, il giudice che torna a meditare

(2) Ad Cor. 5, 10.

Digitized by Google

quella sentenza, se non vuole ingannarsi, dovrà necessariamente uniformarsi al precedente giudicato, necessità che risulta dalla *obbiettiva verità*. Essendo *uno* il vero in se medesimo, annunziato questo da una intelligenza, per ipotesi, infallibile, qualunque altra intelligenza che lo contempla, se non vuole ingannarsi, dovrà giudicare nel modo stesso. L'intelletto è una potenza necessaria, come dicono i filosofi, non può resistere all'evidenza dell'obbietto debitamente rappresentato; e siccome uno è l'obbietto, tutti gl'intelletti che non s'ingannano dovranno essere concordi nell'enunciarlo. La Rivelazione è un fatto, e ciò che è fatto è obbiettivamente inalterabile. Se lo enunciate diversamente da quello che è, voi v'ingannate, ma il fatto è sempre quello. Fate caso che in una grande sala siavi un quadro coverto da un velo. Io mi accosto, tiro giù i cordoncini e miro un bellissimo ritratto di S. Benedetto: rimetto i cordoncini e annunzio agli astanti quel che ho veduto. Coloro che alla lor volta tirano il velo e guardano, possono profferire un giudizio diverso dal mio? Possono dire che in quella tela è dipinto un S. Michele? — No; essi se hanno conoscenza debbono necessariamente uniformarsi al mio pronunziato: debbono giudicare come me, se non vogliono enunziare un falso. Non sono perciò veri giudici? Non danno un vero assenso? Così appunto avviene ai Vescovi quando aderiscono con cognizione di causa ad un pronunciato del Papa. Il Romano Pontefice, sorta una quistione di fede, esaminata maturamente la Scrittura e la Tradizione, girato attorno lo sguardo su tutta la Chiesa Universale, conosciutone il comune sentimento, assistito in modo speciale dallo Spirito Santo, squarcia il velo onde la Rivelazione è coverta, e profferisce *ex Cathedra* una sentenza che comunica alla Chiesa, o adunata in Concilio o dispersa, per mezzo d'una bolla, d'un decreto dommatico; in questo caso i Vescovi non possono è vero profferire un giudizio diverso da quanto è stato deciso dal Papa, ma ciò deriva dalla obbiettiva verità. Siamo perfettamente nel caso di quei valenti astronomi ai quali fo presente la mia dimostrazione dell'ecclissi da me pronunziata. Se non vogliono cadere in errore debbono per necessità uniformarsi al mio sentimento. Siamo al caso di quei signori che fissando gli sguardi su quel dipinto, da me la prima volta annunziato, vi guardan lo stesso obbietto, vi danno necessariamente un giudizio uniforme.

I fedeli al contrario, non essendo giudici della fede, o non mirano direttamente sulla Rivelazione, e sono nella condizione di coloro che assenti da quella sala credono trovarsi sotto quel velo un S. Benedetto, per la sola autorità di chi direttamente vi guarda, o se pure vi posano direttamente gli sguardi, non go-

Digitized by Google

dendo d' una speciale assistenza dello Spirito Santo, possono cadere in errore, ed allora solamente profferiranno un vero giudizio, quando si uniformeranno agli insegnamenti del Papa e dei Vescovi, a somiglianza di coloro che ignari di cose ecclesiastiche allora, mirando quel quadro, daranno un retto giudizio, quando questo è conforme al sentimento delle persone pratiche della materia. — Ed ecco dimostrato ad evidenza come, non ostante la definizione della Infallibilità Pontificia, i Vescovi conservano sempre il grado di veri giudici della Chiesa nelle controversie di fede; ecco atterrato l'Achille del chiarissimo Oratore francese.

XXVIII.

Posta la Infallibilità Pontificia, i Vescovi sono Dottori e Maestri nella Chiesa?

« Monsignore facendola questa volta da Teologo nel suo Num. XIII, dimostra colla Scrittura, colla Tradizione, coi Concilii che i Vescovi sono *Dottori* della Chiesa, non sono *Eco* che ripercuote i moti ondulatorii dell'aria, non sono relatori delle altrui dottrine, ma unitamente al Papa costituiscono la Chiesa insegnante. (E questo cel sapevamo). Definita però l'Infallibilità pontificia un *solo* sarà colui che definisce, un *solo* che insegna, un *solo* che è dottore, siccome un *solo* è il Giudice. I Vescovi non sono più *voci* nella Chiesa, ma semplici *Eco* o porta-voce del Papa. (Allude alle frasi scritturali: *ego vox clamantis in deserto... clama ne cesses...* ed altre somiglianti.) L'adesione del corpo insegnante può non entrare per nulla in ciò che è l'essenza del giudizio dottrinale. In questo modo come comprenderanno i Fedeli che questo Corpo insegnante veramente insegni? »

Noi siamo in pieno accordo con Monsignore quando asserisce che i Vescovi son dottori e maestri nella Chiesa. Neghiamo però recisamente che ammessa la Infallibilità Pontificia cessino immediatamente di esserlo. Tal conseguenza evidentemente si appoggia ad un falso supposto, come nel numero precedente, suppone, cioè, che per dirsi dottore e maestro in una data facoltà debba aversi libertà *illimitata* di insegnamento. Quando Cristo nostro Signore disse agli Apostoli: *docete omnes gentes... qui vos audit me audit...* non diede certo facoltà d' insegnare qualunque dottrina loro venisse in mente, ma limitò l' insegnamento concesso a quelle stesse dottrine che egli avea insegnato. Predicate,

Digitized by Google

ei disse, non la filosofia di Aristotile, non la rettorica di Cicerone, ma il vangelo, la buona novella che io vi ho apportato: *praedicate evangelium omni creaturae.* Voi dovete limitarvi unicamente a quelle stesse dottrine che io vi ho insegnate: *quae in aure auditis praedicate super tecta.* Annunziate ai popoli non le leggi di Solone e di Licurgo, ma quelle stesse che io ho promulgate: *docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis.* Sviluppate come meglio vi aggrada la mia dottrina, commentatela, applicatela ai casi particolari, ma la sostanza deve essere quella. Ciò che disse agli Apostoli fu detto ai Vescovi loro successori. Di costoro sta scritto: *fundati estis super fundamentum Apostolorum et Prophetarum.* Deriva da ciò, che i Vescovi hanno pienissima facoltà di insegnamento, sono *ex officio* dottori e maestri nella propria Diocesi, dottori e maestri nella Chiesa Universale quando sono adunati in Concilio, sempre però dentro la sfera delle Scritture, della Tradizione, e di quanto si è stabilito negli Universali Concilii. Qualora però un Vescovo volesse uscire dal perimetro delle sue attribuzioni, insegnando in opposizione alla Rivelazione ed ai sacri Canoni, il R. Pontefice *proprio jure* deve richiamarlo al retto sentiero, essendo un dritto e un dovere insieme di Pietro e dei suoi successori il *pascere agnos et oves,* il *confirmare fratres suos.* Adunque i Vescovi sono maestri e dottori nella Chiesa, ma subordinati e dipendenti, obbligati, cioè, ad insegnare precisamente la dottrina della Chiesa, colla debita sommissione al R. Pontefice. (1)

Premesse queste teorie comuni a tutti i Cattolici veniamo alla

(1) Notisi che i Vescovi succedono agli Apostoli in *iis quae sunt de jure ordinario,* come insegnano i Canonisti, *collegialiter* non *singulariter*; e siccome la dote dell'Infallibilità personale e la giurisdizione universale fu concessa agli Apostoli per uno straordinario privilegio, *(de jure extraordinario)* così i Vescovi, *singulariter* considerati, non succedono in queste nobili prerogative. Essi in virtù della convocazione del Papa si riuniscono in Concilio, ed allora solamente *uniti al Papa* sono Maestri e Dottori della Chiesa Universale, il loro insegnamento uniforme a quello del Papa è infallibile. Nello stato normale però, e stando i Vescovi nelle proprie Diocesi nè hanno giurisdizione universale, nè infallibilità *attiva.* Il solo Pietro ebbe *de jure ordinario* la giurisdizione universale, l'obbligo di pascere gli agnelli e le pecore, di rassodare i suoi Fratelli, d'onde risulta la infallibilità nelle sue decisioni. Ecco perchè il solo Successore di Pietro, il R. Pontefice eredita la giurisdizione universale, e la Infallibilità nelle sue decisioni supreme. Gli Apostoli, ricevuto lo Spirito Santo, non abbisognavan certo d'esser pasciuti e corretti da Pietro: quelle parole adunque si riferiscono ai successori degli Apostoli che sono i Vescovi. Ecco il dritto del R. Pontefice di istruire al bisogno i Vescovi dell'Orbe Cattolico nei dubbi e nelle difficoltà che possono sorgere, e di correggerli eziandio quando per caso deviassero dal retto sentiero.

Digitized by Google

Infallibilità Pontificia. Abbiamo già veduto, che quando i Vescovi sono adunati in Concilio, formanti col Papa un solo corpo morale dotato di infallibilità, sono siccome veri giudici, così veri maestri e dottori della Chiesa. Se poi si considerano separati dal Papa, prima, cioè, che le loro proposte abbiano riportato la Pontificia approvazione, sono altresì maestri e dottori, ma non in guisa che le loro dottrine non possano essere modificate dal Papa qual supremo Pastore. Ricordiamoci che la Infallibilità è una dote della Chiesa che ha per capo il Pontefice, ed i Vescovi comechè riuniti, *separati dal Papa*, non sono la Chiesa.

Nelle quistioni poi già decise nei precedenti Concilii, il loro magistero non è nè più nè meno di quello del Papa stesso, giacchè riducesi, come dicevamo, al dritto di esporre *ex officio*, interpretare, applicare ai casi particolari le dottrine già stabilite. Nessuno dirà certamente che il magistero Episcopale ed il magistero Pontificio concedà il dritto di un insegnamento capriccioso. Con questa differenza che la interpretazione fatta dai Vescovi, sebbene sia autentica e produca la presunzione, non è però irreformabile, potendo essere modificata dal Supremo Maestro. Laddove se il Papa espone ed interpreta la dottrina cattolica *ex officio*, con un atto *ex Cathedra* diretto alla Chiesa Universale, il suo pronunziato ha un valore definitivo ed è inappellabile. Ma qual sarà in tal caso il magistero dell' Episcopato? non tale certamente da lasciare libertà ai Vescovi d' insegnare in opposizione a quanto il Papa ha definito, nè tampoco nell'essere semplici relatori delle dottrine del Papa, ma consisterà nel far propria la dottrina del R. Pontefice, nell' insegnarla come si insegnano le dottrine delle quali un maestro è intimamente persuaso, nell' applicarla ai casi particolari, come fanno appunto quando spiegano i Canoni del Concilio Niceno o del Tridentino.

Nè si dica che questa limitazione distrugga l'essenza del Magistero. Giacchè se per esser maestro o dottore s' intende che ciascuno possa insegnare a talento senza una norma, senza una sfera intorno alla quale debba aggirarsi, allora neppure gli Apostoli erano maestri e dottori, perchè ancor essi erano circoscritti nei loro insegnamenti alle precise dottrine di Cristo: *quae in aure auditis praedicate super tecta*, *docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis*. Neppure il Papa sarebbe Maestro e Dottore della Chiesa Universale, perchè ancor egli nell'insegnare le materie già stabilite, non può dipartirsi da quanto è stato formalmente definito dai precedenti Concilii. Insomma siccome la Infallibilità Pontificia non distrugge nei Vescovi il carattere di vero Giudice, come abbiamo testè dimostrato, neppure distrugge il carattere di maestro e dottore della

Digitized by Google

Chiesa, inerente alla dignità Vescovile. — I popoli sono già avvezzi a chiamar *Dottori* e *Maestri* i professori dei ginnasii, dei licei, delle università. Eppure è vietato loro un insegnamento libero e capriccioso, dovendosi uniformare ai ricevuti programmi, che additano le materie, le tesi, e fino gli stessi autori. Non sarei forse un vero maestro di Teologia se mi venisse imposto di commentare la somma di S. Tommaso e ripudiare le bestemmie di Ernesto Renan? Non son professore di Dritto Canonico perchè la Chiesa mi vieta insegnare le false dottrine del Van-Espen e del Cavallari? Non sarei vero maestro di filosofia se mi vieta d'insegnare il materialismo, il razionalismo e l'origine degli uomini dalle scimmie? Un ingegno volgare capisce benissimo, che si può esser vero maestro senza che si abbia libertà illimitata d'insegnamento. Sarebbe dura la condizione dei Vescovi, quando in opposizione alle proprie convinzioni, fossero obbligati ad insegnare una falsità manifesta. Ma questa ipotesi è impossibile, attesa la Infallibilità Pontificia: *Ego rogavi pro te Petre ut non deficiat fides sua.* Adunque è falso che un solo definisce, un solo insegna, un solo è dottore. Adunque anche i Vescovi sono stati e saranno sempre dottori e maestri nella Chiesa, colla debita subordinazione al R. Pontefice che è il Supremo Maestro della Chiesa Universale.

XXIX.

Definita la Infallibilità pontificia cessano i Vescovi di essere testimonii della Fede?

L' egregio Prelato colla sua consueta magniloquenza, nega rotondamente che i Vescovi saranno *Testimonii* della Fede.

« L'insegnamento della Chiesa, ci dice a pag. 52, non è che una testi-
« monianza. Nè il Papa nè la Chiesa fanno il domma. Essi lo còstatano.
« La Rivelazione è un *fatto*, le verità rivelate non sono che *fatti*. Il giu-
« dizio dottrinale non è in sostanza che l'attestazione di un *fatto rivelato*.
« Quando la Chiesa riunita o dispersa pronunzia un giudizio, i fedeli con-
« cepiscono facilmente che in ciò v' ha una cosa nella quale l' assistenza
« divina è richiesta, cosa per altro conforme alla natura e all' armonia
« stessa della Chiesa, tale qual fu da Cristo stabilita. Questa è una testi

« monianza attestata da tutti coloro cho sono testimonii ; sono le chiese
« particolari che attestano la fede della Chiesa universale col fatto mede-
« simo che esse attestano. Quando tutto lo chiese, quando il corpo dei Pa-
« stori uniti al loro Capo ha parlato, per questo stesso la fede della Chie-
« sa è costatata: ciò che era implicito diviene esplicito, ed il domma è
« definito. La grande massima cattolica si realizza: *quod ubique, quod sem-
« per, quod ab omnibus.* I fedeli comprendono ciò facilmente. — Al con-
« trario un giudizio dottrinale del solo Papa, senza che l'adesione dell'E-
« piscopato siavi richiesta sotto qualunque punto di vista, si presenterà a-
« gli sguardi dei fedeli sotto un diverso aspetto. In una questione di te-
« stimonianza, un sol testimone potrà, quando il vorrà, far le veci di tutti
« gli altri, *remplacer tous les autres.* Un sol testimone in luogo di tutti ,
« un testimone che non ha alcun bisogno, se lo crede opportuno, degli al-
« tri testimonii, nè della loro testimonianza, per sapore qual sia la tradi-
« ziono e la fede delle loro chiese. In sostanza ad una cosa semplicissima
« e facilissima a comprendersi nell'ordine spirituale, si sostituirebbe qual-
« che cosa di straordinario, di anormale, un miracolo perpetuo, e più por-
« tentoso che quello della Infallibilità della Chiesa. In questa se vi è al-
« cun chè di miracolo, i fedeli concepiscono che questo miracolo è assolu-
« tamente necessario, ed implicato nella noziono stessa della Chiesa, per-
« chè non può darsi Chiesa senza Infallibilità. Ma essi concepiscono meno
« la necessità di questo miracolo pel Papa solo, perchè senza l'infallibilità
« personale e separata del Papa, la Chiesa si comprende ancora perfetta-
« mente: l'Infallibilità della Chiesa potrà sempre bastare a tutto, come ella
« è stata sufficiente sino a questo giorno. — I fedeli sanno benissimo che
« in questa grande ed universale testimonianza della Chiesa, il Papa è te-
« stimone, principale testimone, testimone della principale e sovrana Chie-
« sa, di quella che posta al centro comunica con tutte le altre, come tutte
« le altre devono comunicare con essa. Ma finora i fedeli non hanno mai
« creduto che il Papa fosse nella Chiesa il solo testimone. D'ora innanzi
« pronunziando solo quando il vorrà, sarebbe il solo testimone della
« Chiesa. »

Con questo ragionamento l'Oratore francese espone in sostanza la dottrina della scuola gallicana, alla quale tanto tenacemente aderisce: ma siffattamente involucrata con frasi elastiche, con un tale artificioso miscuglio di vero e di falso, che difficilmente un leggitore fornito d'ingegno men penetrante ne ravviserà la genuina natura. *Si separaveris pretiosum a vili quasi os meum eris,* disse lo Spirito Santo. Seguendone il consiglio io mi accingo a separare il prezioso dal vile, il vero dal falso, e a mettere in chiara luce la verità.

Che la rivelazione sia un *fatto*, che le verità rivelate non siano che *fatti*, noi l'abbiamo già osservato nello sviluppo delle nostre idee. Se non chè, potendosi abusare di questa proposizione, crediamo opportuno a scanso di equivoci dichiarare meglio la cosa. Quando dicesi che la rivelazione è un *fatto*, che le verità rivelate non sono che *fatti*, io non vorrei che s'intendesse con ciò escludere dall'obbietto dell'insegnamento della Chiesa taluni *dritti* intimamente connessi coi *fatti*: *factum cum jure con-*

Digitized by Google

junctum, come dicono i teologi, ad esempio i *fatti dommatici*: non vorrei che si escludano talune verità le quali sebbene non contenute *esplicitamente* nella rivelazione, vi si contengono *implicitamente*, e talune altre verità che enunziano un *principio teorico* di morale, un dritto connesso colla rivelazione di *fatto*. Questa falsa interpretazione putirebbe di Giansenismo, che non potendo neppure da lontano supporsi nel chiarissimo Prelato, basta solo avere accennato. — Spiegato che si intenda per *fatto* in quanto è obbietto del magistero della Chiesa, non incontriamo difficoltà ad ammettere il principio, che il *giudizio dottrinale non è in sostanza che l' attestazione di questo fatto*, purché però l'*attestazione* si faccia dalle *persone competenti*, giusta l'istituzione di Cristo, senza che vi si intenda intromettere la testimonianza della Chiesa discente, la quale non ha nessuna parte attiva nell' insegnamento *officiale* ed infallibile della Chiesa: in altri termini, purché l' attestazione si faccia o dall' Episcopato raccolto o disperso in armonia col Papa, o dal Papa nella qualità di Maestro e Capo della Chiesa universale. — Qui incominciano le divergenze tra la dottrina della maggioranza cattolica e quella dei Gallicani. Quando la Chiesa riunita o dispersa, cioè, l' Episcopato raccolto o diviso in armonia col Papa pronunzia un giudizio, Monsignore non incontra difficoltà ad ammettere l' autenticità di una tale testimonianza, per le ragioni da lui esposte, e d' altronde ammesse da tutti i cattolici. « Al contrario « soggiunge, i fedeli (dovrebbe dire i Gallicani) non possono per- « suadersi come un giudizio dottrinale del *solo* Papa senza che « sia necessaria l'adesione dell' Episcopato, possa ritenersi come « attestazione autentica, per la ragione, che in una questione di « testimonianza un *sol* testimone, il Papa, potrà quando il vo- « glia far le veci di tutti, come quegli che non ha bisogno degli « altri testimonii, nè della loro testimonianza per sapere quale « sia la tradizione e la fede delle loro chiese. » Queste teorie poco esattamente espresse dalla scuola da lui chiamata oltramontana o Romanista, e dovrebbe dire della gran maggioranza cattolica, secondo Monsignore contengono « un non so chè di straordinario, « di anomalo, cioè, un perpetuo miracolo più portentoso della in- « fallibilità della Chiesa. » Anomali son queste e portenti, perchè suppone come inconcusso le famose dichiarazioni del Clero gallicano. Secondo questa Scuola, seppur merita un tal nome quel numero sparutissimo di seguaci rimasti, l'unico organo dell'insegnamento della Chiesa, al quale promise Cristo la sua assistenza, è l'Episcopato sia raccolto sia disperso unito al Papa. Questa unione, o meglio questa uniformità dei Vescovi col Papa nel giudizio dottrinale deve esser *notoria e palpabile*. Ecco per-

Digitized by Google

chè, secondo i Gallicani, un giudizio dommatico emesso dal Papa fuori Concilio, senza aver prima interrogato con apposite circolari o con simili formalità i singoli Vescovi, e raccolto i voti e le testimonianze di ciascun di loro, non ha valore definitivo, non è irreformabile: bisognerà aspettare il consenso almeno tacito dei singoli Vescovi. — Noi però ammesso l'organo d'insegnamento, colle debite riserve, al quale solamente i Gallicani attribuiscono l'Infallibilità, diciamo che desso non è *unico*: vi è dippiù il Papa, il successore di Pietro, il Vicario di Cristo al quale fu promessa, anche *singulariter* considerato, l'assistenza speciale e dato l'incarico di ammaestrare la Chiesa Universale, pascere gli agnelli e le pecore, rassodare e contenere nei giusti confini i Vescovi suoi fratelli. Quindi secondo la dottrina cattolica (cioè universale) la Chiesa ha un doppio organo d'insegnamento, un doppio subbietto nel quale risiede la infallibilità, l'Episcopato sotto il Papa, ed il Papa solo senza un esplicito e formale consenso sia preventivo, sia consecutivo dei Vescovi. Non essendo nostro scopo parlar di proposito dell'Infallibilità Pontificia, ci siamo limitati ad accennar solamente nel corso dell'Opuscolo, le solide basi sulle quali i Teologi e l'universale sentimento della Chiesa poggiano la loro credenza: abbiamo già veduto che non ammesso questo secondo subietto della Infallibilità, il Papa non sarebbe, al dire del Fiorentino, il Padre e Maestro di tutti i cristiani al quale in S. Pietro fu data la piena potestà di reggere e governare tutta la Chiesa, ma si ridurrebbe ad essere un Presidente di una Camera legislativa, o peggio uno Scrutatore che raccoglie e novera i suffragi e le testimonianze dei Vescovi.

Osserviamo eziandio che l'autore in questo ragionamento ribadisce la sua idea della doppia Infallibilità, della quale abbiamo a lungo parlato nel N. XXV. facendo distinzione tra l'Infallibilità della Chiesa e l'Infallibilità Pontificia, mettendole di rincontro come fossero due cose diverse, rilevandone la differenza, asserendo che quella è una cosa semplicissima a comprendersi nell'ordine spirituale, questa implicherebbe un non so chè di straordinario, di anormale, un miracolo più portentoso della Infallibilità della Chiesa; dicendo finalmente che quella è un domma necessario, una credenza nata colla Chiesa medesima, un miracolo richiesto dalla nozione stessa della Chiesa, mentre l'Infallibilità Pontificia sarebbe un domma *nuovo*, una credenza non necessaria, implicante un miracolo non richiesto dalla natura della Chiesa.

Noi non istaremo qui a ripetere che questo involucro di idee procede dal falso supposto che due siano le Infallibilità, avendo

Digitized by Google

dimostrato che l'Infallibilità è *una*, che risiede egualmente nella Chiesa che ha per Capo il Pontefice, o nel Pontefice che è Capo della Chiesa, che una verità presentata sotto un diverso profilo e nelle sue necessarie evoluzioni, non è diversa da quella che si era presentata in germe e sotto diverso punto di vista, che la credenza della Infallibilità Pontificia nacque ancor essa colla Chiesa, che non si è mai dubitato dai fedeli sin dai primi tempi che i Papi la hanno esercitato con pienissima libertà in tutti i secoli, sempre che se ne offra l'occasione, senza che mai o Vescovi e fedeli abbiano protestato in contrario, che il Gallicanismo fu una vera anomalia, una digressione storica, condannata sul nascere, ritrattata dagli stessi autori più esaltati (1). Omesso quindi qualunque ulteriore sviluppo, che ci dilungherebbe dal nostro proposito di esaminare unicamente la lettera di Monsignore, veniamo piuttosto a rimuovere alcune difficoltà che potrebbero offuscare agli sguardi del volgo la verità della nostra tesi.

Il chiarissimo Prelato dice in sostanza che « ammessa l'Infal-« libilità pontificia in una questione di testimonianza un *solo* « testimone farebbe le veci di tutti, non avendo bisogno degli « altri testimonii e delle loro testimonianze, in ciò che riguarda « le testimonianze medesime. » Ma è poi vera questa proposizione con tanta franchezza affermata dall'illustre oratore?

Pria d'ogni altro non può negarsi che i Vescovi ed il Papa sono egualmente testimonii di tutte le verità che si contengono nella rivelazione, e già proposte dalla Chiesa per credersi con fede *divino-cattolica*. Son queste tutte le credenze precedentemente stabilite dai Concilii Ecumenici, o universalmente ritenuti come dommi della Chiesa universale, comechè un espresso canone non siasi formolato. Il complesso di questi dommi, sui quali non cade più difficoltà, costituisce un corpo di rivelazione che viene attestato ai fedeli dai Vescovi e dal Papa, senza una differenza essenziale. E così il Papa egualmente che i Vescovi attestano la presenza reale di Cristo nella Eucaristia, la consustanzialità del Verbo, la processione dello Spirito Santo, la necessità della grazia per gli atti salutari, e via discorrendo. Il compito del Ro-

(1). Quantunque la S. Sede abbia *tollerato* la discussione *teorica* del domma dell'Infallibilità, pur nondimeno in diverse occasioni, condannò come eretici coloro che praticamente resistettero alle definizioni dommatiche dalla stessa emanate, come apparisce dalla storia del Giansenismo. I famosi quattro articoli della dichiarazione del Clero Gallicano furono condannati da tre Pontefici consecutivi Innocenzo XI, Alessandro VIII ed Innocenzo XII. Trentacinque Presbiteri francesi nominati Vescovi di diverse Diocesi non ottennero la canonica investitura dalla Sede Apostolica, se non dopo che ebbero ritrattata la loro firma; ciò che praticò lo stesso Luigi XIV vero autore di essi articoli.

Digitized by Google

mano Pontefice su tali materie si riduce unicamente a contener nel giusto perimetro il gregge affidatogli, ed a correggere qualche agnello o *pecorella*, nell'ipotesi che più o meno si allontanasse dalle credenze già stabilite.

Lo stesso dicasi delle questioni che si agitano nei Concilii Ecumenici. Tutti i Vescovi sono chiamati a discutere ed attestare quale sia la credenza delle chiese rispettive, e sebbene la loro attestazione sola senza l'approvazione del Papa non abbia il valore d'una sentenza definitiva, pure la loro testimonianza è talmente autorevole da fondare un giudizio definitivo. In una causa criminale la deposizione dei quattro o cinque testimoni degni di fede non è una sentenza, ma è certamente la base sulla quale il giudice si appoggia per decidere definitivamente. Adunque sarebbe stoltezza il dire che negli Atti Conciliari, perchè hanno la forma ed il valore definitivo dall'approvazione del Papa, egli solo è testimone della fede, e tutti gli altri Vescovi non sono testimonii della rivelazione e delle religiose credenze.

Quando poi la Chiesa è dispersa e sorge una dottrina equivoca in apparenza, ma eretica in sostanza o prossima all'eresia, e incominciano le dispute, le discussioni, le difese dall'una parte e dall'altra dei contendenti, non si può certamente lasciar la Chiesa in queste fatali incertezze: non può concedersi questa libertà di opinioni fino alla riunione d'un Concilio Universale. — Gli errori serpeggianti e dapprima camuffati si dilaterebbero sempre più, i novatori acquisterebbero audacia e si mostrerebbero con visiera calata agli sguardi dei fedeli; aspettarne il rimedio dal futuro Concilio sarebbe un assurdo: convocare un Concilio Ecumenico ad ogni errore che sorge sotto novelle forme sarebbe ridicolo; siccome sarebbe ridicolo che il Papa con esplicite procedure, con Circolari ed Encicliche a tutto l'Orbe Cattolico esplorasse il sentimento dei singoli Vescovi sulle quistioni del giorno, e raccogliendone i voti la facesse da Scrutatore, come se egli non fosse il primo custode del deposito della rivelazione, e non ne avesse ricevuto da Cristo le chiavi; come se dall'altezza del suo trono non vedesse quale sia la fede della Chiesa in generale e delle chiese particolari. Adunque in siffatta ipotesi considerate le Scritture, la Tradizione, i Canoni dommatici dei precedenti Concilii, volgendo lo sguardo alle tradizioni della Chiesa Romana e delle singole chiese, invocato lo Spirito Santo, emette la sua Bolla dommatica qual Maestro Universale, e così restituisce la pace ai fedeli e la tranquillità agli spiriti. — In questo caso può dirsi con verità che un solo testimonio farebbe le veci di tutti? o deve dirsi piuttosto che

Digitized by Google

la testimonianza del Papa è il risultato delle testimonianze di tutte le Chiese e di tutti i Vescovi che sono sparsi per l'Orbo Cattolico? —Il solo Papa attesta il fatto della rivelazione? O lo attestano ancora tutti i Vescovi, le attestazioni dei quali sono ben note al Romano Pontefice, che è il centro dell'Unità? Sarà forse necessario per conoscersi le singole deposizioni Vescovili, che ciascuno mandi in iscritto la sua deposizione, la sua testimonianza? — Se il Romano Pontefice ferma gli sguardi sulla tradizione della Chiesa Romana, e ne esplora le credenze, può dubitare un sol momento che l'attestazione della Chiesa Madre e Maestra di tutte le chiese, non sia uniforme alle testimonianze delle chiese particolari, che per ipotesi consorvano il vincolo d'unità colla Madre comune? — Che cosa potranno ravvisare i fedeli, o meglio i Gallicani, di straordinario, di anormale, di miracoloso in questo procedimento che riunisce tanta semplicità di forme alla più ben regolata sapienza? — Il miracolo e l'anormalità lo veggon coloro che non si hanno formato il giusto concetto della Infallibilità Pontificia, perchè credono che il Papa parlando *ex Cathedra* è un Capo separato dalle membra, è come un Sovrano di un grande Stato (per esempio un Imperatore della Francia) che rinchiuso in un Castello nel cuore della Cina, o noi deserti dell'Arabia, volesse governare quella grande nazione, senza averne nè diretta nè indiretta conoscenza, senza aver corrispondenza coi Ministri, col Corpo legislativo, coi Senatori, coi Prefetti, e da quella solitudine mandasse col filo elettrico sottomarino leggi e decreti partoriti dal proprio capriccio. Allora sì che sarebbe un miracolo, se non prendesse un granchio a secco ogni terzo giorno, e invece di governare quella nazione non la precipitasse nell' abisso. Ma se al contrario il Romano Pontefice è un Capo della Chiesa, non separato ma essenzialmente unito alle membra, se egli sta sempre nel centro della Cattolicità, in intima relazione con tutte le chiese particolari e coi rispettivi Pastori, se egli qual vecchio ammiraglio sta fermo sulla capitana, portando sempre in giro gli sguardi, spiando i movimenti, le manovre, l'evoluzione delle singoli navi che compongono la sua numerosissima flotta, e ne conosce le attitudini, le forze, e tutto regola e dirige, diremo che l' attestazione di lui è l'affermazione dell'*individuo*, e non piuttosto di tutta la Chiesa che egli regge e governa?

Il Cattolico conosce benissimo, che nella propria diocesi il Vescovo non è il *solo* testimone della fede della sua Chiesa, ma piuttosto colui che ha la rappresentanza giuridica di tutta la Diocesi, l'interprete del sentimento universale dei suoi diocesani, e quanto egli afferma è il risultato delle testimonianze diffuse

in tutto il suo gregge; e sarebbe stoltezza il dire, che un Vescovo che siede in Concilio esprime l'individuale suo sentimento, e non piuttosto il senso di tutta la sua Chiesa che rappresenta. Quello che è il Vescovo nella propria Chiesa, è il Papa nella Chiesa Universale, è desso il rappresentante giuridico di questa grande Società: quando ci parla *ex Cathedra*, non è quella la voce dell'*individuo*, ma l' espressione del sentimento universale della Chiesa: non è dunque un *solo* che attesta, ma tutti attestano per bocca di lui: quella sua attestazione è il risultato delle singole attestazioni, che egli per conoscere non ha bisogno delle ridicole procedure di interrogare con esplicite forme, giacchè intuisce direttamente il sentimento universale, nella quale intuizione non può ingannarsi, perchè assistito in modo speciale dallo Spirito Paracleto in tutti gli atti solenni del suo ministero. Ed ecco come si verifica che il domma della Infallibilità Pontificia non esclude la testimonianza dei Vescovi, anzi la presuppone. Relativamente a noi però, che non abbiamo l' intuizione diretta sulle attestazioni della Chiesa, ascoltando la voce di un solo, in atto solenne del Romano Pontefice, non abbiamo bisogno di investigare se l'Episcopato cattolico sia o no dello stesso sentimento, perchè è impossibile una divisione tra il Capo e le membra. Verissima quella massima *quod semper, quod ubique, quod ab omnibus*. Ma io per sapere qual verità sia stata *sempre* insegnata nella Chiesa, e in *tutti i luoghi*, e da *tutti* generalmente abbracciata, non ho bisogno di rovistare la storia ecclesiastica di tutti i secoli, di fare un giro per tutte le Chiese dell' Orbe Cattolico, di interrogare i singoli centri delle testimonianze delle Chiese particolari: mi basta la sola attestazione del Vicario di Cristo, il quale essendo il rappresentante giuridico della Chiesa Universale, *hoc ipso* che attesta con un atto *ex Cathedra* una verità rivelata, io immediatamente entro nella convinzione che *semper, ubique et ab omnibus* quella appunto è stata, ed è la credenza universale.

XXX.

Conseguenze falsamente dedotte dalle nostre teorie da Monsignor Dupanloup

Abbiamo fin da principio osservato, che la maggior parte delle difficoltà che si oppongono alla Infallibilità Pontificia, derivano dal falso concetto che gli avversarii se ne formano, e dalle sinistre spiegazioni che danno alle dottrine cattoliche. Da quanto però abbiamo quà e là dichiarato nel corso del nostro *Esame*, potranno i lettori agevolmente conoscere qual sia il vero concetto della nostra Tesi, e quanto falsamente si attribuiscano ai difensori della Infallibilità Pontificia talune proposizioni da Monsignor Dupanloup.—Egli infatti nel N. XIV asserisce che secondo noi: *Il Papa solo è tutta la Chiesa*, e così spieghiamo il motto di S. Ambrogio: *Ubi Petrus ibi Ecclesia. On dirait que le Pape est a lui seul toute l'Eglise*. No, ripiglia con fuoco, il Papa è il Capo della Chiesa, ma non è tutta la Chiesa. *Non, le Pape est chef de l'Eglise; il n'est pas toute l'Eglise.* — Ma cel permetta Monsignore, chi di noi si è mai sognato dire che il Papa è tutta la Chiesa? chi mai ha spiegato in questo senso l'*ubi Petrus ibi Ecclesia?* — Che la parola *Chiesa sia un vocabolo collettivo*, e che *non possa intendersi d'una individualità separata quale ch'ella siasi*, cel sapevamo. Sapevamo eziandio che la Chiesa di Gesù Cristo *ha per Capo necessario il Papa*, che *non v'ha Chiesa di Gesù Cristo senza Papa*, *siccome non v'ha corpo senza testa*. — A chi vuol dare Monsignore queste lezioni di Teologia elementare, insegnandoci con un tuono così elevato, che giammai *il Papa è stato, nè ha mai preteso di essere tutta la Chiesa? Mais le Pape n'est pas et n'a jamais pretendu ètre toute l'Eglise.* Sono queste conseguenze che derivano dalla dottrina da noi esposta sull'Infallibilità Pontificia? Monsignore ci esorta a non dare causa a credere, che noi vogliamo separare agli sguardi dei fedeli ciò che non deve essere separato, il Papa e l'Episcopato, mercè una definizione la quale li disturberebbe: *qui les troubleraient.* Ma siam noi che separiamo il Papa dall'Episcopato? — *Alcune scuole teologiche*

Digitized by Google

(dice il chiarissimo Prelato) *hanno avuto su tal punto il medesimo torto in senso contrario, alcuni volendo separare il Papa dall' Episcopato, ed altri l' Episcopato dal Papa.* Ma di grazia chi sono questi teologi? A quali scuole egli allude? Non sono i Gallicani che han preteso separare il Papa dall'Episcopato e l'Episcopato dal Papa, con quelle famose teorie del Concilio superiore al Papa? *La Chiesa è un corpo vivente, il Papa è la testa e il Capo visibile della Chiesa*, lo sappiamo pur troppo: sappiamo che *non vi sarà vita se la testa si mette da un lato e il corpo dall' altro*; ma chi è stato mai così stolto da mettere da un lato la testa e dall' altro il corpo, ad eccezione dei Gallicani? Chi ha mai negato che la Chiesa sia un edificio: *aedificabo Ecclesiam meam*? Chi ha mai preteso volere *isolare l'edificio dal fondamento* e il *fondamento dall'edificio?* Sta bene il dire che la Chiesa è *fabbricata sopra la pietra fondamentale che è il R. Pontefice, che al di sopra della pietra sta l' edificio, e che intanto la pietra ne è il fondamento in quanto che essa è attaccata coll' edificio*; ma nessuno di noi ha detto che Pietro è tutto, che il Capo è tutto il corpo, che il fondamento è l'edificio.

Questa stolta conseguenza non deriva affatto dall' Infallibilità Pontificia da noi propugnata, e debitamente spiegata — Non siam noi che provochiamo divisioni e scismi tra i cattolici. A chi dunque dirige Monsignore la sua zelantissima esortazione: *point de separation, ni Germaniste, ni Romaniste, ni Gallicane, ni Ultramontaine?* A coloro forse che domandano la definizione dommatica dell'Infallibilità Pontificia? Siam noi dunque l'origine di queste divisioni tanto deplorate dall' illustre Oratore? Siam noi che laceriamo l'Unità della Chiesa? Siam noi che risvegliamo le vecchie e vane contese? — Se dobbiam prestar fede ai giornali, non è malagevole indicare con qualche asseveranza, a quali persone dovrebbe Monsignore rivolgere questo squarcio di eloquenza, e la storia imparziale farà conoscere a suo tempo, chi sono coloro che si argomentano di separare ciò che Cristo unì: *Unum sint. I fedeli*, ripiglia Monsignore, *non comprendono che la sola Chiesa col suo Capo Supremo, e il Capo colla Chiesa.* — Intende con queste parole insinuarci le dottrine gallicane, che richiedono come necessaria l'approvazione dei Vescovi nelle decisioni dommatiche del R. Pontefice, e che il Pontefice parlando *ex Cathedra* non è infallibile, perchè per essere unito alla Chiesa bisogna precedentemente raccogliere i suffragi dei singoli Vescovi? È questo il concetto della Chiesa che a detta di Monsignore non nuoce per nulla alla divina autorità del R. Pontefice? — E non è un distruggere la sovranità stabilita da Cristo, il ri-

Digitized by Google

conoscere nel l'apa *solamente* la sovrana *iniziativa*, e non la pienezza della Sovranità (1)?

Io considerando attentamente il N.° XIV e seguenti di questa lettera, sono restato grandemente meravigliato,come si possa avere il coraggio di esporre con tanto zelo le dottrine cattoliche, ed insinuare nel tempo stesso, che queste dottrine vengono manomesse e scompigliate dai difensori della Infallibilità Pontificia. A questo evidentemente conducono quelle asserzioni, senza però che una sola se ne abbia dimostrata. A qual fine infatti ci viene a ripetere « che i Vescovi sono successori degli Apostoli, son « giudici, son dottori, ai quali Gesù Cristo promise la sua assi- « stenza fino alla consumazione dei secoli, che son posti dallo « Spirito Santo per reggere la Chiesa di Dio ed insegnare tutte « le nazioni? »

Egli in sostanza vuole dare ad intendere ai suoi leggitori che, ammessa l'Infallibilità Pontificia, crolleranno tutte queste verità, ed i Vescovi cesseranno *ipso facto* di esser successori degli Apostoli, Giudici, Dottori, Maestri e Reggitori della Chiesa, sempre affermando, senza mai dimostrare. Un ingegno volgare che legge questa bellissima perorazione Ciceroniana, la quale all'epilogo di quanto trovasi sparso nella *Lettera* riunisce la mozione degli affetti più vivi, insensibilmente vien trascinato a credere, che la definizione della Infallibilità produrrebbe le più gravi conseguenze nella fede cattolica. A questo conduce lo spirito dell'autore. Ecco in buoni termini come egli intende concludere la sua filatessa. « Non ci separiamo dai Gallicani, non si parli di de- « finizioni, non si cerchi qual sia il subbietto dell' Infallibilità « della Chiesa, quale l'oggetto del suo Magistero. *Point donc de « separation, Messieurs ... ni dans les definitions dogmatiques*, « *ni autrement ... Unum sint*, ecco tutto. Lasciamo a ciascuno la « libertà di pensare, *in dubiis libertas*, perchè in questo modo « solamente possono i Gallicani continuare a difendere aperta- « mente le loro false dottrine, e i Cattolici liberali potranno « scalzare le basi della Costituzione della Chiesa, ed introdurvi « il sistema parlamentare, l'elemento democratico, il suffragio « universale (2). Unica fonte di Infallibilità sia il Concilio, per-

(1) Cette conception de l'Eglise ne nuit du reste a rien a la divine autoritè, et a l'*initiative* soveraine du Pontife romain (pag: 55). Notino i lettori quella *iniziatica Sovrana*; ecco in somma a che riducesi la divina autorità e la sovranità del Papa ... al dritto d'*iniziativa* negli affari della Chiesa. Non è dunque vero che secondo i Gallicani il Papa si riduce ad un Presidente di una Camera legislativa?

(2) Ammessa per ipotesi la teoria dei Gallicani, cioè, per essere infallibile la Bolla dommatica del Papa si richiede il consenso precedente o con-

Digitized by Google

« chè un mese dopo la pubblicazione dei novelli Canoni, dei
« nuovi decreti, incomincino immediatamente le dispute e le
« quistioni sul modo di interpretarli in questa o quell'altra
« maniera, di applicarli in questo o in quell'altro modo ai casi
« particolari, e così dopo il Concilio torneremo da capo ad aggi-
« rarci continuamente in lotte e polemiche, perchè non v'è Au-
« torità *suprema, permanente, infallibile* che possa dare un'au-
« tentica interpretazione ai Canoni del Concilio, e rimuovere
« senza tema di errore i dubbii che sorgeranno dopo la pubbli-
« cazione dei nuovi Canoni.—Lasciamo nella incertezza il domma
« della Infallibilità Pontificia, perchè così otterrassi il *vero ab-*
« *bassamento* dell'Episcopato. Se il Papa non è infallibile nelle
« supreme sue decisioni, molto meno lo sarà il Vescovo nella
« propria Diocesi, e così ogni prete sfrontato, ogni frate indisci-
« plinato, ogni fedele andace, fino la monaca che ha perduto lo
« spirito potrà resistere *in faciem* al proprio Pastore, insorgere
« contro la sua autorità, ed appellare al futuro Concilio (1).»

Così a un dipresso la discorrono gli avversarii della Infallibilità Pontificia. — Io credo che qualche Vescovo contrario alla In-

seguento dei singoli Vescovi, il basso Clero, il popolo, i fedeli in generale potrebbero collo stesso ragionamento di Monsignor Dupanloup *pretendere* e dimostrare, che ancor essi hanno il dritto di dare il voto. Giacchè il *giudizio dottrinale* del Vescovo non è certo l'attestazione dell'*individuo*, della persona *singolare*, ma di tutta la Chiesa alla quale egli presiede, e della quale ha la rappresentanza giuridica. E così l'Arcivescovo di Napoli, ad esempio, quando profferisce un voto, non manifesta la sua particolare opinione, la sua credenza, che formolò col *verbo della mente*, quando da privato studiò il catechismo e la Teologia, ma enunzia la sua credenza quale *persona morale*, qual rappresentante giuridico di tutta la sua Diocesi; attesta la credenza della sua Chiesa. I fedeli possono dire benissimo all'Arcivescovo: voi siete il Capo della Chiesa Napolitana, ma non *tutta* la nostra Chiesa, voi avete la *iniziatica*, ma non la definitiva. E come potete asserire in nome di tutti noi un *fatto*, senza avere interrogato precedentemente il vostro Capitolo Cattedrale, il vostro Clero, il vostro popolo? *Chiesa* Napolitana è un *vocabolo collettivo che non può intendersi d'una individualità separata quale che ella siasi. Nessun Vescovo ha mai preteso di essere tutta la sua Diocesi.* Prima adunque che diate il vostro voto sulla Bolla dommatica del R: Pontefice dovete esplorare il nostro assenso. — Ed ecco a filo di logica condotti dai Gallicani ad ammettere nella chiesa il suffragio universale.

(1) L'autorità di un superiore e il rispetto che i suoi sudditi gli professano, è in ragion diretta della intima persuasione che essi hanno della inenarranza, della verità, della giustizia del proprio Reggitore nei suoi dettati. Un momento solo che i sudditi entrano nella convinzione che il proprio Superiore siasi ingannato, che ignori la verità, che non decide secondo giustizia, egli ha perduto il prestigio e la sua forza morale. La così detta *obbedienza cieca* è un eroismo da cenobita, che non può pretendersi dalla plebe cristiana.

Digitized by Google

fallibilità, o poco si occupa del governo della sua Diocesi, o ha per sudditi mansuetissime pecorelle nelle quali non è penetrato lo spirito della rivoluzione. Ma quei Vescovi che attendono veramente al governo del proprio gregge, quei Vescovi che hanno come suol dirsi le mani in pasta, conoscono benissimo quanta autorità, quanta dignità, quanto prestigio acquisteranno presso i loro sudditi colla definizione dell'Infallibilità Pontificia: perchè se i sudditi dubiteranno della verità di una decisione vescovile, e per tale supposizione non vi si acconciano, provocandone il Vescovo la conferma dalla S. Sede, il decreto vescovile acquisterà quel vigore medesimo che ha lo stesso pontificio decreto. Ditemi per vita vostra o lettori, in uno Stato quando è più rispettato il prefetto, il giudice, il Ministro, quando forse è avvilita e depressa l'autorità del capo supremo della nazione, ovvero quando trovasi questo nel suo pieno vigore, nella sua vitalità, nello splendore di sua verace grandezza? La forza ed il prestigio del Capo non dà vigore e fortezza a tutte le membra che prendono parte al reggimento della pubblica cosa? E se la Chiesa è una perfetta società, dalla nobiltà del suo Capo non partecipano tutte le membra, i Vescovi principalmente che reggono e governano la propria Diocesi, come il R. Pontefice regge e governa la Chiesa Universale? Si è maj vista al mondo una società completa, senza una autorità *permanente* che imponga termine alle liti ed alle controversie, senza un tribunale supremo che dia l'interpretazione autentica alle leggi della nazione? Senza questo tribunale inappellabile, che cosa diverrebbe il Codice in mano dei legulei e degli stessi giureconsulti, se non fomite continuo di discordie, potendolo ciascuno interpretare a suo modo?

Noi adunque, sostenitori della Infallibilità Pontificia, noi desideriamo veramente l'Unità della Chiesa nelle credenze, l'unità di reggimento, il mutuo commercio tra il Capo e le membra, lo splendore dell'Episcopato, il perfetto organismo della Chiesa giusta la istituzione divina: siam noi che presentiamo al mondo lo spettacolo *de cette grande armèe, rangèe en bataille, invincible parce qu'elle est rangèe, terribilis ut castrorum acies ordinata.*

E quella esortazione che ci dirige l'egregio Oratore, dovrebbe rivolgerla piùtosto ad un certo partito, al quale solamente si attaglia: « Dimenticando generosamente noi stessi, dovrebbe dir « loro, e sacrificando alla Chiesa le nostre preoccupazioni perso- « nali, travagliamo unanimemente alla conservazione di questa pa- « ce e di questa unità dove abita Dio stesso. Sarà allora che « noi coll'esempio non meno che colla dottrina, offriremo alla « società pericolante quel divino soccorso e quest'ultima risorsa

« di vita che essa da noi si attende, e che invoca con grande
« istanza.» Ma egli al contrario rivolge a noi le sue parole, volendoci
indurre ad opposte conseguenze: « Nessun cattolico, ci
« dice, dubita della infallibilità della Chiesa, nessuno nega il pri-
« mato del R. Pontefice, tutti i fedeli credono *Unam, Sanctam,*
« *Catholicam et Apostolicam Ecclesiam.* Nelle testimonianze
« (collettive) dei Vescovi, dei Papi, degli Apostoli e del Cristo
« vi è un accordo infallibile, e Dio stesso è in mezzo a questo
« accordo. Fermiamoci qui, non c'è bisogno di venire ad una de-
« finizione della Infallibilità Pontificia. La Chiesa è *stazionaria,*
« non *progressista: quod scripsi, scripsi.*»

Ma se i protestanti dimandano dove finalmente risiede questa
infallibilità della Chiesa? *en qui reside originairement dans cette
Eglise la infaillibilité?* Noi dovremo star zitti, e col nostro silenzio
mostrare che la infallibilità è una incognita, è un araba fenice,
è l'*ignoto Deo* dell'Areopago. Monsignore ci esorta a non
dar loro una risposta franca e recisa, perchè l' *inimico si sveglia,
i fedeli si sconcertano, l'Oriente si arresta, i protestanti
si allontanano, i governi s' ingelosiscono, le più triste pagine
della storia che si erano dimenticate si rimettono in piena
luce.* Come se la Chiesa, a somiglianza d'una donna traviata dapprima,
in seguito convertita, dovesse arrossire di mostrare se
stessa nei suoi giovanili trasporti. Non diciamo nò dove risiede
questa infallibilità della Chiesa, perchè *i Vescovi si attristano,*
(e la storia del Concilio Vaticano I dimostrerà quanto siasi bene
apposto l'illustre Oratore) *la pace delle anime si compromette,
la via della salute si rende più difficile. A qual prò, per qual
interesse, per qual profitto? — No! noi non ci riuniremo in
Concilio per sostituire la discordia all'unanimità, la disputa all'amore:*
in altri termini, noi non parleremo in Concilio d'infallibilità,
perchè questo esame sostituisce la divisione all'unanimità,
precipiterebbe nell'abisso la Chiesa e la società.

Lettori che ve ne sembra? Non è questo un tratto della più
raffinata eloquenza? Non è capace la sua magica parola di trascinare
la plebe a sinistre opinioni contro i primi luminari del
mondo, e quel che è peggio contro l' Episcopato medesimo che
invoca la definizione dommatica dell'Infallibilità Pontificia? E chi
non sente commuoversi o in un senso o in un altro, leggendo
attentamente queste pagine? — Se la santità dell'augusto carattere
episcopale non ci frenasse, anche noi sapremmo sciogliere la
nostra penna, e dare un saggio d' eloquenza in senso opposto?
Ed oh quante cose non potremmo qui sciorinare, quanti fatti
narrare, quante operazioni secrete mettere in chiara luce, quanti
fremiti non potremmo manifestare? Se io non temessi di ama-

Digitized by Google

feggiare l'angelico cuore del nostro Padre comune Pio IX, mi accingerei ben tosto a nettarmi da quel fango, che in sì gran copia mi viene gittato sul viso. Ma i cenni di colui cui tutti professiamo venerazione profonda ed amor filiale sopra ogni altro, gli esempi *parlanti* dell'eroica sua mansuetudine, mi troncano la parola sulle labbra, mi fanno cascar la penna di mano (1).

Io qui mi arresto perchè il mio compito è finito. Senza divagarmi in astratte quistioni, e lasciando a tanti illustri scrittori contemporanei il trattar di proposito della Infallibilità Pontificia, mi sono concentrato unicamente come promisi, nell'esaminare la nota *lettera* di Monsignor Dupanloup *sulla inopportunità di una dommatica definizione*. Nessuno argomento ho tralasciato dei tanti che egli ha raccolto da tutte le fonti, nè ho punto dissimulato la gravità dei medesimi, quando in verità alcuna in apparenza ne presentassero. Anzi perchè meglio si intendesse la mia risposta, io stesso ho dato pieno sviluppo alle difficoltà qualora venivano esposte con frasi poetiche e figure rettoriche, le quali, se abbelliscono lo stile, son poco adatte a far capire la forza d'un argomento. Mi è convenuto servirmi d'uno stile piano e diffuso, ed avvalermi spesso di esempi volgari e similitudini per essere accessibile a tutti. L'ho già detto e lo ripeto: il mio scritto qual esso sia, non è diretto nè ai Padri del Concilio, nè ai grandi Teologi, i quali scorrendo coll' occhio le pagine del Prelato francese rispondono colla mente alle difficoltà proposte. Ho scritto pei laici e per quegli ecclesiastici che non essendo profondamente versati in queste materie, (*numquid omnes doctores?*) prendendo in mano quella lettera, potrebbero venire illusi dallo stilo dell'illustre Oratore, e senza avvedersene, concepire un sinistro concetto delle credenze delle quali finora non hanno mai dubitato.

Mi sono argomentato di conservare la calma nelle discussioni, senza farmi travolgere dall'entusiasmo religioso. Se qualche tratto di penna mi è alle volte sfuggito dalle mani, i lettori sapranno compatirmi. Ho dovuto troppo comprimermi, specialmente quando ho veduto ferire profondamente gli obbietti e le persone più care che io mi abbia sulla terra. Mio scopo principale fu quello d'istruire la plebe sulla grande prerogativa del R. Pontefice, dare

(1) Quest'opuscolo dovea stamparsi in Roma. Ma non potè ottenersi l'*imprimatur*, perchè una prudentissima disposizione dell' autorità pontificia, vietò la pubblicazione *in Roma* di Opuscoli ed Articoli che parlassero *pro o contro* l'opportunità della definizione. — A chi abbia giovato un tal divieto lascio considerarlo ai lettori. — Fu questo il motivo della ritardata pubblicazione. Ciò dimostra quanti riguardi abbia usato la Santa Sede, ed insieme qual nobile contegno abbia dimostrato nelle presenti circostanze.

Digitized by Google

la giusta idea della Infallibilità Pontificia, e rispondere alle difficoltà che dal campo teologico sono già passate nelle mani del volgo. Il proporre una difficoltà contro una credenza cattolica è cosa facilissima: ma torna assai malagevole farne capire al volgo la soluzione bene spesso difficile e sottile. È inutile il dire, che se troverassi in tanta moltiplicità di materie qualche frase men ponderata o parola inesatta, che non esprima precisamente la dottrina cattolica coi vocaboli proprii della scienza, io son prontissimo a rivocarla a giudizio dei dotti e miei maestri: molto più che avendo scritto in mezzo al frastuono dei molti e complicati affari di Curia, non è difficile che mi sia espresso alle volte con poca precisione teologica. Sembrami però di non essermi allontanato dal mio assunto, dimostrare, cioè, che le ragioni esposte dal chiarissimo Prelato francese, tendenti a provare la inopportunità della definizione dell' Infallibilità Pontificia, non sono per nulla apodittiche e convincenti. E poichè possiamo con franchezza asserire, che l'egregio Oratore col suo vasto ingegno raccolse da ogni parte tutti gli argomenti che possono escogitarsi contro l'opportunità, dimostrata la nessuna forza dei medesimi, io mi credo in dritto di concludere per l'opposto, cioè, che sarebbe convenientissimo e necessario mettersi finalmente un termine alle discussioni, e definirsi con un Canone Conciliare la commune credenza.

È questa la speranza dei Cattolici, è questo l'universale sospiro. Del resto io parlo nel campo teologico, e mi guarderei benissimo di dar consigli ai Padri del Concilio, che assistiti dallo Spirito Santo siedono in una sfera pacifica e sovrannaturale, mille miglia elevata al disopra del basso terreno delle nostre polemiche.

Un solo riflesso non posso tralasciare di rivolgere (sempre nel perimetro d'una accademica discussione), ai promotori della così detta *inopportunità*. Diterai di grazia: la Infallibilità Pontificia nel senso da noi spiegato è un *vero* o un *falso?* — Se giusta le vostre convinzioni l' Infallibilità è un *falso*, dimostratelo, assalite di fronte la nostra tesi, trattate direttamente la quistione di merito; noi ci batteremo di petto a petto sulla quistione principale, e non perderemo inutilmente il tempo nel disputare di *opportunità*. Se poi voi siete intimamente convinti che la Infallibilità è un *vero*, allora non mi dite che sia *inopportuno* il definirla. La *verità* non è mai *inopportuna*, non è stata, non sarà mai un pericolo. *Verum*, dicono i filosofi, *convertitur cum bono*. La verità è sempre ed essenzialmente un *bene*, ed il *bene* non potrà mai produrre un male per la Chiesa e per la società — A qualunque delle due opinioni vogliate appigliarvi, sarete sempre

Digitized by Google

costretti a rinunziare alla quistione frivolissima dell' *opportunità.*

Una preghiera finalmente ai miei lettori ed amici cortesissimi! Il vostro desiderio è satisfatto; ed io per secondare le vostre brame di sentire la mia opinione sulla nota *Lettera*, ho dovuto *furare agli occhi il sonno, ai dì più algenti giunger le notti*, non potendo tralasciare le quotidiane occupazioni della tanto laboriosa mia carica. Mi credo adunque nel dritto di ripetere da voi un segno di gratitudine e di affetto pel sostenuto lavoro. Sì, io ne son certo, voi me lo renderete questo nobile tributo. L'amabilità del vostro cuore me ne rende garante. — La mia preghiera è questa. Guardatevi bene di concepire un' ombra sola, un lieve sospetto sulla rettitudine delle intenzioni del chiarissimo Prelato francese. Ricordatevi quel che io vi dissi in proposito fin da principio, sui grandi meriti di monsignor Felice Dupanloup Vescovo d'Orléans; ricordatevi che io sono stato e sarò sempre uno dei più caldi ed entusiastici ammiratori del suo ingegno, delle sue virtù, del suo fervente cattolicismo.

Le divisioni tra i Cattolici partono sempre dai più retti principii, si fermano nell' intelletto, non passano al cuore, non rattiepidiscono la carità. Accanitissime furono le lotte tra S. Stefano e S. Cipriano, ma queste *fraterne indignazioni*, voi lo avete già letto in questo opuscolo, finirono col trionfo della pace nei loro cuori, sicchè non si ebbe giammai tra loro a deplorare uno scisma: *quamvis commotius fraterne quidem indignarentur, vicit tamen pax in cordibus eorum, ut nullum inter eos schismatis malum oriretur.* È Agostino che il disse.—Il sole alle volte per un istante si eccl'ssa, ma tosto riappare più bello e luminoso per allietare i mortali coi suoi benefici raggi. Se un luminare della Chiesa di Francia v'è sembrato per un momento ecclissarsi, non temete no, lo vedrete riapparire quanto prima più bello a fecondare coi suoi vari talenti e coll'aurea sua penna la Chiesa di quella grande nazione (1). Anche Pietro benchè Principe degli Apostoli si ecclissò per un momento: ma tosto sorse più luminoso di prima, a sostegno e decoro della Chiesa di Cristo, e

(1) Non ho parlato delle glorie della Francia ricordateci dall'Illustre Oratore nel N. XVI ed ultimo della sua *Lettera*, perchè io rispondo solo agli *argomenti*, e quel *panegirico* non è *argomento* che dimostri *l'inopportunità* della definizione. Del resto se i miei lettori son vaghi di conoscere le osservazioni anche sul *panegirico*, potranno consultare l'Opuscolo di Monsignor Francesco Nardi, da noi indicato a p. 8, ristampato in Napoli coi tipi di Vincenzo Manfredi, e testè pervenutomi, nel quale a p. 72 si fanno riflessioni bellissime sulle glorie ed errori di quella grande nazione, alle quali riflessioni io pienamente mi rimetto.

Digitized by Google

dall'Orto all'Occaso si canteranno sempre le imperiture sue glorie. Dio nella sua infinita sapienza permette alle volte le grandi cadute per adornare la diletta sua Sposa di novelli trionfi. Rammentatevi di Tommaso l'Apostolo: « Credete voi, ci avverte San « Gregorio Papa, essere avvenuto per caso, che quel discepolo e- « letto non si trovasse presente, quando il Salvatore risorto entrò « a porte chiuse nella sala dove stavano adunati gli Apostoli? « che venuto in seguito sentisse narrare dai suoi colleghi l'ap- « parizione del Redentore, che avendo ascoltato restò in dubbio, « e dubitando toccasse con mani quel corpo divino, e dopo di « aver toccato credesse? No, non fu questo un caso, ma una mi- « rabile disposizione della divina Sapienza... Imperciocchè più « giovò alla fede l'infedeltà di Tommaso che la fede dei credenti « discepoli: perchè mentre egli è ricondotto alla fede col suo « toccare, la nostra mente, deposto ogni dubbio, si consolida « sempre più e si conferma nella fede. » Così Papa Gregorio (1)

Or io mi auguro, anzi sono intimamente persuaso, che la grande Assemblea Vaticana proclamerà finalmente la Infallibilità Pontificia, e quel grande d'Orléans Monsignor Felice Dupanloup, qual novello Tommaso, offrirà al mondo lo spettacolo di essere il primo ad acclamare il Canone Conciliare, ed a predicare i nuovi trionfi del Pontificato Romano. E così gioverà assai più alla Chiesa il dubbio di questo illustre Prelato, che non ha forse giovato la viva fede dell'*Univers* di Francia, o lo zelo della *Civiltà Cattolica* d'Italia. Allora noi tutti nell'emozione degli affetti più teneri, e lasciando libero il freno all'entusiasmo cattolico, esclameremo col nostro Manzoni:

Bella, immortal, benefica
Fede ai trionfi avvezza,
Scrivi ancor questo; allegrati
Che più superba altezza
Al disonor del Golgota
Giammai non si chinò.

Noto, 19 febbraro 1870, giorno del nostro protettore S. Corrado Piacentino.

Prevosto Curato — NICOLÒ MESSINA
Vicario Generale Capitolare

(1) *Numquid casu gestum creditis, ut electus ille discipulus tunc deesset, post autem veniens audiret, audiens dubitaret, dubitans palparet, palpans crederet? Non hoc casu, sed divina dispensatione gestum est... Plus enim nobis Thomae infidelitas ad fidem, quam fides credentium discipulorum profuit: quia dum ille ad fidem palpando reducitur, nostra mens, omni dubitatione postposita, in fide solidatur.* (*Ex Homil: 26 in Evangelia*)

Digitized by Google

NOTE

(A) Si agitò lo scorso anno una quistione tra i Canonisti, se i Vescovi *in partibus* doveano *jure divino* prender parte al Concilio con voto deliberativo. Stavano per l'affermativa Monsignor Maret, Monsignor Raffaele Coppola Protonotaro Apostolico che scrisse una Memorietta sull'oggetto nella *Scienza e Fede* di Napoli, il R. Pre Pietro Gual Minore Osservante nei suoi: *Oracula Pontificia*, ed altri. — Stavano per la negativa il P. Dalafosse; e pare che nella stessa opinione sia venuta la *Civiltà Cattolica*, con alcuni tratti di penna assai delicati a proposito della rivista bibliografica sulla Memoria di Monsignor Coppola. Noi nel nostro Opuscolo: IL CONCILIO ECUMENICO ED I VICARII CAPITOLARI, non abbiam sposato questa o quell'altra opinione, contenti solo di derivare un favorevole argomento al nostro assunto, qualunque delle due opinioni volesse difendersi, giacchè anche quei Canonisti i quali stanno per l'affermativa ammettono il principio da noi annunziato, che *il dritto o il privilegio d'intervenire al Concilio deriva dalla potestà della Giurisdizione, non già dalla Potestà dell'Ordine*. — Col *fatto* i Vescovi *in partibus* sono stati ammessi nel Concilio Vaticano I. La questione non perciò può intendersi risoluta nel senso del preteso *dritto inviolabile*. Il *fatto* in quanto tale non dimostra il *dritto*, molto più che non è costantemente osservato in tutti i Concilii, come dagli atti dei singoli si rileva. Il *fatto* dimostra solo che i Vescovi *in partibus*, *vocari sine dubio possunt ad Concilium*, come disse il Suarez (*de Fide disput. XI. Sect. I. N. 18*) ma non prova che *debent vocari*, cioè, che abbiano un dritto *inviolabile* d'intervenire al Concilio. *Per se vero id minime necessarium est quia jurisdictione carent episcopali*, sempre nel senso di giurisdizione in esercizio o in atto secondo. Siccome al contrario, il *fatto* del non essere intervenuti al Concilio i Vicarii Capitolari dimostra che i medesimi, come i Vescovi *in partibus*, non possono vantare il *dritto* d'intervenire al Concilio, ma non dimostra che neppure per *privilegio* della S. Sede avrebbero potuto per analogia di *dritto* esser chiamati, se gravissime ragioni della S. Sede non avessero consigliato diversamente. Adunque quanto da noi fu scritto sulla quistione, considerata in astratto, resta integro e saldo senza che il *fatto* distrugga la esposizione dottrinale della quistione.

Per qualcuno poi che cantò vittoria in favore dei Vescovi *in partibus* pel solo *fatto* di essere intervenuti, preghiamo i lettori di leggere attentamente una Risoluzione della S. Congr. del Concilio a dì 24 agosto 1850, riportata dalla Collezione degli *Acta ex iis decerpta quae apud Sanctam Sedem geruntur in compendium redacta et illustrata* (Vol. III. pag. 310), ad una somigliante quistione agitata in un Sinodo provinciale di Francia sul dritto d'un Vescovo titolare d'intervenire con voto deliberativo. Eccone le precise parole: — *Exposuerat Aquensium Archiepiscopus, se in sua metropolitana ecclesia synodum provincialem esse celebraturum, sicuti in pluribus Galliae provinciis iam aliae synodi celebratae erant; sed cum contingeret ut in dicta Metropoli commoraretur* EPISCOPUS MERE TITULARIS (*hic enim Episcopatum resignaverat quem iampridem obtinuerat in alia provincia*) *antequam Episcopi suffraganei illuc convenirent cum caeteris qui sedem habent in provinciali concilio, sequentia dubia S. Congregationi dirimenda proposuit.*

Digitized by Google

I. « Utrum dictus Episcopus votum decisivum in concilio provinciali ferre « possit.

II. « Utrum praecedentia frui debeat quoad caeteros Episcopos suffraga- « neos, si prius consecrationem episcopalem receperit.

III. Utrum considerari possit tamquam Episcopus exemptus ...

Resolutio—Sacra Congregatio Concilii discussa quaestione per summaria precum proposita in comitiis habitis die 24 augusti 1850 respondere censuit: ad I. negative nisi omnes et singuli Episcopi consentiant: ad II et III negative.

Ex quibus colliges:

I. Quemadmodum oecumenica Synodus est *juridica repraesentatio* universae Christi Domini Ecclesiae, ita provincialem synodum esse juridicam repraesentationem provincialem ecclesiae.

II. Quare in synodo provinciali eos omnes intervenire posse ant debere qui idonei sint ad provincialem ecclesiam *iuridice repraesentandam.*

III. Eiusmodi idoneitatem aliam ex iure definitam esse, aliam ex consuetudine.

IV. Ex iure primo loco venire Episcopos suffraganeos sub praeside Metropolita, qui proprio jure in synodo iurisdictionem exercent, quique partem essentialem synodi provincialis constituunt, aliosque exemptos Episcopos, qui Metropolitanum hac de causa semel elegerint.

V. Secundo loco ex *juris analogia* venire Abbates, aliosque *qui jurisdictione Episcopali* simili in provincia potiuntur,*quique, si exempti fuerint, eam provinciam semel elegerint.

VI. Alios denique venire, qui dignitate ecclesiastica in provincia constituta sunt insigniti, nec non cathedralium ecclesiarum Capitula, quae ex iure in provinciali synodo sunt vocanda.

VII. Quare caeteras Dignitates etiam *episcopales*, quae forte in provincia reperiantur, quaeque neque Dignitates sint provinciae, neque Dignitatem aliquam provincialem repraesentent, jus aut officium non habere Synodum conveniendi.

VIII. Eiusmodi autem Dignitates, quamvis in Synodo facile admittantur, tamen definitivum suffragium dare non posse, nisi ii omnes consentiant, qui proprio nativoque suo jure jus dandi suffragium habent.

Degna di leggersi è la discettazione sinottica che noi per brevità tralasciamo. Dall'insieme della stessa rileviamo con piacere, che le teorie esposte distesamente nel nostro citato Opuscolo sono perfettamente d'accordo con quelle della S. Sede.

(B) In conferma di quanto abbiamo accennato a p. 14 del presente opuscolo, non chè nel N. VI p. 29, 30, 31 in opposizione a quanto dice Monsignor Dupanloup, il quale nel suo N. XII, p. 49 parla di una *politique ombrageuse d'un regime qui n'est plus*, e delle *libertès moderaes qui ont abaissè ces jalouses barrieres*, ecco la serie dei processi girati ad un *solo* nell'ultimo biennio 1868-1869 in linea giudiziaria, per nulla dire degli altri intentati nei primordi della rivoluzione, oramai di vecchia data: *Crimine ab uno disce omnes.*

1.° Processo per aver dato esecuzione all'Enciclica del 17 ottobre 1867, senza il *Regio Exequatur.*

2.° Processo per aver permesso certi matrimonii Ecclesiastici, per i quali richiedeansi certe formalità alle quali non possono accomodarsi i Cattolici, in virtù della Bolla *Suprema* del 28 Gennaro 1864 e del Breve *Multis gravissimis* del 28 Gennaro 1864.

3.° ... per aver messo in ritiro un Vicario Foraneo, e nominato un Pro-Vicario senza il *Regio Placet.*

4.° ... per non aver denunziato e consegnato i titoli di un'opera pia Parrocchiale, e perciò esente dalla soppressione, giusta lo leggi 7 Luglio 1866 e 15 Agosto 1867.

5.° ... per aver intimato con editto in istampa, affisso in tutte le sacristie, la colletta dello *Spirito Santo*, senza il permesso della *Sicurezza Pubblica*.

6.° ... perchè con simile editto comunicava le risposte della S Congr. dei R. ai quesiti fatti sulla messa dello *Spirito Santo*, senza il *Regio Exequatur*.

7.° ... perchè con simile editto pubblicava le *Istruzioni* per tutti i Rettori delle Chiese senza il permesso della *Sicurezza pubblica*.

8.° Processo finalmente per aver permesso ad una Monaca di far la religiosa professione dei voti *semplici* con pubblico rito. Dico di voti semplici e non solenni, non per panaci timori, come scrisse nell'*Ape Iblea* di Palermo (1) un anonimo saputello di Noto, ma per uniformarci alle istruzioni date dalla S. Sede in simili circostanze.

Leggasi l'*Americana votorum* riportata dalla collezione degli *Acta*, testè citata (Vol. I. p. 708), dalla quale discettazione e risposta della S. Cong. dei Vescovi e Regolari ecco quanto inferisce quel dottissimo redattore ... *Ex hac speciali provisione pro statibus Americae foedere iunctis, inter alia colliges: eam esse Apostolicae Sedis mentem, qua expedire non existimat ut vota solemnia Moniales emittant in is regionibus, in quibus ratione circumstantiarum et civilium legum, praesertim Clausurae lex tantopere a SS. Canonibus inculcata, tantisque poenis sancita, vel servari non possit, vel facile possit violari; quamvis Moniales ad eos Ordines pertineant, qui a Santa Sede approbati sint ad vota solemnia Deo nuncupanda.*

È poi chiarissimo che i nostri Monasteri in materia di clausura versano in peggiori condizioni di quelli degli Stati Uniti d'America, essendo a tutti noto, che considerandosi dalla legge 7 luglio 1866 i sacri Chiostri come proprietà Demaniale, tutti gl' impiegati governativi si credono in dritto di entrarvi come in casa propria, in qualunque tempo, per qualunque anche arbitrario motivo, con qualsivoglia numero e qualità di persone d'accompagnamento, e con piena facoltà di mandar via le Moniali e concentrarle in altri Monasteri, qualora o in tutto o in parte abbiano bisogno del fabbricato dei sacri Chiostri, come col fatto si è avverato di parecchi Monasteri della Diocesi.

(C) Nel citato Opuscolo: Il Concilio Ecumenico ed i Vicarii Capitolari, ecco quanto scrissi a p. 34 per dimostrare che non c'è *necessità assoluta* di trattare in Concilio le quistioni di Fede, potendosi definire dal Papa con un atto *ex Cathedra*.—« È oramai comune sentenza di tutti i Cattolici che il Romano Pontefice *definiens ex Cathedra in rebus fidei et morum infallibilis est*, e che i decreti dommatici dello stesso sono del tutto irreformabili, anche prima che le singole Chiese, per mezzo dei rispettivi rappresentanti, prestino il loro consenso. Sono oramai rancide e viete le così dette dottrine gallicane sopra una questione di tanto interesse. Tutte le Scuole Cattoliche son d'accordo nel riprovarle, non escluso il nobile e generoso Episcopato Francese che tanto si è distinto nell'epoca nostra per affetto ed attaccamento al Capo della Chiesa, e per lo zelo col quale ne ha difeso i sacrosanti diritti. Laonde io ardiva asserire, non esser poi tanto necessaria la convocazione di un Concilio universale per istabilire le cattoliche verità e riprovare le false dottrine, potendo il Sommo Pontefice far da sè, parlando nella qualità di Maestro della Chiesa Universale, come praticò per lo appunto nel 1854 colla Bolla dommatica *Ineffabilis Deus*

(1) Anno II. n. 237 p. 958, nella nota così concepita: Questa professione si è voluta far credere dai Superiori, per qualche panico timore, essere stata di voti semplici.

Digitized by Google

dell'8 dicembre, colla quale definì il Domma dell'Immacolato Concepimento di Maria Santissima. Seppure non vogliasi, come ci auguriamo, con una formale definizione Conciliare canonizzare questa dottrina cattolica, ora tanto discussa, perchè cessi qualunque benchè lievissimo timore dell'opposto in qualche mente non del tutto tranquilla su quella nobile prerogativa del Romano Pontefice. »

Digitized by Google

Pagina	Linea	Errata	Corrige
5	19	Sia	Fia
6	38	Ella	Essa
8	37	Manpied	Maupied
11	47	nella nota. Mami . .	Manzi
16	5	*Hic locus*	*His locus*
33	23	nella nota. Qui . . .	Qual
33	33	nella nota. *Veneri* . .	*Venire*
33	17	Simboli	Sintomi
41	13	Nella	Nello
49	36	Essi medesimi questa barriera	Essi medesimi questo abisso, se l' hanno fabbricata essi medesimi questa barriera
51	14	Tanta	Tanto
53	30	Appresso definirla . .	Appresso di definirla
60	22	Stanziati	Stanziali
63	1	Politica, cioè, relativamente	Politica relativamente
70	7	Knol	Knol
70	8	Gnol	Gual
70	15	Reubacher	Rohrbacher .
86	3	Mancano	Mancarono
86	25	Primato	Primate
98	5	*Ammettere*	*Trasmettere*
115	8 e 9	Che sì	Che — No
124	2	Attendare	Attendere
124	5	*Legisset*	*Legissent*
127	28	Prescritto	Proscritto
128	1	Rivolse	Risolve
110	33	Dalla	Della
140	37	Anomali	Anomalie
142	9	Offra	Offri

322,642

Digitized by Google

INDICE

Digitized by Google